

PARENTIUM - TOPOGRAFIA ANTICA (Topografia dalle origini all'epoca paleobizantina)

MARINO BALDINI

Muzej Poreštine (Museo del Parentino)

Parenzo

CDU 902.908(497.5Parenzo)“652”

Saggio scientifico originale

Giugno, 1997

Riassunto - La penisola parentina, già urbanizzata in epoca preistorica, conserva ancor oggi, nelle sue principali linee entro le mura antiche, il reticolo urbano dell'abitato di epoca romana. Il municipio, l'*oppidum* e la *Colonia Iulia Parentium* sono stati oggetto di ricerche archeologico-storiografiche fin dall'Umanesimo, particolarmente intense in questi ultimi 150 anni. Tenendo presente che attualmente sono in corso grandi opere e ricerche nel centro storico, l'autore con questo saggio offre un contributo importante per i futuri interventi costruttivo-edilizi, completando in questo modo il quadro topografico-urbano con rilevanti dati per lo studio dello sviluppo storico e urbano di Parenzo.

I

LA POSIZIONE DI PARENZO E I PRIMI ABITANTI

La fascia costiera dell'Istria è caratterizzata da un fertile ripiano di terra rossa. Al centro di questa estesa regione abitata sin dai tempi remoti è ubicata l'odierna Parenzo (Fig. 1)¹. La penisola, con l'isola prospiciente la sua parte meridionale e con il suo sicuro porto attirò gli abitanti preistorici dei dintorni in quello che fu il primo abitato che precedette la fondazione della città antica². Il sistema dei castellieri dell'età del bronzo e in particolare la serie di abitati dell'età del ferro, sorti nelle immediate vicinanze, rappresentò stando a certe valutazioni la più intensa concentrazione umana dell'Istria prima della venuta dei Romani e dell'inizio della romanizzazione (Fig. 2)³.

¹ M. MALEZ, "Paleontološke, paleolitičke i arheološke osobitosti zapadne Istre" [Caratteristiche paleontologiche, paleolitiche e archeologiche dell'Istria occidentale], *ZP*, 2, 1987, p. 9-32.

² Del periodo di mezzo dell'età del bronzo, A. ŠONJE, "Predhistorijski nalazi nakon drugog svjetskog rata na Poreštini" [Reperti preistorici dopo la seconda guerra mondiale nel Parentino], *JZ*, 6, 1966, p. 295-330.

³ I dati vengono forniti dall'Amoroso che viene citato da molti autori dal Pogatschnig, al Cuscito e al Prelog. I nuovi lavori che descrivono sinteticamente queste tematiche sono stati trattati dalle colleghe del Museo



1 = *Ursus spelaeus*, 2 = *U. arctos priscus*, 3 = *Canis lupus*, 4 = *Vulpes vulpes*, 5 = *Meles meles*, 6 = *Lynx lynx*, 7 = *Felis silvestris*, 8 = *Panthera pardus*, 9 = *P. spelaea*, 10 = *Crocuta spelaea*, 11 = *Equus germanicus*, 12 = *Asinus hydruntinus*, 13 = *Cervus elaphus*, 14 = *Megaceros giganteus*, 15 = *Alces alces*, 16 = *Rangifer tarandus*, 17 = *Capreolus capreolus*, 18 = *Sus scrofa*, 19 = *Rupicapra rupicapra*, 20 = *Capra ibex*, 21 = *Bos primigenius*, 22 = *Bison priscus*.

Fig. 1 - La costa occidentale dell'Istria con i suoi protoabitanti, tra i quali nel Pleistocene figurava l'uomo (M. Malez).

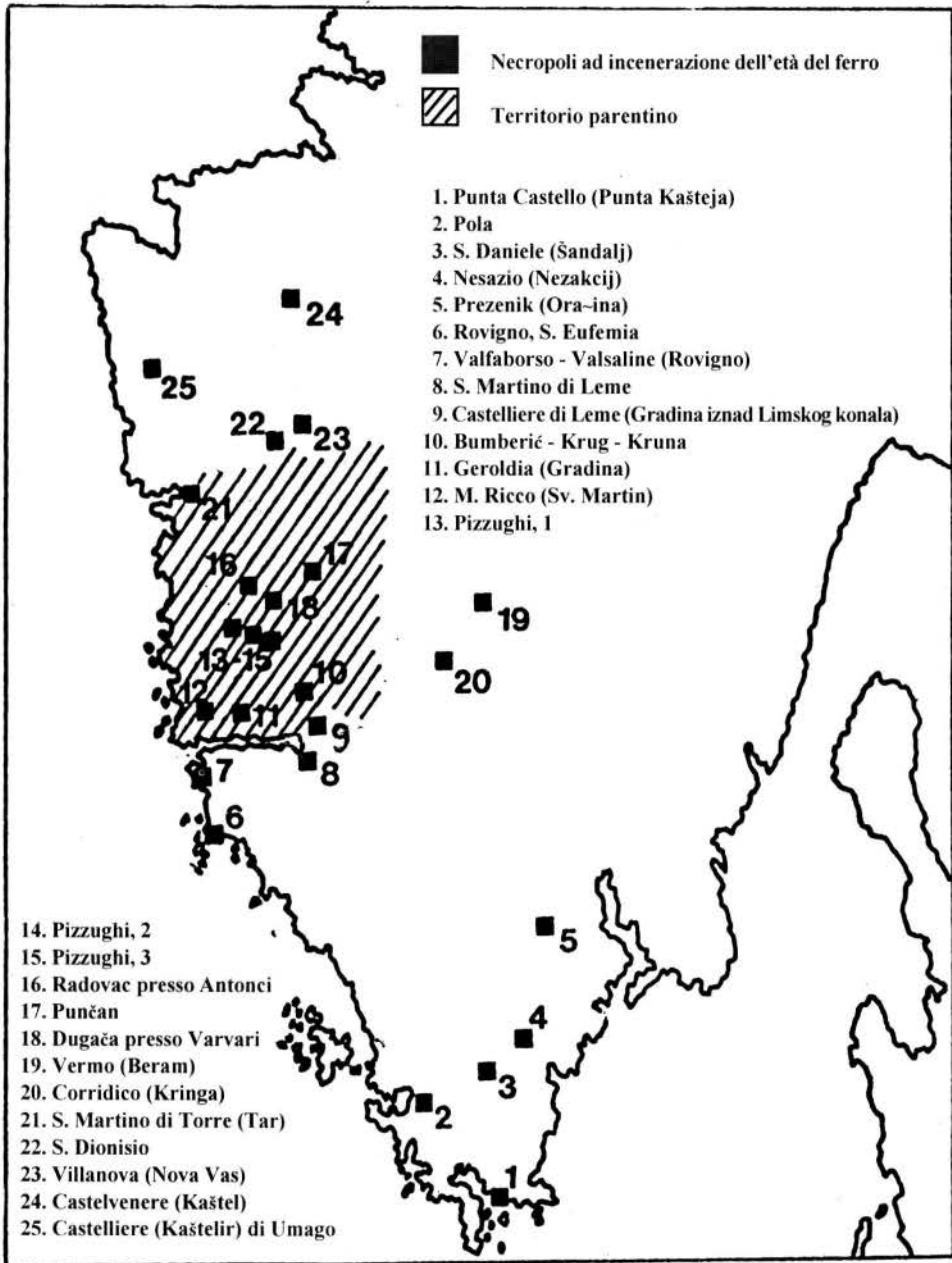


Fig. 2 - Le necropoli testimoniano della densità degli insediamenti nella preistoria sul territorio del Parentino (Kristina Mihovilić).

Tale posizione dell'abitato è stata confermata dai ritrovamenti preromani sull'intera penisola, sull'isola di S. Nicolò⁴, ma anche sul fondo marino che nonostante i mutamenti geofisici, ha conservato, grosso modo, le linee di demarcazione, che si erano venute assestando.

Fatte salve rare eccezioni, sembra che il territorio vero e proprio della città pur a seguito degli eventi costruttivi plurimillenni e del conseguente riutilizzo del materiale edile, non abbia mutato le linee della sua estensione contrassegnate dalle mura cittadine. La struttura organizzativa interna, nota per il reticolo ortogonale delle sue vie, segue l'antica ambientazione delle *insulae*, similmente alla Zara romana (Fig. 3a e 3b)⁵.

La posizione della penisola, leggermente rialzata nella sua parte centrale in direzione est-ovest, ha propiziato condizioni favorevoli per lo sviluppo di vari sistemi architettonici in luoghi ben definiti. Così sin dai tempi più remoti furono individuate le zone che maggiormente si prestavano per la costruzione di un porto, di un edificio sacro, di piazze e di strade. Le mura più solide erano quelle sorte sull'istmo nella parte orientale della città, verso la terraferma con a fianco la torre principale e la porta cittadina. La principale via di comunicazione istriana (Via Flavia) entrava nella periferia della città da nord-est, seguendo la costa e si allontanava quasi simmetricamente da sud-est. La strada cittadina più importante muoveva dal foro (oggi Marafor) e proseguiva tra le torri cittadine nel *decumanus maximus agri*, la principale via di comunicazione che delimitava il territorio della colonia romana per raggiungere l'Istria interna, dove si intersecava con quella strada che si dipartiva da Pola (Fig. 4)⁶.

La penisola è formata nel substrato da un lastrone calcareo che fuoriesce dal mare per una lunghezza inferiore ai 500 m e una larghezza di circa 200. La parte centrale sale leggermente nelle scarpate calcaree ricoperte da un originario leggero strato di terra rossa. Tutti i livellamenti operati dagli antichi abitanti e i graduali spianati successivi alla secolare ricerca di un urbanesimo quanto più ideale, non hanno portato sensibili mutamenti né delle direttrici di ampliamento né della

Archeologico di Pola. K. BURSIC MATUŠIĆ, "Brončano doba na gradinskim naseljima Poreštine" [L'età del bronzo negli insediamenti dei castellieri del Parentino], *ZP*, 2, 1987, p. 33-39; K. MIHOVIĆ, "Poreština u kontekstu željeznog doba Istre i susjednih kulturnih skupina" [Il Parentino nel contesto dell'età del ferro in Istria e nelle comunità culturali vicine], *PZ*, 2, 1987, p. 41-49.

⁴ A. ŠONJE, *op. cit.* Oltre ai reperti preistorici dell'isola di San Nicolò, venne trovato anche un pentolino neolitico in località Pizzal, un km circa a nord di Parenzo.

⁵ Molti autori rilevano la somiglianza tra i due sistemi organizzativi e Mate Suić, in parecchi punti della sua opera fondamentale, che tra l'altro tratta anche dell'urbanesimo di Parenzo, si sofferma su queste cose. M. SUIĆ, *Antički grad na Jadranu* [La città antica sull'Adriatico], Zagabria, 1976.

⁶ A. ŠONJE, "Slavenske ceste na Poreštini (Istria) u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka" [Le vie slave nel Parentino (Istria) alla luce delle scoperte archeologiche e di altri dati], *RAD JAZU*, 360, 1971, p. 35-64.

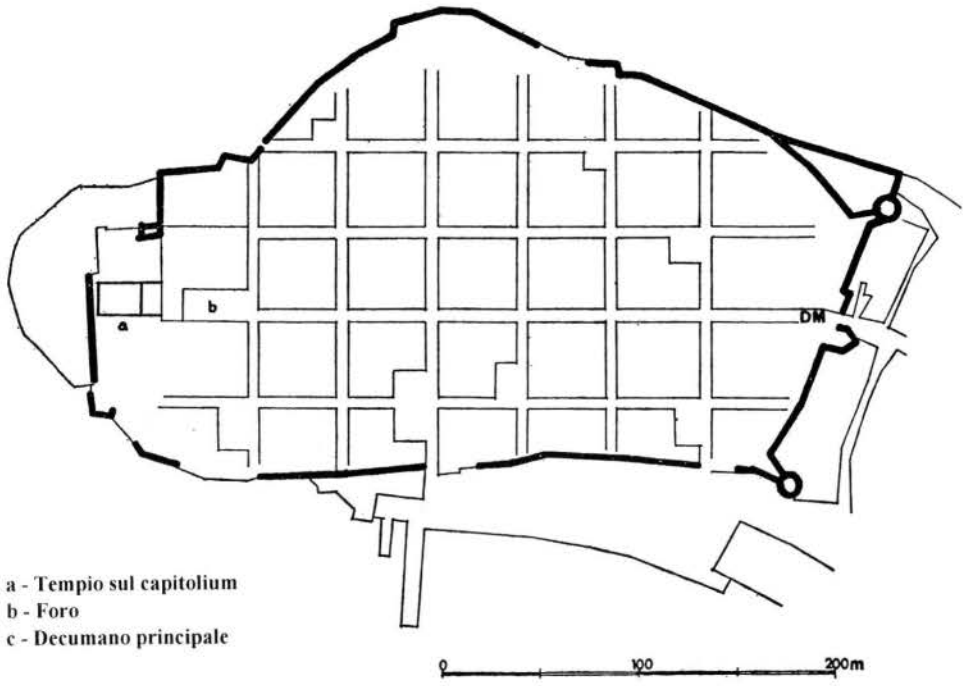


Fig. 3a - La distribuzione urbana di Parenzo ai tempi di Roma (Prelog).

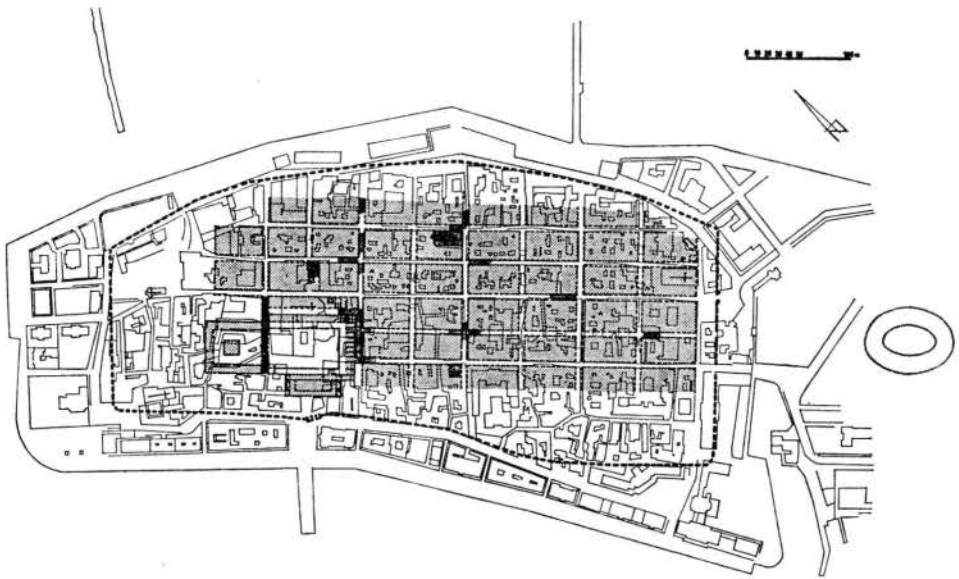


Fig. 3 b - La struttura organizzativa urbana di Zara al tempo di Roma (Suic)

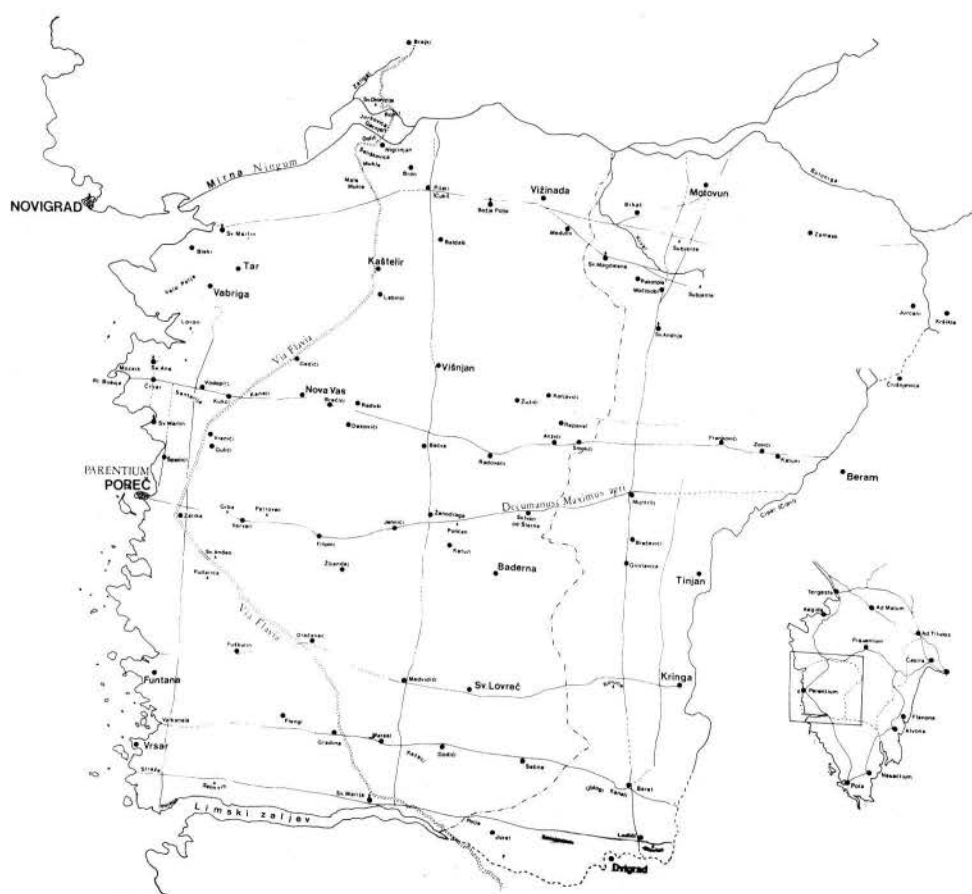


Fig. 4 - La carta del Parentino e dell'Istria con le vie di comunicazione e i principali insediamenti (R. Matijasić e M. Baldini)

morfologia di base⁷.

Il fondamento e i monumenti (Fig. 5)

Le numerose ricerche e gli interventi di restauro compiuti sui monumenti hanno contribuito a una migliore conoscenza della topografia cittadina⁸. La posizione delle vie d'accesso, le architetture delle ville vicine e la necropoli fuori mura sono noti da lungo tempo⁹.

Le mura cittadine¹⁰ e la torre¹¹, indi il porto¹² e il territorio, che verso la fine dell'antichità poteva servire da orto, o da parco¹³, sono stati scoperti dalle ricerche più recenti. Tali rinvenimenti arricchiranno le particolarità, in precedenza già note, relative ai templi, agli atrii, al foro e alle piazze, alle *domus* urbane e all'architettura del famoso sistema eufrasiano, alle numerose iscrizioni e ai resti della cultura materiale, che si possono datare nell'evo antico¹⁴.

⁷ A tale situazione sul campo si adatta anche l'attività edilizia dalla preistoria al medio evo. Le attuali quote del lastricato delle vie sono più alte lungo il decumano settentrionale e dove si trovano i templi nella parte orientale della penisola.

⁸ La leggibilità, in buona parte, è migliorata nel 1944, purtroppo a seguito del bombardamento aereo alleato nella Seconda guerra mondiale.

⁹ Tre voluminosi lavori trattano la città dall'aspetto dell'urbanesimo monumentale, G. CUSCITO, *Parentino dalle origini all'età di Giustiniano*, Padova, 1976; M. PRELOG, *Poreč, grad i spomenici* [Parentino, città e monumenti], Belgrado, 1957, e AA.VV. nella monografia *Poreč* [Parentino], stampata in Zagabria, 1976. A quanto detto occorre aggiungere alcune centinaia di altri studi, risalenti prevalentemente alla seconda metà del XX secolo, che direttamente o per via indotta, si rifanno a problematiche importanti per l'antica struttura urbana e per la topografia.

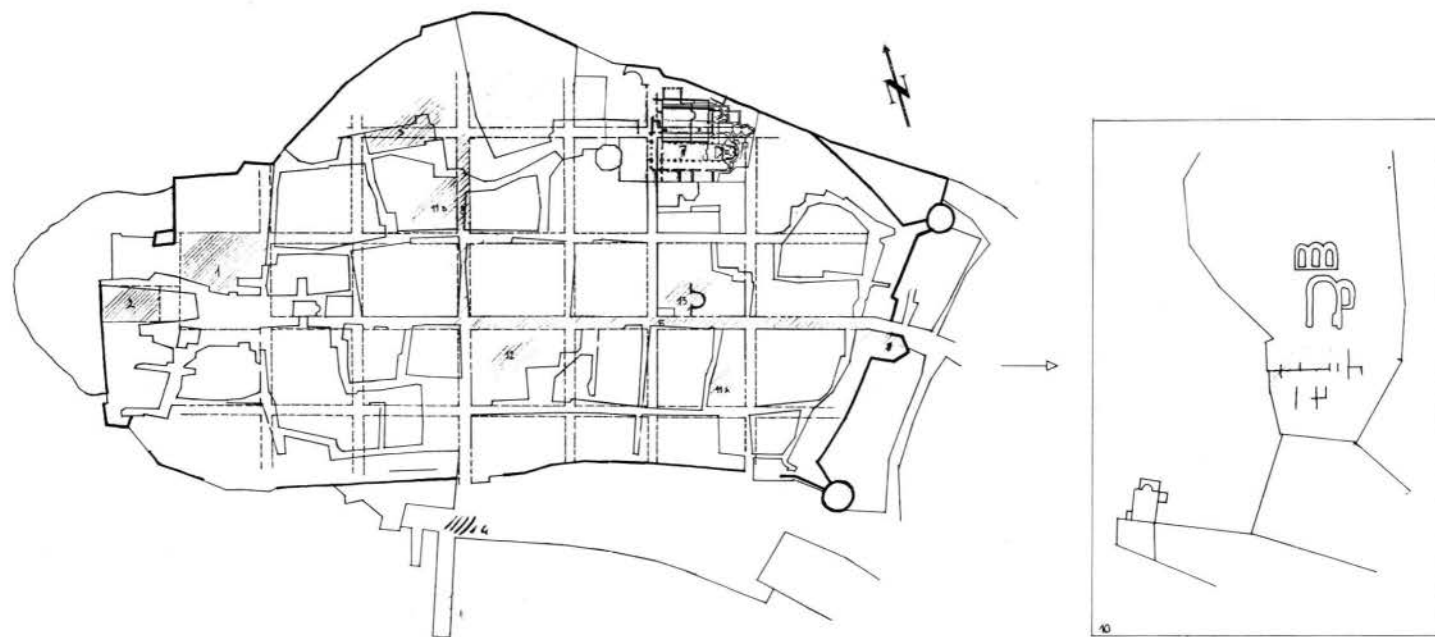
¹⁰ Fino alle ricerche del 1993 e 1994, i dati più utili sulle antiche mura cittadine sono a disposizione nella descrizione di A. Šonje. Essi sono da collegarsi al controllo compiuto sugli scavi, durante la costruzione dell'Albergo Neptun, là dove venne bombardata l'architettura nel corso della Seconda guerra mondiale, A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa na položaju hotela Neptuna u Poreču" [Il rinvenimento delle antiche iscrizioni nella posizione dell'Albergo Neptun di Parentino], *AV*, 26, 1976, p. 243-257, l'Autore in parecchie pagine (252-257) descrive la problematica delle fortificazioni cittadine nell'evo antico. I ritrovamenti nell'isola di San Nicolò e nella penisola confermano la continuità dell'inurbamento. Si possono trovare utili dati anche in M. PRELOG, *op. cit.*; G. CUSCITO, *op. cit.*

¹¹ L'antica torre venne portata alla luce dagli scavi del 1993. AA.VV., *Sklop peterokutne kule u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale di Parentino], Parentino, febbraio 1993, elaborato di conservazione.

¹² Le ultime ricerche del 1994 gettano una nuova luce sulla posizione e sui resti dell'antico scalo, la cui costruzione si riallaccia all'iscrizione di T. Abudio Vero (*molibus exstructis*), A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, Parentium, vol. 10, regio X, fasciculus II, 1934, 2.

¹³ Il controllo sulle ricerche e sugli scavi che vennero effettuati a due riprese, prima dell'edificazione della sede episcopale, venne condotto da M. Baldini nel corso del 1991 e del 1992.

¹⁴ Tra la moltitudine dei reperti epigrafici non pubblicati, eccellono quelli romani, alcuni dei quali vennero impiegati secondariamente nell'architettura della sede episcopale, M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika i kamenih spomenika u zgradi biskupije u Poreču* [La collezione di mosaici e di sculture nell'edificio del Vescovado in Parentino], Parentino, 1991.



- 1 - Forum
- 2 - Capitolium
- 3 - Chiesa di S. Tomaso
- 4 - Resti del porto
- 5 - Cardo Maximus
- 6 - Decumanus
- 7 - Complesso episcopale

- 8 - Torre cittadina
- 9 - Centro episcopale
- 10 - Cimitero
- 11A - Via S. Mauro 2
- 11B - Domus cittadina
- 12 Predol
- 13 S. Biagio

Fig. 5 - Pianta della città con gli antichi monumenti (Tereza Pavlovic)

Un piccolo numero di scoperte si possono attribuire con sicurezza al periodo attorno alla conquista romana dell'Istria (178-177 a.C.), mentre i reperti che risalgono alla prima età imperiale, allorché il municipio romano venne elevato a rango di colonia¹⁵, diventano sempre più continui. Saltuari ritrovamenti del primo e degli inizi del secondo, trovano la loro più frequente conferma sia nelle località viciniori, che nei numerosi latifondi, circondati da un retroterra fortemente abitato, che vivono un'accentuata fase nella prima metà del primo secolo e di benessere che si protraggono fin dai tempi di Adriano¹⁶.

Il periodo tardoantico si può compiutamente seguire nell'abbondanza dei ritrovamenti risalenti nel famoso sistema degli edifici paleocristiani (Fig. 6) sorti su quell'area urbana che si ritrovava fuori dal nucleo principale su cui cadeva l'accento della massima valorizzazione del periodo romano precedente¹⁷.

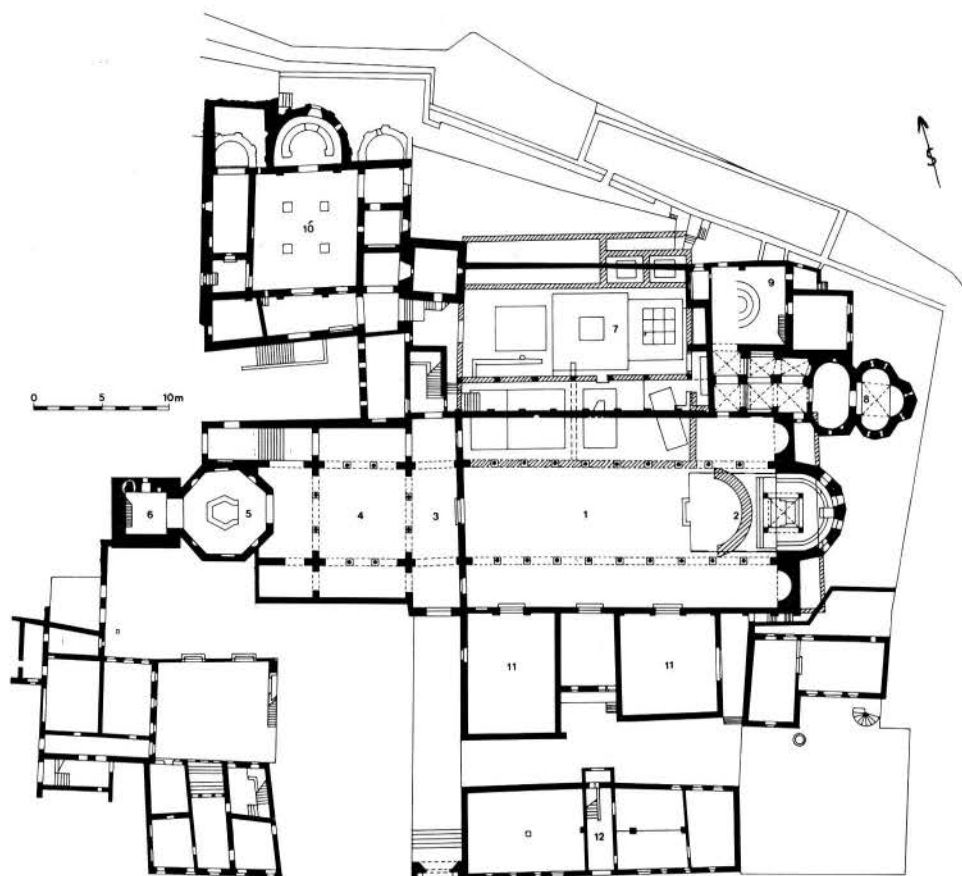
Nei secoli successivi queste potenti e antiche determinazioni urbanistiche rappresenteranno la continuità edilizio-architettonica nelle linee precedentemente tracciate, fino dal tempo del disfacimento dell'Impero, quando anche nella città si avvertono mutamenti nella morfologia urbana che, dopo la riconquista di Giustiniano, contrassegnata a Parenzo dal periodo eufrasiano, segnano l'avvento di tempi incerti, i cui secoli comporteranno sì, una parziale negazione, ma anche il *continuum* delle direttrici spaziali fondamentali della città dal tempo dei Romani¹⁸. Mutamenti simili a quelli che avvengono nell'*ager*, di cui il vescovo di Parenzo diventa il principale proprietario e feudatario dell'Istria, si succedono in certe parti della città, particolarmente attorno al sistema della cattedrale e del palazzo vescovile, e, a partire dai tempi che si susseguiranno, anche attorno ai numerosi possedimenti ecclesiali cittadini, che, nella maggior parte dei casi, rispettano a vicenda le posizioni acquisite nella fondamentale spartizione dello spazio (Fig. 7).

¹⁵ La ceramica, che rivela caratteri della cultura di La Thène, databile nel periodo del III secolo p.n.e e nei primi due secoli della dominazione romana in Istria, venne messa alla luce dagli scavi operati sull'area della penisola parentina, dove apparvero le prime costruzioni del centro paleocristiano e negli strati più bassi del grande tempio. A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", *cit.*, p. 293-330.

¹⁶ Tutti i più importanti obiettivi precristiani della città, dai templi, dal foro, dalle vie, dalle mura, dalla torre e dal porto, possono essere datati nel periodo imperiale, da Augusto ad Adriano. Altrettanto si dica della maggior parte del minuto materiale archeologico e delle iscrizioni. Questo stato di cose, esistente nel suburbio e all'interno delle mura cittadine, può essere documentato in tutta una serie di località. Così, ad esempio, le nuove ricerche della figulina imperiale a Loron, dove, nel corso dell'estate 1994, vennero sottoposti a esame oltre centotrenta metri di architettura della villa imperiale, hanno permesso il recupero di bolli che giungono fino all'epoca dell'imperatore Adriano.

¹⁷ M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici paleocristiani sulla costa orientale adriatica", in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini II*, Ravenna, 1989, p. 772-773.

¹⁸ Grazie ai dati emersi dalle nuove ricerche, una parte considerevole delle deviazioni dello schema urbano, in rapporto al reticolo ortogonale, oggi, dopo Giustiniano, vengono giustamente rimosse, salvo determinati casi negativi, che, forse, hanno la loro origine sul territorio del centro paleocristiano sin dall'epoca tardoantica e nel periodo paleobizantino.



Pianta dell'Eufrasiana

1. Navata della basilica
2. Supselium della basilica preeufrasiiana
3. Narcece
4. Atrio
5. Battistero
6. Campanile
7. Area del primo oratorio
8. Cappella memoriale
9. Sacrestia
10. Palazzo vescovile
11. Cappelle
12. Canonica

Fig. 6 - Pianta del sistema architettonico paleocristiano (LEJ)

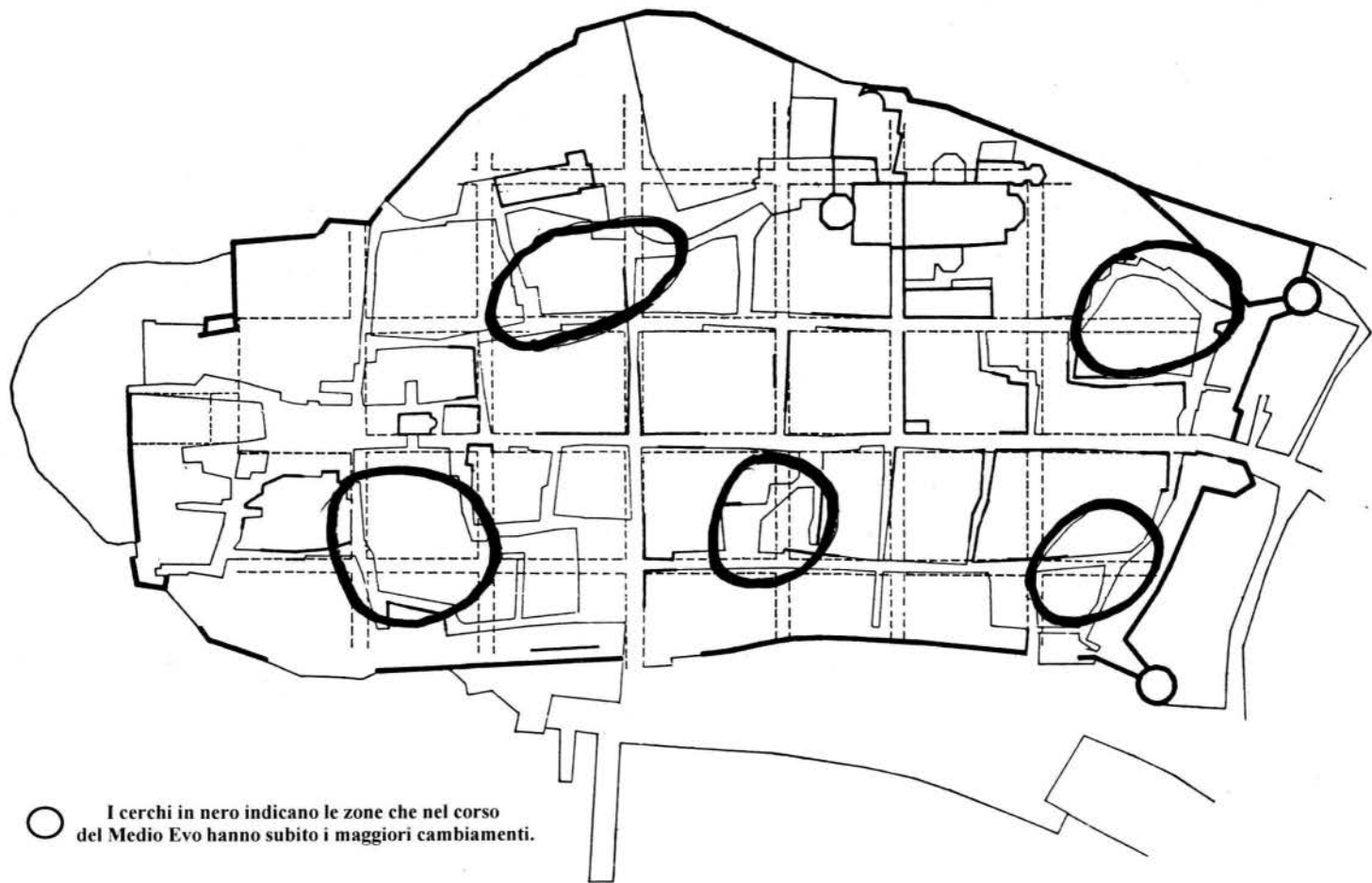


Fig. 7 - Pianta della città in rapporto con le vie dell'Evo Antico e del Medio Evo
Il territorio in cui si sono verificati ingenti mutamenti nel Medio Evo sono segnati da cerchi (Ivančević)

I confini della città e dell'ager

Prima di discettare sulla paleogenesi della formazione urbana in senso stretto della città, la quale, oltre all'analisi storico-spaziale e alla descrizione dei resti materiali, anche se si escludono quelli architettonici, dovrebbe avvalersi di tutta una serie di studi indispensabili per una definizione sociale quanto più esauriente delle ragioni e delle rilevanze fondamentali della struttura organizzativa urbana, qui si tenta di compartire spazialmente le diverse zone cittadine, mediante numerazioni e denominazioni¹⁹. Tutta una serie di ricerche archeologiche, di pubblicazioni scientifiche e di fonti, costituiscono, nel nostro caso, il fondamento a cui si possono attingere i dati del carattere condizionatore della formazione dello spazio delle città in generale, comprese come creazioni artificiali di maggiore importanza. In tal modo anche la delimitazione dei confini di una città antica è un problema dalle ampie implicazioni. L'urbanesimo limitato da mura e da torri è il territorio caratterizzato dalla massima concentrazione di resti architettonici, cui appartengono le necropoli viciniore e quanto è rimasto del suburbio, lungo le mura orientali della città²⁰.

Tuttavia osservando in maniera più globale la posizione e i tratti distintivi di Parentium, bisogna assolutamente rilevare l'essenzialità della sua collocazione naturale, la felice convenienza di un porto tranquillo e dei fiorenti abitati, sorti sulle fertili zone dell'entroterra, presupposti ideali per lo sviluppo proprio di questa località (Fig. 8). In tale senso la città deve essere intesa come la dominante urbana dell'intero *ager* che si estendeva fino al centro dell'Istria e che aveva nel foro di Parenzo l'ombelico centro della sua rete viaria.

Una simile visione di paesaggio umanizzato della centuriazione di un vasto territorio sottintende una città concettualmente concepita come un centro politico-amministrativo ed economico-spaziale, la cui area e i cui limiti sono nettamente distinti sulla terraferma²¹. Nel nostro caso i confini sono: al nord il fiume Quieto

¹⁹ Lo scopo di tale tentativo sta nel rinvenire l'unitarietà terminologica e la massima semplificazione della nomenclatura.

²⁰ Parte componente dello spazio urbano è la necropoli. La città protoantica e antica, nella ripartizione più grossolana possibile, consta della città dei vivi e della città dei morti. A una siffatta concezione della divisione della topografia della città, è necessario aggiungere nell'evo antico, come struttura integrata in essa, la necropoli, e a partire dall'epoca tardoantica anche il cimitero, che spazialmente, ma anche spiritualmente, rappresentano un sistema cittadino globale, ampio e importante. La presenza di un'architettura nel suburbio, è documentata nell'intera fascia che, distante dal mare 1-2 km, avvolge a mo' di semicerchio tutta la città. A. ŠONJE, "Prehisto-rijski nalazi", *cit.*, p. 295-330.

²¹ M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 9-81. I capitoli introduttivi sulla metodologia e sull'oggetto delle ricerche e in particolare sui problemi della paleogenesi, risultano essere la chiave nel tentativo di ricostruzione dello sviluppo di una qualsivoglia città sull'Adriatico e pertanto anche di Parenzo.

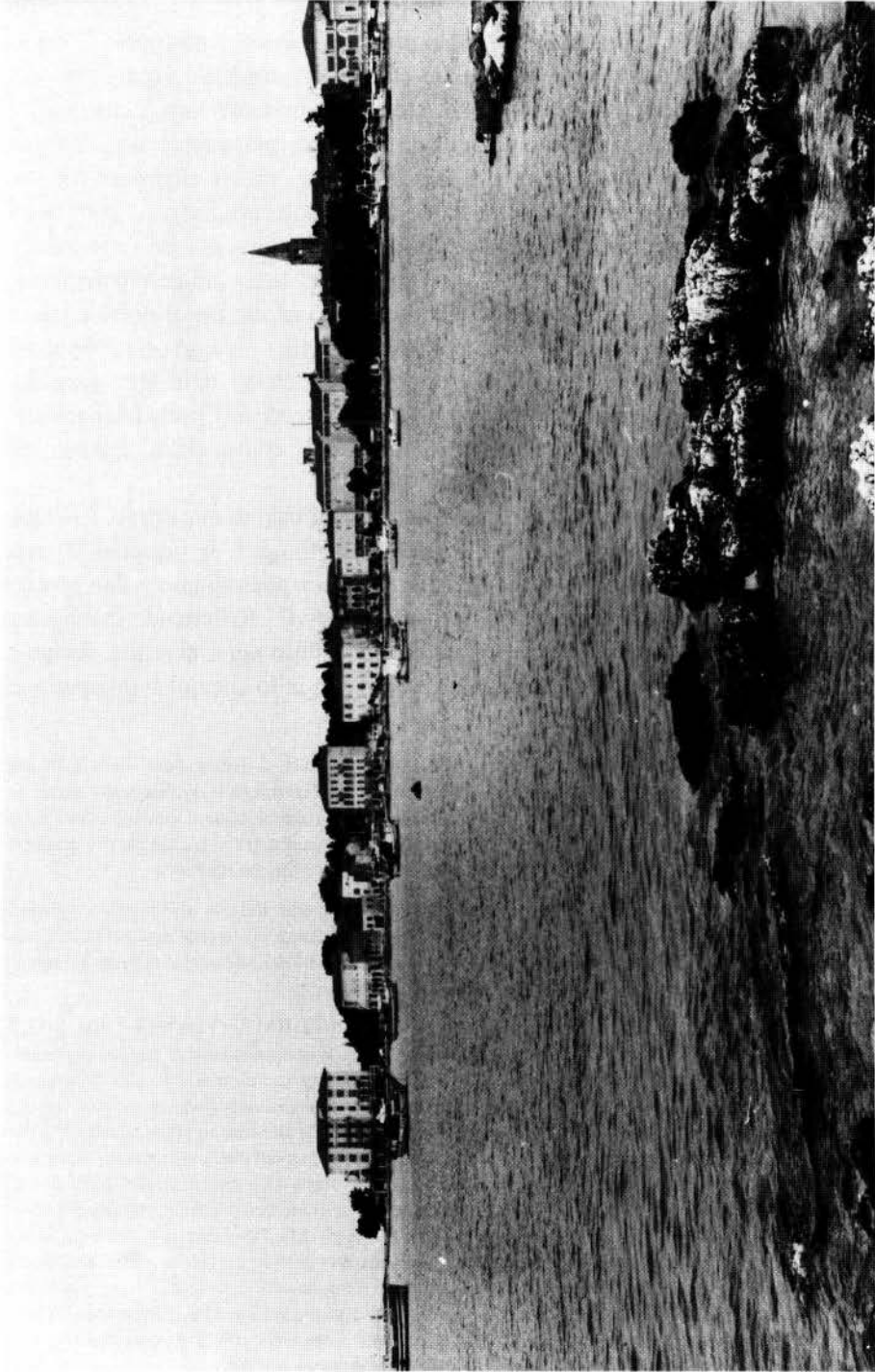


Fig. 8 - Panorama della città e del porto

(Ningus fl.), a sud il Canale di Leme, a est, lungo il fiumiciattolo Bottonega, vicino a Montona e Chersicla, e il ruscello Cipri nei pressi di Vermo, Antignana, Corridico e Docastelli²². Parenzo dunque sarebbe stata nell'originario significato del concetto Parentium una città, sia in senso stretto che in senso lato, i cui confini terrestri sono considerevolmente più facili da definirsi, per quanto non bisogna trascurare nemmeno quelli marittimi. A tale proposito occorre ricordare tutta la serie di ville che erano ubicate lungo la costa, come centri produttivi e porti degli ubertosi campi dell'entroterra. Tali costruzioni, alcune delle quali avevano indubbiamente una valenza imperiale, potevano operare del tutto indipendentemente, costituendo con la propria posizione urbana, un posto ideale per il porto e per il centro della colonia sul quale gravitavano altre ville e altri villaggi (*rus, vicus*), ai quali si assommavano nell'era antica i popolosi castellieri dell'*ager* (*oppida, castella*). Il porto di Parenzo, oltre che con gli insediamenti dell'Istria occidentale, era collegato non solo con Aquileia (Fig. 9), principale centro della regione, ma anche con altri importanti porti dell'Impero²³.

In questo contesto, prendendo in considerazione il bacino marittimo, è necessario rimarcare, come complemento di un determinato *ager*, la presenza di una serie di zone adibite all'allevamento del pesce, di cui possediamo i dati storici relativi sia all'epoca tardo antica che ai periodi successivi²⁴. Riflettendo in maniera globalizzante sulla parentesi romana, calata nel suo esteso *ager*, si rende, dunque, necessario differenziare la città in senso più ampio di quello che qui si prospetta in

²² M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva u Istri* [Testimonianze antiche in Istria], Pola, 1979. La carta dell'*ager* dell'antica Parenzo è allegata al libro di A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u predhistoriji i antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnim vezama u Istri* [Strade e comunicazioni nella preistoria e nell'antichità sul territorio del Parentino e il loro rapporto nei confronti con le altre vie di comunicazione in Istria], Parenzo, 1991. Gli autori della carta sono Robert Matijašić e Marino Baldini.

²³ Studiando la complessità delle relazioni e dei parallelismi esistenti, tornano utili le nuove edizioni bibliografiche, come quella di M. ZANINOVIĆ, "Antička arheologija u Hrvatskoj" [L'archeologia antica in Croazia], *OA*, 11-12, 987, p. 1-71. Per l'Adriatico sono molto importanti le edizioni della Scuola archeologica francese di Roma, con il gruppo di autori, *MEFRA* - 105, 303 - 112, 1993 (e prossime).

²⁴ Cassiodoro rende nota la situazione delle ricche peschierie dell'Istria: F.M.A. CASSIODORUS, *Var.* XII, 22 (*Baias suas, ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens in faciem decoram stagni acqualitate deponitur. Haec loca et garismatia plura nutriunt et piscium ubertae gloriantur. Avernus ibi non unus est. Numerosa e conspiciuntur piscina e Neptinae. Quibus etiam cessante industria passim ostrea nascuntur iniussa. Sic nec studium in nutriendis nec dubietas in capiendis probatur esse deliciis*). Gli allevamenti erano situati nel golfo settentrionale della città e le fonti confermano il loro sfruttamento nell'alto e nel medio evo maturo. A ricordo della peschiera, rispettivamente delle piscine, questa baia si chiamò e si chiama ancor oggi Peschiera. Molti bacini, scoperti attraverso un riconoscimento basato su metodi idroarcheologici, confermano le notizie dovute a Cassiodoro. Interessante la scoperta del ritrovamento di tubi di legno nel fango della Peschiera, che, stando al Šonje, avevano il compito di far affluire acqua dolce. La piscina, che nella baia di Verige a Brioni, viene studiata dal collega Mario Jurišić, era anch'essa collegata con tubi ai serbatoi di acqua dolce. Degno di attenzione il fatto che il canale si abbassa fino a toccare il fondo del bacino. Ciò (similmente a quanto avviene a Peschiera) si può mettere in relazione con la necessità di allevare singole specie di pesci in acqua salmastra. Tale constatazione vale soprattutto per i branzini che non possono essere allevati nella normale acqua marina.

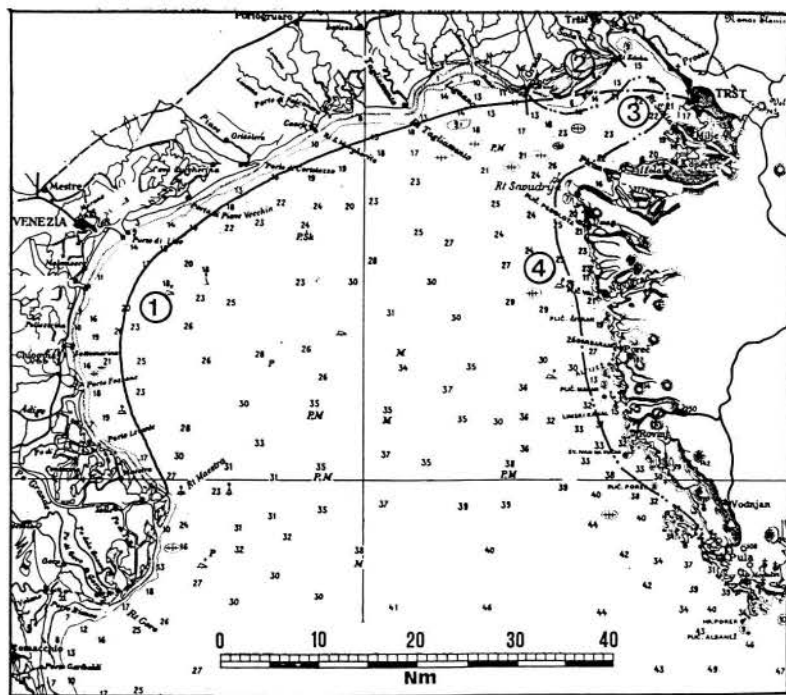
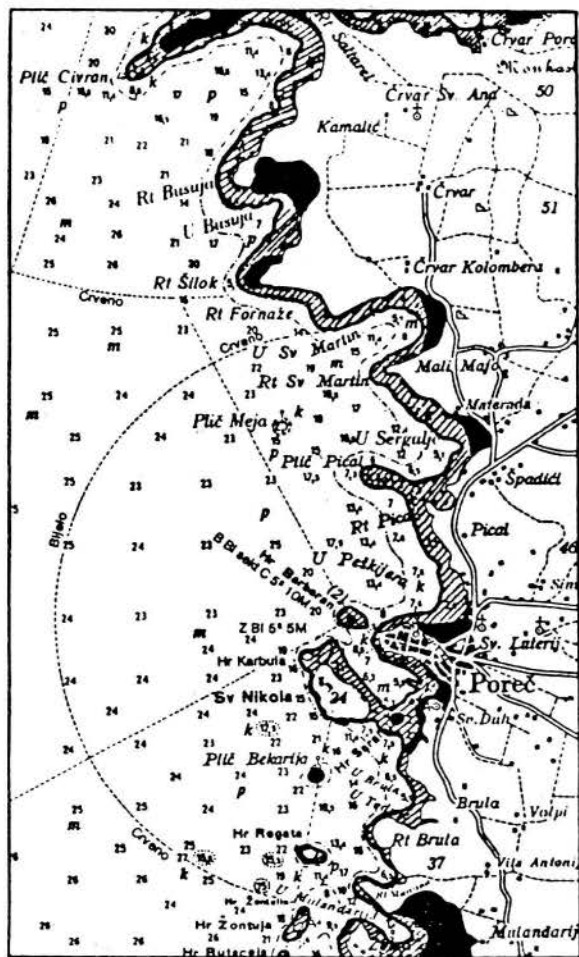


Fig. 9 - Le rotte di navigazione lungo la costa occidentale dell'Istria e dell'Adriatico settentrionale (M. Kozličić)

dettaglio e che rappresenta il sistema urbano degli edifici pubblici e privati, attornati dal mare, dalle zone di allevamento e dal porto, e dal lato della terraferma dalle necropoli e dai primi campi coltivati²⁵.

Ne deriva che il complesso urbano vero e proprio è circondato dalle mura cittadine²⁶, entro le quali si espletano le funzioni base della città intesa in senso stretto: centro religioso, amministrativo ed economico dell'*ager*, nel periodo precedente all'èvo antico e al primo Impero, dapprima come città fortificata (*oppidum civium Romanorum*), indi come municipio e infine come colonia (*Colonia Iulia Parentium*)²⁷.

La città - l'ager, le insulae, le centurie

Similmente alla numerazione delle *insulae* di certe città romane di cui si può menzionare come centro, oggetto di ricerche sistematiche, Pompei, sarebbe altrettanto possibile contrassegnare con un'apposita numerazione i vari quarti cittadini di Parenzo. Anche Milan Prelog ha diviso con numeri ordinati dal I al XXIII l'area compresa all'interno delle mura cittadine²⁸.

Tale numerazione corrisponde pressappoco alla distribuzione delle *insulae* con il primo numero attribuito alle mura orientali della città e l'ultimo sulla piazza maggiore Marafor (Fig. 10). Tuttavia le fonti medievali ripartiscono la città in quattro aree fondamentali, il che collima con i quattro quarti delimitati dall'intersezione del principale decumano e dal cardo, e in genere con la ripartizione romana della città e dell'*ager* in armonia con le credenze e la trasposizione dell'armonia celeste, presa a modello anche nella pianificazione della città (*urbs quadrata*)²⁹. Nel medioevo i quattro quarti cittadini si dividono in Marafor, Pustierna, Predol e nel territorio dell'Eufrasiana (Fig. 11), al che ci si atterrà anche in questo lavoro, per quanto esista la possibilità di dividere le *insulae* secondo la formula romana: a sinistra e a destra del decumano principale, rispettivamente sopra e sotto il cardo principale.

Fondamentalmente si può ripartire anche il territorio dell'*ager* con le sue

²⁵ Secondo Robert Matijašić l'*ager divisus et assignatus* nel caso di Parenzo, contiene 700 centurie o circa 35.000 ettari. R. MATIJAŠIĆ, "L'uso delle fonti archeologiche nella determinazione del numero degli abitanti dell'Istria in età romana", *Atti di tipologia di insediamento*, Monfalcone, 1992, p. 147-151.

²⁶ Tutta la serie delle nuove ricerche nelle varie parti della città ubicano con certezza le fortificazioni antiche. Cfr. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34.

²⁷ È da presupporre che il dato di Plinio (*oppidum civium Romanorum*) si rapporti al periodo tardorepubblicano o ai primi anni del potere imperiale di Augusto. Le nuove ricerche testimoniano il fatto che per assurgere al rango di colonia, si dovette attendere l'avvento dell'imperatore Tiberio (14-37).

²⁸ M. PRELOG, *op. cit.*

²⁹ M. SUIĆ, *op. cit.*

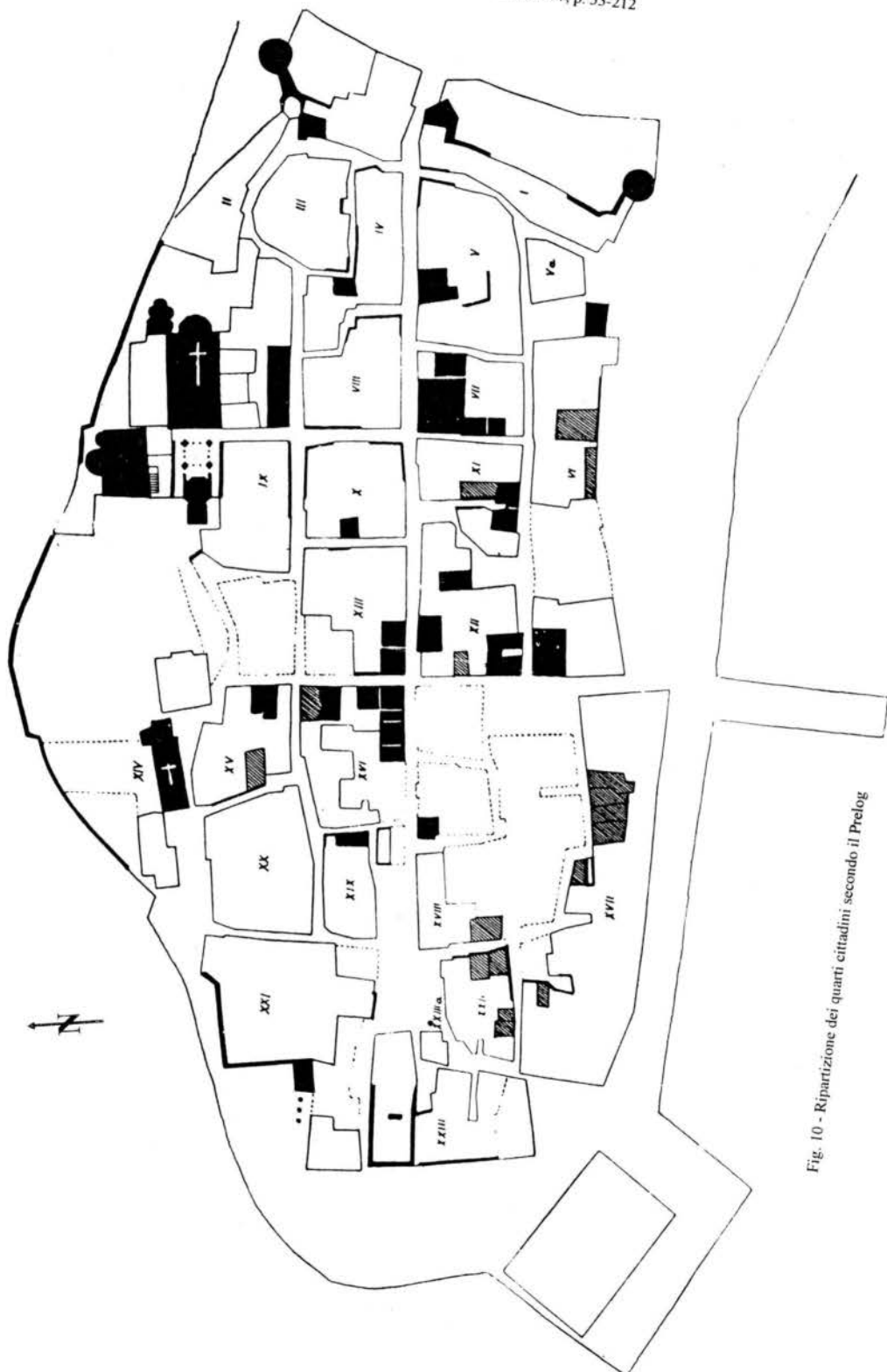


Fig. 10 - Ripartizione dei quarti cittadini secondo il Prelog

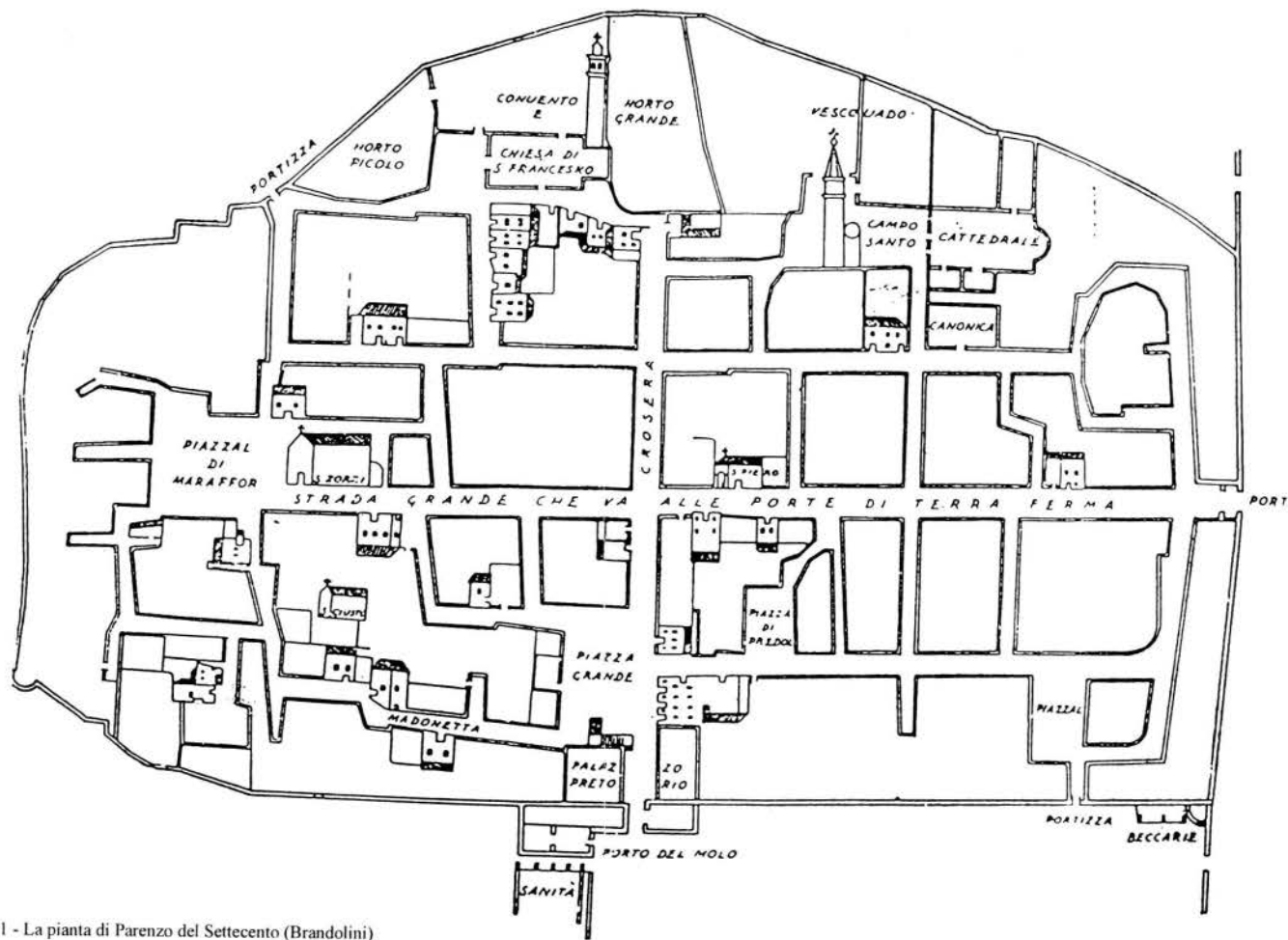


Fig. 11 - La pianta di Porenzane del Settecento (Brandolini)

centurie: *il Decumanus maximus* dell'agro e il cardo principale intersecavano nel punto oggi chiamato con un nome interessante (Senandraghi), con un rilevante numero di giacimenti archeologici (Punčan e altri) (Fig. 4), risalenti all'epoca romana³⁰. Similmente si può dividere l'*ager* del Parentino in superiore e inferiore in rapporto al cardo principale, e di sinistra e di destra rispetto al decumano principale. Riesce praticabile per una maggiore semplificazione, chiamare i quarti fondamentali della città e dell'*ager*: nord-orientale, e nord-occidentale, sud-orientale e sud-occidentale con linee di delimitazione ben precise³¹.

³⁰ A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije*, cit.

³¹ Una tale ripartizione, grazie al reticolo ortogonale che si è conservato, è di facile attuazione. Nel medio evo, quando sparisce il muro settentrionale del cardo principale, al suo posto subentra un alto muro in pietra che divide i possedimenti del Vescovado da quelli francescani. Questo muro compartisce anche l'Horto Sancti Mauri in Horto piccolo e in Horto grande. Nel primo vennero trovati alcuni dei reperti epigrafici più importanti in città, mentre il successivo, oggetto di ampie ricerche, non ha fruttato resti di cultura materiale.

II

MARAFOR - IL FORO PRINCIPALE

I resti di maggior superficie tra tutte le costruzioni parentine di epoca romana sono costituiti indubbiamente dal foro¹. La sua forma quadrata con i lati di poco più di 43 metri² riesce molto più leggibile dopo le ricerche effettuate agli inizi dell'anno 1990³. Dopo i sondaggi geometrici e le misurazioni nel corso della seconda ricerca, è possibile stabilire con esattezza i limiti della sua ampiezza e la ricostruzione, nella sua quasi totalità, dell'intenzionale abbassamento dello specchio della lastricatura da nord-ovest verso sud-est con l'originaria larghezza delle fasce di lastricato parallele alla rete di diffusione dei decumani⁴. La possibilità di tale ricostruzione ideale deve ascriversi anche alle ricerche compiute nei secoli precedenti e con quello attuale, che, a parte alcune incertezze, hanno contribuito essenzialmente a far progredire le conoscenze relative al *forum*, mentre l'apporto di nuovi elementi ha permesso la compilazione del materiale e la ricostruzione in pianta dell'aspetto della piazza con la corrispondente architettura.

Oltre alle fonti e agli scrittori di viaggio del periodo tardomedioevale e rinascimentale, di Marafor fa menzione anche il vescovo Gasparo Negri⁵ nella sua storia della città e della diocesi. Dobbiamo al Vergottini⁶ i dati sulle costruzioni di modesta architettura abitativa del XVIII secolo, lungo i bordi del foro, mentre quelli che sono stati, in realtà, i primi dati sistematici sull'aspetto della piazza, alle ricerche compiute agli inizi del secolo⁷.

¹ L'odierno nome di Marafor, con tutta probabilità risale al medio evo o addirittura all'epoca romana, e nel suo significato riporta il nome dell'antico foro vero e proprio. Le ipotesi fin qui avanzate in riferimento alla denominazione del foro e alla dedica dei templi non hanno dato soluzioni accettabili. Per contro, si tenta con questo lavoro, sulla scorta dei dati derivanti dagli scavi archeologici, di ricostruire spazialmente la piazza. Per quanto attiene alla denominazione è indicativo che anche il foro di Zara nel medio evo venisse chiamato Marafor. M. SUIĆ, *op. cit.* Essendo tutti e due i fori aperti con campidogli sopra il mare, la denominazione Marafor riesce logica.

² Le dimensioni, di poco superiori ai 43 metri, in realtà corrispondono alle misure romane 150x150 piedi.

³ Il controllo venne effettuato da M. Baldini e da I. Matejčić, nel corso del marzo e del maggio 1990.

⁴ Le ricerche hanno portato alla luce un canale di forma semicircolare in pietra monolitica per il deflusso delle acque piovane, mentre il bordo orientale del foro venne riscoperto anche nel corso delle ricerche di protezione fatte nel marzo 1992 e controllate da V. Kovačić, sulla part. Cat. 184, Piazza Marafor, 12.

La documentazione si deve all'ing. Pahović, mentre le fotografie a R. Kosinožić. La relazione viene conservata nel Museo.

⁵ G. NEGRI, "Memorie storiche della diocesi e città di Parenzo", *AMSI*, II (1886), p. 147.

⁶ B. VERGOTTINI, *Breve saggio di storia antica e moderna di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 176.

⁷ A. POGATSNIG, "Il tempio romano maggiore di Parenzo", *AMSI*, XXXVIII (1926); A. AMOROSO,

P. Kandler nella sua opera sul foro romano (Fig. 1), nella ricostruzione ideale restringe la piazza a nord e a sud, allungandola in direzione est, là dove si supponeva ci fosse lo spazio destinato al comizio (Comitium), oggetto di studi e di pubblicazioni di A. Šonje⁸. L'Amoroso, e in seguito il Pogatschnig (Fig. 2), speculano sul nome del *forum* e lo collegano alla possibile denominazione di quello che una volta fu il tempio di Marte, attribuendo per il foro, in armonia con quanto detto, possibili finalità militari⁹. I ritrovamenti molto interessanti, dovuti alle ricerche di A. Šonje, definiscono anche la linea meridionale dell'estensione della piazza¹⁰, mentre G. Cuscito¹¹, oltre a proporre la sua ricostruzione (Fig. 3), accenna ai principali problemi collegati con l'edificio del piccolo tempio, recante l'epigrafe di Tito Abudio Vero¹². M. Suić ritiene che lo stesso sito sia stato occupato da una parte del peribolo, il cui corso è possibile ricostruire come porticato sulla piazza¹³. Allo scopo di avere una visione globale del recente, e non ancora pubblicato tentativo di ricostruzione, è necessario descrivere con maggiore dovizia di dettagli le ricerche effettuate a due riprese nel 1990.

Scavi di protezione effettuati nell'area del foro

Nel corso della ristrutturazione del pianterreno di una casa (num. civico 199) nella parte sud-occidentale del foro, vennero notate delle lastre di pietra sistemate nel lastricato pavimentale.

In collaborazione con l'Istituto per la tutela dei monumenti è stato imposto al committente di effettuare delle ricerche sulla pavimentazione e di farne la presentazione¹⁴.

Dopo aver asportato l'indebita messa in opera di una copertura di malta cementizia nei punti danneggiati del pavimento e delle commessure, si rese possibile rilevare la regolare sostituzione delle fasce delle lastre di diverso spessore e il

"Parentium-templi romani", *AMSI*, XXIV (1908); P. KANDLER, "Il foro romano di Parentium", *AMSI*, XXIV (1908). Il Kandler menziona il foro e l'eventuale teatro. P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parentium*, Trieste, 1874.

⁸ A. ŠONJE, "Comitium Coloniae Iuliae Parentium", *ŽA*, 25, 2, 1966, p. 397-404.

⁹ A. POGATSCHNIG, *op. cit.*, p. 10-11; IDEM, "Parentium dalle origini fino all'imperatore Giustiniano", *AMSI*, XXIV, 1910, p. 5-6. Nell'introduzione al primo lavoro del Pogatschnig del 1926, precedentemente citato, si trova un ampio commento di A. Degrossi.

¹⁰ A. ŠONJE, "Parentium-Poreč-antička ulica" [Parentium-Parentium, via antica], *AP*, 6, 1964, p. 76.

¹¹ G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-37, T. 2, note 7-14, p. 44-45.

¹² G. CUSCITO, accetta la proposta del Šonje sull'esistenza del tempio di minori proporzioni, dedicato a Nettuno. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 40-42.

¹³ M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 67.

¹⁴ Dalla relazione che si conserva nel Museo.

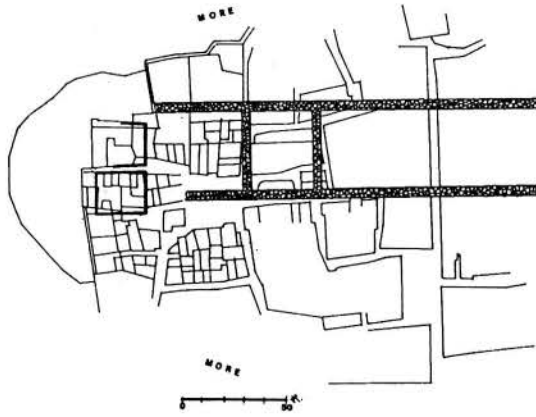


Fig. 1 - Aspetto del foro secondo il Kandler

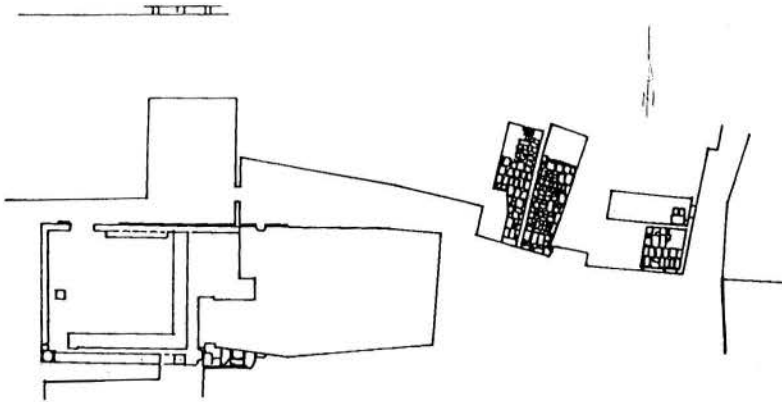


Fig. 2 - Tracce di resti romani a Marafor secondo il Pogatschnig.

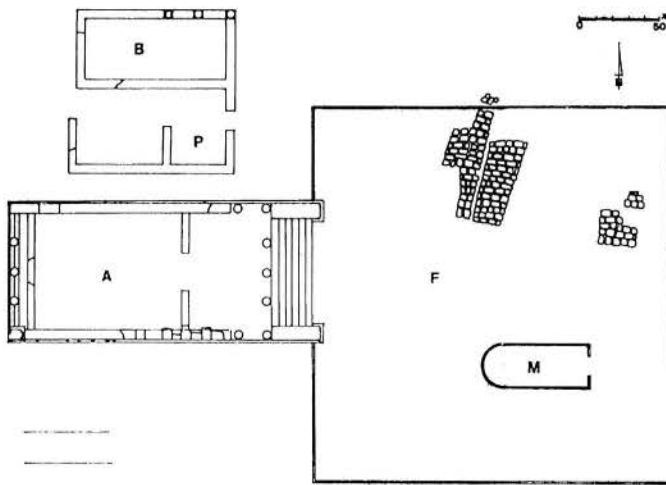


Fig. 3 - Il foro secondo Cuscito.

loro inserimento in un rapporto parallelo con il corso del decumano principale. Il vano conserva l'una a fianco all'altra sette di tali serie (Fig. 4). Nella parte centrale del vano e in un angolo le lastre furono riparate e sostituite con altre nuove. Qui si rese possibile misurare il loro diverso spessore, compreso tra i 15 e i 20 cm. Non si sono rinvenuti resti di un eventuale collante di aggregazione e, d'altronde, la mancanza delle lastre sull'angolo sud-occidentale del vano ha acconsentito l'effettuazione dei sondaggi di ricerca¹⁵.

Sonda A

Nel punto privo di lastricato, l'Autore, munito di piccoli utensili, ha appurato l'esistenza di alcuni strati nel limitato spazio del citato danneggiamento (100x50, profondità media 40-50 cm). Il muro portante è venuto alla luce dopo la rimozione dello strato di terriccio e la scrostatura della malta. La soletta-base del muro poggia sulle lastre, danneggiandone parzialmente la superficie (Fig. 5). Al di sotto del lastricato si protende uno strato di terriccio cinereo (8-10 cm) di colore grigio scuro privo di reperti archeologici e 15 cm sotto di esso c'è uno strato preistorico fatto di resti organici di una terra grassa e rossa. Nello strato in questione si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica, tra i quali due appartenevano alle parti superiori di un vaso (Fig. 6). Sotto questo strato ci sono nella viva pietra delle caverne che arrivano a due metri di altezza e che montano leggermente, in direzione del *plateau* occidentale del campidoglio.

Sonda B

In vicinanza della porta d'entrata, lungo il muro della facciata, è stato praticato un sondaggio di prova (120x60, profondità 45 cm). I blocchi squadrati di una certa grandezza della struttura muraria corrispondono a quelli della sonda precedente. Sul fondo venne trovata una lastra di pietra ben conservata in tutto simile a quelle dello spazio interno. Anche in questo caso le fondamenta della casa non hanno forato il solido lastricato, e i livelli di pendenza dentro e davanti la casa, combaciano perfettamente. Fatta eccezione per alcuni frammenti di ceramica non smaltata, appartenente all'evo moderno, non ci furono altri reperti.

I lavori descritti hanno portato a riflettere sull'opportunità di conservare e presentare il lastricato. Venne assodato lo stato del livello e la sua buona conservazione e si prese visione della struttura organizzativa dell'opera che permise il rifacimento di sette fasce per tutta la lunghezza di questa parte del foro. La situazione testè descritta ha indotto a pensare alla necessità di ulteriori ricerche e

¹⁵ I sondaggi effettuati sulla part. Cat. 199, (Via M. Bernobić, 2), vennero condotti da M. Baldini. La relazione si conserva nel Museo.

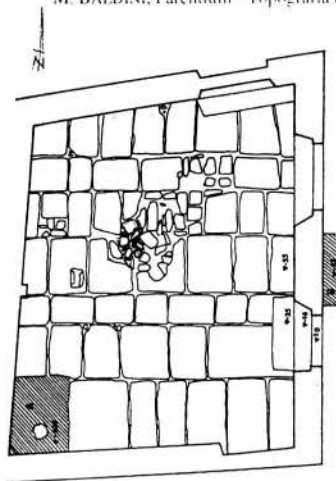


Fig. 4 - La pianta della parte del lastricato, oggetto delle ricerche.

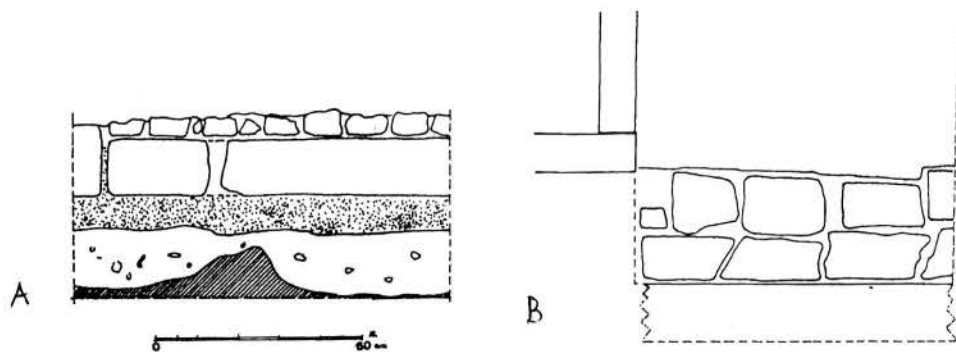


Fig. 5 - Sezione degli scavi della sonda A I B.

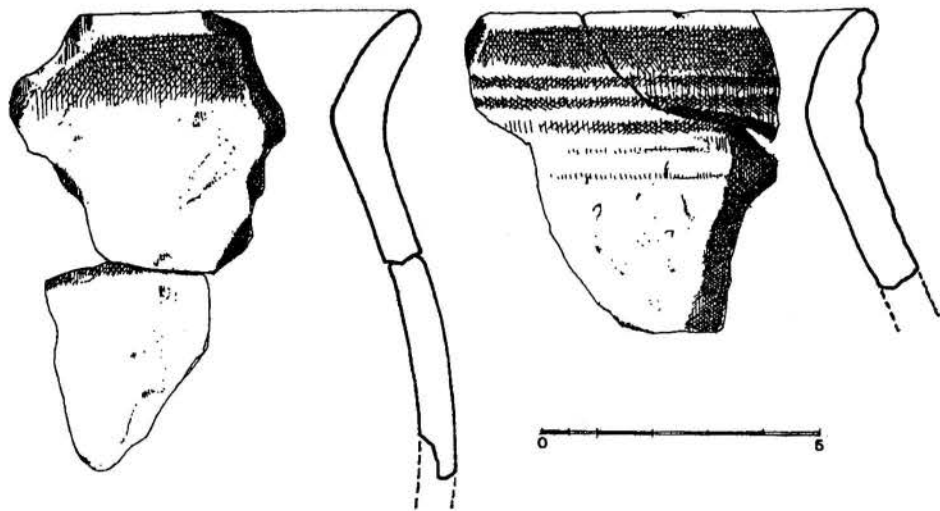


Fig. 6 - Ceramica preistorica rinvenuta nella sonda A.

di un'ulteriore valorizzazione dei reperti provenienti da tutta l'area di Piazza Marafor che, sebbene sia stata ritenuta la zona più importante della parte antica della città, in tempi più recenti non è stata particolarmente evidenziata da un punto di vista urbanistico.

*Sondaggi geodetici*¹⁶

Per le menzionate ragioni, in data 21 maggio 1990, si è dato il via alla definizione geodetica dei livelli delle lastre di pietra in sei diversi punti (Fig. 7). Lo specchio del foro è stato trovato a diverse profondità. I valori assoluti delle quote testimoniano della intenzionale inclinazione dello specchio del foro da nord-ovest verso sud-est, dove A. Šonje, oltre alle pietre che segnano i bordi e ai resti del cardo, ha scoperto anche una grande cloaca di rifiuto che poteva raccogliere le acque piovane dell'intero foro¹⁷.

L'aspetto delle lastre, portate alla luce, ha mostrato la qualità dello stato della loro conservazione, sotto il mantello della ghiaia di copertura.

Procedendo con gli scavi, le sonde geodetiche portarono al ritrovamento non solo di un canale che correva lungo il bordo dello zoccolo orientale del foro in direzione del *comitium* e della via decumana, ma anche di parecchi frammenti di ceramica di varie epoche, un cerchietto sfaccettato con graffiati triangoli pendenti¹⁸ e minuti artefatti scheggiati (Fig. 8).

Nell'intento di definire i limiti di estensione del foro, sono state, altresì, analizzate le parti ancora visibili del lastricato nella zona settentrionale¹⁹, che M. Prelog riporta, rifacendosi alla relazione del Pogatschnig. Le fasce di lastricato del pianterreno di due case non sono state esattamente trasferite nel disegno e pertanto sembra che non appartengono al medesimo complesso logico con il settore orientale del lastricato che si ricollega in parallelo con le serie note e con quelle di recente ritrovamento²⁰.

Gli elementi della ricostruzione ideale

Nonostante i numerosi cambiamenti succedutesi nell'arco di quasi due millen-

¹⁶ Il controllo venne effettuato da I. Matejčić e M. Baldini. La documentazione si conserva al Museo.

¹⁷ Per sfortuna non si è conservata la documentazione sull'aspetto del canale, ma si può presupporre che sia stato simile a quello posto sotto il cardo principale di Zara.

¹⁸ Questo frammento, come pure la ceramica della sonda A, sulla part. Cat. 199, potrebbero essere collocati con una certa relatività cronologica nel periodo relativo di Hallstatt B1-B2, all'VIII-VII secolo p.e.n.

¹⁹ M. PRELOG, *op. cit.*, p. 17.

²⁰ Come per Prelog, v. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 35, T. 2.

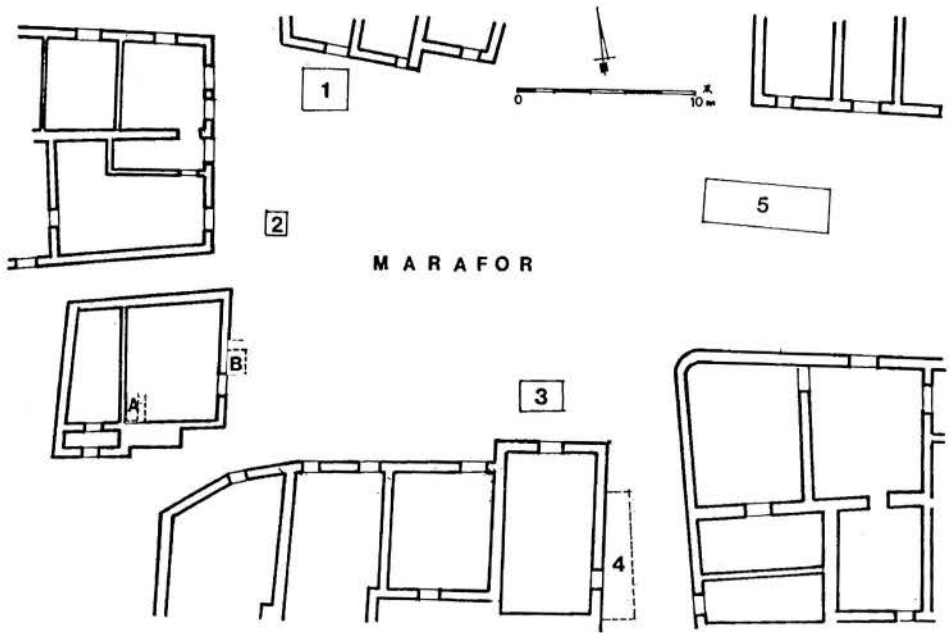


Fig. 7 - Distribuzione delle sonde durante le ricerche effettuate nel maggio 1990.

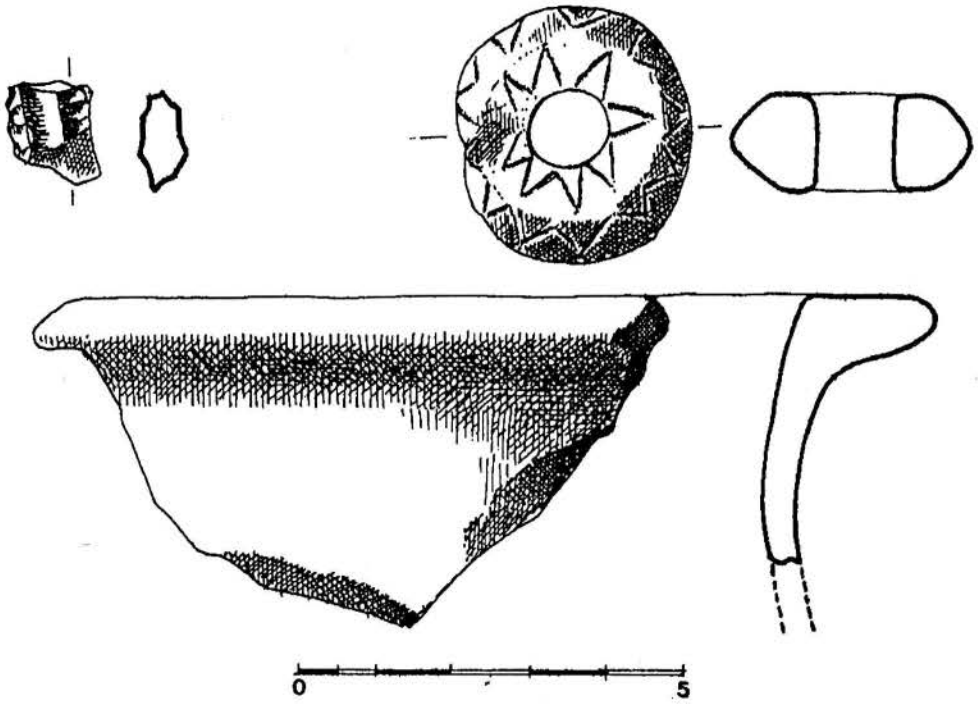


Fig. 8 - Ceramica preistorica dei sondaggi geodetici.

ni, prendendo in considerazione i dati più significativi fin qui emersi, si può completare e in maniera essenziale, circoscrivere spazialmente quello che fu il principale foro dell'antica Parenzo.

Rimane il fatto del come le case barocche, la cisterna medievale o la supposta chiesa tardoantica²¹, indi la chiesa di San Giorgio e le altre costruzioni sorte sull'area del foro abbiano potuto influire su alcuni danneggiamenti, mentre agli altri si può risalire, ricorrendo alla documentazione che si conserva nel Museo di Parenzo.

Le nuove ricerche completeranno logicamente quelle fin qui condotte, ma occorre accedere al tentativo della ricostruzione ideale del foro, non solo perché già esiste una serie di elementi significativi, ma anche per lo stimolo derivante da parecchi studi e analisi che si sono occupati di codesta problematica. Sebbene le prossime ricerche archeologiche possano vanificare alcune delle proposte, il tentativo di unificazione dei fatti noti, deve essere condotto fino in fondo. Concludendo il suo lavoro sull'antico e medievale reticolo di Parenzo, R. Ivančević rileva la necessità di una ricerca archeologica sistematica, onde valorizzare il retaggio urbano della città, ritenendo che le cose più importanti da farsi siano quelle di dare inizio alla trattazione del problema e di mettere in evidenza l'incontrovertibilità delle impostazioni esposte nell'opera²².

Sulla scorta delle nuove misurazioni della città, risalenti al 1971 (scala 1 :200), che hanno ubicato con precisione i suoi edifici, mediante vedute aeree ed esatti calcoli geodetici, i resti antichi, fin qui scoperti, vi si possono bene inserire, il che non sempre era stato di facile attuazione (Fig. 9). Inoltre in questo tentativo di ricostruzione della pianta e della visione finale della possibile proposta assonometrica dell'aspetto di Marafor nell'antichità, si forniscono svariati dati, in modo da offrire all'osservatore le variabili di una propria visione e di diverse interpretazioni²³.

Descrizione del foro

Accanto alla zona perimetrale orientale del foro si potrebbe collocare l'*umbilicus* con il cardo sui lati sinistro e destro e con il decumano principale sull'asse che segue il suo corso in direzione del suburbio, fuori delle porte cittadine e della

²¹ A. Šonje presuppone l'esistenza della chiesa di Santa Maria sul foro, come del resto avviene a Roma e in altre città imperiali, dopo la legalizzazione del cristianesimo. A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo zapadne Istre* [Architettura sacra nell'Istria occidentale], Zagabria-Pisino, 1982, p. 44-45, T. IX. Sulla chiesa, però, non ci sono resti alcuni, né viene menzionata dalle fonti. Non figura nemmeno nei catasti parentini. I citati sondaggi del 1990 in questo luogo non fruttarono alcun risultato. Rimane aperta la questione sul numero degli interventi qui compiuti nel 1419, a seguito della costruzione di una cisterna. P. Kandler, *CDI*. 1419.

²² R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjevjekovnog rastera Poreča" [Rapporto tra il reticolo antico e quello medievale di Parenzo], *Peristil*, 6-7, 1964, p. 5-12.

²³ La ricostruzione del lastricato venne eseguita dall'Azienda edile di Parenzo, TIM.

cinta muraria con le sue torri²⁴. I resti del cardo sono stati trovati lungo tutto il bordo orientale. Su di esso poggiava l'incavo per il deflusso delle acque piovane che, similmente a quello occidentale verso i templi, non era munito di zoccolo²⁵. Le pietre poste dietro i canali collettori per il deflusso delle acque piovane, di cui uno è visibile *in situ*, mentre l'altro è stato trasferito nel lapidario del tempio (Fig. 17), ne contrassegnavano i bordi settentrionale e orientale. Tali pietre hanno uno zoccolo, solcato da una piccola scanalatura, sul quale potevano poggiare dei muri o un porticato. Le future ricerche, in direzione del *comitium* (Fig. 10), potrebbero dimostrare l'eventuale esistenza di un porticato, di un'architettura, e forse anche di una piazzetta aperta, di ridotte dimensioni, nella quale, lungo il prolungamento del *forum* maggiore, c'erano delle sculture, con il nome dell'imperatore e del protettore della colonia parentina, che erano state scoperte sotto i vicini muri della chiesa di San Giorgio²⁶.

Osservando il bordo settentrionale del lastricato, sono chiaramente visibili le fasce di un altro lastricato, di diversa fattura, che, unico, con una certa sicurezza, potrebbe costituire la pavimentazione del porticato (Fig. 12). Proprio in questo luogo sarebbe ammissibile collocare la ricostruzione dell'aspetto ideale del foro, con la mente rivolta alle proposte concernenti quella del foro di Zara (Fig. 11)²⁷.

La scanalatura monolita occidentale proseguiva sotto la scalinata del grande tempio. I gradini del tempio non si sono conservati, ma, come testimoniano le fonti, potrebbero essere stati trasferiti dall'area del foro, a quello che sarebbe diventato successivamente lo scalo, assieme ad altre antichità, alle iscrizioni e ai sarcofagi²⁸.

²⁴ Così si fonda anche la città romana (urbs quadrata). M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 65.

²⁵ Simili reperti provengono anche dal foro di Zara e da quello di Doclea. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 189.

²⁶ Imp(eratori) [Caes(ari) V]alerio [Licini]ano
[Licinio] Pio F(elici) Invicto Aug(usto)
p(ontifici) m(aximo), trib(unicia) p(otestate) III,
con(suli), p(atri) p(atriciae), proco(nsula), r(es)
p(ublica) Parentior(um) d(e) v(ota) nu(mini)
mai(estati) q(ue) aeius.

A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 5. Questa, e l'iscrizione successiva, sono state tratte dalle fondamenta di San Giorgio, dove si trovavano, con tutta probabilità, oltre il cardo, la piazza del *comitium*.

C. Praecelio G. fili(o) Pap(iria) Augurino Vetto
Festo Crispiniano Vibio Vero Cassiano c(larissimo)
i(uveni), triumviro capitali, trib(uno) leg(ionis) VII
Gem(inae), patrono[sp]lendidissimae col(oniae)
Aquil(i)ensium) et Parent(i)norum, Opiterginor(um)
Homonens(ium), ordo et pelps Parent(inorum) aer(e)
c(o)l(lato). L(ocus) d(atatus) d(ecreto) d(ecurionum)

²⁷ Da M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 151.

²⁸ A. POGATSNIG, "Il tempio maggiore", *cit.*, p. 114; M. PRELOG, *op. cit.*, p. 14.

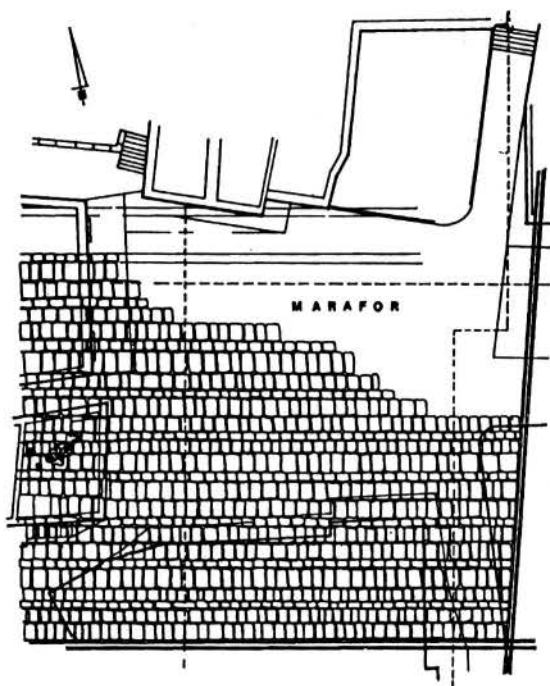


Fig. 9 - Ricostruzione del lastricato.

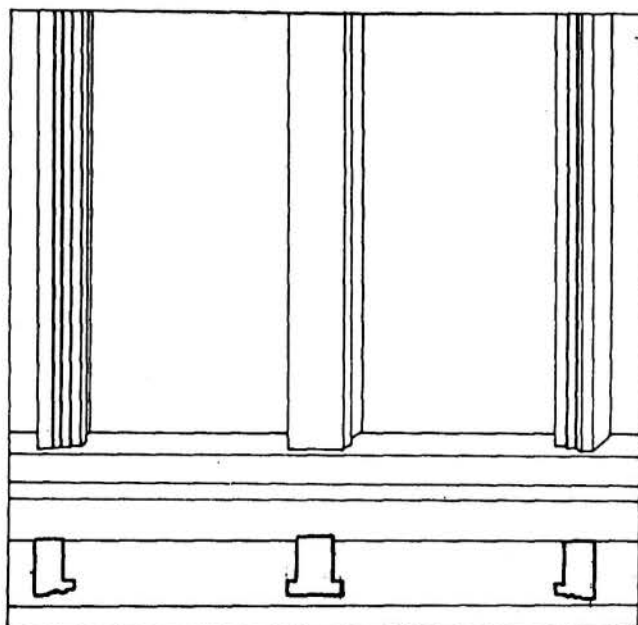


Fig. 10 - Ricostruzione della porta Gemina (A. Šonje).

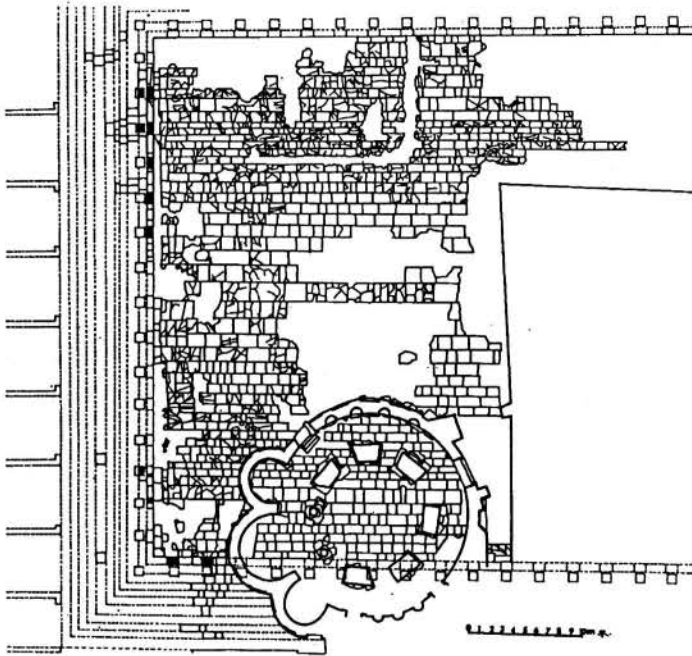


Fig. 11 - Aspetto del foro di Zara ai tempi di Roma (Suiè).

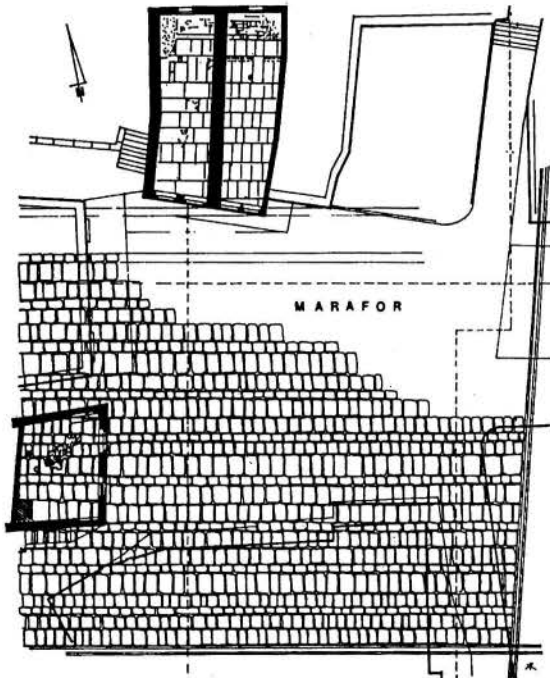


Fig. 12 - Ricostruzione del foro con aggiunti reperti delle part. cat. 11, 12, 199.
Nella parte settentrionale è visibile la differente pavimentazione di un presupposto portico.

Le costruzioni meridionali e il passaggio al foro del Comitium

P. Kandler, seguendo l'andamento semicircolare della via nella parte sud-occidentale del foro, parlò di un teatro, il che non poté in seguito trovare conferma²⁹.

Tuttavia nel corso delle ricerche effettuate da A. Šonje sull'area colpita da uno dei molteplici bombardamenti aerei del 1944, si rinvenne una porta monumentale a due battenti (Fig. 10) e i resti di un muro altrettanto monumentale³⁰. A. Šonje, come anche il Kandler, è della convinzione che si tratti del Comitium Coloniae (*Comitium coloniae Iuliae Parentium*)³¹. Un determinato quesito comporta tuttavia lo spazio tra il Comitium e il foro (Fig. 13). Da esso, con tutta probabilità, provengono le iscrizioni impiegate secondariamente nelle fondamenta della chiesa di San Giorgio³². In ogni caso, l'ampia area del foro, antistante i templi, forse sotto forma di porticato, passava nella piazza del Comitium, decorata da iscrizioni molto importanti (Figg. 14, 15) e da monumenti³³. Sul lato occidentale di Marafor si colloca il grande tempio, regolarmente orientato verso il foro, mentre su quello orientale passava il cardo, dal cui centro si dipartiva il *decumanus maximus*³⁴. Lungo il suo lato settentrionale si trovava il Comitium. Sugli zoccoli, scoperti dal Šonje (Fig. 16) sul bordo meridionale del foro, erano posti con grande probabilità anche i pilastri che sostenevano il peso della tettoia del porticato che, con le *tabernae*, apriva l'accesso al foro³⁵.

Le scanalature semicircolari, ricoperte da lastre che al tempo stesso fungevano da primo scalino del porticato (Fig. 17), raccoglievano da tutta l'area del foro le acque piovane che venivano convogliate nell'angolo sud-orientale più basso, da dove l'acqua piovana defluiva nella cloaca sotto il cardo e si scaricava nel mare.

²⁹ P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit., p. 13.

³⁰ A. ŠONJE, "Comitium Coloniae Iuliae Parentium", cit., 15, 2, 1966, p. 397-404.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*, nota 26.

³³ *Ibidem*.

³⁴ M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 151.

³⁵ Per la ricostruzione, si propone di operare alla luce dei risultati di Zara. M. SUIĆ, *op. cit.*, fig. 84-85.

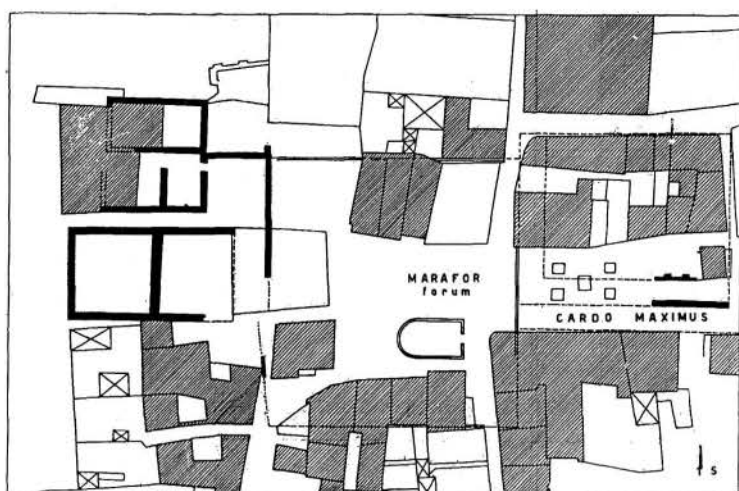


Fig. 13 - Resti del *Comitium* lungo il decumano (A. Šonje).

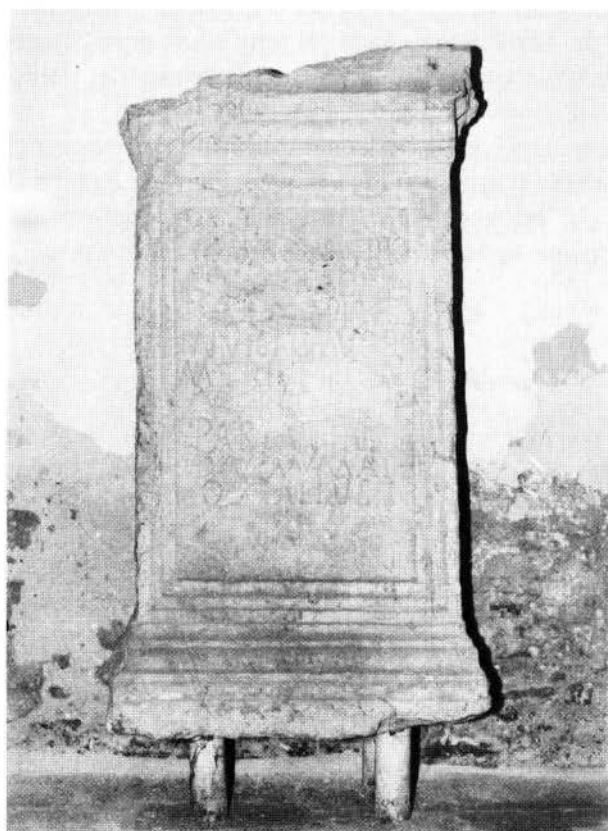


Fig. 14 - Monumento all'imperatore Licinio tratto dalle fondamenta della chiesa di San Giorgio.

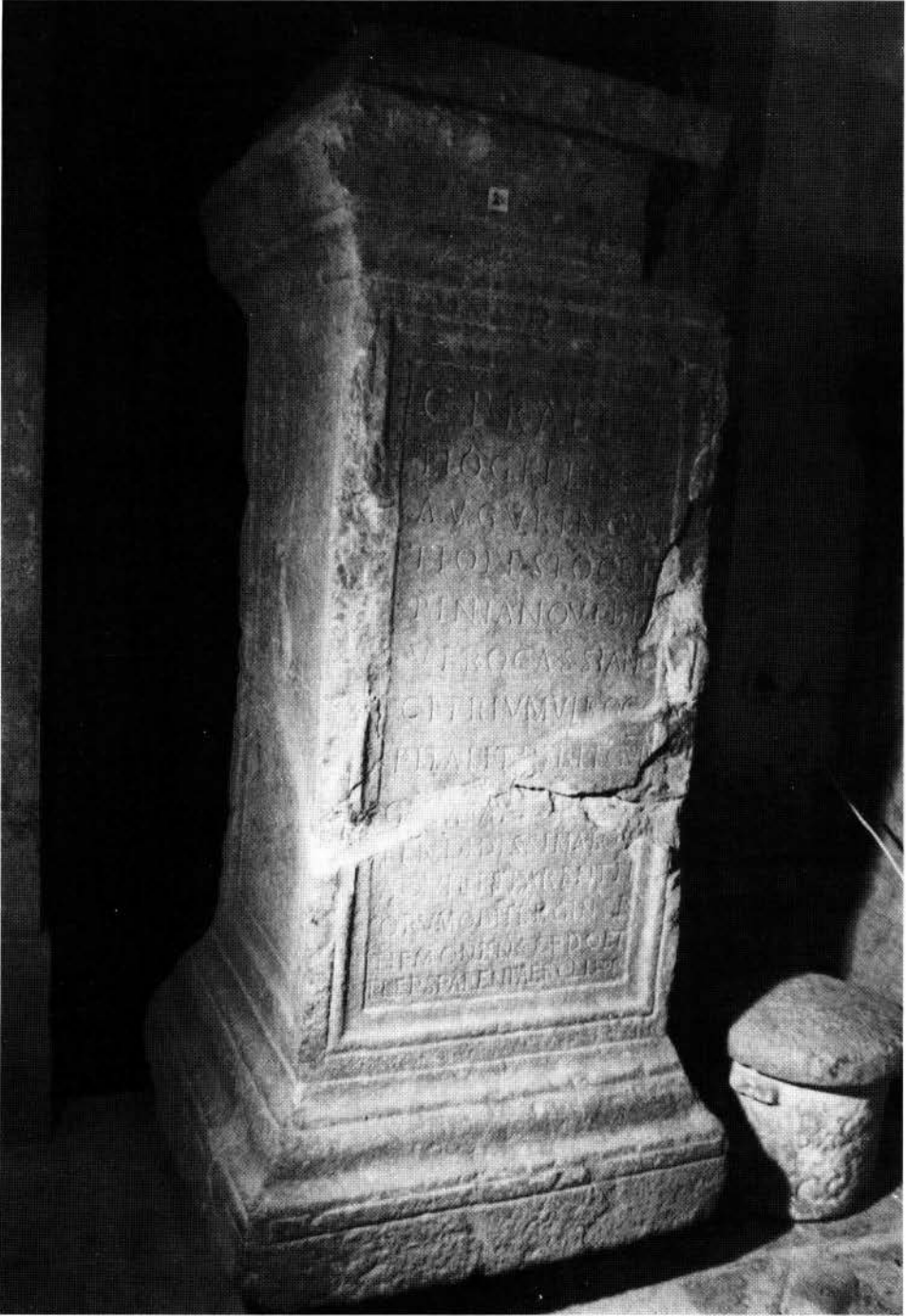


Fig. 15 - Monumento a Praelio, protettore della colonia, tratto dalle fondamenta della chiesa di San Giorgio.



Fig. 16 - Il lastricato romano nella parte sud-orientale del foro.



Fig. 17 - Lo zoccolo proveniente dal bordo occidentale collocato nel tempio maggiore.

III

IL CAMPIDOGLIO E I TEMPLI

Nell'ultimo capitolo del suo studio sulla Parenzo romana, G. Cuscito tenta di rappresentare sinteticamente l'aspetto del tempio e del campidoglio¹. L'Autore conseguentemente cita i precedenti lavori del Kandler² e del Pogatschnig³, lamentandosi dell'ancora mancata pubblicazione delle ricerche⁴. Si tratta della rimozione postbellica delle macerie, cui fecero seguito gli scavi a titolo protettivo di A. Šonje⁵.

Desiderando evitare il problema della denominazione dei templi, che è motivo di un notevole caos in materia, similmente a quanto avviene perché il problema è correlato con il nome di Piazza Marafor, nel nostro caso si fa parola delle forme, dello spazio, della pianta e della struttura organizzativa urbana.

Determinati problemi concernenti l'aspetto del tempio maggiore (Fig. 1), che secondo alcuni autori era l'unico tempio capitolino, del che rendono testimonianza le sue dimensioni e il suo orientamento verso il foro, in linea di massima si riferiscono all'altezza, e all'eventuale ripartizione interna in tre navate⁶. Occorre tuttavia constatare che la pianta riesce alquanto chiara nelle ricostruzioni fatte dal Šonje e dal Cuscito (Fig. 2). Oltre alla presumibile presenza di un tempietto sul lato settentrionale risalente a periodi precedenti, è certamente possibile l'esistenza del

¹ G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 37-42; nota 15-30, p. 45-46.

² P. KANDLER, "Il foro romano di Parenzo", *cit.*; IDEM, *Cenni al forestiero*, *cit.*

³ A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*, p. 5; IDEM, "Il tempio maggiore", *cit.*, il lavoro venne pubblicato dopo la morte del Pogatschnig, incompleto e con un'amplissima introduzione di Attilio Degrassi.

⁴ G. CUSCITO, nel suo lavoro citato, facendo spesso ricorso ai risultati archeologici, si sofferma sull'opera di A. Šonje. Così, a p. 46, nota 27, tratta della "piantina" dalla quale attinge degli elementi, ai quali, nel caso del campidoglio e specialmente del foro, ha dato una sua interpretazione. I suoi dati si differenziano da quelli, noti e pubblicati a seguito delle ricerche archeologiche di Ante Šonje.

⁵ A. ŠONJE, "Coloniae Iulia Parentium, Poreč ostaci antičke arhitekture" [Coloniae Iuliae Parentium, Parenzo resti di architettura antica], *AP*, 5, 1963, p. 98-100; IDEM, "Arheološka i kulturno-historijska valorizacija urbanističkog plana Poreča" [Valorizzazione architettonica e storico-culturale del piano urbanistico di Parenzo], *IM2*, 2, 1964, p. 76; IDEM, "Parentium Poreč", *cit.*, p. 76; IDEM, "Prehistorijski nalazi", *cit.*, p. 295-330; IDEM, "Comitium Coloniae Iuliae Parentium", *cit.*, p. 397-404; IDEM, *Poreč, Povijesni opis* [Parenzo, Descrizione storica], Parenzo, 1970.

⁶ Due sono le ipotesi fondamentali descritte rispettivamente da A. Šonje dopo i citati nuovi lavori di ricerca (v. nota 5) e da M. SUIĆ, *op. cit.* Secondo il Šonje è fuori discussione l'esistenza del tempio di Nettuno a nord del grande tempio, così come è fuori discussione che non esisteva un porticato attorno al grande tempio (peribolo). Secondo M. Suić al tempio capitolino esisteva unicamente un peribolo simile a quello di Zara. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 115.



Fig. 1 - Resti del grande tempio capitolino.

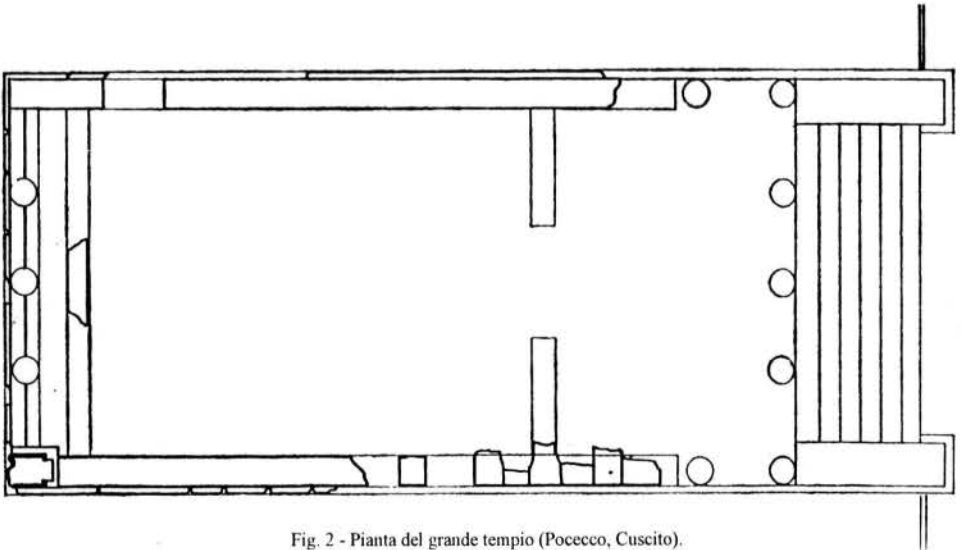


Fig. 2 - Pianta del grande tempio (Pocecco, Cuscito).

peribolo così come lo pensa M. Suić, sulla base del confronto tra il campidoglio e il foro di Parenzo con quelli di Zara⁷.

Le piante e la documentazione architettonica fin qui prodotte sono il risultato per lo più di molteplici ricostruzioni che si sono avvalse delle carte fondiari e catastali, le cui misure non corrispondevano alla situazione sul campo⁸. A seguito di tali confronti e al ricorso ai nuovi ritrovamenti è possibile parlare in senso globale dello spazio capitolino rispetto al foro, in maniera ben più definita⁹.

*Il grande tempio*¹⁰

È ubicato sul lato occidentale del foro con il muro meridionale che corre lungo l'asse del decumano principale. La fabbrica ha una pianta rettangolare relativamente regolare con lo stilobate e le fondamenta murarie del naos e dell'opistodomo che si sono conservati¹¹. Partendo dallo spazio che oggi prende il palazzo barocco, là dove prima c'era la scalinata che saliva al tempio, si possono trarre delle conclusioni circa le sue probabili dimensioni fino alla linea del canale di deflusso delle acque piovane, che costituiva il bordo occidentale dello specchio del foro¹². Il tempio era poco più largo di 15,5 m e la sua larghezza è valutabile in 30 metri esatti¹³. A questo tempio appartengono i resti del timpano posteriore, che si conservano nel naos, e il basamento dell'anta nell'opistodomo.

Complessivamente si può supporre che ci si trovi davanti a un esastile amfi-

⁷ Il campidoglio di Zara era composto da tre templi, ma non è solo questo l'argomento in discussione. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 152, Fig. 86.

⁸ Singoli disegni di ruderi e di profilazioni architettoniche con le ricostruzioni del tempio, autori Giulio de Franceschi e Arduino Berlam, corrispondono perfettamente allo stato dei monumenti sul campo.

⁹ Oltre alle cognizioni acquisite dalla nuove ricerche compiute sul foro (Marafon), nel marzo e nel maggio 1990, per conoscere l'architettura dell'antico campidoglio, riesce rilevante l'elaborato di conservazione degli autori Joško Belamarić, Hrvoje Giaconi e del collaboratore M. Baldini, sulla valorizzazione dell'area capitolina e delle dépendances "Adriatic", corredato dell'elencazione di tutti i lavori necessari da intraprendere per una conoscenza più completa di detta località.

¹⁰ Oltre ai citati A. ŠONJE (v. nota 5) e A. POGATSCHNIG (v. nota 3), del grande tempio ha trattato, in un lavoro a parte A. AMOROSO, *op. cit.*

¹¹ Nella parte orientale del tempio si trovava, fino alla 1944, un'architettura medievale e rinascimentale. La situazione è ben documentata dai disegni di G. de Franceschi. Dopo la guerra A. Šonje ebbe la supervisione sulla rimozione delle macerie e in tale circostanza si sono operati anche dei sondaggi di prova. A. ŠONJE, "Prehistoijski nalazi", *cit.*; IDEM, "Colonia Iuliae", *cit.*, p. 98.

¹² Gli scalini sono stati probabilmente traslati all'antico molo per rafforzarlo nel medio evo. A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*

¹³ Codeste dimensioni non sono proprio in armonia con le proporzioni che Vitruvio prescrive. VIT., *De arch.*, III, 3.

prostiloso con sei colonne sopra la scalinata e quattro nell'opistodomo, di cui alcune hanno forse il loro capitello nel Museo (Fig. 3), come rileva il Šonje¹⁴. È reale supporre che l'altezza sia stata di 16,5 m, secondo la modulazione dell'esa-stile di Vitruvio, come ricorda il Cuscito (Fig. 4)¹⁵.

Numerosi reperti del decoro marmoreo sarebbero stati riutilizzati nell'Eufrasiana. Occorre però rilevare che i recenti lavori compiuti nel porto, anche nei tratti medievali del molo, hanno portato alla luce frammenti simili a quelli riscontrati dalle ricerche compiute sul tempio nel 1897¹⁶. Le indagini del Šonje del 1953, confermano tali ritrovamenti, ma con la supposizione di un'ulteriore divisione del naos in tre navate. Sono state rinvenute le precedenti strutture architettoniche che, stando alla ceramica impiegata, si possono datare nel periodo repubblicano¹⁷.

La questione dell'esistenza delle costruzioni laterali

Le ricerche di A. Šonje comprovano gli strati precedenti del grande tempio, con architettura repubblicana, suffragati da reperti della cultura materiale¹⁸.

Similmente i ritrovamenti riferiti alla rimozione delle macerie a settentrione del grande tempio, secondo lo stesso Autore, hanno evidenziato due strati architettonici. Lo strato antecedente rappresenterebbe il tempio del periodo repubblicano, mentre il Šonje ammette la possibilità che l'edificazione della sua prima fase, risalga a prima della venuta dei Romani¹⁹. L'altro strato, il quale, grazie alla documentazione conservatasi, lascia intravedere chiaramente prima l'accesso al vestibolo del naos e successivamente a quello di una cella, avrebbe dovuto costituire un edificio minore, vicinissimo alla parti elevate del peribolo²⁰.

Si trattava, nella fattispecie, veramente di un tempio o, con maggiori probabilità, non è il caso, forse, di parlare di un'architettura simile? Domande che potranno trovare risposta nelle prossime ricerche previste dall'elaborato di conservazione,

¹⁴ A. ŠONJE, "Coloniae Iuliae", *cit.*, p. 98.

¹⁵ G. Cuscito cita l'Amoroso e il Berlam che, sulla scorta delle misure di singoli elementi architettonici, basandosi sull'opera vitruviana (*De Arch.*, III, 3) hanno previsto un edificio architettonico di 13,17 metri di altezza. Il Cuscito, rifacendosi a un altro vitruviano (*De Arch.*, III, 5), arriva a un'altezza di 16,475 metri. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 45, nota 21.

¹⁶ L'iconografia generale del decoro marmoreo descritto, che interessa la zona inferiore del muro, appartiene integralmente al VI secolo. Non è ancora possibile affermare che ci sia stato un riutilizzo dei marmi del grande tempio, ma da certi frammenti profilati con le iscrizioni capovolte è dato concludere che la basilica Eufrasiana del VI secolo si sia servita del decoro marmoreo della preeufrasiana. A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 56.

¹⁷ A. ŠONJE, "Predhistorijski nalazi", *cit.*, p. 14.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. ŠONJE, "Coloniae Iuliae", *cit.*, p. 58.

²⁰ *Ibidem*.



Fig. 3 - Capitelli appartenenti al lapidario del museo di Parenzo, ascrivibili con tutta probabilità al grande tempio capitolino (G. de Franceschi).

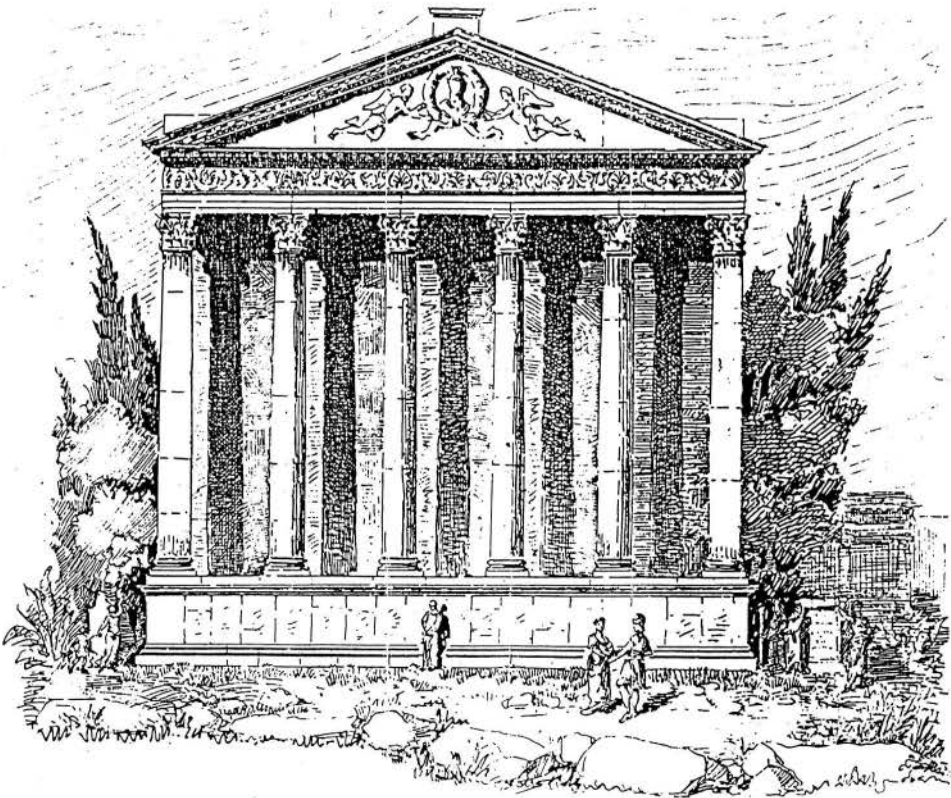






Fig. 4 - Ricostruzione della parete posteriore secondo Berlan.

ABCDE - Zone del complesso alberghiero "Adriatic"
XYZ - Villa Polesini, Tempio Grande, Forum

-  Direzioni delle sonde archeologiche
-  Villa Polesini, ricerche archeologiche dell'intera superficie
-  Scena estiva, ricerche potenziali
-  Tempio Grande, ricerche archeologiche aggiuntive

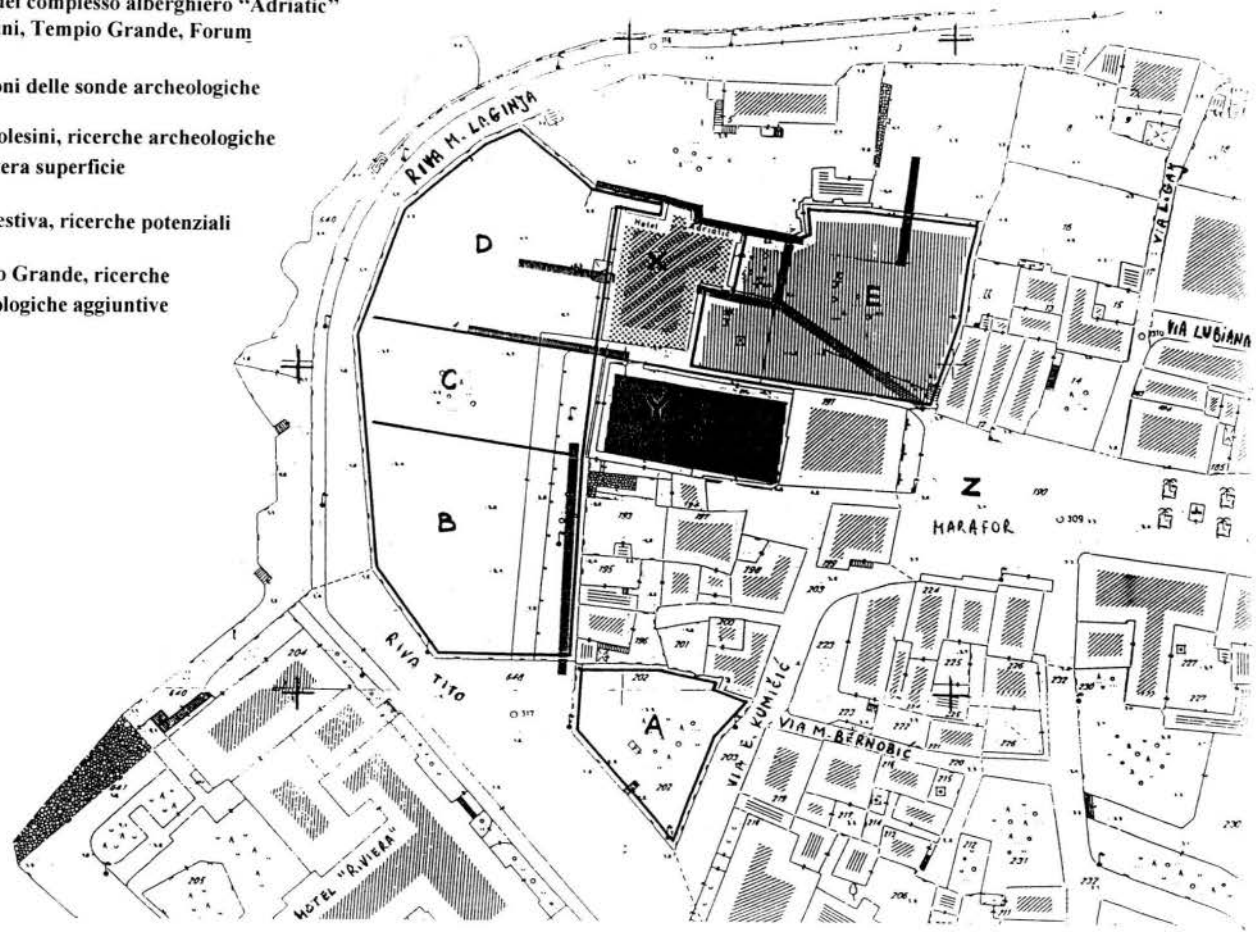


Fig. 5 - Piani di ricerca nella zona del foro secondo l'elaborato del'Istituto per la conservazione.

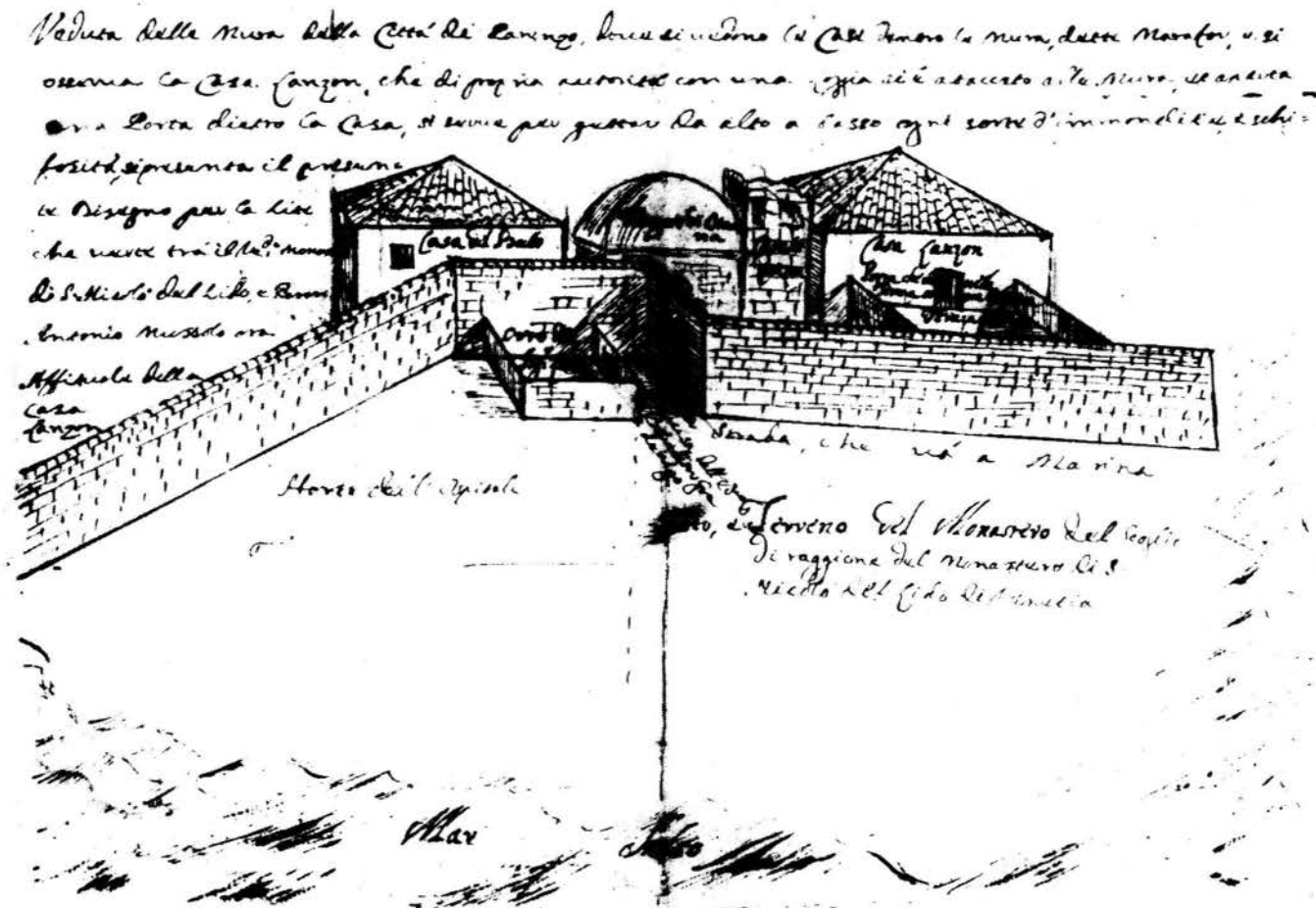


Fig. 6 - Disegno della parte occidentale della penisola con la cupola nella quale figura la denominazione del tempio di Diana.
 (Archivio di Stato, Venezia, "San Nicolò del Lido", b. 39).

recentemente stilato da un gruppo di autori che si è occupato dell'area del campidoglio (Fig. 5)²¹.

Tenuto conto che il *Decumanus maximus* corre lungo il muro meridionale del grande tempio, e che, da quanto risulta da un lato nuovo, dall'altra parte della strada esisteva un altro tempio, sarebbe possibile supporre che il più modesto edificio settentrionale non sia stato il terzo tempio della triade capitolina, ma un semplice edificio di carattere sacro.

In tale senso è lecito presumere che sull'asse della via decumana siano stati costruiti due templi, sebbene tale asserzione non trovi il conforto di prove archeologiche riguardanti il tempio meridionale. Si possono presumere tre templi, o il centrale con sui lati il peribolo.

Uno dei templi di Parenzo si può intitolare al nome della dea Diana, dopo la scoperta del dato emerso dalla pubblicazione del disegno dell'Archivio di Stato di Venezia (Fig. 6)²².

Il tempio di Diana

La tradizione orale e il retaggio popolare parentini hanno tramandato tutto ciò che si riferiva al tempio di Diana²³. Parecchi autori hanno fatto menzione di una tale possibilità, ma in seguito gli esperti hanno del tutto trascurato questo dato non essendoci a suo favore prova materiale alcuna²⁴.

Oltre alle ricerche, peraltro non documentate di questa parte del campidoglio, sembrò che le mura cittadine che correvano in questo punto limitassero alquanto la possibilità di un qualsivoglia edificio architettonico di una certa importanza. Un antico documento con riportati in disegno dei possedimenti del convento di S. Nicolò, dell'omonima isola di Parenzo, in cui figura anche la riproduzione della parte occidentale delle mura²⁵, getta una luce del tutto nuova su tale edificio. Nel rispetto delle norme usuali di distanza, viene riportato a disegno un edificio centrale di pianta quadrata con una cupola semicircolare, che si differenzia chiaramente dal preciso disegno dell'architettura circostante. È altresì evidente che la

²¹ AA.VV., *Depandans Adriatic (kapitolij)*, Parenzo, 1990. V. nota 9.

²² Il dato lo si deve allo storico M. Budicin che nel testo riporta la riproduzione del disegno, a lui necessario come supporto ai fatti economico-giuridici che tratta. La sua dettagliata opera di analisi ha condotto al riconoscimento del tempio di Diana. M. BUDICIN, "I possedimenti del monastero di S. Nicolò di Parenzo (1771)", *ACRSR*, 17, (1986-87), p. 261-299, disegno 3 a pag. 268.

²³ A. POGATSNIG, "Il tempio maggiore", *cit.*, p. 47.

²⁴ Per quanto sia del tutto possibile che il tempio fosse dedicato a Diana, si può supporre che, oltre al precedente modello, sul disegnatore abbia influito anche la tradizione orale, che, come si è detto (v. nota 21), riprende dei dati sul tempio di Diana.

²⁵ M. BUDICIN, *op. cit.*

casa posta a nord si trovasse sull'area dell'attuale Dépendance Adriatic (Villa Polesini), e tra di esse c'è lo spazio occupato dalla strada, l'unico spazio libero che si trovi tra i fabbricati. Il dato compare sullo stesso disegno illustrato nel lavoro di M. Budicin, che tratta dei rapporti di proprietà per riapparire anche sulla cupola medesima, con la scritta: *TEMPIO DI DIANA*. Il dato dell'Archivio di Stato di Venezia appartiene agli antichi documenti del convento di San Nicolò del Lido, fascicolo 39. Si tratta del riporto da precedenti disegni senza la firma dell'autore, né dell'anno²⁶. Senza alcun dubbio ulteriori ricerche archeologiche confermeranno tale dato che risale al XVII o XVIII secolo, ma fino allora si può con certezza parlare del tempio di Diana, che forse ha conservato la cupola fino all'età moderna²⁷. Una scultura in pietra, frammento di un gruppo plastico di cospicue proporzioni e di dimensioni innaturali, che si ascriveva a varie divinità, sembra possa appartenere proprio alla dea Diana²⁸. La statua che ora si trova esposta nel grande tempio, originariamente si poteva trovare sotto la cupola del tempio dedicato alla dea Diana.

Gli Istri romanizzati come Carmina Prisca, dedicando l'ara alla Histria terra (Fig. 7), forse per il tramite della dea romana Diana, avevano continuato a onorare la loro suprema divinità²⁹. A tale proposito riesce interessante la documentazione del tempio di Diana nel foro di Parenzo e di Pola, principali città dell'antica Istria. Sebbene sia eccessivamente audace sostenere l'ipotesi che gli Istri sottomessi e sottoposti alla romanizzazione abbiano visto nella dea Diana la loro massima divinità - la deificazione della terra istriana-, tenuto conto degli elementi probatori a disposizione, non è tuttavia impossibile che tale continuità si sia compattata con il nuovo quadro ideologico e religioso e abbia contrassegnato le ultime tracce delle tradizioni degli Istri, intesi come abitanti romanizzati della X Regio Venetia et Histria.

Per quanto attiene alla ricostruzione del campidoglio, basandosi sulla compilazione dei testi specifici, sui dati scaturiti dalle ricerche e sulle fonti, esistevano sia due che un solo tempio. Dalle parte settentrionale del grande tempio c'era un tesoro o un tempietto risalente all'epoca repubblicana, soggetto a ricostruzione agli inizi di quella imperiale.

Il campidoglio, nel periodo imperiale, poteva essere lateralmente affiancato

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Gli altri disegni di questo blocco sono molto importanti per la conoscenza dell'agiotopografia e delle comunicazioni nei dintorni di Parenzo e nella città stessa.

²⁸ A. POGARTSCHNIG, "Il maggiore tempio", *cit.*, p. 49, ascrive il frammento di statua di Giove, ma si deve presumere trattarsi della raffigurazione di un corpo femminile.

²⁹ A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 1.

(Carmina Histria L.f. Prisca terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)



Fig. 7 - L'ara di Carmina Prisca dedicata all'Histria terra, scoperta in prossimità del grande tempio.

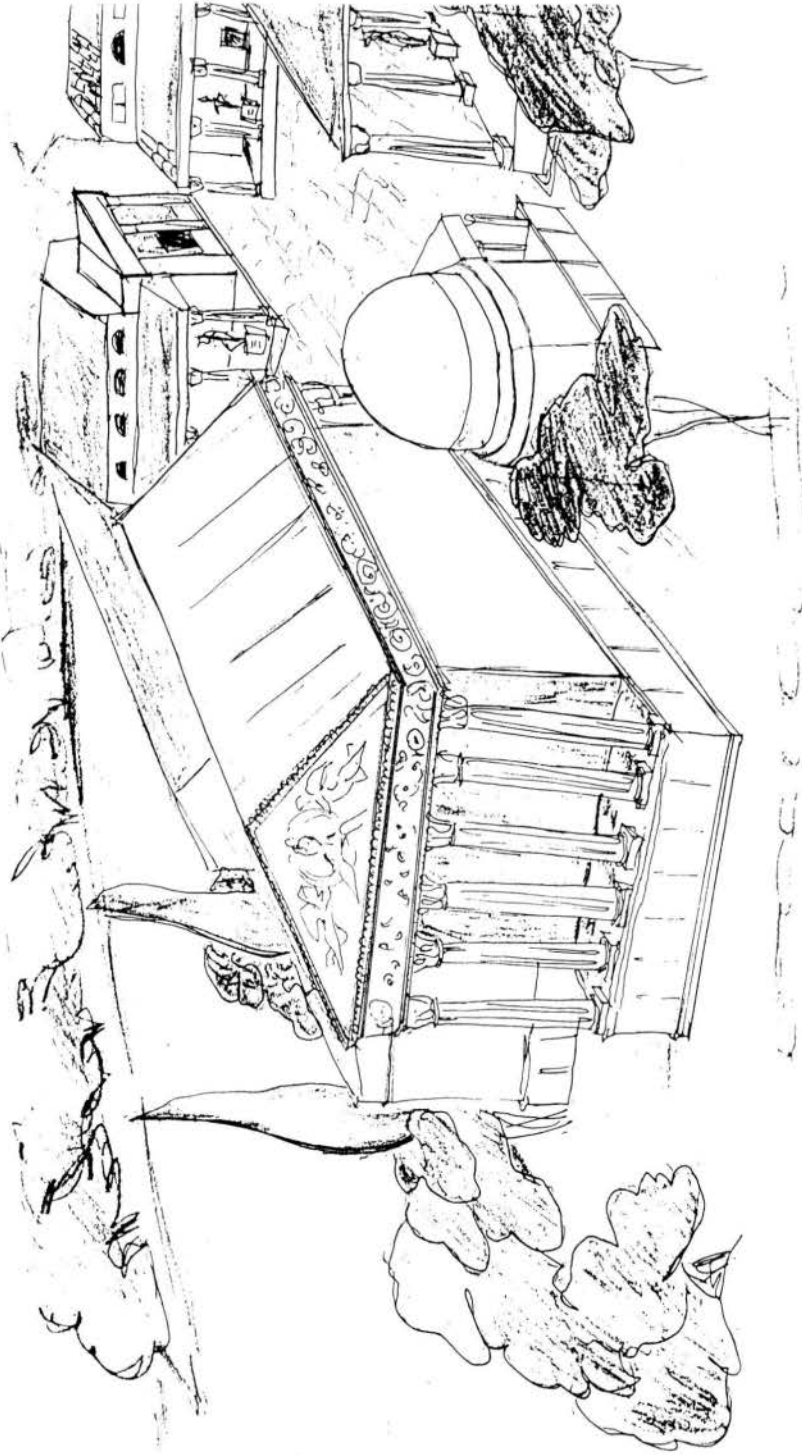


Fig. 8 - Ricostruzione ideale del campidoglio e di parte del foro.

dagli aperti porticati del peribolo, similmente a quanto avveniva nel campidoglio di Zara. La proposta della descrizione idealizzata grafica degli edifici corrispondenti allo stato attuale delle ricerche compiute sui monumenti, riporta i templi parietali e quello centrale (Fig. 8).

IV

LE VIE E LE PIAZZE

La regolarità della rete viaria cittadina di Parenzo costituisce la riconoscibile traccia dell'antico periodo romano in quella che è l'odierna disposizione urbanistica della città (Fig. 1). I mutamenti che si sono succeduti nell'evo medio e moderno, in linea di massima, non hanno mutato la struttura ortogonale delle vie¹. Questo fatto è stato integrato recentemente dal supporto dei dati di cui siamo debitori agli scavi archeologici di protezione.

Similmente alle vie di Zara, anche Parenzo ha il suo decumano principale in direzione est-ovest e il suo cardo principale in direzione nord-sud (Fig. 1)². La rete parallela dei decumani e dei cardo si è conservata molto bene³. Un certo problema è costituito dalla presenza o meno di un eventuale altro decumano (il quarto)⁴. Parecchi autori suppongono che nella parte del cardo, comprendente il centro episcopale tardoantico, sia esistita, nella prima antichità, ancora un'altra via che, tuttavia, le più recenti ricerche archeologiche non hanno confermato⁵.

Gli scavi protettivi hanno contribuito anche a ridurre il numero delle piazze precedentemente supposte. Con grande probabilità si può ritenere che Predol sia sorta nel periodo successivo all'evo antico, poiché sulla sua area sono state scoperte antiche muraglie in rapporto ortogonale con l'architettura dell'antica colonia⁶ (Fig. 2).

¹ Secondo vari autori le vie tortuose della parte nord-orientale e nord-occidentale della città avrebbero un legame e una continuità con l'urbanesimo romano. Tale possibilità viene completamente eliminata dalle nuove ricerche.

² M. SUIĆ, *op. cit.* Per quanto in Zara le vie allungate si fossero chiamate cardo, mentre quelle sul lato più stretto della penisola decumane, il prof. Suić ritiene tale discussione essenziale unicamente da un punto di vista teorico.

³ A varie profondità, ma soprattutto tra i 65 e i 70 cm, si rinvengono i resti del cardo e del decumano. La larghezza del decumano e del cardo principali si può presumere sia stata di 30 piedi romani, ossia di quasi 9 metri. Le recenti ricerche archeologiche hanno confermato una siffatta supposizione per quanto attiene al decumano principale nei pressi del Museo. Di facile dimostrazione la larghezza di circa 9 metri vicino all'area del comitium, prima dell'entrata nel foro.

⁴ Le ricerche archeologiche condotte nell'orto vescovile hanno eliminato la possibile esistenza di questo decumano, del quale non ci sono prove nella zona del centro paleocristiano, mentre il lastricato scoperto nel 1987, a nord della chiesa di San Francesco, non necessariamente deve corrispondere alla via romana.

⁵ Le ricerche sono state compiute a due riprese, nel 1991 e nel 1992. Si scava ancora nell'intento di restaurare e di ricostruire la sede vescovile, ma, tenuto conto dei metodi impiegati, i lavori si protrarranno per almeno una decina di anni.

⁶ La documentazione relativa alle ricerche visionate da I. Matejčić e M. Baldini, è conservata nel Museo.

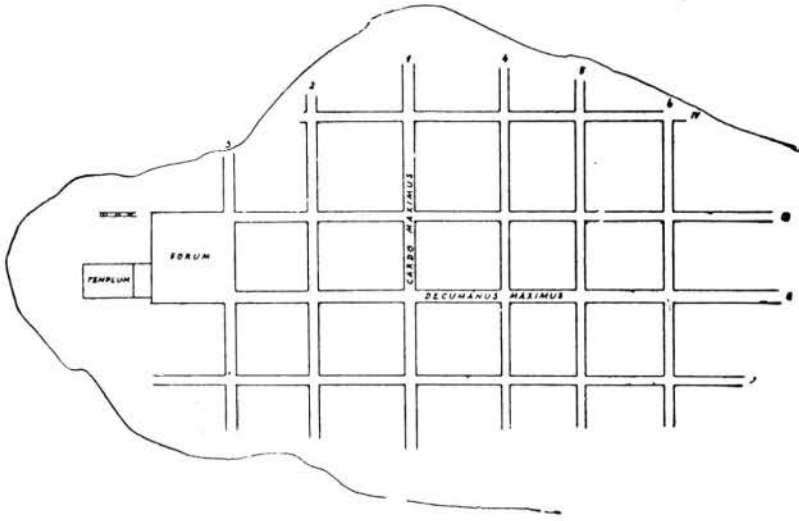


Fig. 1 - Pianta della città romana (Prelog)



Fig. 2 - Predol, situazione attuale.

La continuità è indubbiamente appannaggio dei decumani dei quali tre si sono conservati⁷, quanti erano nell'evo antico. Dei sei cardo supposti, archeologicamente se ne sono accertati tre, rispettivamente quattro (Fig. 2)⁸. È interessante il fatto che si possa confermare l'esistenza di ogni secondo cardo, a iniziare dal primo, presso la piazza principale, seguito dal cardo massimo, che taglia in due la penisola, e dal cardo che nel sesto secolo venne coperto dal nartece della basilica eufrasiana. Tale ritmo ci induce immediatamente a pensare all'originaria esistenza di soli tre cardo⁹. Bisognerebbe dunque rifiutare qualsiasi altro supposto, nel mentre ci sarebbe assolutamente da aggiungerne uno del settore orientale della città in direzione delle mura cittadine¹⁰. Tale ricostruzione presume l'esistenza di *insulae* allungate rettangolari e non quadrate, come si riteneva per l'innanzi (Fig. 3)¹¹.

Le piazze, che erano 8 secondo certi autori, non si possono comprovare in cotale numero. Alcune non esistevano affatto poiché le ricerche archeologiche, nel medesimo posto, hanno attestato la presenza di resti architettonici di epoca romana. Predol non esisteva assolutamente sotto forma di piazza, mentre delle altre tre

Le ricerche a carattere protettivo sulla part. Cat. 260 com. cat. Parenzo, sono state condotte dal 23 al 28 novembre 1989.

⁷ Le ricerche documentate o non documentate, o gli scavi confermano l'esistenza del cardo lungo il foro (v. A. ŠONJE, "Parentium- Poreč", *cit.*, p. 76). Non ci sono dati che comprovino il successivo cardo in direzione est. Si può, invece, documentare quello principale che, attraverso la porta cittadina, finisce nell'antico molo. L'esistenza del cardo successivo è stata sconsigliata dalle ricerche archeologiche di protezione, a seguito della messa in posa del cavo dell'alta tensione. Su quest'area vennero trovati resti architettonici con numerosi minuti reperti del I secolo dell'era nostra, che stanno, con tutta probabilità, a dimostrare quello che un tempo era stata una *domus*. Il cardo, che prosegue in direzione est, viene attestato dalla porta cittadina. Se ne sono conservati fino ad oggi interi tratti sotto il lastricato e nell'area del centro paleocristiano. Il cardo successivo non può essere documentato in alcuna maniera, mentre quello più orientale ha trovato conferma nelle ricerche archeologiche di protezione e nella porta cittadina (part. Cat. 329 e 290). I lavori si sono effettuati dal 21 al 25 marzo 1984 e sono stati controllati da Janko Fiorenco, Danko Grigić, Srećko Greblo e Vladimir Kovačić.

⁸ Il decumano centrale è stato comprovato da numerose ricerche condotte a partire dalla metà della passata primavera e riconfermato anche dalle nuove ricerche. A. ŠONJE, "Colonia Iulia Parentium", *cit.*, p. 397-404. Per quanto ci è dato conoscere, il decumano meridionale è stato attestato unicamente dalle ricerche di A. Šonje nella zona dove, in seguito, si costruì l'Albergo Neptun, sulla quale circostanza esiste anche una documentazione fotografica. A. ŠONJE, "Nalazi antičkih natpisa", *cit.*, p. 243-257, T. I., fig. 1. Il decumano settentrionale non è, perlomeno a quanto ci è noto, documentato archeologicamente, ma viene confermato dagli obiettivi romanici e dalla generale disposizione architettonica. Sembra che una buona parte del suo lastricato sia stata rimossa e secondariamente impiegata in quelli successivi.

⁹ Tale disposizione trova conferma anche nella porta cittadina, poiché di là dai quattro cardo menzionati, di porte non ce ne sono. Tale *continuum* si mantenne attraverso il medio evo, come risulta evidente dalle grafiche e dalle riproduzioni di Parenzo, dal Rinascimento al XIX secolo. G. BORRI, *Parenzo nelle vedute di cinque secoli*, Trieste, 1967.

¹⁰ Lo testimoniano le ricerche archeologiche di protezione, unitamente all'antica porta (rispettivamente soglia conservatasi). V. nota 8.

¹¹ Le dimensioni delle *insulae*, tra il cardo e il decumano, sarebbero state di 83x40 metri. Così almeno la supposizione di G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 31, a differenza di altri ricercatori.

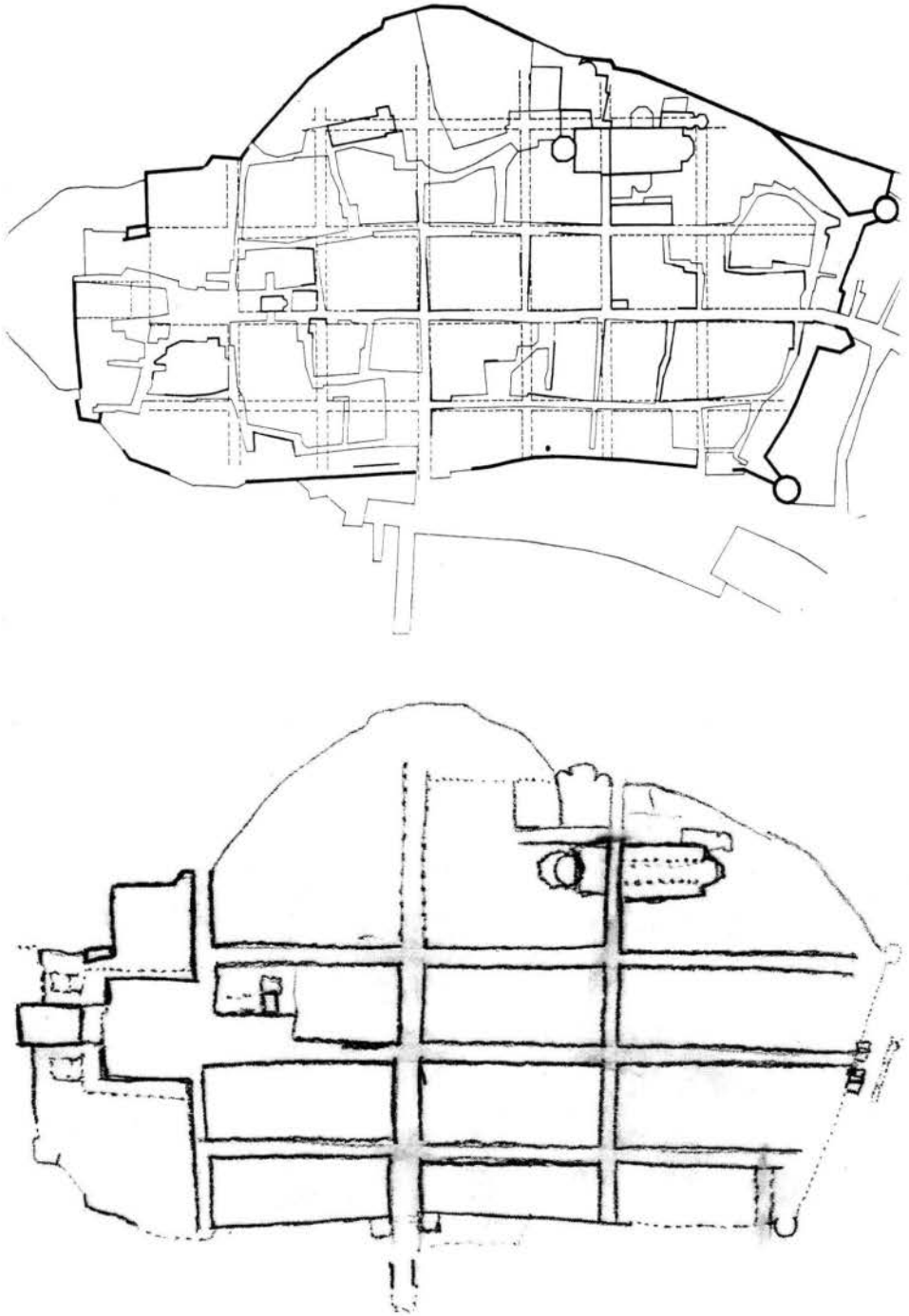


Fig. 3 - L'antica Parentium nella ricostruzione ideale delle *insulae* allungate.

rimanenti, supposte come tali nella parte orientale della città, soltanto una è *sub conditione*, ossia il cortile della preeufrasiana, cioè l'atrio della basilica eufrasiana¹². Anche in questo caso il problema sta nell'esistenza o meno di una piazza in questo punto, al tempo dell'*oppidum* e della colonia, vale a dire nel periodo precedente l'evo tardoantico¹³. Prendendo in ulteriore considerazione le piazze in direzione ovest, oltre Predol, che nell'antichità non era piazza, scaturisce naturale la domanda: non furono forse, oltre a Marafor, anche le altre tre restanti costruite con i canoni dell'architettura romana?¹⁴

Mentre accanto al medievale palazzo pretorio, nei pressi dello scalo, sul prolungamento del cardo, possiamo supporre l'esistenza di una piazza, vicino alla chiesa medievale di S. Francesco ci è dato presumere, stando agli esiti delle ricerche archeologiche, la presenza di vari strati architettonici e musivi¹⁵.

L'ubicazione di una piazza nella zona sud-occidentale della città è anch'essa fortemente dubitativa. Ci rimane soltanto Marafor che, sulla scorta delle ricerche più recenti, può, in considerevole misura, essere ricostruita¹⁶. Oltre ai limiti della sua estensione che erano già conosciuti, sulla base dei dati desunti dagli scavi archeologici della fine del secolo scorso, i nuovi risultati consentono la ricostruzione di quasi tutto il lastricato, per una superficie approssimativa di poco superiore ai 43 x 43 metri.

Gli scavi archeologici di protezione, integrati dalla rilettura dei singoli monumenti, non si limitano unicamente alle vie strette della città, ma necessariamente interessano anche gli ampi spazi di comunicazione e di riunione. La lastricatura dell'antico decumano, che si estende in media a 60-70 cm sotto l'attuale livello

¹² Le ricerche, cui si fa riferimento nella nota 6, hanno scoperto l'antico muro parallelo al decumano che taglia per metà Piazza Predol, dimostrando in siffatta maniera che lo spazio occupato da questa piazza si è formato nel medio evo o forse nell'evo moderno, spazio al quale fanno capo i muri degli edifici che lo circondano (in linea di massima, secoli XV-XVI).

¹³ All'epoca della preeufrasiana esisteva un cortile aperto, con un portico trilaterale e con il battistero. Al suo posto nel corso del VI secolo, il vescovo Eufrazio fece costruire un atrio, la cui costruzione, con l'aggiunta di un quarto portico, non è stata ancora dimostrata. C'è la certezza dell'esistenza soltanto di tre lati, manca quello rivolto al battistero. Il cortile della preeufrasiana era più ampio nell'area settentrionale e meridionale dell'atrio del VI secolo.

¹⁴ Viene presa in esame la virtuale ripartizione urbana delle vie e delle antiche piazze sulla base delle piante più complete, finora proposte, dovute a M. Prelog e R. Ivančević. M. PRELOG, *op. cit.*; R. IVANČEVIĆ, *op. cit.*, p. 1-2,4.

¹⁵ C. GREGORUTTI, "Iscrizioni romane e cristiane negli anni 1885 e 1886", *AMSI*, II, (1886), p. 208; F. BABUDRI, "Antiche chiese di Parenzo", *AMSI*, XXVIII (1912), p. 212; A. ŠONJE, "Crkva Sv. Tome Apostola" [La chiesa di San Tommaso Apostolo], in *Crkveno graditeljstvo*, cit., 39-40, 215, fig. 17.

¹⁶ Grazie ai precedenti interventi del Šonje e del Pogatschnig, ma specialmente alle ricerche fatte nel corso del 1990, allorché vennero aperte otto nuove sonde di prova, si può ricostruire il lastricato quasi nella sua totalità, con i bordi, con i canali per lo scolo delle acque piovane, con gli zoccoli della monumentale architettura del foro e le cloache sotto il corso del lastricato.

stradale, nell'evo antico si ampliava considerevolmente in larghezza, rispetto a quella massima attuale della via¹⁷. Le ricerche condotte sull'area vicina al Museo, hanno confermato che, nell'evo antico, la larghezza del decumano principale superava quella contemporanea, con un ulteriore allargamento verso la parte meridionale che si apriva sul porticato¹⁸.

Tale interpretazione dei ritrovamenti viene corroborata anche dalla rilettura del muro occidentale dell'episcopio che corre lungo il cardo¹⁹. Sulla base dei resti in muratura, se ne possono ricostruire ancora altri due, oltre all'arco già esistente (Fig. 4), che aumentavano all'incirca di un'altrettanta larghezza la scorrevolezza del cardo vicino alle porte settentrionali della città.

In via generale, per quanto si riferisce all'evo antico, c'è da supporre che la larghezza della sede stradale sia stata notevolmente superiore rispetto a quella odierna, il che è da attribuirsi all'attività edilizia del medio evo, che l'ha sensibilmente ristretta. Anche le piazze erano più ampie (quelle che perlomeno si possono attestare come tali) ed occorre anche respingere l'esistenza dei tre cardì precedentemente supposti, con la possibilità di aggiungerne un altro nella posizione terminale lungo le mura cittadine orientali²⁰.

Degli spazi aperti, che si trovavano entro le mura cittadine, su cui non si era costruito, bisogna necessariamente menzionare il grande orto che il catasto cittadino del Brandolini del XVII secolo, riporta sotto il nome di Horto grande²¹ (Fig. 5).

Le ampie ricerche archeologiche che hanno preceduto la costruzione della nuova sede vescovile, non hanno restituito reperti della cultura materiale appartenenti all'evo antico o a periodi più recenti²².

¹⁷ Il periodo medievale, con l'adattamento dei porticati sulle vie lungo le quali si affacciavano gli stabili abitativi e con i costanti allargamenti a scapito della sede stradale, ebbe necessità di un maggior numero di piazze.

¹⁸ Tredici ricerche nella Via Decumana sono state condotte a cura di V. Kovačić e di I. Matejčić nel 1990. A loro è stato commesso il controllo dei lavori compiuti nel febbraio del 1990 e durante tutto il 1993, dirimpetto al Museo, in Via Decumana, 9A (part. Cat. 270). La documentazione si custodisce nel Museo.

¹⁹ In occasione dell'allestimento della collezione museale nel Vescovado, nel 1991 (M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.), sono venuti alla luce degli archi murati quali sarebbero potuti essere quelli dell'atrio primario e forse di altre architetture che non erano aperte con delle colonne o dei pilastri che sostenevano gli archi o le architravi dei porticati.

²⁰ Lo testimoniano le citate ricerche archeologiche, v. nota 7.

²¹ Rimane aperta la questione dell'eventuale esistenza di un'antica edilizia architettonica a occidente del cardo del centro paleocristiano, prima della seconda basilica, del suo cortile e del suo battistero. C'è la possibilità che le terme cittadine, presumibilmente ubicate nella zona della basilica, fossero aperte verso il parco, come del resto lo erano, fino all'edificazione del cortile, del battistero, del *consignatorium* e dell'atrio, anche gli obiettivi delle primarie costruzioni e della prima basilica. M. Baldini ha enunciato una tale proposta nella relazione letta al XIII Congresso internazionale di archeologia paleocristiana, tenutosi a Parenzo dal 29 settembre al 3 ottobre 1994. La relazione era intitolata: "La collocazione urbana del complesso episcopale eufrasiano in Parenzo".

²² Le ricerche archeologiche di protezione sono state svolte durante il 1991 e 1992, sotto il controllo di M. Baldini.

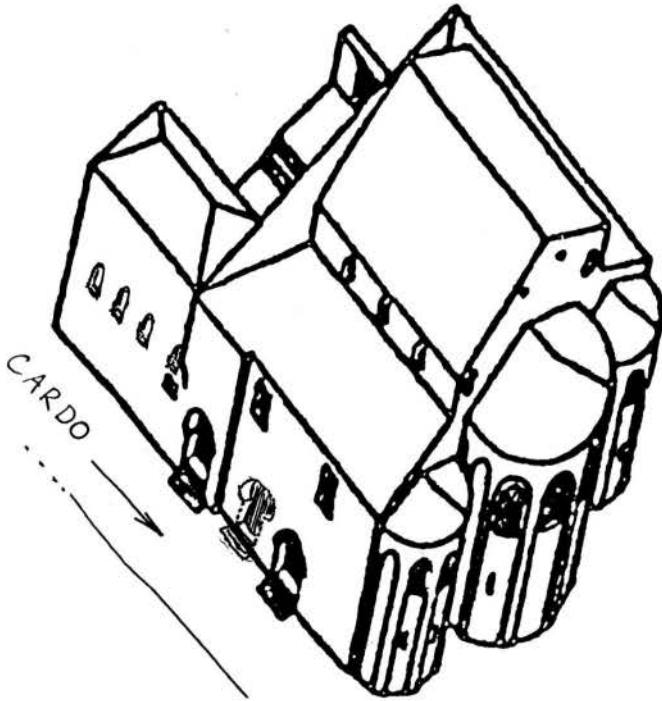


Fig. 4 - Ricostruzione dell'episcopo dal lato orientale, sul cardo.

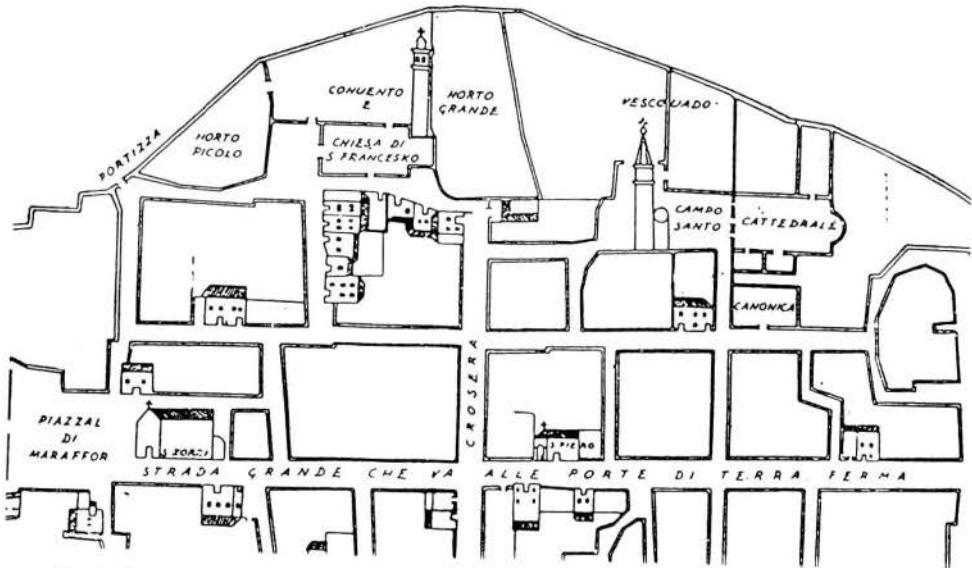


Fig. 5 - Pianta parziale della penisola con i contrassegni del grande e piccolo cortile dei possedimenti francescani nel catasto del Brandolini.

Nel grande scavo di circa 40x30 metri venne messa a nudo soltanto una parte dell'antico muro della facciata del VI secolo, nel profilo orientale della sonda, rispettivamente nella zona prospiciente l'episcopio²³.

Tenuto conto che riesce molto difficile immaginare una così grande superficie di scavo all'interno dell'antico nucleo urbano di Parenzo, senza reperti archeologici propri della cultura materiale del periodo romano, si è supposto trattarsi di un'area che rappresentava un'*insula* non fabbricata. Forse nell'evo antico in questa zona si trovava un parco, ma è del tutto possibile che questo quarto non fabbricato non sia stato urbanizzato, trovandosi alla periferia della città antica (Fig. 5)²⁴.

Inoltre, benché non fabbricata, era pur sempre per estensione la maggiore piazza cittadina, che era situata di fronte alle mura orientali della città, lungo la strada che diagonalmente tagliava l'*ager* provenendo dalla direzione di Trieste e proseguendo verso Pola²⁵.

L'altro grande spazio di riunione di ogni città marinara era il porto²⁶. E pertanto, con estrema certezza, ciò avveniva anche nelle vicinanze dello scalo dell'antico porto di Parenzo (Fig. 6). Ora, in questi elementi estremamente significativi dell'unità cittadina dei tempi antichi, grazie anche alle interessantissime scoperte archeologiche, è possibile enunciare delle conoscenze del tutto nuove sulla scorta delle quali le più antiche costruzioni dello scalo, nella parte meridionale della penisola, devono ricondursi e identificarsi con il testo dell'iscrizione (*molibus exstructis*) di Tito Abudio Vero.

²³ Il muro, distante 1-2 m dal muro più orientale della neo-costituita sede episcopale, si è completamente conservato per un tratto di 8 metri. Sarebbe molto interessante compiere delle ricerche su tale zona di antica architettura, il che permetterebbe la soluzione di molte delle incertezze, su cui si è avuto modo di soffermarsi, e nel contempo di valorizzare l'ambiente, con una apposita presentazione archeologica.

²⁴ A differenza di M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, p. 772-773, e in particolare di R. IVANČEVIĆ, *op. cit.*, 1987, 67, e M. PRELOG, *op. cit.*, p. 143, M. Suić ha collocato la zona in un'eventuale periferia, a occidente del foro, prima della costruzione dei templi o ad occidente di essi. M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 75.

²⁵ Nella zona vicina alle mura cittadine orientali non sono state rinvenute tracce di un'edilizia architettonica suburbana, fatta eccezione per le tombe lungo la strada che si potevano estendere similmente a quelle dell'antica *Argyruntum*.

²⁶ M. SUIĆ, *op. cit.*, p. 68.

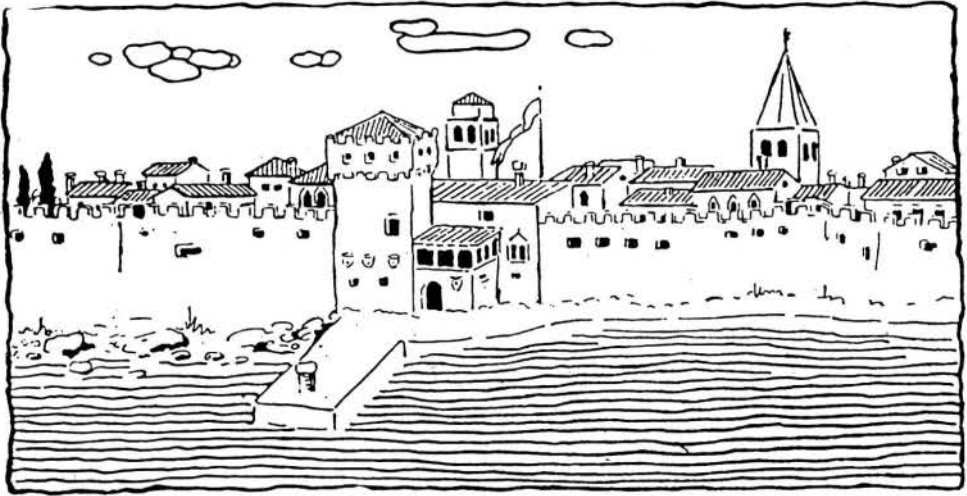
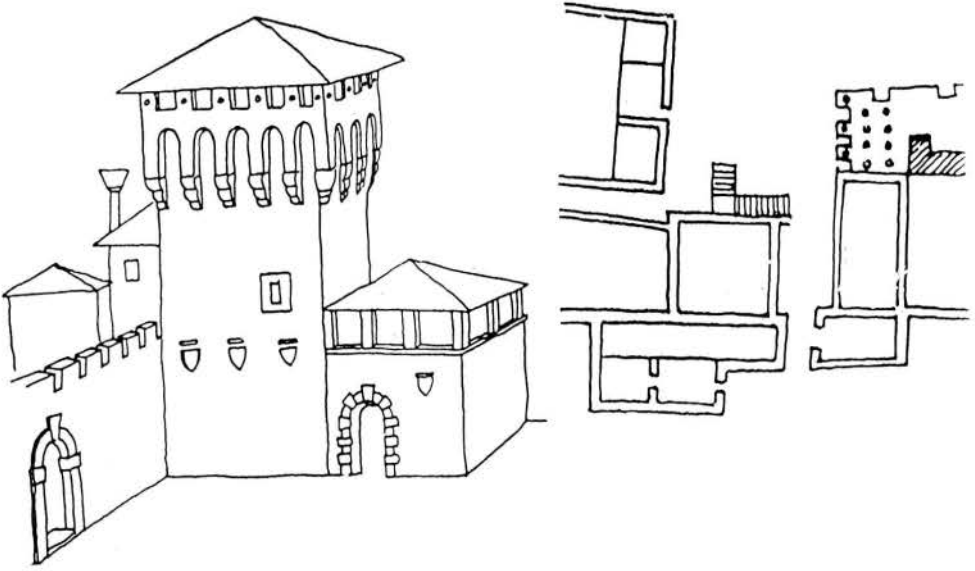


Fig. 6 - Ricostruzione dello spazio antistante il palazzo pretorio e la torre (G. de Franceschi).

V

LE MURA E LA TORRE

La denominazione delle fortificazioni cittadine con la torre è stata condizionata dalla nuova scoperta della torre di epoca romana, con la quale per la prima volta in realtà viene documentata con sicurezza materiale l'esistenza delle antiche strutture, alquanto conservatesi. Ciò ci permette di presumere che anche gli altri punti più esposti delle mura, agli angoli e alle porte della città, fossero fortificati¹.

Le uniche parti delle fortificazioni cittadine precedentemente note vennero scavate lungo il lato settentrionale del centro paleocristiano e nell'area dell'Albergo Neptun (Fig. 1), sulla fascia meridionale della penisola². Il corso delle mura, messo a nudo per una lunghezza di circa tre metri, lungo le primarie costruzioni del centro paleocristiano, non è congruente con il reticolo romano della città (Fig. 2). Esso venne datato da Ante Šonje nell'epoca antica, il che è possibile anche a seguito dei ritrovamenti che lo circondano³. Pure il muro meridionale che si trova

¹ Le ricerche sulle fortificazioni cittadine, effettuate sulla torre pentagonale del 1447, sulla casa barocca e sui terrazzi lungo le mura urbane, si sono protratte fino alla fine del 1993. Il sommario del corso delle ricerche è descritto nell'elaborato secondo il quale si è operato con grande successo al restauro dei reperti archeologici. M. BALDINI, *Sklop peterokutne u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale di Parenzo], Parenzo, febbraio 1993, p. 1-25, 51-54. Autore delle illustrazioni della documentazione architettonica e del progetto guida è A. Marion.

² G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34. Nel capitolo sulle mura, il Cuscito tratta della possibilità che le antiche mura si trovassero sotto (?) le mura settentrionali e occidentali della penisola, senza riportare i dati, già noti, sull'antico muro lungo la primaria costruzione del centro paleocristiano (v. A. ŠONJE, "Arheološka istraživanja na području Eufrazijeve bazilike u Poreču [Ricerche archeologiche nella zona della basilica Eufraziana a Parenzo], *JZ* 7, 1969, T. II, III; l'Autore riprende anche in altri lavori le piante e i dati descrittivi su questa parte delle fortificazioni cittadine). In occasione dei lavori di sterro per l'edificazione dell'Albergo "Neptun", nonostante le devastazioni, sono stati trovati resti di mura tardoantiche. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, p. 251-257. Lo stesso Autore, oltre alle mura nei pressi dell'Albergo "Neptun" e a quelle vicine alle primarie costruzioni, menziona anche gli archi del VI secolo, lungo le mura orientali (torre di nord-est), e presuppone che nella tarda antichità le mura circondassero dai quattro lati la città. Il Šonje ritiene, inoltre, che le mura da lui scavate nei pressi dell'Albergo Neptun e sul lato settentrionale delle costruzioni primitive, siano databili prima dell'iscrizione tardoantica che accenna alle mura cittadine. A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 57. Questa iscrizione, del resto, può essere fatta risalire alla fine del IV secolo. In entrambi i casi le mura si trovano all'interno di quelle medievali, e grazie alle ricerche di A. Šonje, siamo venuti a conoscenza che gli interventi tardoantichi sono da collegarsi unicamente a riparazioni e non a nuove costruzioni. È logico che un tanto si rapporti soltanto a quei tratti di mura, lungo i lati settentrionale e meridionale della penisola, su cui il Šonje ha indagato. Ne consegue che la parte visibile con gli archi, nei pressi della torre nord-orientale, costituirebbe una importante sopraelevazione del VI secolo. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, p. 253. I ruderi delle mura settentrionali e meridionali si potrebbero datare nel I secolo dell'era nostra, rispettivamente nell'epoca dell'imperatore Tiberio (14-37).

³ A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.* La metodologia costruttiva che fa ricorso a blocchi oblungi, è simile a quella dei ritrovamenti lungo la torre sud-occidentale e lungo il muro occidentale, a sud del grande tempio.

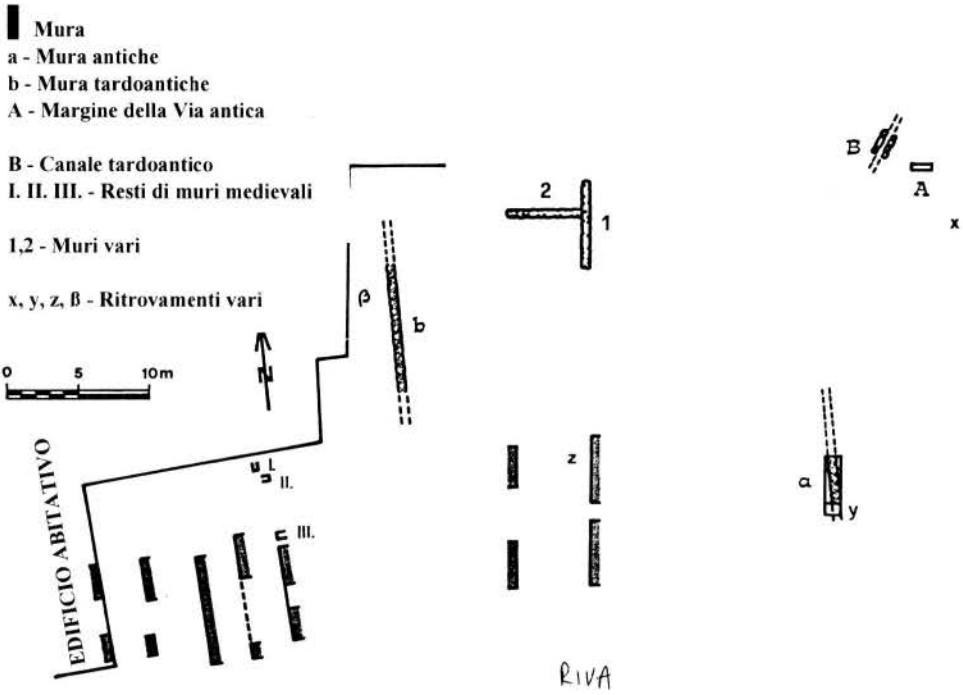


Fig. 1 - La pianta delle ricerche compiute sull'area dell'Albergo Neptun (A. Sonje)

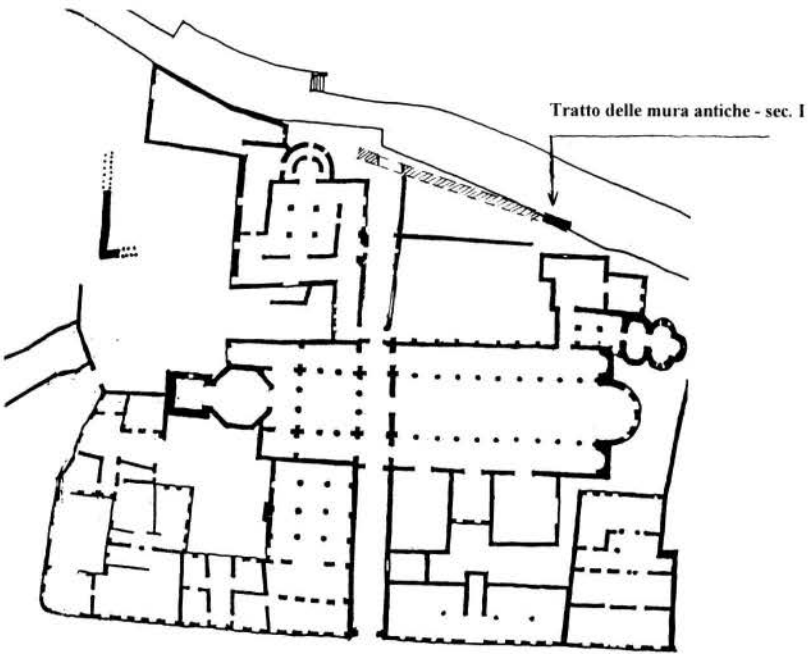


Fig. 2 - Posizione del muro antico lungo il complesso paleocristiano.

dalla parte esterna, potrebbe confermare la datazione dell'antichità romana (Fig. 3). Esiste tuttavia la possibilità che il muro sia sorto appena nell'epoca tardo antica per proteggere il complesso architettonico paleocristiano. Un'iscrizione molto importante per la conoscenza degli inizi del cristianesimo di Parenzo conferma anch'essa l'esistenza delle mura tardo antiche (Fig. 4).

Il reperto epigrafico del IV secolo, che si trova esposto sul muro del battistero del V secolo, riporta il testo sulle reliquie dei martiri della comunità cristiana le cui sacre spoglie riposano entro le mura cittadine di Parenzo⁴. A parte tutte le illusioni sull'esistenza o meno delle mura cittadine, prima delle nuove scoperte era molto difficile parlare con certezza addirittura anche delle stesse mura tardo antiche e in particolare della fortezza di Plinio (*oppidum civium Romanorum*), del municipio o della colonia dei cittadini romani⁵. Tale situazione si è radicalmente mutata dopo le ricerche operate sulle mura orientali della città (Fig. 5).

Le ricerche effettuate sull'antica torre e sulle mura

Nel corso della prima metà del 1993 sono state condotte delle ricerche archeologiche sull'area della torre pentagonale⁶ e della casa barocca⁷. La torre pentagonale è stata costruita nel 1447. Il suo costruttore fu il maestro triestino Johanis de Pari, mentre suo figlio, Lazar de Pari, fu l'autore del rilievo rinascimentale del leone, collocato nei pressi della sommità del bastione⁸.

Sotto l'arco acuto verso la casa barocca c'era una scritta che si iniziò a studiare cominciando dalla parte superiore accessibile delle torri sbrecciate sul terrazzo del bastione. Dopo la rimozione del rudere con il tetto a uno spiovente, che poggiava sulla casa barocca e di nove metri all'interno della torre pentagonale. Sul terrazzo meridionale, oltre a quelle citate, gli scavi di protezione portarono al rinvenimento di tracce di altre fortificazioni di periodi precedenti.

Sin dall'inizio delle ricerche, lungo la casa barocca, vennero tratti in superficie

⁴ A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 57-58.

“... [cuius victricia membra nunc requiescent [i]ntra
muros huius civita[t]is Parent[inae], (Fig. 4)

L'iscrizione venne trovata nel 1840, quando venne rimosso il portale settentrionale dell'episcopio. L'Amoroso, agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo, la trasferisce nel battistero.

⁵ PLINIO, *Naturalis historia*, III, 19, 129 ... oppida Histriae Romanorum Aegida, Parentium, Colonia Pola...

⁶ AA.VV., “Sklop peterokutne kule u Poreču”, *cit.*

⁷ Il sistema delle fortificazioni nei pressi della torre pentagonale è di proprietà del Museo, e dopo ingenti lavori è stato dato in affitto al committente. Le ricerche hanno richiesto l'impiego di varie tecniche di scavo e giornalmente di 10 operai. Dopo il gennaio e il febbraio, bisognò effettuare lavori di risanamento statico per poter continuare nelle ricerche. Con l'apertura della mostra in data 21 novembre 1994, l'area è stata adattata a criteri museali, purtuttavia i lavori di indagine perdurano nello strato più basso della torre pentagonale, a oltre 9 metri di profondità rispetto l'iniziale livello di pendenza.

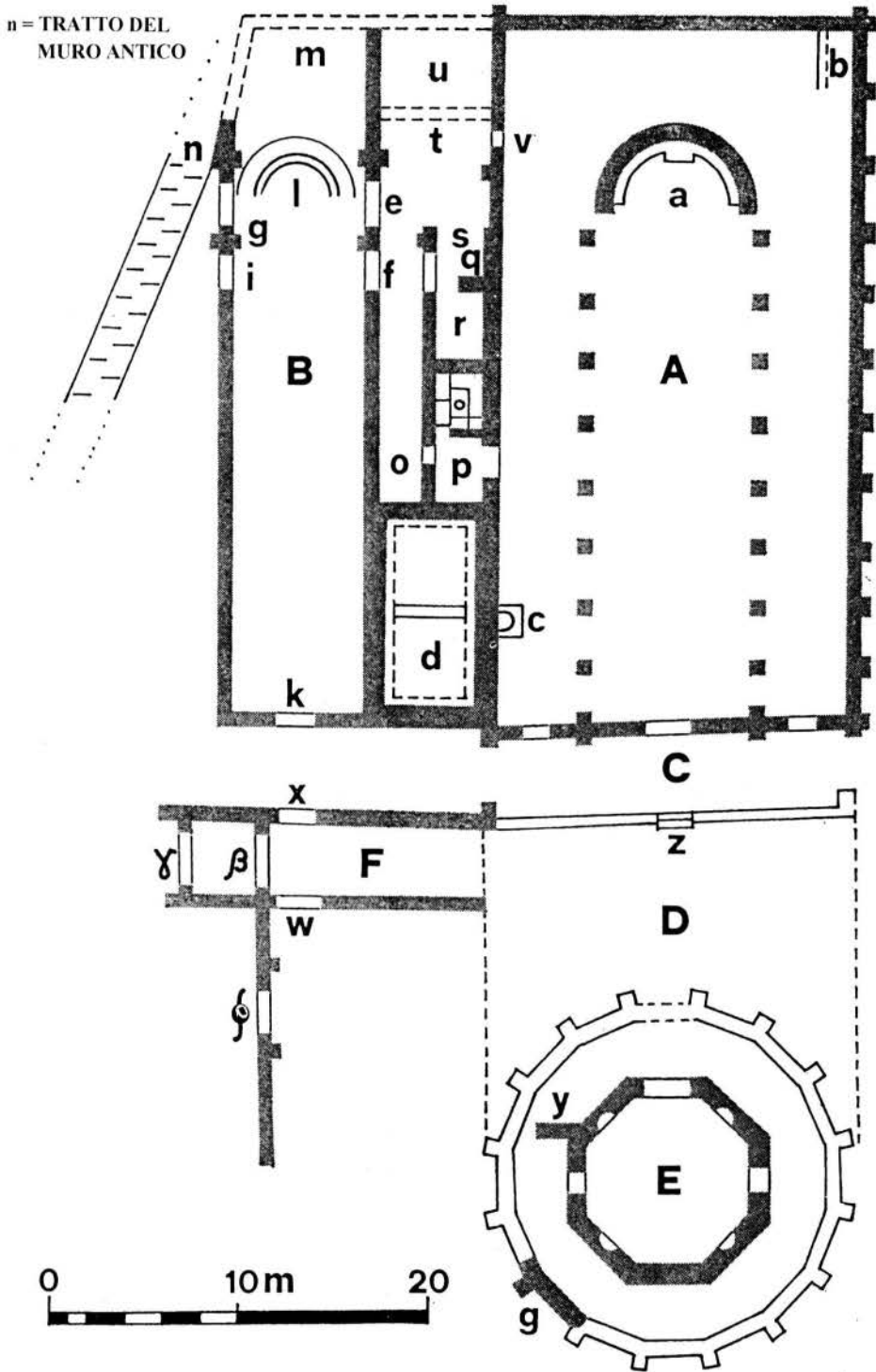


Fig. 3 - Le mura della parte settentrionale della città in prossimità del centro paleocristiano della preefrasiana. (A. Šonje)



Fig. 4 - L'iscrizione esposta nel battistero dell'Eufrasiana.



Fig. 5 - Veduta della torre pentagonale e dell'entrata in città.

reperiti di ceramica. A livello del terzo metro di profondità, dopo che era stata asportata dal muro una colonnina preromanica dell'VIII o IX secolo (Fig. 6), ci si imbattè nel rinvenimento di ceramiche confuse nello spesso strato cinerino⁹. Lo strato in questione potente all'incirca un metro conteneva, per lo più, oltre le tegole del materiale che si può datare nel VI secolo. Le anfore, le lucerne, e anche la ceramica grossolana, una parte della quale forse appartiene a un periodo successivo al VI secolo, grosso modo si rifanno al VI secolo. Procedendo negli scavi ci si imbattè nei quattro muri della torre e ancora in un altro strato cinerino avente uno spessore medio di circa 90 cm. Oltre ad altri reperti, tra il materiale nuovamente predominava la ceramica, con un gran numero di frammenti di tegole provenienti dalla distruzione del tetto. Nel corso dei lavori di ricerca, si fece strada l'impressione che all'interno dello strato cinerino si trovasse buona parte, se non addirittura l'intero tetto disfatto della torre (Fig. 7).

Proprio questi ritrovamenti saranno essenziali non solo per la datazione dell'obiettivo, ma per tutta una serie di conclusioni legate allo status giuridico della colonia dell'epoca romana e non solo alla storia della città¹⁰. Tra la massa delle tegole una trentina portano il bollo PANSIANA con il prefisso Ti(berium), il che, con una certa sicurezza, riporta il tetto, e conseguentemente la torre, all'epoca dell'imperatore Tiberio¹¹. Le circostanze storiche generali conforterebbero una più

⁸ G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, Trieste, 1905. L'iscrizione viene ripresa anche da altri autori. Essa è particolarmente importante per il fatto che, oltre alla data, è uno dei rari monumenti scultorei del primo rinascimento in Istria nella prima metà del XV secolo, che riporti anche il nome dello scultore. Si tratta di Lazar de Pari, figlio del costruttore della torre pentagonale. L'Autore di queste righe poté da vicino, nel corso delle ricerche archeologiche, leggere l'iscrizione e analizzare il rilievo.

⁹ La colonnina appartiene all'età carolingia della fine dell'VIII, inizi del IX secolo, ed è molto simile a quella della basilica, abbellita dagli stessi motivi ornamentali, ma avente una forma un tantino più allungata. V. M. BALDINI - I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit. La trovò A. ŠONJE, "Novi arheološki nalazi na području Maurovog oratorija gradevnog ansambla Eufrazijane u Poreču" [Nuovi ritrovamenti archeologici sull'area dell'oratorio di San Mauro, nel complesso edilizio dell'Eufrasiana in Parenzo], 3, Fig. 1.

¹⁰ Sulla scorta di questo reperto c'è da supporre che Parenzo sia stata elevata a rango di colonia di cittadini romani, all'epoca dell'imperatore Tiberio (14-37).

¹¹ La fabbrica Pansiana con i suoi bolli sulle tegole è la più rappresentata in Istria. Nel Museo archeologico dell'Istria a Pola, questo bollo si trova su oltre il 38% delle tegole marchiate. R. MATUŠIĆ, "Radionički žigovi na antičkim opekama zbirke arheološkog muzeja Istre" [Bolli sugli antichi laterizi della collezione del Museo archeologico dell'Istria], *JZ*, 12, 1985, 287-303; IDEM, "Stari i novi nalazi krovnih opeka s žigom iz Istre (I - Južna Istra) [Vecchi e nuovi reperti di laterizi per la copertura del tetto con il bollo di origine istriana (I - Istria meridionale)], *AV*, 38, 1987, 161-191. Il lavoro successivo (p. 174) contiene un'ampia bibliografia. Per noi risulta essere molto significativo l'articolo di C. GREGORUTTI, "La figulina Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria", *AMSI*, II, 1886, 219-253, nonché di R. MATUŠIĆ, "Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche", *MEFRA* 95.2.1983, 961-965. In genere si ritiene che le tegole con i bolli Pansiana provengano dalla grande figulina imperiale di Aquileia, che ancora all'epoca repubblicana ricevette il nome della famiglia senatoriale romana, rispettivamente dal nome gentilizio Vibius. Dopo la morte di Gaio Vibio Pansa nella battaglia di Modena, nel 43 p.e.n., nella quale risultò vincitore Marco Antonio, la figulina divenne suo bottino di guerra, per essere inclusa successivamente nelle proprietà imperiali. Le nostre tegole sono, tra l'altro,



Fig. 6 - Colonnina preromanica della fine dell'VIII secolo o inizi del IX secolo.

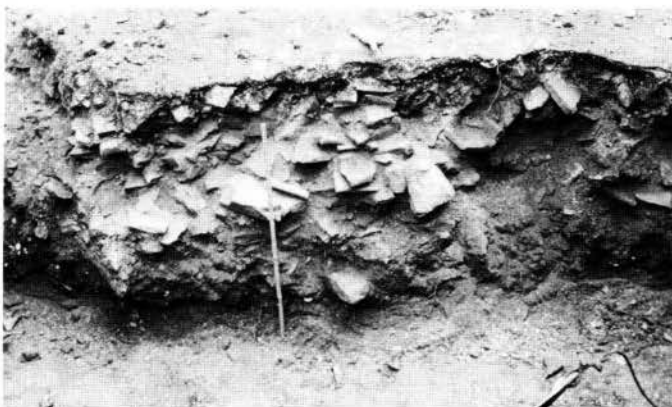


Fig. 7 - La maggioranza delle tegole con stampiglia viene datata all'epoca dell'imperatore Tiberio.

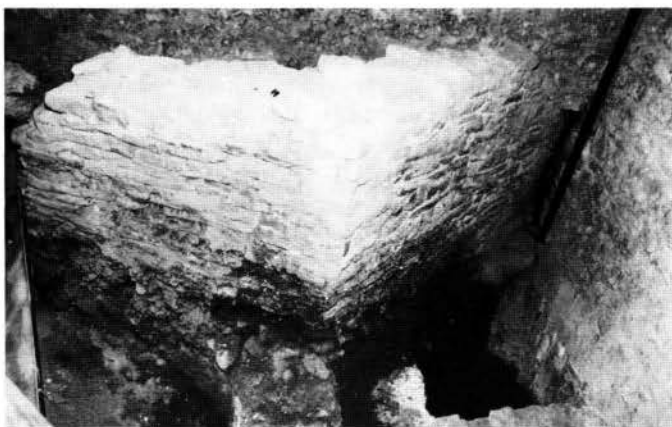


Fig. 8 - Parte della costruzione aggiunta alle fortificazioni antiche che si trova nell'ambito della torre pentagonale dopo l'effettuazione della ricerca e della presentazione archeologica.

che certa possibilità di datare il materiale verso gli inizi della dominazione di Tiberio e non nel secondo o addirittura nel terzo decennio. Accanto a tutte le PANSIANE, nel cui bollo figurava il prefisso TI, ce n'era una che ne era priva e che bisogna collocare all'epoca più tarda dell'imperatore Claudio. Inoltre nell'angolo di nord-est della torre vennero trovate alcune tegole di colore chiaro. Due sono marchiate Quinti Clodi Ambrosi, presumibilmente di provenienza aquileiese, che si possono datare agli inizi del secondo secolo, forse al tempo dell'imperatore Adriano¹².

Il materiale presentato costituisce solamente una parte dei reperti che sono stati rinvenuti, ma è molto importante per la datazione della torre all'epoca di Tiberio, con alcuni interventi nel periodo degli imperatori che seguirono e con qualche possibile riparazione al tetto nell'angolo nord-est della torre durante la fine del primo, inizi del secondo secolo d.C. Tale materiale ci permette con assoluta certezza di datare la torre e di supporre che ai tempi dell'imperatore Tiberio la città fosse stata fortificata con delle torri¹³. Questo non esclude l'esistenza di precedenti mura di cinta dell'*oppidum*.

Tenuto conto del fatto che la torre è ubicata a mezzogiorno dell'entrata nella città antica, c'è da ritenere che simmetricamente dall'altro lato del decumanus maximus si trovino i resti di una torre di identica pianta, al di sotto degli edifici di abitazione o che comunque esistevano perlomeno nel corso del I secolo della nostra era.

Gli scavi praticati dall'altra parte del corridoio che divide la torre antica da quella del 1447, hanno messo, altresì, in luce resti di materiale minuto di origine antica, ma anche di elementi architettonici (Fig. 8). Il menzionato corridoio tagliava l'antefisso a cuneo (Fig. 9) che venne aggettato alla torre durante il periodo tardoantico, con tutta probabilità nel corso del periodo paleobizantino¹⁴. Tali antefissi a cuneo si rinvennero in Africa, in Italia, nell'Asia Minore e più vicino ancora a Cividale, Zara e a Salona. Per quanto sia possibile che tali fortificazioni

il più numeroso reperto munito di bolli, scoperto in una località dell'Istria. Tenuto conto che a Loron, dove si stanno proprio svolgendo delle ricerche, sono stati rinvenuti dei bolli della figulina imperiale, è lecito presumere che i possedimenti imperiali si fossero estesi all'Istria, dove si producevano tegole recanti il bollo Pansiana, al tempo degli imperatori Tiberio e Nerone.

¹² B. SLAPSAK, "Tegula Q. Clodi Ambrosi", *Situla*, Lubiana, 14/15, 173-180. L'Autore data i bolli nel primo secolo, ma nel nostro giacimento la data più anteriore possibile deve farsi risalire a dopo Nerone, ossia negli anni Settanta del I secolo e.n.

¹³ Un cesura divide il mantello esterno delle mura dalle torri cittadine. È evidente che le mura cittadine sono state costruite prima e che corrispondevano al livello urbano di Parenzo, come rileva Plinio nella sua *Naturalis historia (oppidum civum Romanorum)*. In tal senso la torre, al tempo di Tiberio, coincideva con l'elevazione dell'*oppidum* (forse non *municipium*) al rango di colonia.

¹⁴ In questo periodo simili mura si edificano a Salona, sulle cui riparazioni c'è la testimonianza di Procopio (PROC.; B.G.; I, 16, 14-15), e ne fa cenno anche SUIC, *op. cit.*, esattamente come avviene a Zara con la costruzione di un tratto di mura completamente nuovo. In tal senso nell'alto periodo bizantino, vivono l'ultima loro fiammata. I. GOLDSTEIN, *Bizant na Jadranu* [Bisanzio sull'Adriatico], Zagabria 1992, 60.

siano sorte nell'ampia ambientazione dell'epoca tardoantica, in concomitanza con la pressione esercitata dai barbari al tempo delle grandi migrazioni dei popoli, partendo da certi parallelismi risulta più ammissibile che le imminenti guerre gotico-bizantine siano state la vera ragione delle frequenti costruzioni aggiuntive degli antefissi. Logicamente il vero motivo della presenza di codesti corpi a forma di cuneo è da ascrivere ai condizionamenti dovuti ai mutamenti subentrati nella tecnica bellica che, nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo, ha lasciato le sue tracce nella costruzione delle fortificazioni¹⁵.

Il nostro elemento aggettato è stato costruito senza fondamenta, direttamente sulla terra, davanti alla torre, il che sta a dire dell'instabilità epocale e della brevità del tempo a disposizione dei difensori. L'intervento, con la conseguente aggiunta del corpo a cuneo e il parallelo rafforzamento delle mura e delle torri, è stato fatto proprio con il riutilizzo del materiale che non si trovava lontano dalle mura.

Negli strati inferiori della torre pentagonale (Fig. 10) venne trovato un muro portante molto largo che, per il suo spessore e per altre caratteristiche, rientra nella muraglia antica¹⁶. È collocato a 8,80, quasi 9 metri, davanti al punto più avanzato della soletta delle mura¹⁷. Nella costruzione della torre pentagonale, verso il lato che guarda sulla strada, si è conservato fino a un'elevazione di circa 5 metri rispetto alla pavimentazione stradale. Le tracce di questo muro sono documentate e si possono vedere *in situ*. C'è anche un disegno degli inizi del XIX secolo, ma essendo ritrovamento maggiormente legato alla porta d'entrata della città, se ne riparerà altrove¹⁸.

Il tentativo della ricostruzione ideale delle mura cittadine potrà essere confutato dalle prossime ricerche archeologiche, tuttavia occorre, altresì, ribadire che se prima di queste ricerche non si fossero conosciuti, ben documentati, gli altri resti delle mura antiche, ora non sarebbe fattibile ricostruire con una certa sicurezza almeno il corso delle mura cittadine orientali, i cui ruderi, dopo l'effettuazione dei lavori di scavo, possono essere archeologicamente presentati *in situ*¹⁹.

Per il tratto che interessa le mura meridionali, c'è da credere che almeno in un

¹⁵ Tali dati vengono riferiti da Procopio nella Guerra gotica, ma si possono evincere dalla sua opera sull'architettura.

¹⁶ Il muro è da mettersi in relazione con lo strato più antico del fortificazioni, prima della costruzione della torre, oppure con l'intervento di Vernerio nella metà del Duecento.

¹⁷ Ciò corrisponde alle dimensioni di 30 piedi romani.

¹⁸ Lo stesso *opus quadratum*, formato dai primari blocchi oblungi di pietra, venne trovato durante le ricerche effettuate lungo le mura sud-orientali. Ancor oggi, parzialmente, è visibile nel muro occidentale, a sud del grande tempio. Molto simile è la costruzione del tratto nord-occidentale delle mura di Veglia. A. FABER, "Antički bedemi grada Krka" [I bastioni antichi della città di Veglia], *VHAD*, 65-67, 1965.

¹⁹ Oltre alle molte persone meritevoli, la mia particolare gratitudine, come curatore degli scavi e responsabile della Commissione che ha scelto il miglior progetto guida per la ricostruzione, opera del dipl. ing. arch. A. Marion, va innanzitutto al sostegno del sig. Luka Šakota, e all'Azienda Lug, di cui egli è il direttore. Senza tale

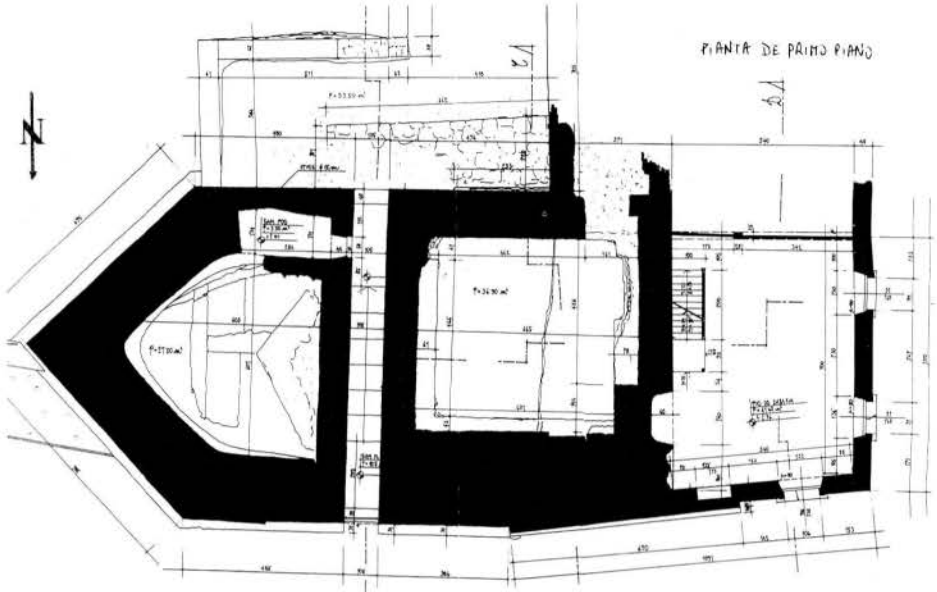


Fig. 9 - Pianta dell'architettura oggetto di ricerche (T. Pavlović - A. Marion).

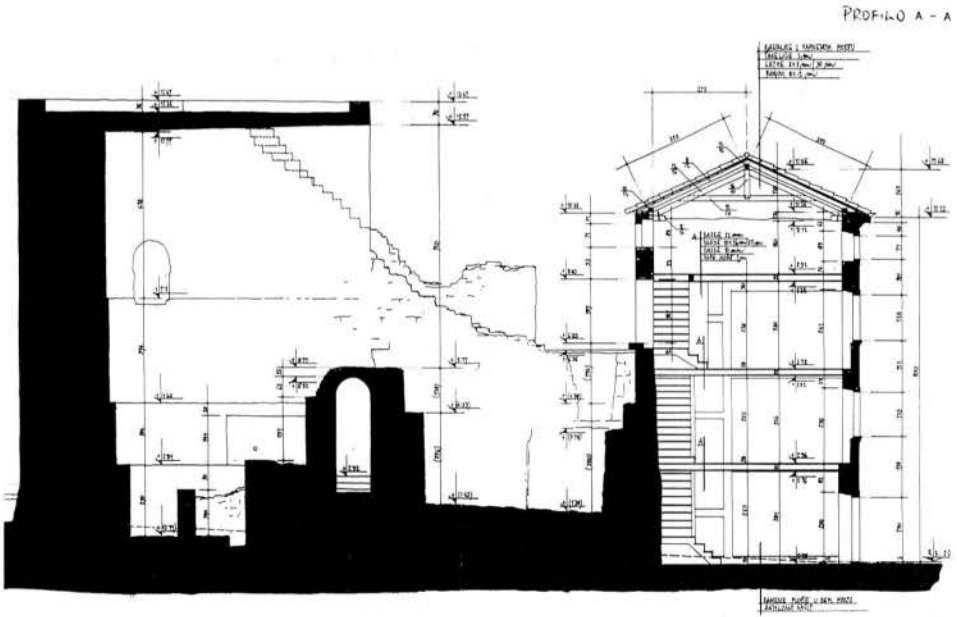


Fig. 10 - Sezione delle ricerche archeologiche dell'architettura nell'ambito della torre pentagonale (T. Pavlović - A. Marion).

posto, seguano il corso di quelle antiche, mentre i resti della torre rotonda si possono forse addebitare all'epoca romana e non a De Gilago e alla metà del XIII secolo (Fig. 11)^{19a}. Le mura sul lato occidentale della penisola racchiudevano il grande tempio, mentre sembra che sul lato settentrionale della città i muri seguissero la configurazione del terreno e che non fossero in rapporto ortogonale con gli altri elementi urbanistici della città all'epoca romana²⁰. I due obiettivi che maggiormente emergono in direzione nord, sono il palazzo vescovile con le sue absidi e la cappella tricora. Riesce interessante che ambedue gli edifici abbiano nelle loro absidi delle feritoie e che in realtà si collochino al di fuori della linea di estensione delle mura. Il corso diagonale del tratto di mura, scoperto e datato da Ante Šonje nell'evo antico, è ubicato tra la cappella tricora e il Vescovado. I resti delle mura che seguono la configurazione del terreno appartengono al I secolo, mentre le absidi, che, simili a torri, fuoriescono dalle mura cittadine, al VI secolo.

Dal canto loro i dati storici attestano l'esistenza della torre medievale innalzata accanto alla cappella tricora²¹. Con l'intervento di restauro del 1937, condotto da Ferdinando Forlati, sul trikonhos e sul vestibolo venne edificata una cupola. In vicinanza dell'entrata del Decumanus maximus, il tratto di mura che si è maggiormente conservato è quello nei pressi della porta cittadina. Per quanto in massima parte queste mura si attestino nel medio evo, alle ricerche archeologiche si devono la linea del muro che appartiene al periodo tardorepubblicano del primo impero, l'ampliamento tiberiano tardoantico e la scoperta delle mura del 1750 con, in direzione nord, la porta della città²².

Formazione della città antica e il problema della formazione dell'oppidum

A più riprese A. Šonje ha incentrato il suo interesse sul più antico strato di inurbamento, che, stando all'opinione di parecchi esperti, i quali, però, non si sono

appoggio e comprensione i lavori di ricerca, di conservazione e di ricostruzione non sarebbero giunti a conclusione con codesto successo.

^{19a} Le tracce delle antiche mura che A. Šonje ha scoperto, per quanto il loro tratto sia breve, seguono il loro corso immediatamente all'interno del perimetro delle mura medievali, il che è del tutto logico.

²⁰ M. PRELOG, *op. cit.*; IDEM, "Srednjovjekovna izgradnja Poreča" [Attività edilizia medievale in Parenzo], *PZ*, 2, 1987, 99-101. R. IVANCEVIĆ, "La chiesa dei francescani in Parenzo - interpretazione urbano-architettonica e tipologica", *ZP*, 2, 1987, 103-116; IDEM, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog rastera Poreča" [Rapporto tra il reticolo antico e quello medievale], *Peristil*, 6-7, 1964, 5-12; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 33-34.

²¹ Alla cappella è stata restituita la cupola e sono stati rimossi i resti della torre medievale. B. MOLAJOLI, *Le costruzioni preefrasiane di Parenzo*, Le Arti, II, 1940, 18.

²² Nel 1993 e 1994 sono proseguite le ampie ricerche archeologiche, che hanno fatto seguito agli estesi scavi eseguiti nel 1991 e 1992, scavi che non hanno portato a cimeli archeologicamente importanti della cultura materiale.



Fig. 11 - Durante il periodo del podestà De Gilago, verso la metà del XIII secolo, venne appurata l'esistenza delle mura sul lato orientale della città e in direzione del porto (M. Miošek).

dati la pena di identificarne la posizione, dovrebbe corrispondere all'accampamento militare romano. Si sottintende che una tale fortificazione avrebbe avuto una superficie inferiore a quella della successiva città romana. La sua ubicazione può suppersi nel settore orientale della città, mentre su quello occidentale, ancora ai tempi di Augusto e di Tiberio, sorgevano i templi circondati da abitati peregrini, sulla naturale elevazione della penisola²³. Nonostante la sistematica romanizzazione, nei pressi del grande tempio venne trovata un'iscrizione che ricordava una divinità preromana che si denominava Histria terra²⁴.

Un qualche problema è costituito dai confini perimetrali di questa fortificazione che, come testimonia Plinio, rappresentava, a un certo punto del suo curriculum giuridico (probabilmente verso la fine del periodo repubblicano e gli inizi di quello augusteo), l'*oppidum* dei cittadini romani²⁵. Un tale insediamento munito di salde mura sul lato orientale si può identificare con l'antica linea dei bastioni orientali della città, che ai tempi dell'imperatore Tiberio era stata rafforzata con torri quadrangolari, nuovamente ristrutturata in epoca tardoantica. Tale possibilità, che trova un solido supporto nella presenza dei monumenti esistenti sul campo, presuppone che l'accampamento coprisse quella parte della città compresa tra la radice della penisola fino alla sua massima larghezza. In tale caso anche la struttura ortogonale dell'insediamento in questo settore avrebbe dovuto essere orientata diversamente. Parallelamente all'orientamento assunto da questa area della penisola, nel decumano entra anche la via di accesso del suburbio, con una deviazione di 15 gradi.

Anche l'antica linea delle fortificazioni orientali della città, registra del pari una deviazione dello stesso valore, rispetto all'assetto ortogonale di questa zona urbana. Le nuove ricerche compiute sulla torre ripropongono la stessa deviazione, come del resto avviene per tutte le fortificazioni cittadine orientali, fino alla ultime ristrutturazioni avvenute nel XV secolo. Tuttavia occorre che oggi le ipotesi incerte sull'eventuale esistenza dell'accampamento romano siano lasciate alla verifica delle nuove ricerche archeologiche²⁶.

²³ G. Cuscito e A. Šonje, nei loro numerosi lavori sulla topografia cittadina, accettano una tale possibilità.

²⁴ A. DEGRASSI, *op. cit.*, I.

Carminae L.f. Prisca Histriae terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

L'iscrizione è stata trovata nelle cosiddette rovine di Nettuno, che si trovano a settentrione del grande tempio.

²⁵ Plinio, *Nat. Hist.*, III, 19, 129.

²⁶ A. Šonje a più riprese ha enunciato la possibilità di uno strato urbano calato in un sistema ortogonale con una certa deviazione, senza peraltro legarlo con precisione a uno strato determinato, e senza occuparsene in maniera specifica. A ciò si ricollega il cenno critico del Šonje in merito alla proposta di M. Suić sulla diretta continuazione assiale del principale decumano della città nel *Decumanus maximus agri*. A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije*, cit.

mura cittadine, si potrebbe trattare di una porta interna. Il disegno delle porte è stato fatto prima della loro rimozione nel 1806 (Fig. 13). Da esso si può evincere che l'arco interno rientra nell'epoca del primo Impero se non addirittura in quella repubblicana²⁹. La costruzione di quest'arco ricorda moltissimo la più antica delle porte di Pola (Fig. 14)³⁰. Porta Ercole di Pola appartiene al periodo repubblicano e con maggiore precisione si può datare verso la metà del I secolo p.e.n. o nel primo decennio successivo³¹.

In tal caso anche le mura di Parenzo, prima della costruzione delle due torri, si potrebbero datare in questo periodo, unitamente al portale la cui datazione di tanto anticipata potrebbe essere confermata dalle ricerche archeologiche condotte sulle fondamenta che si trovano sotto l'odierno lastricato stradale, ai bordi del decumano. Sulla verticale del muro occidentale della torre, lungo la Via Decumana, si riesce a vedere come il massiccio muro difensivo si prolunghi all'interno delle mura, sopra il decumano principale. È da supporre che proprio in questo punto la porta cittadina superasse la strada a mo' d'arco. Il che rappresenta al tempo stesso la linea delle mura cittadine del *oppidum civum Romanorum* di Punio (Fig. 15).

Nella parte frontale delle mura, sotto le fondamenta della torre pentagonale del 1447, venne scavato e portato alla luce un muro massiccio la cui elevazione si riscontra sulla perpendicolare del muro della torre pentagonale, nel decumano principale. Lungo le sue fondamenta vennero scoperti esclusivamente frammenti di ceramica romana e tardoromana. Il muro in questione poté essere stato demolito nel periodo tardoantico, quando sulla torre venne costruito l'antefisso a cuneo. L'alta qualità dell'*opus quadratum*, che chiaramente si rileva sul muro, si può collegare con le predette massicce fondamenta. La lontananza dalla porta antica e le altre circostanze del reperimento, inducono a valorizzare la possibilità che durante l'epoca tiberina, o più tardi, sia stato costruito, davanti alla porta cittadina di Parenzo, un antemurale, e una pur fugace riflessione su una possibile esistenza di un arco di trionfo, riesce difficile da sostenere prima della conclusione delle ricerche (Fig. 16). Comunque, la soluzione più verosimile per questo tratto delle mura di terraferma è nella metà del Duecento, quando sono state costruite le mura orientali.

Le porte delle mura antiche

Le mura duecentesche, che più tardi vennero abbattute, ragione per la quale si è ripreso a costruire accanto resti delle mura interne di epoca romana.

²⁹ G. BORRI, op. cit., T. XIX.

³⁰ *Ibidem*, T. XIX.

³¹ Š. MLAKAR, *Antička Pula* [Pola antica], Pola 1963, 1-38, Fig. 1.

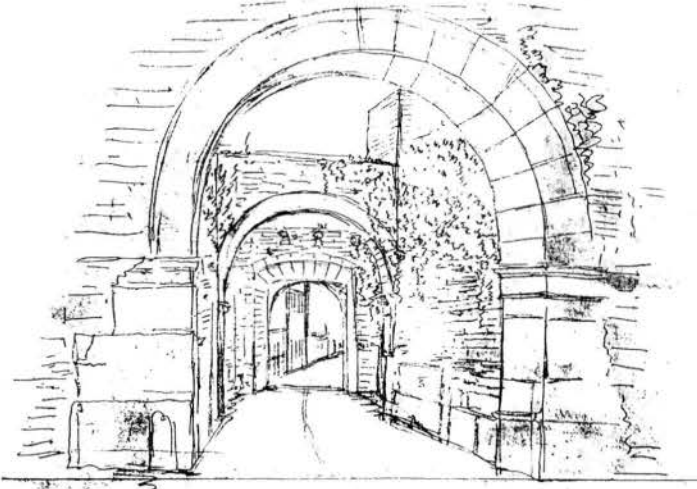


Fig. 13 - Disegno della porta cittadina prima della demolizione del 1806 (P. Nobile).



Fig. 14 - Porta Ercole di Pola.



Fig. 15 - Resti dell'elevazione dello strato più antico della fortificazione romana nella casa barocca nel complesso della torre pentagonale di Parenzo, nella presentazione priva di intonaci recenti dietro il mobilio.



Fig. 16 - Resti dell'antico muro del 1249 su cui poggia la torre pentagonale.

Mentre si sa che il decumano principale finiva da entrambi i capi con due porte, finora non è stato possibile attestare la stessa situazione per gli altri due decumani paralleli. Dal disegno del XVII secolo, che configura la situazione medievale della facciata posteriore degli antichi templi, sono ancora visibili le porte, situate sull'asse del decumano, che vennero rimosse nel XIX secolo.

Anche il cardo principale presentava, tra le due torri, una porta che dava accesso allo scalo. Su una di esse nel medio evo venne murato un bastione, mentre sulla torre simmetrica, fino all'inizio del XIX secolo, allorché venne demolito l'intero palazzo pretorio, si trovava una loggia. Il *continuum* esistente nella costruzione di logge al posto di precedenti torri lungo le mura cittadine, trova conferma molto frequente in Istria. Simili esempi si rinvennero a Visignano, Montona e Cittanova, nella quale la loggia è stata innalzata sopra la torre, sul lato meridionale della penisola e ancor sempre si mantiene alta sul mare. La torre con loggia ha conservato la porta, similmente ai due esempi di Pola, noti grazie ai grafici dell'Alisson, con le porte adiacenti alle torri, che risalgono all'epoca romana³².

È indicativo che nel medio evo di ogni cardo si conoscesse la porta cittadina solamente da un solo lato e precisamente se il primo cardo aveva la porta sul lato meridionale della penisola, la successiva si trovava su quello settentrionale del cardo più vicino. Con quest'ordine è possibile seguire anche il ritmo dei bastioni sulle prime raffigurazioni grafiche di Parenzo del XV e XVI secolo³³. Il cardo più occidentale finiva con la porta sul lato settentrionale (Portizza)³⁴, il *cardo maximus*, in direzione del molo sul lato meridionale, il cardo successivo si prolungava fino alla cattedrale e terminava con la porta di San Nicolò sul lato settentrionale³⁵, mentre quello più orientale, come hanno dimostrato le ricerche del 1987, usciva

³² Le logge si edificavano regolarmente là dove sorgevano le torri dopo che cessava di esistere il pericolo immediato di guerra, rispettivamente dopo che nell'Istria, nella seconda metà del XVII secolo, ebbero fine gli scontri asburgico-veneziani. Per quanto attiene agli esemplari di porte delle torri antiche, vedi la recente pubblicazione di R. MATIJAŠIĆ, *Spomenici Istre* [Monumenti dell'Istria (Pola II)], Pola, 1994.

³³ Dall'analisi delle raffigurazioni grafiche di Parenzo, si può supporre che nel medio evo i lati lunghi delle mura cittadine avessero ognuno tre torri, quelli più corti una (al che sono da aggiungersi altre quattro angolari). Tutta una serie di grafiche del XV secolo, che evidentemente si rifanno a un unico modello, permettono una tale lettura, ma, dopo l'acquisizione di nuove cognizioni e di nuove percezioni della prospettiva inversa delle raffigurazioni, diventano notevolmente più comprensibili e leggibili. Tenuto conto della posizione dei bastioni e delle torri, nonché dell'altezza delle mura, si può, anche grazie all'apporto dei nuovi ritrovamenti archeologici, che comportano nuove certezze, ricostruire la stratificazione delle mura dall'evo antico al XV secolo. La circostanza che nelle fonti scritte e nei reperti archeologici si possa trovare la conferma dell'esistenza di una sola porta cittadina alla fine di ogni cardo, è molto interessante, ma non deve affatto corrispondere alla reale situazione propria dell'evo antico, sebbene già a partire dall'evo tardoantico, procedendo verso il medio evo, sulla base delle raffigurazioni grafiche e dei castici, ciò sia diventato notevolmente più facile da dimostrarsi.

³⁴ Il dato viene riportato da molti autori. L'ultimo è R. IVANČEVIĆ, "Franjevačka crkva u Poreču", *cit.*, p. 103-116.

³⁵ G. NEGRI, *op. cit.*, VIII (1892).

dalla porta cittadina, nei pressi della torre sud-orientale delle mura³⁶.

Lì vicino si conservano la soglia della porta e le fondamenta dai blocchi oblungi, la cui fattura costruttiva rimanda al periodo tardorepubblicano (Fig. VIII, 5), che trovano i loro immediati parallelismi, documentati dalle ricerche di A. Faber, sull'isola di Veglia³⁷. Su queste indagini, che hanno prodotto altri interessanti reperti, esiste una poderosa documentazione, che viene ripresa parzialmente dai contributi illustrati.

In relazione ai fatti esposti non è impossibile che soltanto il decumano fosse stato aperto da entrambi i lati delle mura e delle porte cittadine e che ogni cardo lungo l'asse longitudinale delle mura avesse, per tutto l'arco di tempo che va dall'evo antico a quello medievale, una porta. Lo schema dunque, anche se non corrispondesse a quello originario, è molto semplice. I lati allungati della penisola avevano ognuno due porte e quelli più corti una, in tutto sei.

³⁶ Il territorio nei pressi della torre d'angolo sud-orientale, su cui dal 21 al 25 marzo 1984 vennero condotte delle ricerche, si chiama Scaletta. Consta delle part. Cat. 329 e 290 del com. cat. di Parenzo. Nel Museo si conservano la relazione e la riproduzione architettonica. Le ricerche sono state controllate e documentate da Janko Fiorenco, Danko Grigić, Sreško Greblo e Valdimir Kovačić.

³⁷ A. FABER, "Prilog topografiji ilirskog i rimskog Epidaura s posebnim obzirom na nova istraživanja" [Contributo alla topografia di Epidaurum illirica e romana con particolare riguardo alle nuove ricerche], *OA*, 4; IDEM, "Osvrt na neka utvrđenja otoka Krka od vremena prethistorije i antike do srednjeg vijeka" [Cenni critici su alcune fortificazioni dell'isola di Veglia dalla preistoria e dall'evo antico al medio evo], *Prilozi*, 3-4, 1987; IDEM, "Antički bedemi", *cit.*; IDEM, "Bedemi Epetiona - Stobreč kod Splita" [I bastioni di Epetion - Stobreč nei pressi di Spalato], *Prinosi*, 1983; A. FABER, "Počeci urbanizma na ot. Sjevernog Jadrana (Arheološka topografija Osora)" [Gli inizi dell'urbanesimo sulle isole dell'Adriatico settentrionale (Topografia archeologica di Osoro)], *VHAD*, 1982; A. FABER - M. NIKOLANCI, "Škrip na otoku Braču" [Škrip sull'isola di Braza], *Prinosi*, 2, 1985. Alcuni dei di lei lavori sono molto significativi per la conoscenza della topografia urbana di Parenzo, sebbene trattino complessi urbani dei municipi vicini, Fiume e Ossero. A. FABER - R. MATEJČIĆ, "Antička jezgra Rijeke" [L'antico nucleo urbano di Fiume], *JZ*, 7, 1969. Sono molto riconoscente alla Dott.ssa ing. Aleksandra Faber mi ha introdotto nella conoscenza del problema dell'archeologia urbana e nella lettura dei resti architettonici.

VI

IL PORTO E IL MOLO

La posizione del porto e dello scalo

La famosa iscrizione di Tito Abudio Vero, oltre al tempio, all'edificio della *domus* e alla dedica a Nettuno, accenna anche alla costruzione dello scalo nel sintagma *molibus exstructis* (Fig. 1)¹. Questa esplicita affermazione indusse molti autori a dedicare importanti capitoli delle loro opere all'ubicazione dello scalo parentino².

La maggior parte degli emeriti esperti tentò di rinvenire la collocazione del porto lungo il lato settentrionale della penisola, sebbene non sia solito attendersi uno scalo su una costa battuta dalla bora. Il Vergottini, il Pogatsching, il Cossar, il Degrassi, il Cuscito e altri non erano stati attirati tanto dall'ubicazione, quanto da una costruzione sommersa, che, sita a una distanza media di 15 m, seguiva la linea dello sviluppo della penisola e delle mura cittadine (Fig. 2). La costruzione di cui si fa parola si trova sommersa, a una profondità media variante da 1,5 a 2 metri, che allo stato attuale di conservazione si presenta come un ammasso di sassi, aventi a livello del fondo marino una larghezza di poco superiore ai due metri. I dati sullo scalo posto sul lato settentrionale della penisola erano, dunque, completamente acquisiti. Giuseppe Cuscito, citando la forma *molibus* dell'iscrizione di Tito Abudio Vero³, volle interpretare il sostantivo al plurale, ossia inglobandovi sia lo scalo che il porto, il quale si sarebbe dovuto mettere in relazione con i resti sommersi dalla parte settentrionale della penisola⁴. Così è anche per gli altri autori, che, seppur con qualche argomentazione leggermente diversa, collocano il porto nella medesima posizione. Solo il Degrassi, a più riprese, riprende l'unico disegno schematico dei precipitati resti⁵, mentre gli altri autori, fatta eccezione per il Cuscito,

¹ La trascrizione dell'iscrizione recita:

Neptuno deisq(ue) Aug(ustis) T. Abudius Verus
post subpraefect(uram) classis Ravenn(atis) templo
restituto, molibus exstructi(s) domo exculpta,
in area d(ecreto) d(ecurionum) concessa sibi dicavit

A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 2-3.

² G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 42-43; A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *AMSI*, 5, 1957, 59-61; G. NEGRI, *op. cit.*, II (1886); B. VERGOTTINI, *op. cit.*; A. POGATSNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*; R.M. COSSAR, *Guida storica di Parenzo*, Parenzo 1926.

³ G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 42.

⁴ IDEM, p. 42. Il Cuscito prende in parte i dati di un notevole numero di studi del Degrassi sui porti romani e sulla Parenzo stessa.

⁵ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., T. II., p. XI; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 32, T. I.



Fig. 1 - L'iscrizione dedicata a Nettuno e l'obbligo militare legano indissolubilmente la più eminente personalità parentina dell'epoca romana pagana al mare.

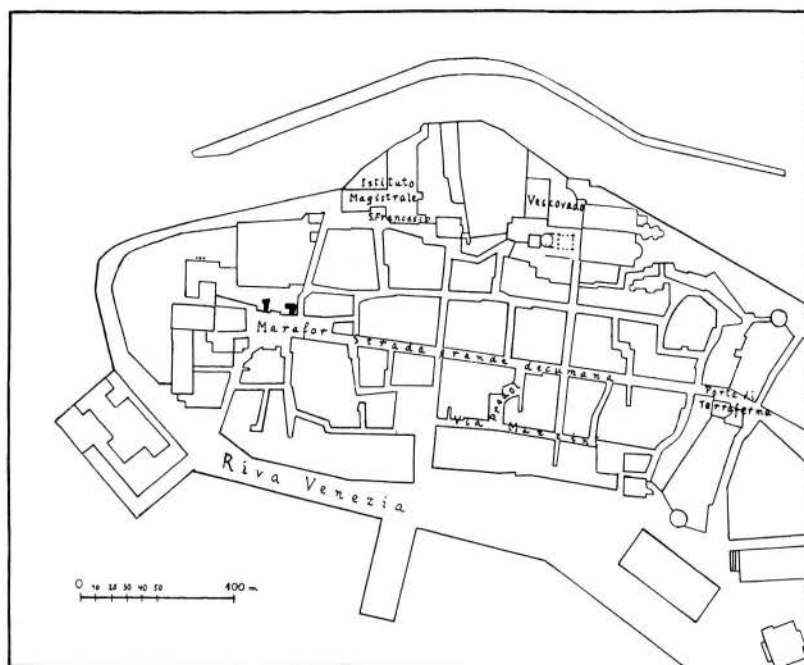


Fig. 2 - Posizione supposta del porto sul lato orientale della penisola (A. Degrassi).

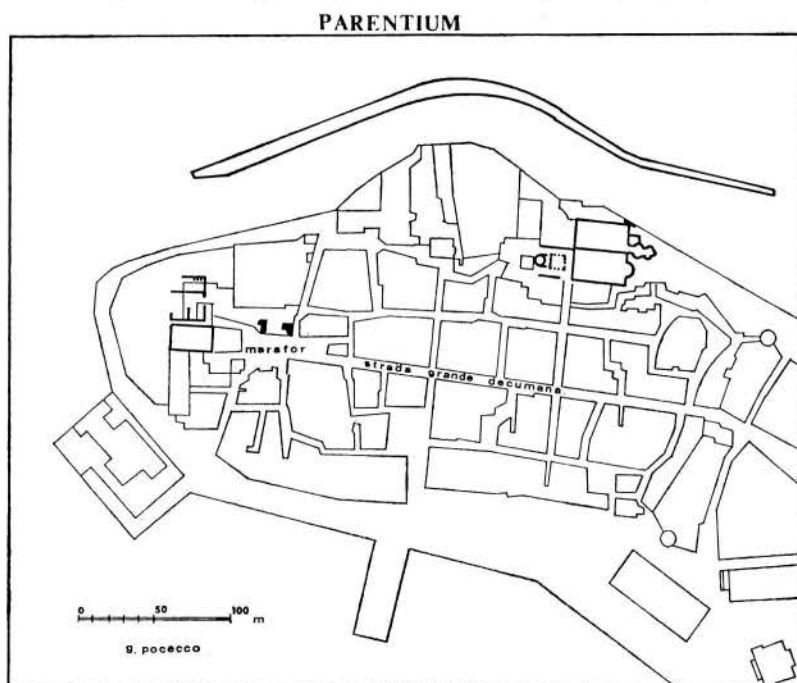


Fig. 3 - Il lato settentrionale della penisola secondo Cuscito.

citano per lo più la descrizione o si rifanno all'illustrazione (Fig. 3). Altri, che si sono occupati dell'urbanesimo antico delle città e dei più ampi territori, non fanno parola né del porto né dello scalo. Il Pogatschnig e il Prelog con cautela avanzano l'ipotesi che il porto sia stato ubicato sul versante settentrionale della penisola⁶. Il Prelog cita il lavoro del vescovo Gaspare Negri⁷, che, in relazione alla costruzione lungo le mura settentrionali delle città, parla di un terrapieno che durante le giornate di bora avrebbe dovuto impedire il formarsi di alte ondate che danneggiassero le mura cittadine e demolissero il muro dell'episcopio⁸. Questa diga sommersa, secondo il Negri, che scrisse della storia di Parenzo e della basilica eufrasiana, verso la metà del XVIII secolo, era chiamata in dialetto istro-veneto, Porporella⁹.

Un successivo supporto alla riflessione su di un'eventuale diversa ubicazione del porto proviene dal dato riportato da Marin Zaninović, secondo il quale il centro paleocristiano di Parenzo, fu costruito lungo la zona periferica dell'abitato, mentre il porto, specie nell'evo antico, avrebbe rappresentato, assieme al foro, il più importante punto di concentrazione umana e di brulicante attività cittadina¹⁰. Sulla ubicazione periferica del centro paleocristiano, prende posizione anche Radovan Ivančević il quale è dell'opinione che proprio l'area con il complesso architettonico paleocristiano sia stata la più esposta al mare, lungo la costa settentrionale della penisola¹¹. Globalmente si poteva benissimo supporre, ancor prima delle ricerche archeologiche di protezione e dei casuali ritrovamenti, che l'antico porto di Parenzo avesse avuto una diversa ubicazione. Le ricerche che hanno preceduto la costruzione della sede vescovile nel 1991, nonché gli scavi operati da pesanti macchinari sulla riva cittadina, sul lato meridionale della penisola, hanno portato a elementi e reperti aggiuntivi tali da optare per la supposizione secondo la quale sia il porto antico che quello medievale avessero trovato la loro ambientazione sulla costa meridionale della penisola (Fig. 4).

⁶ A. POGATSCHNIG, "Parenzo dalle origini", *cit.*, 95; M. PRELOG, *Poreč*, *cit.*, p. 13.

⁷ G. NEGRI, *op. cit.*, II (1886).

⁸ IDEM. Chiaramente si tratta del terrapieno formatosi prima dell'intervento del vescovo G. Negri. Nella parte settentrionale della penisola poteva esistere un piccolo porto per le giornate in cui soffiava lo scirocco o per il maltempo proveniente da mezzogiorno.

⁹ IDEM. M. PRELOG, *Poreč*, *cit.*

¹⁰ M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, vol. II, p. 771-777; descrizione della parte periferica della penisola a p. 772.

¹¹ R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog", *cit.*, 5-12. Oltre all'Ivančević e al Prelog, il Šonje e il Mohorovićić nei loro lavori non hanno riportato dati su di un eventuale porto lungo la costa settentrionale della penisola. Le loro piante di Parenzo non raffigurano l'antico scalo.

Le ricerche archeologiche di protezione prima e durante i lavori di sterro della costruzione della sede vescovile

Nel corso della prima decade del maggio 1990, l'Autore di queste righe copriva il ruolo di controllore dei sondaggi archeologici di protezione nell'ampia area dell'orto vescovile (Fig. 5). Dopo che gli scavi effettuati a mano toccarono la roccia viva, a una profondità che superava il metro, senza aver portato al rinvenimento di reperti di cultura materiale, si procedette dapprima alla rimozione dei ruderi della fine del XIX secolo, indi si passò agli scavi meccanici.

Sei sonde non hanno portato alla luce resti appartenenti alla cultura materiale di epoca antica. Ci si è imbattuti per lo più in ceramiche smaltate, appartenenti all'età moderna, che, assieme al posizionamento delle sonde figurano negli allegati¹². L'unico frammento di vetro (Fig. 6), che rappresenta il collo e l'orlo di una bottiglietta, è stato rinvenuto nello strato superficiale nella zona coltivata dell'orto, lungo le mura cittadine, distante circa 50 metri dagli scavi di sondaggio¹³.

Durante i lavori di demolizione dei ruderi di un edificio della fine del XIX secolo, al quale scenograficamente era stato lasciato in piedi il muro della facciata verso la piazza, sono stati ritrovati parecchi oggetti che dall'epoca tardoantica andavano fino agli inizi del XX secolo. Venne scoperto un frammento di cornice accreditato all'alta età imperiale (Fig. 7), un frammento di colonna con un mezzo capitello gotico profilato, del XV secolo (Fig. 8), dei plutei scannellati di marmo che con probabilità risalgono al VI secolo (Fig. 9) e un'imposta di marmo dalle caratteristiche neobizantine, che originariamente avrebbe dovuto trovarsi sopra i capitelli di una delle colonne del coro della basilica eufrasiana (Fig. 10). Gli altri capitelli e le altre imposte che appartenevano al coro, ora vengono custoditi davanti a quello che un tempo fu l'atrio dell'episcopio¹⁴. Tali reperti, dopo la compilazione dell'elaborato di conservazione, hanno dato luce verde ai lavori preliminari di sterro e alla costruzione della sede vescovile nella prima metà del 1992. In precedenza l'area, oggetto di sondaggi, era stata scavata per via meccanica, ma, fatta eccezione per minuti reperti archeologici di datazione moderna, non aveva offerto null'altro. L'unico reperto di epoca antica portato alla luce, venne trovato al di là del perimetro dell'ampio scavo di 30x40 metri. Si trattava di un muro antico di cui il profilo degli scavi aveva messo in evidenza soltanto una faccia. Procedendo con operazioni manuali, il muro venne ripulito per una lunghezza di circa 8

¹² Dalla relazione sulle ricerche, in data 10 maggio 1990, num. 336/90. Detta relazione si conserva nel Museo, con allegata al testo la situazione della sonda e il disegno di un frammento di vasellame in ceramica dell'evo moderno.

¹³ IDEM, nota 12; disegno alla tabella 4.

¹⁴ Gli oggetti sono conservati al pianterreno dell'episcopio, dove a partire dal 1991, è permanentemente allestita una mostra di mosaici e di sculture. M. BALDINI e I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.



Fig. 4 - Veduta del porto agli inizi del 1994.

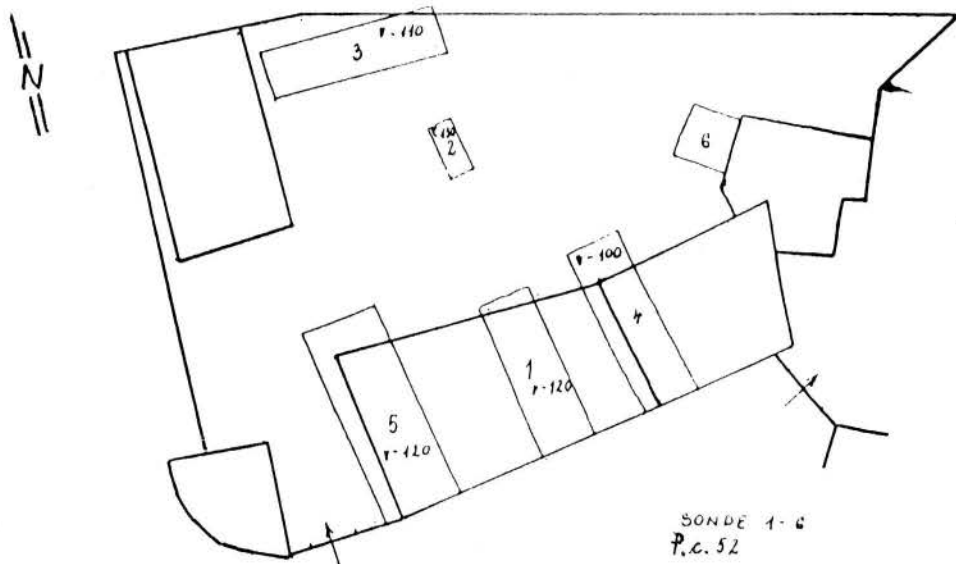


Fig. 5 - Piano situazionale dell'orto vescovile.

ORTO DEL VESCOVADO
 Ricerche di tutela 7-9 V 1990
 Sonda 2, P. c. 52

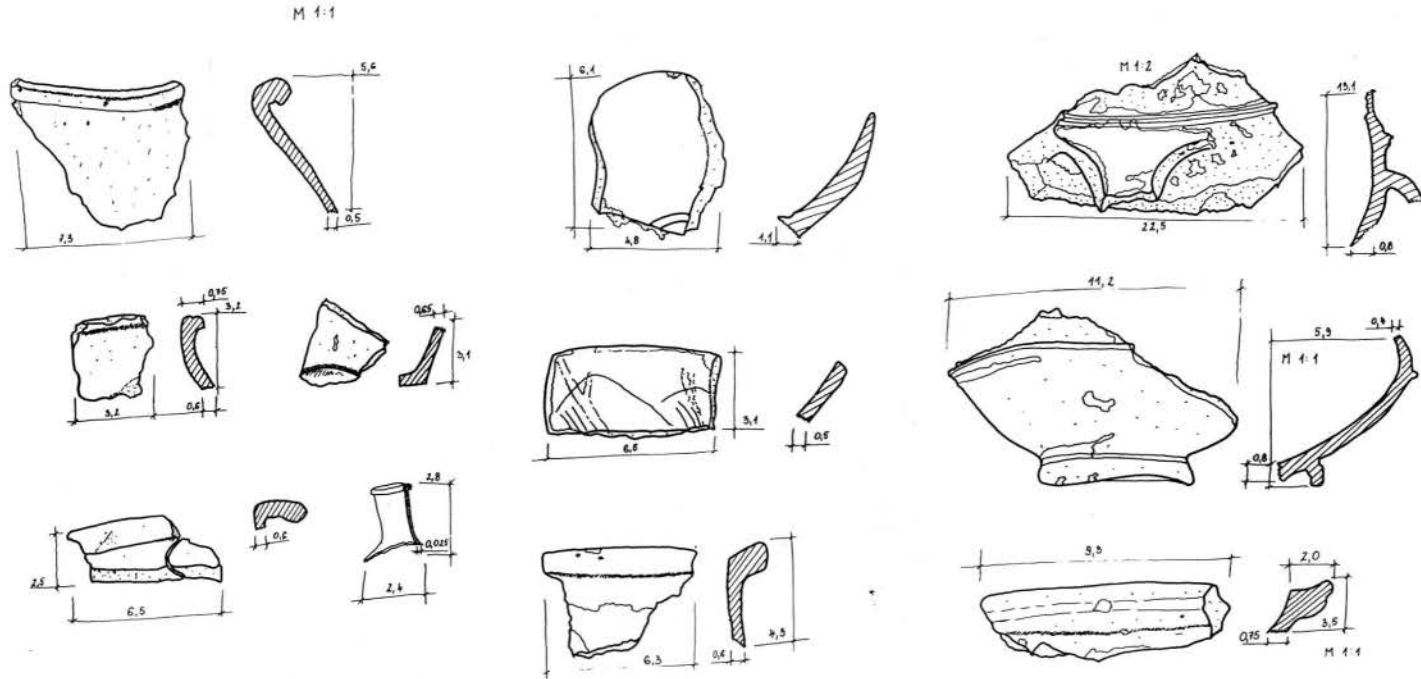


Fig. 6 - Reperti provenienti dalla sonda 1-6.



Fig. 8 - Semicolonna gotico-rinascimentale (davanzale) del XV secolo.



Fig. 7 - Frammento di cornice del I secolo.

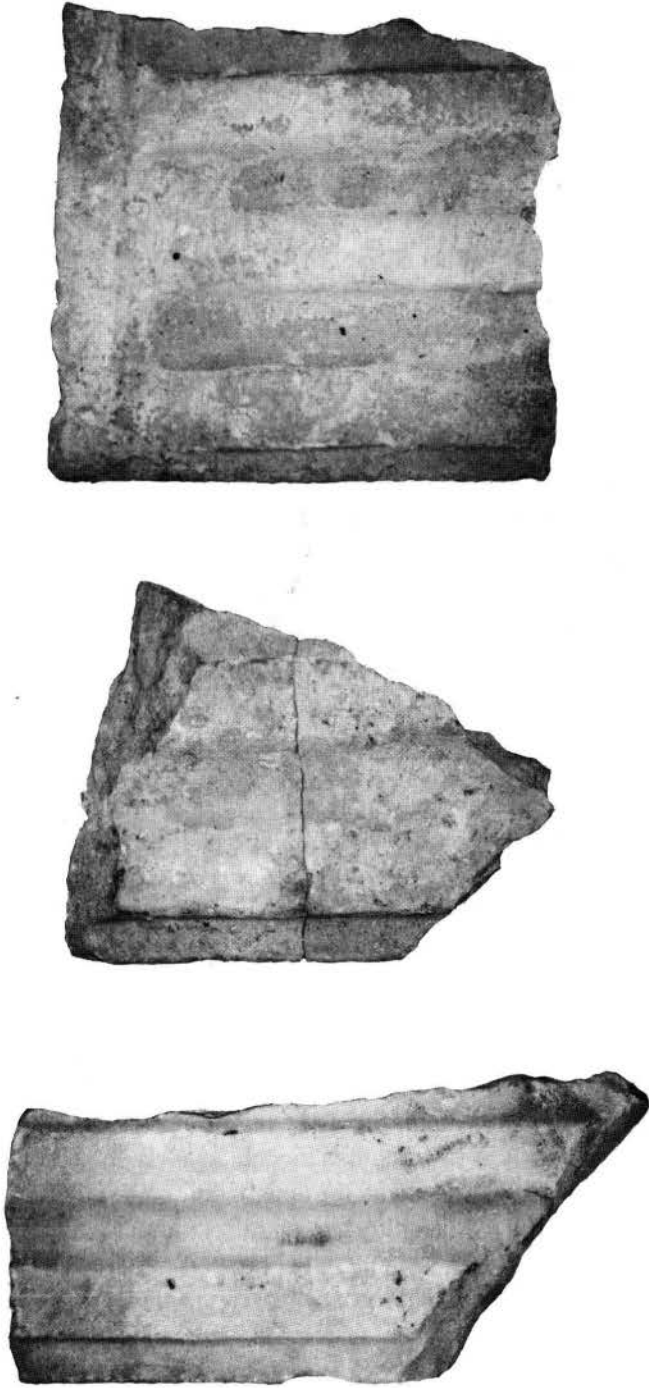


Fig. 9 - Frammenti scannellati di marmo dall'isola di Proconnesos del VI secolo

metri, fino sull'angolo dove, con un gomito di 90 gradi, svoltava in direzione di quello che fu il narcece dell'episcopio (fig. 11).

Ciò che risultò essere sorprendente sia per il controllore delle ricerche archeologiche, che per i colleghi che visitarono la località, fu il fatto che in un'ampia area inserita in una città antica, potessero mancare non solo testimonianze edilizie, ma anche ceramica romana e protostorica. Una delle spiegazioni logiche dell'assenza di reperti risiede nel fatto che si possa trattare di un'area senza architettura nell'epoca romana, che, oltre a non essere stata fabbricata, come ho avuto modo di rilevare, citando M. Zaninović, era situata nella parte periferica della città¹⁵. Naturalmente il porto e, per l'esattezza, la parte centrale dello scalo, non poteva essere ubicato in una zona della costa non urbanizzata, né è dato pensare a un porto privo di espressioni urbanistiche.

Benché oggi sia del tutto chiaro che nell'antichità (né nei periodi successivi) il porto principale non potesse essere ubicato sul lato settentrionale della penisola, una riflessione definitiva in tale senso era stata possibile soltanto dopo i lavori compiuti nel porto, sul lato meridionale della penisola, specie nella zona in cui si trova il molo. La maggior mole dell'intervento si è svolta nel mese di febbraio e di marzo del 1994, mentre i consistenti scavi, operati lungo tutta la riva meridionale della penisola, sono da mettersi in relazione con la messa in opera del collettore principale della città.

I lavori compiuti nel porto

Gli scavi effettuati dalla meccanizzazione pesante furono condizionati dalla bassa marea, che alla fine dell'inverno e agli inizi della primavera, avrebbe dovuto facilitarli. Ciononostante il mare continuava a nascondere lo strato inferiore degli scavi. Alla radice del molo attuale vennero portati alla luce i resti dei due moli rilevabili nel catasto del 1821 (Fig. 12), quelli di una loggia anch'essa riscontrabile in una raffigurazione grafica del XVIII secolo, e al di sotto e fra di loro si rinvenne quello che rimaneva del molo più antico¹⁶. La sua superficie è maggiore verso il centro e si assottiglia verso l'esterno. La pietra è molto corrosa a causa del secolare logorio, al punto da dare l'impressione di una forma irregolarmente tondeggiante, sebbene originariamente si sia trattato di blocchi quadrangolari (Fig. 13). Lì vicino, sul lato occidentale, sono stati trovati frammenti dei sarcofagi che fiancheggiavano il piede e che nel medio evo costituirono un rafforzamento del molo corroso (Fig. 14). Come ci informa il Pogatschnig, nel corso dell'età di mezzo, molte antichità vennero asportate, soprattutto dal foro, per essere impiegate nel consolidamento o,

¹⁵ M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, p. 772.

¹⁶ I dati delle relazioni sul controllo archeologico con la documentazione allegata si conservano nel Museo.



Fig. 10 - Imposta neobizantina, tratta dal coro dell'Eufrasiana, rimosso durante i lavori agli inizi degli anni Venti del XX secolo.

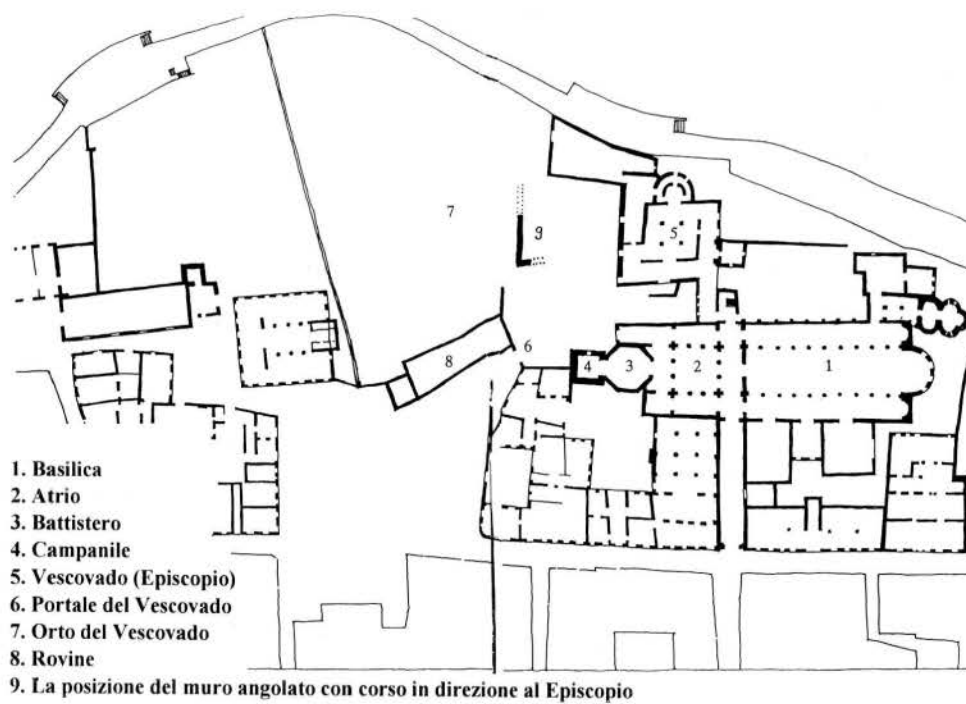


Fig. 11 - Pianta del muro sito sul bordo della sonda in rapporto al complesso paleocristiano.



Fig. 12 - Area dello scalo secondo il catasto del 1820.

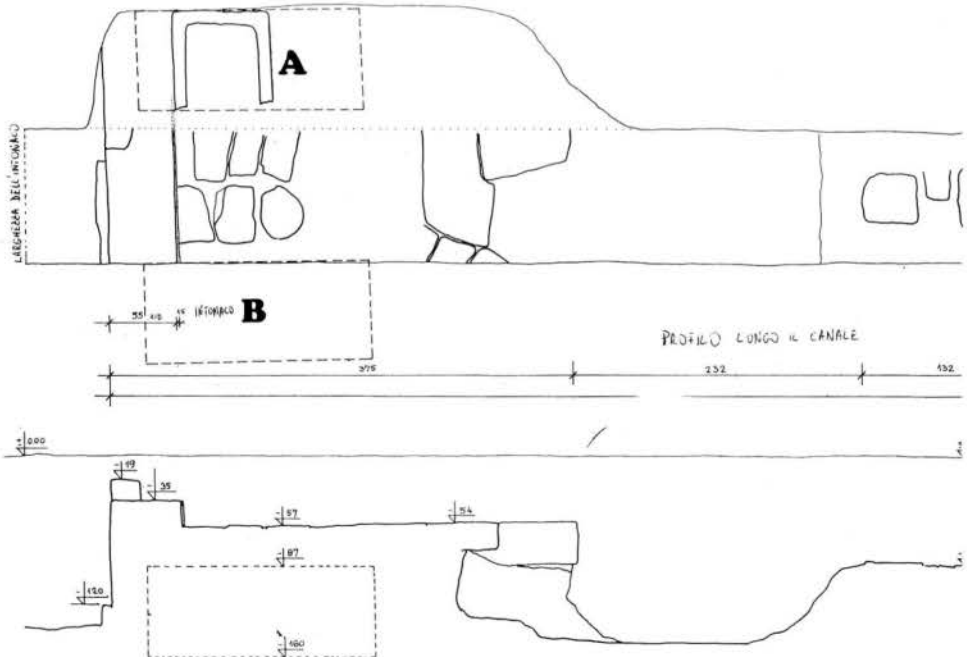


Fig. 13 - Disegni delle zone su cui sono stati compiuti degli scavi nel porto cittadino (A. Marion - A. Ružić).

come si rileva, nella costruzione del molo¹⁷. I sarcofagi con i loro coperchi vennero murati nell'opera sommersa ed estratti a pezzi durante le massime secche. Dopo di che i frammenti vennero deposti, assieme ad altri reperti in pietra nel lapidario del grande tempio. In riferimento a qualche sito della zona dove vennero eseguite le maggiori opere di scavo, ancora nel XVIII secolo, gli scrittori di viaggio fanno menzione dell'iscrizione di Tito Abudio Vero¹⁸. Dopo il rinvenimento della sezione centrale e più antica del molo, si impose l'opinione che bisognasse collegarlo con una parte dell'iscrizione di Tito Abudio Vero (*molibus exstructis*) e che appartenesse al periodo dei Flavi, rispettivamente al periodo della fine della dominazione di Tito, o all'epoca dell'impero di Vespasiano o di Domiziano¹⁹. Corroborando tale possibilità occorre evidenziare che i resti del molo, sono posti al di sotto dell'attuale profondità del lastricato del cardo e del decumano sotto l'odierna pavimentazione (Fig. 15). Occorre, inoltre, rimarcare che lo specchio del lastricato dei due precitati moli, raffigurati nel piano catastale di Parenzo del 1821, è considerevolmente più alto e distinto dal molo precedente. Questi mutamenti condizionati dall'innalzarsi del livello del mare e dall'abbassarsi costante della sponda occidentale dell'Istria, sono comprensibili e c'è da attendersi che anche gli altri scali dell'alto Adriatico mantengano la continuità degli attracchi negli stessi posti dei tempi remoti.

I citati lavori sull'area portuale, oltre a mettere in luce l'antico molo, hanno documentato anche l'ampliamento medievale e il consolidamento dello scalo con resti antichi dei quali almeno una parte proviene da Marafor (foro antico). Da entrambi i lati di questa costruzione, con maggiore probabilità nel corso del XVIII secolo, vennero costruiti un piccolo e un grande molo in prossimità della porta cittadina del palazzo pretorio, che rimase in piedi fino agli inizi del XIX secolo²⁰. I tempi a noi più vicini hanno portato all'ampliamento e all'allungamento del più grande molo di Parenzo che nel suo nucleo mantiene ancora i resti del più antico molo romano.

Questo molo antico è specifico anche per il suo orientamento. I moli dei vari catasti del secolo precedente, come del resto quello più recente e unico oggi visibile, presentano una deviazione rispetto all'asse del cardo principale di circa 10

¹⁷ IDEM, nota 2.

¹⁸ Per l'iscrizione, v. nota 1. La notizia della presenza di una iscrizione nel porto viene rivelata, ancora nel lontano 1654, dal vescovo di Cittanova, J.M. TOMMASINI, "De' comentari storico-geografici della provincia dell'Istria", *AT*, 4, 1837.

¹⁹ A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *cit.*, 3; la data ai tempi dell'imperatore Traiano.

²⁰ I dati sono leggibili sul piano del Brandolini del 1753, ripreso tra gli altri, da F. BABUDRI, *op. cit.*, 28-30 (1914).

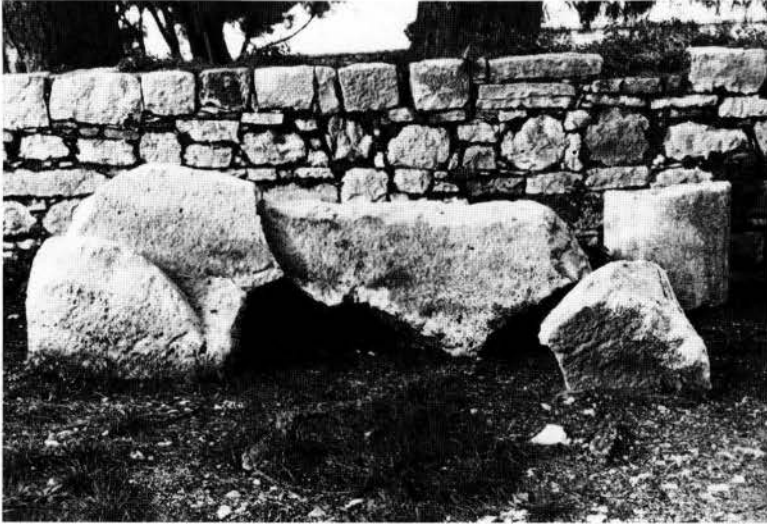


Fig. 14 - Frammenti del sarcofago rinvenuto nel porto cittadino, ora conservati nel grande tempio.



Fig. 15 - La posizione del lastricato dell'antico molo è segnata dalle frecce.

gradi²¹. Il solo a non derogare è proprio il molo antico che rappresenta il proseguimento del *cardo*, proprio come similmente avviene a Zara. Oltre a trovarsi sull'asse del *cardo maximus*, il suo lastricato si colloca alla stessa altezza dello specchio della strada di epoca romana.

In questo senso c'è la grande possibilità che il mecenate parentino, *T. Abudius Verus*, abbia fatto costruire proprio quella, che finora ci risulta essere la zona più antica dello scalo di Parentium, per poi, su licenza del decurione, fare erigere l'iscrizione con la dedica al dio del mare. Vari autori rilevano che forse, in origine, il suo ritrovamento fosse avvenuto nel foro o nel campidoglio, e che la sua messa in posa in luogo pubblico, come fuoriesce dal testo, possa significare che era stata dedicata al dio del mare e messa a dimora nello scalo. In tal modo riesce più facile spiegare come si sia trovata nelle strutture edilizie dello scalo.

²¹ Oltre al piano del Brandolini, per la comprensione dell'orientamento dei due moli, riesce importante il catasto del 1821. Per la ricostruzione dei moli, delle porte cittadine e del palazzo con loggia del podestà, v. il disegno ricostruito in G. CAPRIN, *op. cit.*

VII

L'ARCHITETTURA ABITATIVA

Introduzione

La Parentium preromana era abitata sin dalla preistoria e con grande probabilità rappresentava il centro di una serie di strutture di castellieri che la circondavano con il loro territorio¹. Come principale insediamento del Parentino la città si poté imporre proprio grazie alla sua posizione sul mare². Il porto ben protetto della penisola era luogo di commerci, mentre l'interno della penisola era occupato da un insediamento preromano di cui ci sono prove certe³. Sull'area capitolina, A. Šonje ha portato alla luce, sotto l'antica architettura del peribolo, nei pressi del grande tempio, un edificio di culto che esisteva prima della fondazione della città⁴. L'ara dedicata alla

¹ A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije*, cit., p. 70-76; IDEM, "Putevi i komunikacije u prehistoriji i u antichi na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnicama u Istri" [Strade e comunicazioni nella preistoria e nell'antichità sul territorio Parentino e il loro rapporto nei confronti delle altre vie di comunicazione in Istria], *Materijali*, 17 (1978), p. 123-132.

Nel capitolo sui porti e sulle strade della preistoria, A. Šonje cita la possibilità dell'esistenza di un porto nell'età del bronzo sul lato meridionale della penisola. Qui vennero rinvenuti frammenti di ceramica dell'età del bronzo ma occorre però rilevare che l'isola di San Nicolò, in quel periodo era sicuramente collegata con un istmo alla terraferma, il che significa che il porto aveva una sicurezza in più, se confrontiamo la situazione odierna con quella di allora. Alla fine del libro citato, si trova una nota bibliografica di Robert Matijašić, che rappresenta un contributo molto significativo alla problematica che viene descritta nel libro. R. MATIJAŠIĆ, "Bibliografska bilješka" [Nota bibliografica], 107-112. Vari lavori, a causa della massima concentrazione di castellieri in Istria, tendono a supporre che l'entroterra parentino fosse densamente popolato nella tarda età del ferro. A. AMOROSO, "Le necropoli preistoriche dei Pizzughi", *AMSI*, 5, 1889, 225-261; M. PRELOG, *Poreč*, cit., 1, 18; A. DUHN, *Pizzughi, Reallexicon der Vorgeschichte*, 10; il numero presunto di 3.000-5.000 di Istri preistorici nel Parentino, non è irrealistico e come uno degli elementi base di giudizio si prendono gli scavi nel cimitero di Pizzughi, castelliere con oltre 500 tombe. Per quanto attiene all'affidabilità di questo metodo, c'è da constatare che proprio il dato sul numero delle tombe dell'VIII-VI secolo p.e.n. è quello più significativo per una tale valutazione, se si prende in esame la densità delle località in quel periodo. I preventivi, specie i più recenti, che si riferiscono all'evo antico sono notevolmente più accettabili e più precisi da un punto di vista metodologico. R. MATIJAŠIĆ, "L'uso delle fonti", cit., 147-151. Il Matijašić enuncia il dato definitivo di 27.500 abitanti, di cui 26.000 nell'ager, e 1.500 in città.

² M. KOZLIČIĆ, "Istočni Jadran u Geografiji Klauđija Ptolomeja" [L'Adriatico orientale nella Geografia di Tolomeo], *LG*, 10, 1990, 1-151; in genere per la navigazione: Z. BRUŠIĆ, "Problemi plovidbe Jadranam u prehistoriji i antichi" [Problemi della navigazione in Adriatico nella preistoria e nell'antichità], *ZP*, 8, 1970; M. KRIZMAN, *op. cit.*

³ Sui vari dati concernenti la città e i reperti di ceramica preistorica al di fuori delle mura cittadine e nell'isola di San Nicolò, se ne occupò in dettaglio: A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", cit., 295-330. Una rassegna topografica viene presentata da K. BURŠIĆ, MATIJAŠIĆ, "Brončano doba", cit., 23-39. K. MIHOVIĆIĆ, "Poreština u kontekstu željeznog doba Istre i susjednih kulturnih skupina" [Il Parentino nel contesto dell'età del ferro in Istria e delle comunità culturali viciniori], *ZP*, 2, 1987, 41-49.

⁴ A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", cit.; IDEM, "Colonia Iulia Parentium", cit., 98; il Šonje rileva che nella sua ultima opera tratta il problema dell'esistenza di un santuario preromano, al posto dell'antico campidoglio, però

Histria terra, ne costituisce solamente un esempio che conferma la continuazione dei culti preromani qui vi mantenutisi, dopo che i Romani, non solo per motivi religiosi, ma anche ideologici, costruirono un nuovo centro di potere religioso e civile⁵ sull'area dell'ex centro sacro. La dedica di uno dei due templi alla dea Diana induce a pensare che probabilmente i Romani, come era successo nell'antica Pola, dovettero tenere in debito conto la divinità, alla quale era stato attribuito l'ex tempio, e pertanto lo identificarono con la dea Diana, specialmente in funzione della romanizzazione della comunità locale peregrina di Parenzo⁶.

Nella zona del porto vennero portati a galla numerosi oggetti, tra i quali spiccano i frammenti di vasellame di ceramica risalenti a un periodo compreso tra la prima età del bronzo e la civiltà di Hallstatt⁷. Ante Šonje ha scoperto anche nell'area dei templi un notevole numero di frammenti di ceramica che avrebbero potuto appartenere al periodo precedente alla urbanizzazione romana della città, ma che tuttavia non si possono collegare con certezza con il materiale dell'insediamento⁸. Si tratta di forme latenoidi di ceramica, simili a quelle che gli scavi hanno portato alla luce nell'area delle primarie fasi edilizie del centro paleocristiano. La ceramica appartenente alla civiltà di Hallstatt, ritrovata nel Parco di Jure Dobrila, proviene con sicurezza assoluta dallo strato dell'insediamento. Da qui vennero trasferiti al Museo anche i frammenti più consistenti dell'intonaco domestico, che parimenti al materiale, vengono datati nell'età matura del ferro⁹. Dello stesso periodo sono anche gli scarsi frammenti di ceramica rinvenuti sotto lo specchio del foro di epoca romana e nella casa gotica accanto all'incrocio nord-occidentale del cardo principale con il decumano¹⁰. Ceramica protoantica può presumibilmente

l'opera non è stata pubblicata, né è dato di sapere dove si trovi il citato manoscritto. Grazie all'impegno profuso e all'abnegazione della vedova Ljubica Šonje, sono stati ordinati i manoscritti e tutto ciò che il prematuramente scomparso Dott. Ante Šonje, ha lasciato in eredità. Purtroppo non ci sono tracce del precitato lavoro.

⁵ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., I.

Carminia L.f. Prisca Histriae terrae
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

L'iscrizione, come dice il Kandler, è stata rinvenuta nel mucchio di macerie dell'orto di San Mauro, che i Parentini chiamano le rovine di Nettuno. P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit.

⁶ Alla nota dedica del tempio polese sul foro principale, si associa la possibilità di una simile dedica del meridionale tempio parentino. Con la dovuta cautela in riferimento all'esistente leggenda parentina, sul tempio di Diana, che avrebbe potuto influire sul disegnatore, c'è da rilevare che l'Archivio di Stato di Venezia ("San Nicolò del Lido", b. 39) conserva il disegno della cupola tra le case della zona occidentale di Parenzo. Nella cupola è inserito il nome di Tempio di Diana. M. BUDICIN, cit., *ACRSR 17*, Rovigno 1986.

⁷ A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", cit.

⁸ *Ibidem*, p. 296-303, T. I-IV.

⁹ Il frammento di intonaco ritrovato è descritto nello schedario della collezione preistorica del Museo del Parentino, però non è pubblicato. Per gli altri ritrovamenti vedi A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", cit., T. V-VI.

¹⁰ La ricerca archeologica, eseguita nel marzo 1990 sulla part. Catast. 99, è stata seguita da Marino Baldini; la documentazione si conserva nel Museo locale.

trovarsi anche negli strati culturali più bassi della torre pentagonale su cui la collega Kristina Mihovilić sta specificatamente effettuando delle ricerche¹¹.

Da un punto di vista generale senza sistematici sondaggi archeologici è difficile attendersi risultati più concreti, purtuttavia, anche sulla base delle attuali conoscenze si può asserire l'esistenza di un abitato hallstattiano che gli Istri organizzarono sul territorio della penisola. L'abitato esisteva, forse, prima dell'età del ferro e stando ad alcuni reperti di A. Šonje, anche prima di quella del bronzo¹². Gli unici dati certi sull'insediamento preromano sul territorio peninsulare provengono dal già citato Parco di Jure Dobrila, risistemato dopo la seconda guerra mondiale, a seguito del bombardamento aereo del 1944¹³. I già menzionati ammassi molto ossidati di intonaco domestico sulle pareti esterne hanno conservato le tracce delle canne e dei graticci su cui erano state messe in opera (Fig. 1). Dalla parte interna risultano levigati proprio come dopo l'ultima mano di fine intonaco. Per noi riesce particolarmente interessante l'ammasso dell'angolo interno che può confermare come la parete del muro da cui proviene appartenesse a un'abitazione a pianta quadrangolare.

Tale possibilità del tutto ammissibile, non rappresenta nulla di nuovo nella tipologia delle abitazioni dell'età del ferro, ma ha indotto l'Autore a un'ampia riflessione urbanistica che si riferisce alla parte dell'insediamento protoantico e antico delle città¹⁴.

Un'intera serie di autori ha supposto che tutte le vie tortuose della parte nord-orientale della città si dovessero ad uno dei soliti tipi di abitato preromano. Era logico accettare una simile tesi, conoscendo la tipologia dei castellieri, la cui struttura organizzativa urbanistica, si è conservata, per buona parte, in un gran numero di cittadine istriane¹⁵. Tale tracce si possono chiaramente intravedere in San Lorenzo del Pasenatico, in Do Castelli, in Grisignana, Antignana, Geroldia, Monmorano, Orsera e in molti altri insediamenti che, fino ai nostri giorni, unitamente al *continuum*, urbano, hanno partecipato intensamente alla vita dell'evo antico. I Romani, a Trieste e a Pola, hanno rispettato il retaggio urbanistico degli insediamenti eretti a loro dimora dalle popolazioni locali. A Pola, addirittura,

¹¹ Vedi M. BALDINI, *Sklop peterokutne kule u Poreču* [Il complesso della torre pentagonale a Parenzo], Parenzo, 1993, p. 1-54 e illustrazioni.

¹² Risulta problematica la datazione verso il neolitico della pentola emersa nei pressi di Pizzal, A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", *cit.*, 328, T. IV, e il testo a p. 305-306, fig. 1.

¹³ I bombardamenti aerei nel corso del 1994 hanno resa impossibile l'analisi delle strutture più antiche. M. BALDINI, "Palača Vergottini" [Palazzo Vergottini], elaborato di restauro, Parenzo-Fiume, 1992.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. MOHORVIČIĆ, *Razvoj urbanog centra i arhitekture od XI-XIX. stoljeća* [Lo sviluppo del centro urbano e dell'architettura dal XI al XIX secolo], Zagabria, 1975; M. PRELOG, *Poreč*, *cit.*; R. IVANČEVIĆ, "Odnos anticknog i srednjevjekovnog", *cit.*, 5-12; IDEM, "Franjevačka crkva", *cit.*, 103-116.

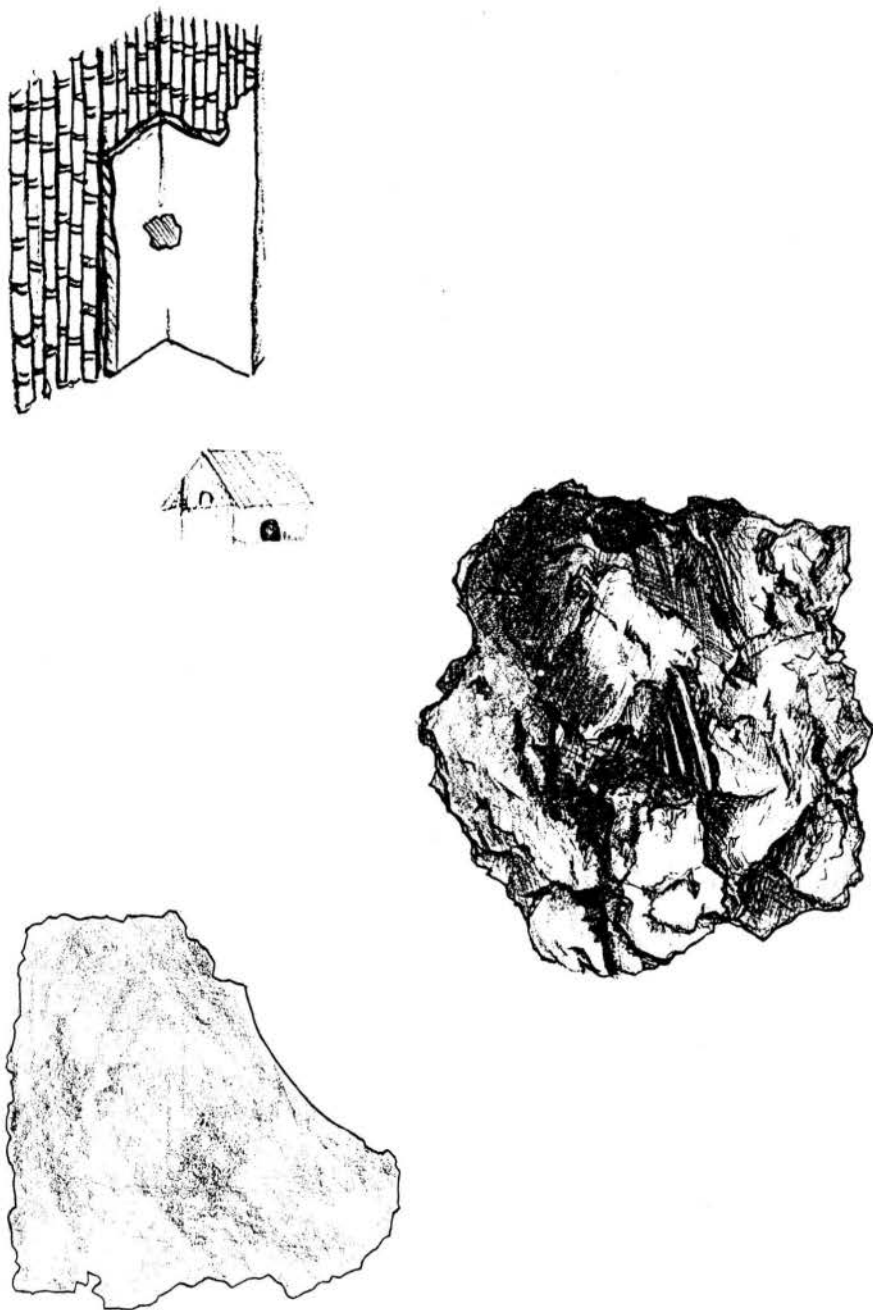


Fig. 1 - Frammento di intonaco domestico tratto dalla Piazza Jure Dobrila, accanto alla Via Eufrasiana.

venne incamerato l'intero sistema urbano del castelliere, e soltanto ai piedi delle alture, in direzione dell'anfiteatro, del foro e delle mura, venne attuata la distribuzione ortogonale delle particelle. A Parenzo, invece, sebbene si sia mantenuta perlomeno una certa continuità urbanistica (almeno per quanto attiene alla posizione dei templi e del porto), nella zona caratterizzata dai muri arrotondati delle case e dei palazzi dell'età moderna, sono stati scoperti nel corso delle ricerche archeologiche i resti di un'architettura che senza deviazione alcuna si inserisce nei rapporti geometrici della città romana¹⁶. Partendo da tali dati si può asserire con certezza che le vie tortuose non esistevano nella città romana, ma che sono una conseguenza dell'attività edilizia del medio evo e di quello moderno. Il loro corso e l'assunzione proprio di codeste direzioni e forme, parlano significativamente dei mutamenti che si sono alternati nella struttura organizzativa urbana della città dopo l'evo antico (Fig. 2). Quello che potrebbe, comunque, essere ereditato dal precedente abitato, in riferimento a tutto il sistema urbano, appartiene in realtà al fondamento della corretta ripartizione geometrica, con un rapporto ortogonale relativamente regolare delle unità urbane di base, sin dall'abitato istro.

Come si è già avuto modo di dire, nella parte nord-orientale e nord-occidentale della città, l'architettura di epoca romana, portata alla luce dagli scavi, contraddice l'origine delle linee curve delle vie fatte risalire all'abitato preromano. In un punto imprecisato nel mezzo delle menzionate posizioni vennero rinvenuti elementi appartenenti a una abitazione dell'età del ferro, di forma quadrangolare, il che induce a presumere che anche le vie avessero una propensione a una struttura organizzata quadrangolare. Se invero l'antico sistema urbano di Parenzo, perlomeno in una sua parte, ha ereditato il sistema delle vie che precede all'urbanizzazione romana, ciò non dovrebbe meravigliare o costituire qualche cosa di nuovo nella storia dell'urbanesimo. È noto che gli insediamenti indoeuropei propendono al reticolo ortogonale.

La civiltà del bronzo e specialmente quella del ferro conoscono la pianificazione ortogonale. Una struttura urbana, organizzata in maniera geometricamente regolare, simile a quella degli Istri e dei Parentini, è quella dei vicini Veneti, con i quali si sono mantenuti contatti costanti, come ben testimoniano i resti della cultura materiale. I Veneti inoltre erano legati per usi e per la lingua agli Istri e ai Liburni in un comune sistema nominale e non riesce pertanto strano che abbiano coltivato anche similari forme urbane. Gli Istri potevano essere venuti a conoscenza, prima ancora dell'urbs quadrata romana, di città regolarmente ripartite in quarti, anche grazie ai continui legami con l'area degli Etruschi (Fig. 3) con il territorio dell'Apulia e con le colonie della Magna Grecia sin dal periodo dell'arte geometrica e arcaica. Durante il IV secolo si formano le colonie greche, dapprima sulle isole e in seguito sulla costa orientale dell'Adriatico e, stando alle nuove proposte,

¹⁶ Si tratta di una decina di ricerche tutelative degli anni 1990-1994, rimaste finora inedite.



Fig. 2 - Svolta della Via Eufrasiana

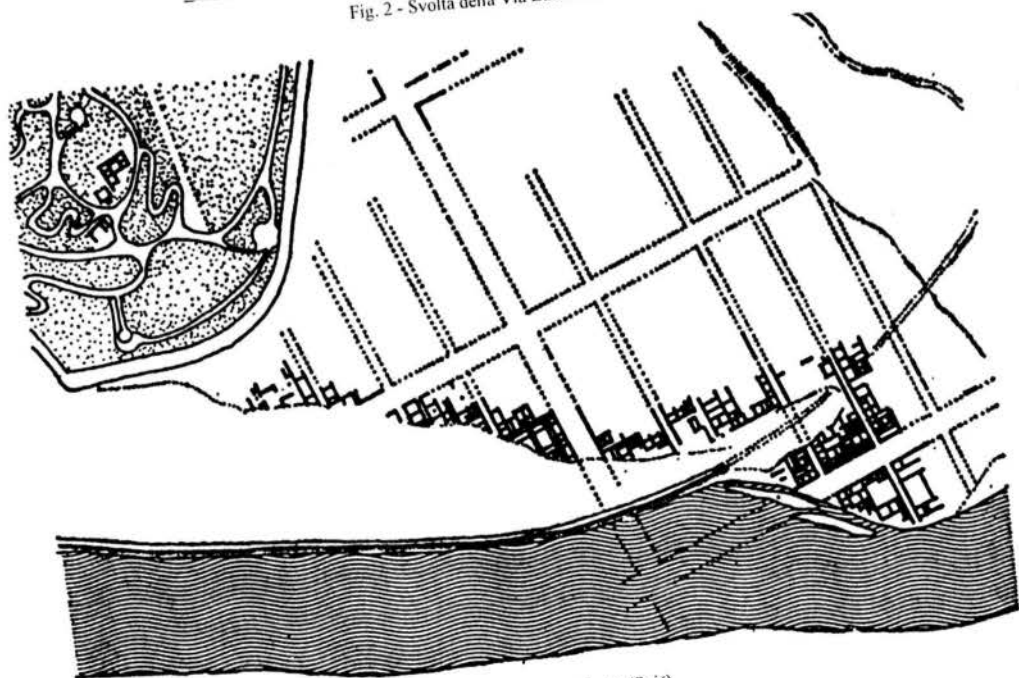


Fig. 3 - Pianta di Marzabotto (Suic)

sembra che la loro esistenza sia stata accertata a partire dalla prima fase, della colonizzazione greca. A tale proposito non bisogna dimenticare che la tradizione degli insediamenti abitativi con tendenze ortogonali presso gli Istri, può essere un retaggio considerevolmente anteriore, poiché oltre alle relazioni precedentemente citate, gli Istri, da buoni navigatori, hanno avuto contatti con le genti che popolavano le coste del mondo antico. In tale senso si instaurò un legame certamente tra i più intensi, fra il porto della penisola di Parenzo, Spina e Adria, colonie che, prima di Aquileia e di Venezia, costituivano i principali porti dell'Adriatico.

Oltre alle fonti che testimoniano delle relazioni tra gli Istri e i Fenici, si sa che durante l'VIII secolo a.C., gli Istri combatterono assieme ai Liburni per l'isola di Corfù, con la cui conquista i Greci prepararono la colonizzazione dell'Adriatico e la ripresa del controllo sulle antichissime vie commerciali, fino al suo estremo lembo settentrionale. Sin dalle epoche precedenti esistono tracce linguistiche del culto di Diomede, che alla loro maniera testimoniano dei commerci e delle antiche tradizioni marittime, volti ai porti del Golfo di Trieste e del Quarnero ed evidentemente dell'Istria¹⁷.

L'insediamento sulla penisola di Parenzo, con la disposizione rettangolare degli edifici abitativi e con il rapporto ortogonale delle sue vie, poteva essere esistito anche prima dell'età del ferro. Sebbene manchi un numero consistente di reperti archeologici, è dato supporre che gli edifici abitativi protostorici, disposti a mo' di parallelogramma, fossero compresi in un sistema viario che tendeva a un rapporto geometrico regolare. Tale specificità del sistema urbano di Parenzo in Istria, non lo è affatto in rapporto alle regioni limitrofe, specie se lo confrontiamo con gli insediamenti simili del vicino Oltremare o delle colonie greche dell'Adriatico. Questa ipotesi sembrerà certamente più veritiera se verrà confermata o integrata dalle frequentissime ricerche archeologiche all'interno dell'antico nucleo di Parenzo. Molte tra quelle fin qui condotte in città lasciano aperta la possibilità dell'esistenza di un insediamento strutturalmente organizzato in maniera ortogonale, come centro dei Parentini preromani, ipotesi che soltanto scavi archeologici futuri potrebbero dimostrare insostenibile.

L'architettura abitativa.

Rassegna generale della topografia antica

Nelle *insulae* esisteva un'architettura abitativa, all'esterno dello spazio occupato da quella pubblica, sia civile che sacra. Tali domus si concentravano soprattutto a est del foro e a sud del decumano settentrionale, per il fatto che dall'altro

¹⁷ Esiste una cospicua bibliografia sull'argomento che non è comunque oggetto di questa nostra trattazione.

versante la città non era stata completamente urbanizzata¹⁸. I dati sulle domus all'interno delle mura cittadine sono molto rari¹⁹. La maggior parte dei reperti del XIX secolo, rinvenuti entro al città e alle volte anche all'interno delle domus, che giungevano al Museo erano privi dei dati sulla architettura del luogo di provenienza. Fatta eccezione per gli edifici pubblici, dobbiamo la prima documentazione su di una parte di domus dell'area cittadina, al Šonje, il quale a più riprese, nell'effettuare sistematiche ricerche sulla primaria costruzione dell'Eufrasiana e relazionando su altre ricerche archeologiche di protezione, cita vari elementi in riferimento all'architettura, la cui primaria funzione abitativa era certa o in altri casi supposta²⁰. Verso la fine degli anni Ottanta, e specie agli inizi degli anni Novanta, vennero intensificate le ricerche archeologiche di protezione e gli oltre trenta sondaggi che ne sono derivati hanno integrato considerevolmente le nostre cognizioni sulla topografia antica di Parenzo con i molteplici contributi sulla nuova architettura che in buona sostanza, nelle sue primarie finalità poteva essere usata a scopi abitativi²¹.

Le varie fonti che fanno riferimento all'antica architettura della città, nulla contengono sull'eventuale architettura abitativa. Stando ad alcuni pareri in città esistevano in linea generale soltanto delle domus. Sembra tuttavia che il territorio con con tanti resti rustici lungo il mare e all'interno non abbia ancora sviluppato palazzi residenziali nel perimetro del piccolo spazio cittadino.

Addirittura anche il più noto Parentino dell'antichità pagana, fece costruire per sé una domus (*domus exulta*)²² e non invece una villa o *palatium*. Vari autori hanno ubicato la sua casa sul lato settentrionale del campidoglio, così come avevano supposto che la dimora di Carminia Prisca della famosa ara antica, fosse situata sul cardo che scendeva lungo il lato meridionale del foro²³. Questa via veniva chiamata tra l'una e l'altra guerra mondiale anche ufficialmente con il nome

¹⁸ Di questa possibilità scrivono M. Zaninović e R. Ivančević, confermata dalle recenti ricerche archeologiche. R. IVANČEVIĆ, "Odnos antičnog i srednjovjekovnog", *cit.*, e "Franjevačka crkva", *cit.*; M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, 772.

¹⁹ L'iscrizione di Abudio Vero riporta il dato sulla sua casa costruita quale *domo exulta*. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, *cit.*, 2-3.

Neptuno deisq(ue) Aug(ustis)
T. Abudius Verus post
subpraefect(uram) classis
Ravenn(at)is templo restituito
molibus extract(is) domo exulta,
in area d(ecreto) d(ecurionum)
concessa sibi dicavit

²⁰ Vedi i lavori di A. ŠONJE citati nella nota 1 e l'altro suo lavoro "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 246-257.

²¹ Si tratta di ricerche tutelative documentate e che sono state eseguite in collaborazione con l'Istituto per la tutela dei monumenti culturali di Fiume da V. Kovačić, I. Matejčić e M. Baldini.

²² Vedi nota 19.

²³ Vedi nota 5.

Per quanto attiene all'epoca tardoantica, se inizialmente l'episcopio non era realmente un edificio sacro, in Parenzo si trova forse conservato il più grande stabile abitativo che, nell'evo antico, sia in genere appartenuto all'areale abitativo della città (Fig. 4). Oltre alle ristrutturazioni alto e tardomedievali, allorché con certezza si poteva già parlare del palazzo vescovile, c'è la possibilità che Eufrazio, una volta giunto a Parenzo, abbia dapprima fatto costruire la sua sede vescovile, e successivamente, una decina di anni dopo, abbia provveduto all'edificazione della basilica eufrasiana assieme al suo complesso architettonico. In codesta successione sarebbe possibile inserire la scritta dedicatoria dell'altare che viene datata nell'undicesimo anno di vescovado di Eufrazio (Fig. 5)²⁴.

Avendo Bisanzio conquistato l'Istria nel 539, la costruzione dell'altare, e ancor prima della basilica eufrasiana, si può datare verso al metà del secolo. In tal caso l'episcopio appartiene al periodo precedente, rispettivamente al decennio precedente. Tutto ciò potrebbe avere una sua consistenza se fosse stato costruito dal vescovo Eufrazio, durante il cui vescovado in Parenzo vennero eseguiti anche gli altri più importanti monumenti paleobizantini²⁵.

La topografia dei ritrovamenti architettonici

Oltre ai menzionati resti architettonici della supposta domus di Carminia Prisca (ne esiste soltanto la descrizione), le ricerche effettuate agli inizi del secolo non hanno offerto una documentazione su edifici romani di carattere abitativo. Le sintetiche rappresentazioni storiche della città e in genere delle antichità parentine, fin qui prodotte, non hanno presentato dati relativi agli edifici abitativi²⁶.

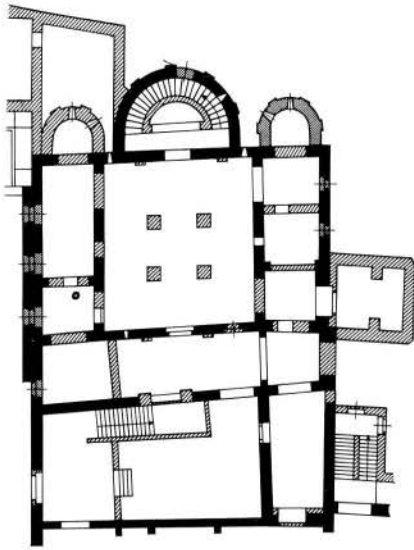
A. Šonje, nonostante le numerose incertezze riguardanti le molte fasi di costruzione sullo stesso sito, ci offre lo spaccato più completo di una parte della domus, che è, in uno, anche quella di notevoli dimensioni, dopo le ricerche condotte nell'area delle primarie costruzioni edili del centro paleocristiano²⁷. Per quanto si riferisce al nostro tema, è molto interessante la costruzione del terzo strato architettonico che con l'ampio spazio absidale si apre in direzione della via antica (Fig. 6). Dietro l'abside si trovava con grande probabilità il triclinio, la stanza di soggiorno nella quale i primi cristiani onoravano l'eucarestia, e dove,

²⁴ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 44.

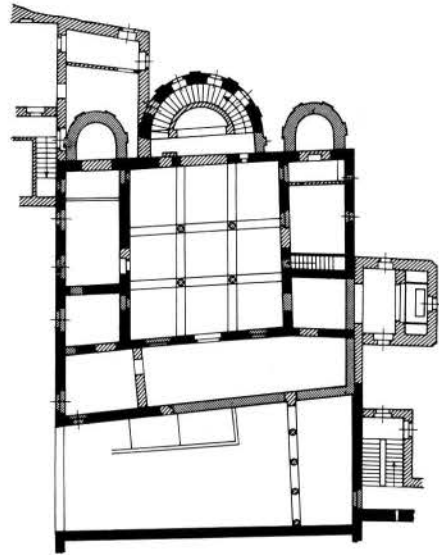
²⁵ *Ibidem*, 37. Secondo P. Kandler l'erezione della basilica va ricondotta all'anno 542.

²⁶ G. CUSCITO, *op. cit.*; A. POGATSNIG, "Parenzo, dalle origini", *cit.*; M. PRELOG, *Poreč*, cit.

²⁷ V. nota 20; di cui nelle precedenti svariate edizioni, precedettero descrizioni e ricerche. È assolutamente certo che un numero consistente di modesti muri parietali dell'interno dei precedenti strati della domus, sono stati distrutti per dar posto alle sepolture dei defunti durante il medio evo e dopo il XV sec., specie con le divisioni dello spazio interno, effettuate nel periodo tardoantico.



a) Pianta del pianterreno



b) Pianta del primo piano

Fig. 4 - Pianta dell'episcopo (D. Frey).

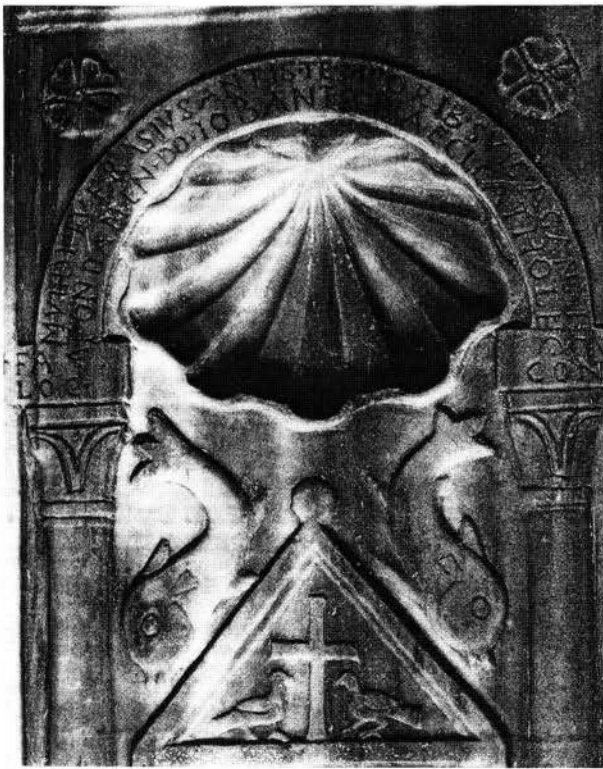


Fig. 5 - Iscrizione proveniente dall'altare del VI secolo.

stando all'iscrizione esposta nella cattedrale, San Mauro subì il martirio²⁸. Più a oriente si ricollegavano gli altri ambienti della domus, sebbene da quel lato, a causa del corso diagonale delle mura, ci fosse minor spazio a disposizione. Su quello occidentale, per le stesse ragioni, c'era, lungo l'antica via, perlomeno ancora un vano²⁹. Le lesene della domus e il muro del più tardo episcopio inducono a un nartece o a un qualche altro vano al primo piano. Nelle vicinanze il palazzo della corte vescovile divenne una realtà appena a partire dal VI secolo³⁰.

Prima di trattare della corte vescovile, che fino ad oggi ha, nello studio di A. Šonje³¹, l'analisi più completa, occorre ancora soffermare l'attenzione sul fatto che, accanto all'abside più tarda della basilica eufrasiana, vennero portati alla luce dagli scavi i ruderi di mura, con una parte degli elementi che sostenevano il pavimento riscaldato dall'ipocausto (Fig. 7)³².

Si intravede la possibilità che l'episcopio sia sorto sui precedenti resti dell'architettura romana, sebbene ciò non sia stato ancora comprovato. Secondo certe opinioni l'intero quarto, a occidente del cardo del centro paleocristiano, non è stato fabbricato prima dell'epoca tardoantica, il che è dimostrabile in riferimento allo spazio della basilica, dove successivamente venne aggiunto il fabbricato del battistero con l'atrio, mentre l'area non fabbricata, posta più a occidente, si mantenne così conservata fino alla costruzione del nuovo palazzo vescovile nel 1992. La scoperta del muro che, comunque, avrebbe potuto appartenere alla domus, risale agli inizi del 1992, nel profilo orientale dello scavo per la sede vescovile³³. Dopo l'allargamento dell'apertura e dopo averne documentata l'architettura, il muro che si trova in rapporto ortogonale con le altre costruzioni, venne nuovamente interra-

²⁸ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit. p. 31.

²⁹ Entrambi i dati vengono riproposti in vari lavori da A. Šonje. Qui fanno capo a: A. ŠONJE, "Contributo alla soluzione della problematica del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo", *FR*, 46 (97) (1969), 27-65.

³⁰ Prima della definitiva elaborazione e della pubblicazione degli imponenti lavori condotti dall'Istituto regionale con i suoi collaboratori sull'area del Vescovado, non verranno rese note né le particolarità né i piani di ricerca. A quanto sembra, specie per ciò che attiene ai piani esposti nell'episcopio durante l'organizzazione a Parenzo del XIII Congresso internazionale sulla archeologia paleocristiana, la ricostruzione e gli scavi nell'episcopio dureranno ancora per altri 10 anni.

³¹ A. ŠONJE, "Biskupski dvor, gradevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču" [Il palazzo vescovile del complesso edilizio della basilica Eufrasiana], *Peristil*, 25 (1982), 5-32; Altrettanto fondamentale lo studio di DAGOBERT FREY, "Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo", *MKD* 1014, 5-8, 118-179. Il DEPERIS, in "Parenzo cristiana", *AMSI*, XIV (1898), ha condotto le prime ricerche su quest'area.

³² Le ricerche sul lato settentrionale esterno dell'abside principale della basilica eufrasiana sono state portate avanti da Milan Prelog, con l'aiuto di R. Ivančević, nel 1957, A. ŠONJE, dal canto suo, attira l'attenzione sul fatto che i ritrovamenti non sono stati pubblicati. A. ŠONJE, "Biskupski dvor", *cit.*, nota 20, 31.

³³ Il controllo è stato condotto da M. Baldini, ma i frammenti di ceramica lavorati alla ruota, privi di orli e di particolari profili, non sono stati sufficienti per la datazione del muro che per fattura appartiene con tutta probabilità all'evo antico. Gli scavi sono stati fatti nel corso del 1992.

to. Dopo una lunghezza di circa 8 metri, svolta ad angolo retto in direzione del narcece dell'episcopio.

Per quanto si riferisce all'episcopio (Fig. 8) vero e proprio, come palazzo abitativo del vescovo di Parenzo, c'è da accentuare la possibile esistenza, supportata dalle fonti, secondo le quali una delle absidi presentava dei disegni di santi (in mosaico). Tenuto conto che nell'iconografia absidale i santi si raffiguravano nella conca, è del tutto certo che, fatta eccezione per il pianterreno e per il primo piano, si usasse per scopi sacri, come *consignatorium* o, in genere, come edificio sacro³⁴. I vani laterali si potevano impiegare ad abitazione, mentre il salone centrale era riservato alle udienze solenni che potevano avere anche carattere civile, in relazione alla funzione che i vescovi del periodo paleobizantino avevano nel potere civile della città (specie giuridica)³⁵.

A. Šonje ha lasciato la documentazione su ancora una parte architettonica antica e tardoantica presente sull'area dell'Albergo Neptun, prima dell'inizio della sua costruzione³⁶. Oltre alle iscrizioni antiche tra la costa e il decumano meridionale, vennero rinvenuti i predetti resti di una muraglia antica e tardoantica, nel corrispondente rapporto ortogonale e un canale tardoantico per il deflusso delle acque. Per quanto è dato conoscere soltanto in occasione di questi lavori è stato fotografato il bordo del lastricato del decumano meridionale della Parenzo antica³⁷.

I risultati delle ricerche più recenti

I continui lavori di adattamento dei pianterreni dovuti alle svariate attività economiche, hanno condizionato le ricorrenti ricerche archeologiche di protezione.

Qui si citano soltanto i ritrovamenti più significativi dell'architettura abitativa, tenuto conto che la descrizione dettagliata di una trentina di interventi effettuati negli ultimi anni supererebbe considerevolmente gli ambiti di questo lavoro.

Le ricerche in Via Eufrasiana 6, hanno condotto a un interessante edificio

³⁴ L'episcopio al tempo di Giustiniano, tenuto conto del fatto che i vescovi svolgevano funzioni laiche, veniva sfruttato anche per gli affari pubblici e pertanto si può considerare al tempo stesso un obiettivo sacro (*consignatorium*, se non addirittura una chiesa o mensa simile all'esempio dell'arcivescovado a Ravenna), palazzo d'abitazione e palazzo civico pubblico, in cui risiedeva il vescovo. Soltanto con la somma di queste tre attribuzioni si scopre appieno quale era l'importanza degli episcopi paleobizantini. I. GOLDSTEIN, *op. cit.*, nota 33.

³⁵ Il che viene supportato dal reperto musivo con le raffigurazioni di San Demetrio e di San Giuliano all'epoca del vescovo Fulcherio (1200-1216) nella "... chiesa del palazzo vescovile ...". A. NEŽIĆ, "Istarski sveci i blaženici" [I Santi e i beati dell'Istria]. *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva* [Enciclopedia dell'iconografia della liturgia e della simbologia del cristianesimo occidentale], Zagabria, 1979. La chiesa del palazzo vescovile si può riconoscere anche come Santa Anastasia le cui parti d'arredo con iscrizioni si trovano esposte nell'atrio.

³⁶ A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-257, disegno a p. 244.

³⁷ *Ibidem*, p. 245-246.

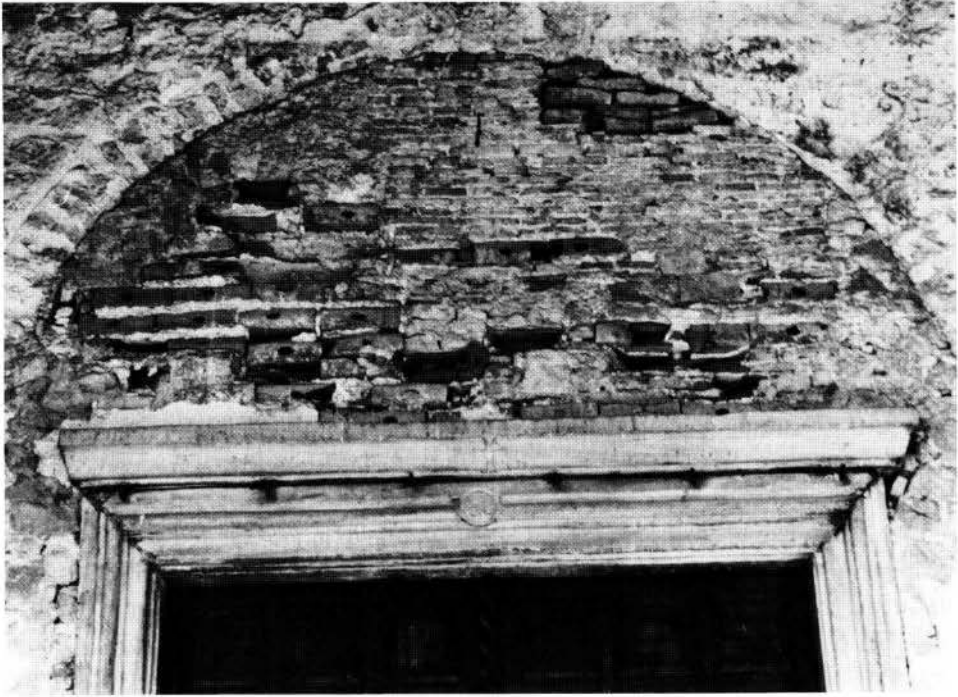


Fig. 7 - Il leggero riempitivo sopra l'architrave dell'Eufrasiana abbonda di antichi resti che forse facevano parte delle terme.

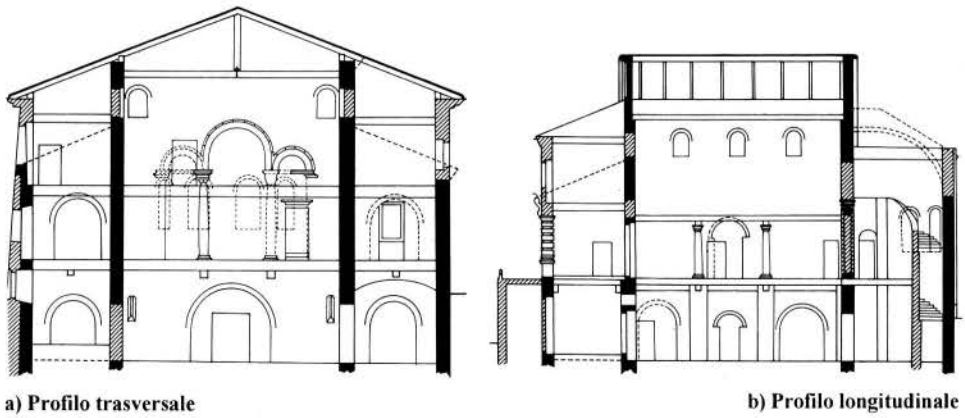


Fig. 8 - Sezione dell'episcopio (D. Frey).

absidale che con tutta probabilità custodisce proprio il triclinio dell'antica domus (Fig. 9)³⁸. Accanto ai muri, di evidente fattura tardoantica, nei quali si evidenzia l'*opus spicatum* (Fig. 10), vennero ritrovate anche due monetine, una delle quali appartiene al periodo repubblicano e l'altra ai tempi dell'imperatore Probo (Imp. Probus P.f. Aug.), che possono approssimativamente rivelare una datazione architettonica. Probo governò dal 276 al 282, e il reperto numismatico dovrebbe essere molto ravvicinato nel tempo alla scultura, conservatasi in maniera eccezionale, anch'essa portata alla luce dagli scavi, durante le ricerche. Essa merita un discorso a parte.

La testa di Ercole

Si tratta di una testa eseguita su un unico pezzo di avorio che rappresenta un uomo con la barba. Le sue gote molto pronunciate, la barba e i capelli, folti e ricciuti, conferiscono forza e potenza alla decisa espressione maschia del viso (Fig. 11). Sopra la fronte corrugata si intravede una pelle di leone con due canini. Il tergo presenta un incavo per l'attacco e il collo nella parte inferiore è intagliato diagonalmente a causa della posizione che la testa assume sul basamento obliquo (Fig. 12). Gli elementi iconografici descritti rapportano la scultura a Ercole. L'analisi stilistico-formale permette di concludere che questo ritratto idealizzato di eccezionale valore artistico, appartiene stilisticamente e temporalmente al mondo tipico della tetrarchia.

Per ciò che riguarda l'assoluta datazione dell'architettura e della testa di Ercole, la moneta con il nome dell'imperatore Probo (a. 276 - a. 286) rappresenta il terminus post quem. In Via Eufrasiana 4, venne scoperto un muro che per una lunghezza di 4 metri si protende al di sotto della pavimentazione³⁹. Per struttura appartiene all'evo tardoantico (Fig. 13) e si inserisce nel reticolo ortogonale dell'antichità romana, sebbene si trovi all'interno di quella parte della città con le vie tortuose e con edifici le cui piante rivelano l'appartenenza all'evo moderno (Fig. 14).

Anche in Piazza Frane Supilo (Fig. 15), rispettivamente Predol, venne scoperta un'architettura abitativa di epoca romana con muri eseguiti con la tecnica dell'*opus quadratum*. La pavimentazione era stata eseguita con scisti litici di forma rettangolare e con tubi di ceramica di dimensioni piuttosto rilevanti, che si trovavano vicino alla gola di un pozzo⁴⁰. La ceramica degli strati fangosi più bassi del

³⁸ Le ricerche in Via Eufrasiana, 26, nella zona della part. Cat. 42, sono state condotte da I. Matejčić e da V. Kovačić, dal 2 al 4 giugno 1989. La documentazione si conserva al Museo.

³⁹ Il controllo sullo scavo venne effettuato da I. Matejčić, durante il maggio 1989 sulla part. cat. 89. La relazione, i disegni e le foto si conservano nel Museo.

⁴⁰ Il pianterreno della casa in Piazza F. Supilo è stato oggetto di ricerche tra il 23 e il 28 novembre del 1989, per opera di M. Baldini e I. Matejčić. La relazione sui lavori condotti sulla part. cat. 260, com. cat. Di Parenzo, si

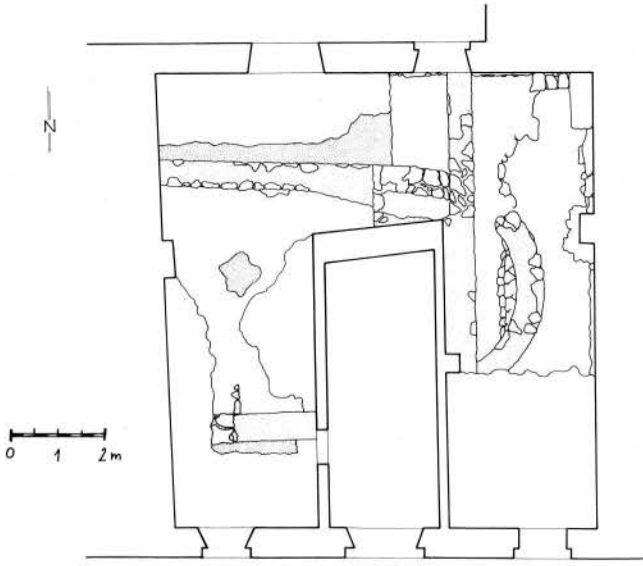


Fig. 9 - Pianta della domus di Via Eufrasiana, 26 (I. Matejčić).



Fig. 10 - Dettaglio del muro di Via Eufrasiana, 26 (A. Jugovac).

Fig. 11 - La testa di Ercole, fine III secolo.



Fig. 12 - La testa di Ercole, vista da tergo.





Fig. 13 - Resti del muro antico di Via Eufrasiana, 4 (A. Jugovac)

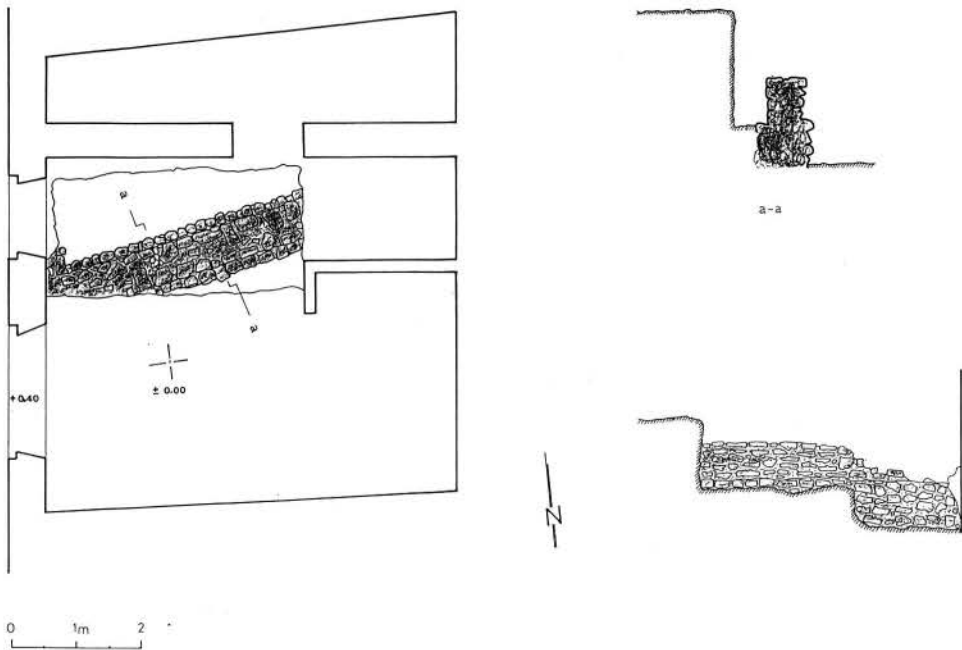


Fig. 14 - Pianta dell'antico muro di Via Eufrasiana, 4 (I. Matejčić)

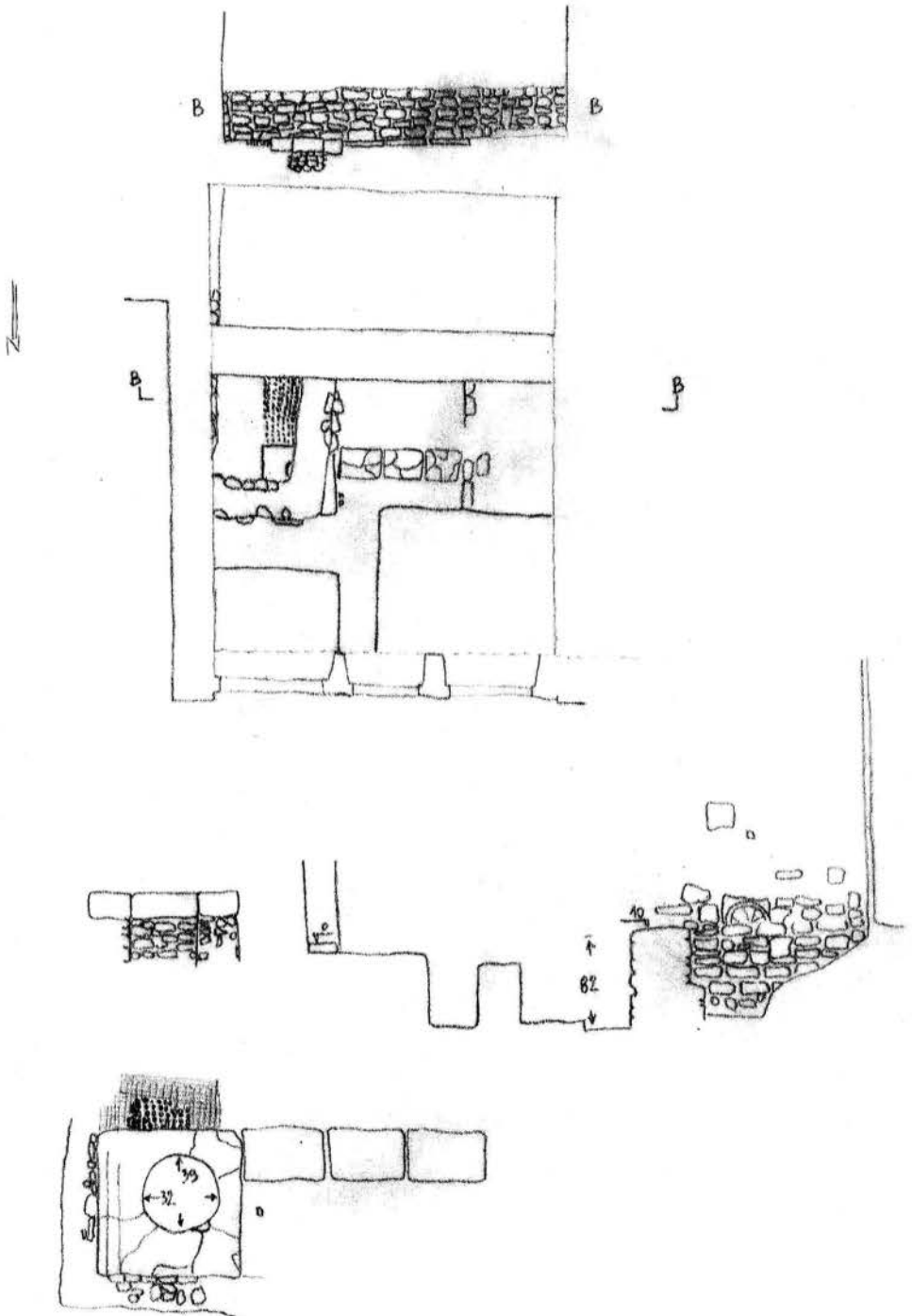


Fig. 15 - Pianta dell'architettura su cui si sono svolte le ricerche sull'area di Predol.

pozzo, che difficilmente poteva essere raggiunta a causa della limitazione della vera, si colloca nel I secolo d.n.e., come la maggior parte dell'architettura del lastricato. Il mosaico di frammenti di tegole probabilmente appartiene a un intervento più tardo. Oltre ai reperti precitati, che figurano nella documentazione, molto importante è il muro parallelo a quelli della casa, che attraversa la parte centrale della piazza⁴¹.

Con il suo ritrovamento sono state ribaltate le ipotesi di Predol come piazza della colonia romana, così come l'esistenza del pretorio sul suo fondo⁴². Stante ad alcuni pareri, il termine Predol dovrebbe essere derivato dal toponimo *Praetorium*, che si mantenne nella parlata del dialetto locale.

Al pianterreno del numero civico 9A di Via Decumana, dirimpetto al Museo (Fig. 18), le ricerche portarono alla luce un muro distante 110 cm dal bordo dell'odierno lastricato del decumano, il che fa supporre che la principale via antica della città fosse considerevolmente più larga, perlomeno in questo punto, in rapporto alle supposizioni precedentemente enunciate⁴³.

Nel corso della primavera 1993, a seguito della posa sotto terra di diverse installazioni, mediante scavi compiuti sotto la pavimentazione in pietra delle strade, in Via Jakov Volčić venne scoperta un'architettura romana con reperti risalenti alla medesima epoca⁴⁴. I resti dell'edificio, posti in rapporto ortogonale con l'antica struttura urbana (Fig. 16), si trovano nel luogo, in cui in precedenza si presumeva ci fosse il cardo, che evidentemente non ci poteva essere. Gli scavi hanno portato in superficie un manico di osso, parte di un oggetto destinato alla cosmesi, oppure a una posata, e un frammento di ceramica di color rosso della pregiata qualità di terra sigillata (Fig. 17). I reperti si possono datare nel I o nella prima metà del II secolo d.C.

Nell'aprile del 1993 sono state condotte delle ricerche sulla part. Cat. 311 (Fig. 18). Due sonde, di cui una nel cortile, non hanno mostrato rinvenimenti antichi, mentre la terza, nelle immediate vicinanze del decumano meridionale (Via S.

trovano con i disegni, la pianta e le foto nel Museo.

⁴¹ G. Cuscito riteneva che Predol fosse una derivazione della parola *praetorium*, risalente all'epoca romana, e che la piazzetta sull'area della part. cat. 260, in realtà, fosse la piazza dell'antico pretorio. Il ritrovamento dell'antico muro a fianco della supposta piazza ha scalfato tali ipotesi, anche se il toponimo può avere origine dal vicino pretorio che ha dato il nome a questo quartiere della città.

⁴² G. CUSCITO, *op. cit.*, 36, nota 10.

⁴³ In precedenza si pensava che il decumano principale fosse largo 15 piedi romani, pari a circa 4,40 metri, ma sembra che la larghezza originaria fosse stata di quasi 30 piedi, che in determinati punti si può dimostrare. G. CUSCITO, *op. cit.*, impianto urbanistico, 31; il Decumanus maximus si può ritenere ancora più largo per la profondità dei porticati, come quelli esistenti oltre che nel foro e nel centro paleocristiano, anche nella via principale.

⁴⁴ Gli scavi di protezione vennero controllati da Marino Baldini. Le *insulae* devono essere considerate più lunghe del doppio.



Fig. 16 - Mura dell'antica domus sul sito dove si suppone ci sia stato il cardo .

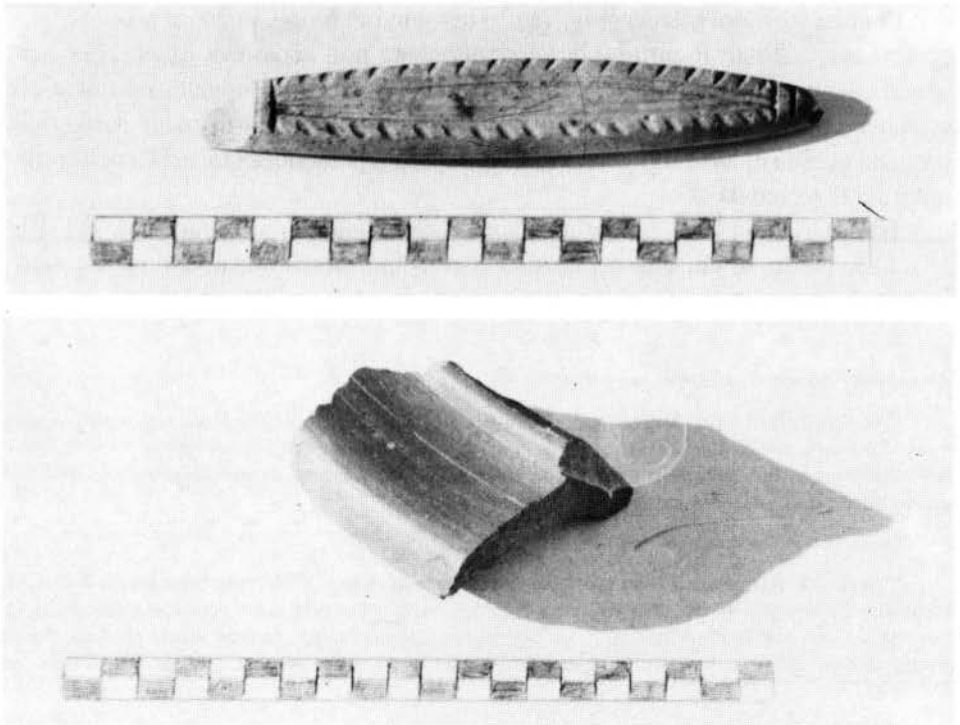


Fig. 17 - Terra rossa e manico in osso del I-II secolo.

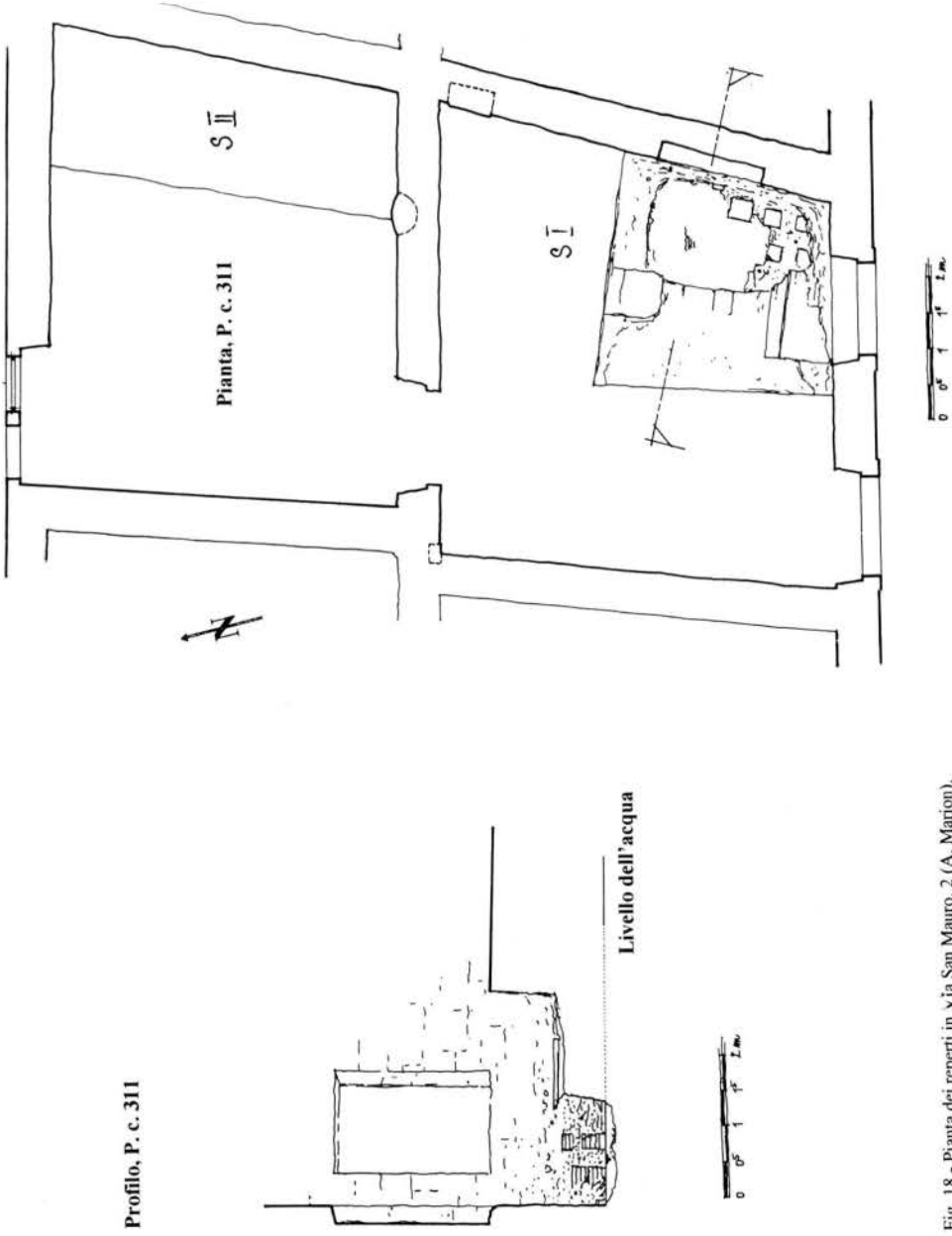


Fig. 18 - Pianta dei reperti in via San Mauro, 2 (A. Marioni).

Mauro, 2), ha portato alla scoperta di alcuni pilastri che sostenevano originariamente un pavimento, che non era *in situ*⁴⁵. Lì accanto venne trovato il frammento profilato in pietra di una porta monumentale di provenienza romana.

Occorre infine richiamare alla memoria che il sondaggio archeologico-geologico del marzo 1991, in nove sonde eseguite, ha confermato resti architettonici che, sebbene di modeste dimensioni, rispetto alla primaria importanza geologica del sondaggio medesimo, hanno avvalorato quanto finora esposto e costituiscono, in un compiuto ordine ortogonale, un tutto unico con il complesso geometrico regolare della struttura organizzativa urbana di Parenzo⁴⁶.

⁴⁵ Nella Via San Mauro, 2, il controllo è stato affidato a M. Baldini con la collaborazione di Jerica Zihrel e dell'ing. A. Marion, autore dei disegni dei reperti architettonici. La documentazione si conserva nel Museo.

⁴⁶ Il controllo e la relazione, che si conservano nel Museo, sono opera di V. Kovačić, mentre la documentazione e le foto sono state fatte dall'ing. M. Pahović.

VIII

LE NECROPOLI E I CIMITERI

La posizione delle necropoli e dei cimiteri

Questa tematica è una parte della storia della città relativamente poco e scarsamente studiata. Infatti nelle varie opere, che trattano più o meno sinteticamente l'antico retaggio della città, non si è ancora scritto sulle necropoli e sui cimiteri¹. La ragione di questa situazione è dovuta parzialmente alle nuove costruzioni edili durante il medio e nuovo evo nelle zone delle necropoli romane e dei cimiteri tardoantichi. Qui si tenta di stabilire da un punto di vista spaziale, e non sulla base di singoli reperti, l'ubicazione delle necropoli, tenuto conto che risulta, invece, molto più chiara quella del cimitero tardoantico².

La posizione della città dei morti, soltanto per citare la concezione egiziana della vita nell'oltretomba, nella civiltà romana si trovava lungo le strade dalla parte esterna delle porte cittadine.

Anche nel Museo di Parenzo esistono tracce consistenti della cultura materiale che si riferiscono alle necropoli ad incinerazione, ma, per lo più, non se ne conosce l'origine³. La situazione è migliore per quanto attiene alla posizione più estesa del cimitero tardoantico, da cui provengono monumenti importanti, sebbene raramente si conoscano le esatte ubicazioni delle tombe che contenevano i defunti

¹ G. CUSCITO, *op. cit.* 1-118; A. POGATSNIG, "Dalle origini", *cit.*; B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste, 1882; B. VERGOTTINI, *op. cit.*; G. NEGRI, *op. cit.*, 2, 1886.

² Procedendo alla verifica dei reperti del Museo per i quali si può supporre che derivino dalle necropoli e dai cimiteri, prima di tutto sono state esaminate tutte le iscrizioni della schedoteca, indi, a parte, le urne e i sarcofagi e infine le ceramiche, specie le lucerne e tutti i tipi di reperti che di frequente appaiono nelle tombe. Poiché la maggior parte dei reperti provengono dal XIX secolo, non è possibile stabilire, neanche per i reperti notevoli in vetro (olle cinerarie, lacrimari, ecc.) da quale cimitero istriano o tomba siano giunti al Museo. Regolarmente, in tempi recenti, moltissime epigrafi funebri non sono state trovate in situ, ma risultavano essere state traslate nei basamenti delle case medievali. A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-245, fig. 2, T. I; A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, *cit.* I nuovi rinvenimenti di iscrizioni provenienti dall'episcopio sono stati anch'essi secondariamente utilizzati nel VI secolo (frammento di sarcofago del I secolo), nonché un'iscrizione del II-III secolo (canale di deflusso sul cardo). Il basamento di un monumento sepolcrale è stato rinvenuto nelle mura cittadine, accanto alla porta sud-orientale, dimostrando così come durante il medio evo, l'antica architettura funeraria, fosse massicciamente utilizzata. I recenti ritrovamenti di sarcofagi nei pressi dell'antico scalo attestano ancora una volta codesto stato di cose. Tre nuove iscrizioni, da poco tempo scoperte, si approntano per essere pubblicate. La prima (M. Claudius Acceretus), di cui un altro frammento si trova al Museo, proviene dall'episcopio, la seconda dal basamento di una porta cittadina (in agro p(edes) XXV ...) e la terza dal canale di deflusso dell'antico cardo nel complesso paleocristiano (C. Subiae L.f. C. Subius...).

³ Nell'anno 1981 sono state ritrovate delle urne di pietra con altri reperti durante i lavori per la costruzione della nuova cantina vinicola. Soltanto per queste urne, tra tutte quelle che si trovano nel Museo, sappiamo con esattezza quale ne sia la provenienza. La località dista due km da Parenzo, e il reperto è l'unico che sia stato pubblicato sul foglio locale parentino, "30 giorni" con le foto.

inumatr⁴. In entrambi i casi, le spoglie mortali venivano deposte in monumenti costruiti lungo la strada, o comunque al di fuori delle mura, alle volte con ricchi corredi funebri (prima dell'avvento del cristianesimo), e molto spesso con epigrafi scolpite in pietra locale, unitamente ai dati concernenti il defunto, lo spazio, espresso in piedi, che il monumento occupava nell'*ager*. Nel nostro caso, sono relativamente scarse le conoscenze sull'ubicazione dell'architettura sepolcrale e sui reperti che ne derivano, per il fatto che non sempre si è tenuta una precisa documentazione. Siamo debitori di dati più precisi alle ricerche condotte nelle località piuttosto lontane dalla città, il che deve essere messo in relazione con il *vicus* e altre architetture che esistevano nelle vicinanze.

Le necropoli dei dintorni cittadini

A circa due chilometri da Parenzo, in occasione dei lavori di sterro per la costruzione della cantina vinicola, vennero scoperte delle urne litiche con il loro corredo, risalenti al I-II secolo d.C. (Fig. 1). I lavori furono eseguiti nel 1981, e le urne litiche con i loro minuti corredi si conservano nel Museo⁵. In maniera consimile nella Zelena laguna, A. Šonje ha effettuato delle ricerche su un cimitero di epoca tardoantica (Fig. 2). Nelle tombe venne rinvenuto materiale numismatico tesaurizzato, del IV secolo, ma anche un orecchino di forma poliedrica e altri reperti del V e VI secolo. La zona interessata è distante da Parenzo oltre 3 km, ma si colloca in prossimità di una grande villa di epoca romana, ristrutturata in età tardoantica⁶. Poco distante si trovava, non più tardi del periodo della supremazia gota, un piccolo insediamento, rimasto in vita anche nel medio evo⁷. Interesse particolare riveste una chiesa absidata paleocristiana con atrio e battistero che si

⁴ Fra tutti i sarcofagi è possibile soltanto per alcuni reperti, documentati e non documentati, riconoscere approssimativamente nell'area della basilica eufrasiana, il luogo della loro provenienza. L'iscrizione sul cubile del vescovo e martire Mauro, venne scoperta sotto l'altare maggiore, mentre un'altra iscrizione, proveniente da un sarcofago o da un'epigrafe funeraria, che si conserva nel battistero, era stata trovata nel muro dell'episcopio. Nel 1977, A. Šonje, sotto un altare del VI secolo, incamerato nell'abside meridionale, ha scoperto un sarcofago del V-VI secolo, privo di suppellettili funerarie, tuttavia le circostanze del rinvenimento inducono a pensare a un inserimento secondario avvenuto nel corso del medio evo, quando la basilica medesima, con lo spazio circostante, venne usata per la sepoltura dei defunti. A. ŠONJE, "Najnoviji nalazi na području Eufrazijske bazilike" [Gli ultimi reperti nell'area della basilica eufrasiana], *JZ*, 12, 1981, 1-5, Figg. 1-2.

⁵ *Ibidem*, v. nota 3.

⁶ A. ŠONJE, "Ostaci groblja kod rta Zorna južno od Poreča" [I resti del cimitero presso P.ta Sorna a sud di Parenzo], *HA*, 10/2, 1979, 91-110. La Punta e la penisola della Zelena Laguna si chiama in lingua italiana Sorna e in lingua corata e del dialetto ciacavo Zorna.

⁷ C. GREGORUTTI, "La tessera ospitale di Parenzo", *AMSI*, I (1884), 46-52. C. Gregorutti menziona l'architettura e i mosaici, ma ciò non si rapporta all'ampia villa, oggetto di ricerche dopo la seconda guerra mondiale, mentre la posizione di San Pietro a Sorna, si riferisce, come ci riporta il Gregorutti, alla zona lungo la foce del ruscello al fondo del golfo.

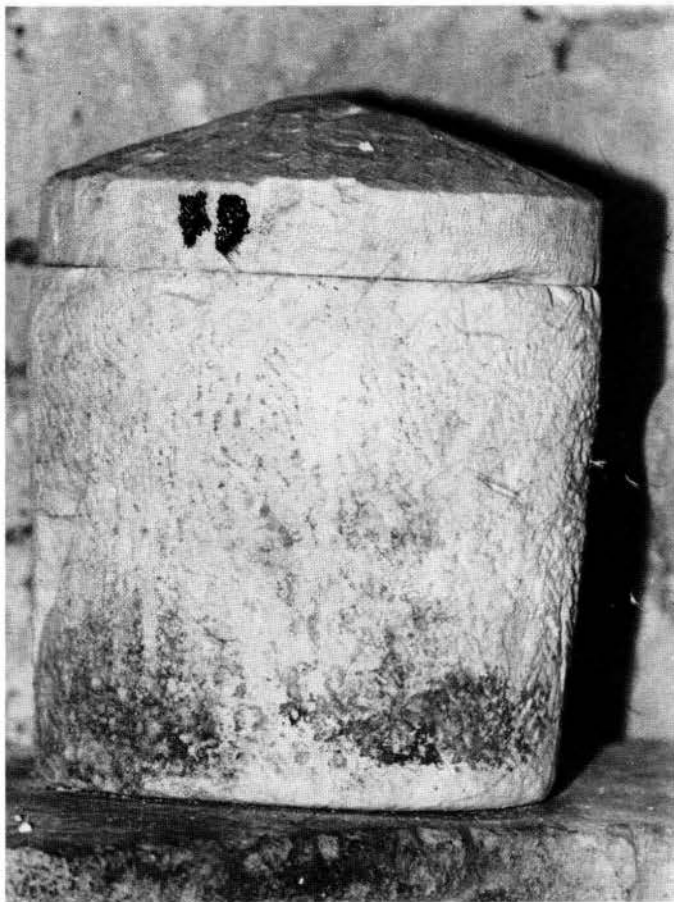


Fig. 1 - Una delle urne di pietra rinvenuta durante le ricerche compiute sulla costruzione della nuova cantina romana del 1981.

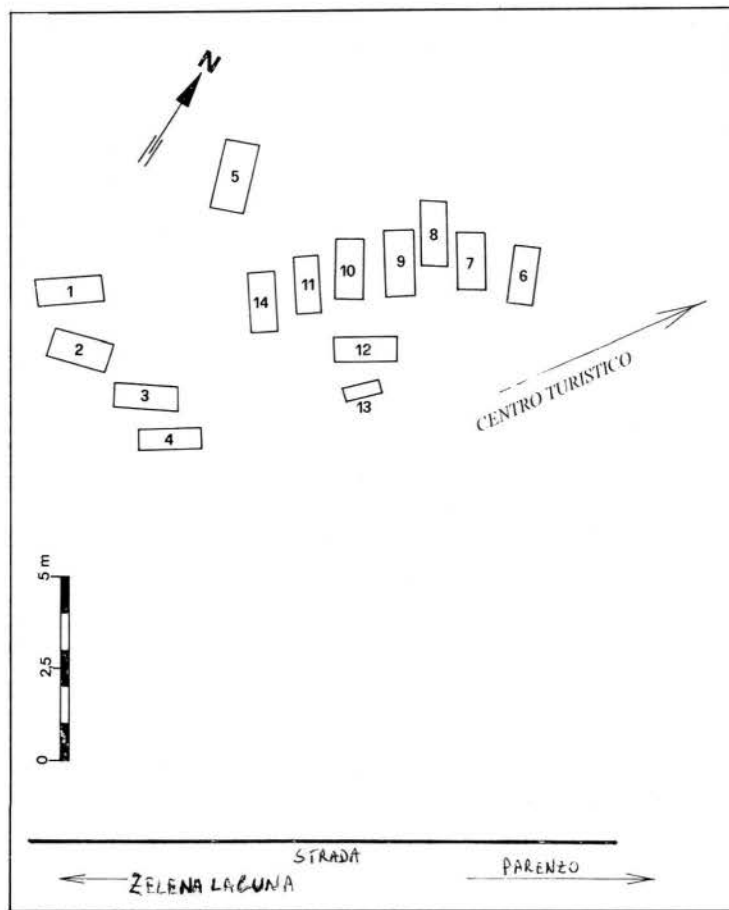


Fig. 2 - Pianta del cimitero oggetto di ricerca nella zona della Zelena Laguna (A. Šonje).

sarebbe dovuta trovare su questo territorio. La sua pianta venne pubblicata, senza peraltro, a tutt'oggi, essere venuti a conoscenza della sua ubicazione⁸.

È un altro obbligo che si accolla agli archeologi, quello cioè di rintracciare questo obiettivo molto importante, che forse non avrebbe dovuto rappresentare una chiesa ariana, ma che, muovendo dalla pianta, potrebbe invece essere una delle più notevoli testimonianze antiche, specie di quelle paleocristiane dell'Istria.

Pur trovandoci in tema di necropoli e di cimiteri, occorre rilevare ancora che dal territorio della villa di campagna, attraverso un canale oggi sottomarino, l'acqua affluiva con caduta libera dalla zona delle sorgenti di acqua potabile nei pressi di Fontane. Dalla villa il canale si dirigeva verso Parenzo⁹. Resti del canale dell'acquedotto antico si rinvennero anche nella Peschiera, golfo situato nella parte settentrionale della penisola parentina. Nel corso del luglio 1994, il canale venne riscoperto dall'équipe idroarcheologica di Fiume, guidata dal collega Novica Ružić. Venne accertata la direzione del prolungamento del canale nella parte meridionale del golfo per una lunghezza di 50 metri (Fig. 3). Il canale ha una copertura di lastre, e originariamente seguiva una linea obliqua verso la città, a partire dalla zona che si chiama Pizzal. In tale territorio, oltre alla villa antica ci si imbattè anche in resti di tombe e lungo la costa A. Šonje ha scoperto frammenti di ceramica preistorica¹⁰.

C'è stato un altro ritrovamento di tombe, che non si riferisce propriamente alla città di Parenzo, ma a un obiettivo di campagna, costruito vicino ad un'area abitata nella protostoria e distante oltre 1 km dalle mura di Parenzo¹¹.

È interessante notare che nei dintorni della città esisteva un luogo deputato alla sepoltura dei defunti di cui si ha la documentazione, sull'unico tratto originario della più importante antica via di comunicazione che collegava le tre colonie romane: *Tergeste*, *Parentium* e *Pola*. Alla distanza di 3 km, in direzione di Pola, nel 1930, vennero portati alla luce oltre 200 metri di lastricato della Via Flavia, lungo la quale vennero trovati resti di sepolcri¹².

⁸ A. ŠONJE, "Crkveno graditeljstvo", *cit.* La chiesa a tre navate dirimetto al cortile (atrio) aveva un battistero ottagonale con un'absidiola e con una piscina quadrangolare nel mezzo dello spazio centrale. Oltre al Gregorutti la posizione è stata oggetto di ricerche anche da parte di A. AMOROSO, "Villa romana in San Pietro in Sorna", *AMSI*, XXIV, (19908).

⁹ Š. MLAKAR, "Rimski gradevinski kompleksi i interijeri rimskih vila na Poreštini" [Complessi edilizi romani e interni delle ville romane nel Parentino], *PZ*, 2, 1987, 63.

¹⁰ A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", *cit.* A. Šonje nell'opera citata fa cenno dei tubi di legno per l'erogazione dell'acqua.

¹¹ I resti della villa, che non ancora erano stati oggetto di pubblicazioni, vengono citati dal ŠONJE, "Crkveno graditeljstvo", *cit.*, 214-215. Questa parte della città, lungo il golfo di Peschiera, era circondata da tombe. Qua e là sono stati scoperti dei reperti funerari che vanno dalla preistoria al medio evo. Il Šonje accenna ai ritrovamenti in relazione ai lavori della ristrutturazione del parco dopo la Seconda guerra mondiale.

¹² A. DEGRASSI, "Inventario archeologico", *AMSI*, XLIII (1931), 379. Attilio Degrassi dice di aver scoperto

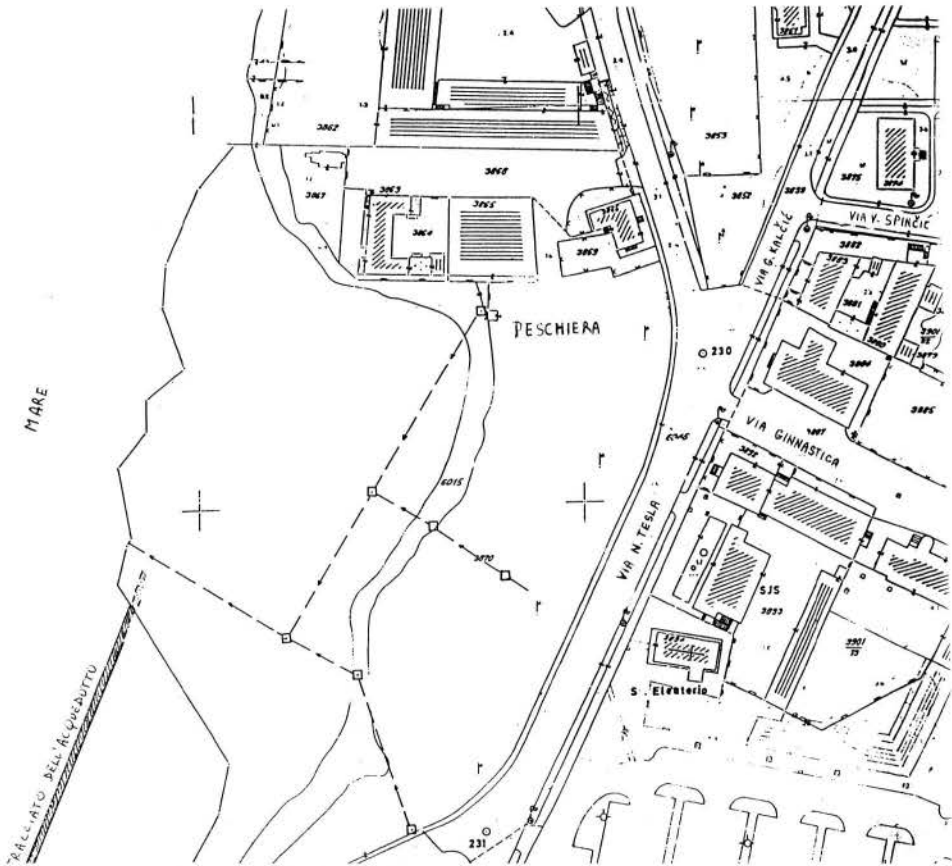


Fig. 3 - Tracciato del canale idrico nel golfo di Peschiera.



Fig. 4 - Veduta di una parte delle urne provenienti dalla necropoli di Pizzugli appartenenti alla collezione preistorica del museo di Parenzo. Vengono datate nel periodo compreso tra l'XI e il VI secolo p.e.n. (R. Kosinozić).

La necropoli appartiene agli abitanti di epoca romana dei circosvicini castellieri preistorici (Pizzugghi), in cui evidentemente continuava ad esistere un insediamento di popolazioni romanizzate anche durante la dominazione romana¹³.

Il luogo abitato più vicino al citato ritrovamento, è il castelliere di Sant'Angelo, popolato sin dall'alto periodo del bronzo e circondato da un sistema di castellieri di cui contiene un *tholos*, già oggetto di ricerca, di costruzione megalitica, che poteva rappresentare il centro di culti dell'età del bronzo, di quello che allora era il più numeroso concentrazione di castellieri in Istria¹⁴.

In vicinanza si trova il luogo dove, poco lontano dal castelliere di Pizzugghi, gli scavi portarono alla luce delle tombe risalenti all'età del ferro¹⁵. Fino a 700 furono le tombe a incinerazione, su cui si svolsero sistematiche ricerche alla fine dell'Ottocento e agli inizi del XX secolo (Fig. 4). Il materiale che viene generalmente classificato come appartenente al periodo compreso tra l'XI e il VI secolo a.C., è custodito nei Musei di Pola e di Parenzo¹⁶. Kristina Mihovilić ha classificato il materiale in due gruppi databili all'XI-X secolo e al IX-VIII secolo a.C.

Ci rimangono ancora, oltre a quelli citati, altri reperti ritrovati negli immediati dintorni di Parenzo, che necessariamente non devono appartenere alla popolazione cittadina della penisola. Sull'altura Zatica, indi lungo la vicina elevazione della chiesa paleobizantina di San Marco, che nel XIX secolo venne demolita in seguito alla costruzione della scuola agraria, nonché nei pressi della chiesa della Madonna del Monte, vennero trovati, nel corso del XIX e del secolo successivo, delle

sei tombe ad inumazione e un'urna che, purtroppo, non sono documentati. In un altro punto il Degrassi fa diventare 500 metri i circa 200 e più metri di lunghezza di lastricato. *Inscriptiones*, cit., 62. Si tratta evidentemente del ritrovamento della via antica che collegava Parenzo e Pola, costruita sul tracciato precedente all'epoca dei Flavii, motivo per il quale si chiamava Via Flavia. Nelle vicinanze venne trovata anche un'iscrizione:

(C. Pepienus C.f. Macer an(nos) X
nat(us) hic situs est. C.(Pepienus) C.I.
Andricus sex vir Firmia M. f. Sabia, vivi).

A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 13. L'iscrizione era stata scoperta e pubblicata in precedenza da P. STICOTTI, "Notiziario archeologico", *AMSI*, X (1914), 98.

¹³ I frequenti reperti di epoca romana, rinvenuti nei castellieri, hanno indotto il Kandler a considerare tale tipo di insediamento, fortificazioni e abitati romani; soltanto F.R. Burton e T. Luciani, verso la fine del XIX secolo e C. Marchesetti, agli inizi del XX secolo, hanno cominciato a parlare di costruzioni preistoriche e protostoriche degli Istri. Mentre il Kandler riconosceva nei castellieri soltanto del materiale antico, C. Marchesetti, nella sua qualità di buon conoscitore della preistoria, ha trattato soltanto quello che apparteneva all'alta età del bronzo fino alla cultura La Thène. C. MARCHESETTI, *I castellieri della Regione Giulia*, Trieste, 1905.

¹⁴ A. ŠONJE, "Prehistorijski nalazi", cit., 10.

¹⁵ A. AMOROSO, "Le necropoli", cit.

¹⁶ Veniamo a sapere dal lavoro di P. Kandler che in vicinanza della strada era stata trovata anche una pietra miliare che però è andata smarrita

Via Pub(lica) Lat(us) P(edes) XX

In tal modo abbiamo appreso che in quel punto la Via Flavia aveva una larghezza di XX piedi romani. P. KANDLER, *L'Istria*, Trieste, 1852, n. 7, 81.

epigrafi funerarie, la maggior parte delle quali si conserva nel Museo. Queste tre località si trovano alla distanza di circa 1 km dalle mura cittadine e con il supposto e approssimativo semicerchio volto verso la città, viene a restringersi la possibile originaria ubicazione dell'antico cimitero di Parenzo¹⁷. Una gran parte di epigrafi, rinvenute al di sotto della superficie della precitata zona, finì in città, mentre quella rimanente, comprendente anche dei sarcofagi, era stata murata nei vecchi edifici (per lo più chiese) immediatamente al di fuori delle antiche mura cittadine. Infine alcune epigrafi funerarie provengono dalle stesse porte cittadine, in cui vennero murate nel medio evo e nell'evo moderno¹⁸.

La posizione della necropoli romana

La necropoli più antica di Parenzo, probabilmente ancor prima dell'epoca romana, si trovava in quella che sarebbe stata la futura posizione orientale e sud-orientale della città antica. Durante l'alto impero la necropoli era ubicata sul leggero pendio che si innalza al di fuori della cinta muraria orientale della città. Per quanto la maggioranza dei reperti epigrafici provenga proprio da quest'area, occorre presupporre che una buona parte delle epigrafi funerarie che sono state rinvenute murate nell'architettura del medio evo e dell'evo moderno, deve la sua provenienza dall'area della necropoli romana. Forse sul lato della porta sud-orientale della città esisteva un'altra necropoli, essendo stato trovato nelle mura cittadine un basamento con un'iscrizione che notificava lo spazio occupato probabilmente da un monumento funerario (Fig. 5). Un'identica iscrizione, trovata a Marafor, si conserva nel lapidario del Museo, dove poteva ugualmente essere giunta dalla necropoli cittadina *extra muros* (Fig. 6). Le chiese medievali fabbricate fuori delle mura cittadine o nelle loro immediate vicinanze, celano ancora nelle loro strutture epigrafi lapidarie e altri elementi dell'architettura sepolcrale. È il caso di un consistente numero di iscrizioni che proviene dalla demolizione dei muri della chiesa e del monastero di San Giovanni del Prato¹⁹.

Poiché la chiesa era vicina alle mura cittadine, inglobava nel proprio muro le spoglie del precedente periodo romano. La chiesa e il monastero di Santa Maria Vergine degli Angeli (Figg. 7,8) vennero costruiti a una distanza maggiore e le loro mura, in linea di massima, contengono monumenti funerari tardoantichi. Da ciò si può concludere che la necropoli tardoantica del III secolo venne ampliata in direzione dell'altura orientale, su cui, a partire dal secolo successivo, si formò il cimitero. Da questa posizione che ancor oggi si chiama Cimaré, provengono vari reperti

¹⁷ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

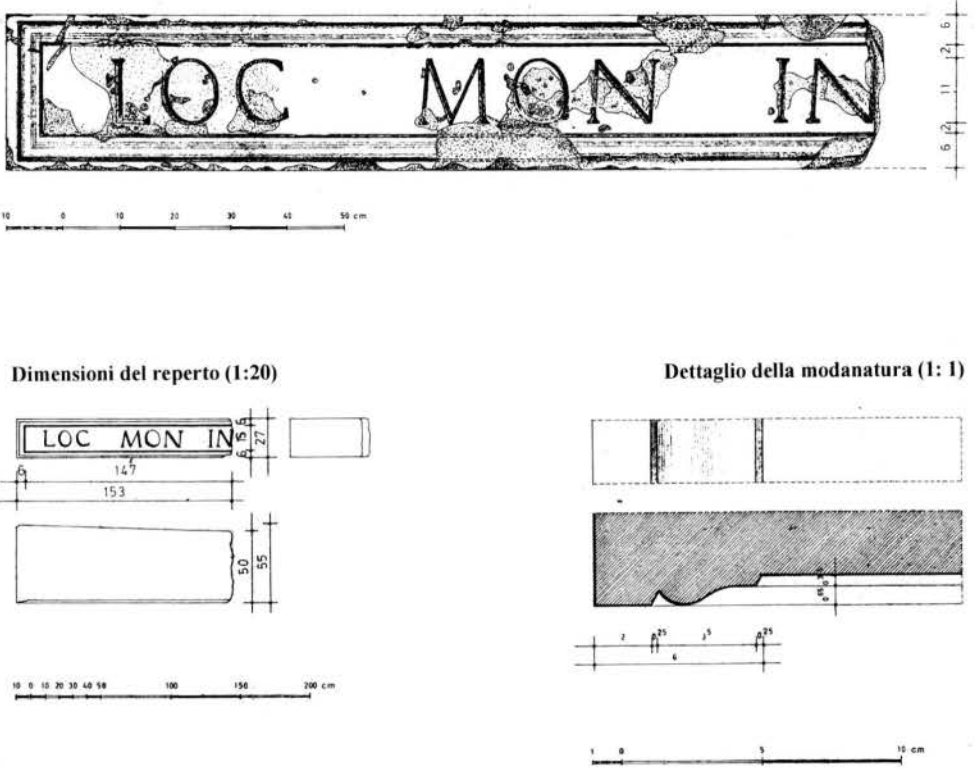


Fig. 5 - Basamento di monumento tratto dalla parte sud-orientale delle mura cittadine (disegno del 1987). Si collega con la fig. 6.

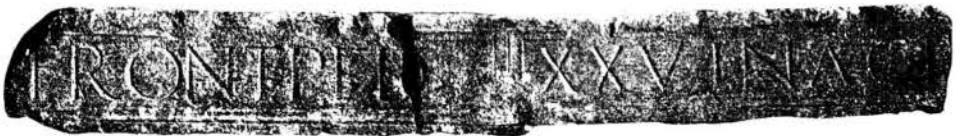


Fig. 6 - Foto del basamento di monumento proveniente da Marafor (rappresenta l'inizio della trave della fig. 5).



Fig. 7 - Frammento di un sarcofago con quattro figure di santi o apostoli.



Fig. 8 - Frammento di sarcofago con la raffigurazione biblica di Daniele tra i leoni.

che confermano la continuità delle sepolture dall'evo tardoantico al medio evo²⁰.

Dal cimitero paleocristiano a quello medievale

Nell'evo tardoantico si seppellivano i defunti per inumazione, anche più vicino alla città, nell'ampliamento della necropoli, sul versante meridionale e settentrionale. Così stanno a testimoniare le tombe scavate nella viva roccia sull'estesa area del teatro e del golfo meridionale della penisola e simmetricamente sull'altra parte della strada, sopra il golfo di Peschiera. Anche durante i lavori di sterro vennero scoperte delle tombe di epoca tardoantica. Il cimitero tardoantico, oltre che occupare nuovi spazi lungo il decumano principale dell'*ager*, trovò posto sulla leggera ondolazione del terreno sopra Peschiera, dove si trovano le memorie dei martiri parentini²¹.

Si ritiene che due delle tombe scoperte, prima della traslazione, contenessero i corpi di San Mauro e di San Eleuterio, mentre quelle vicine i corpi dei diaconi e degli accoliti che, come il loro vescovo, subirono il martirio. Purtroppo non ci è pervenuta l'esatta documentazione concernente l'ubicazione di questi obiettivi²². Il cimitero rimase in uso durante l'epoca tardoantica, anche se dopo la legalizzazione del cristianesimo, i corpi dei martiri di Parenzo furono traslati nell'area del centro paleocristiano. C'è da presumere che i corpi dei martiri cristiani, perlomeno inizialmente siano stati composti al di fuori del cimitero tardoantico, e che soltanto dopo la legalizzazione del cristianesimo, al luogo sia stata conferita un'importanza di centralità. Sebbene ciò sia dimostrabile unicamente sulla base del sarcofago del martire Mauro, nella zona del centro paleocristiano si rinvennero parecchi sarcofagi, uno dei quali è stato trovato dal Šonje sotto la navata meridionale nella parte absidale, durante le ricerche effettuate nel 1977 (Fig. 9)²³. Questo non poteva essere il sarcofago nel quale si conservava il corpo di San Mauro, tenuto conto che il frammento con la celebre epigrafe era stato scoperto nell'abside centrale, dove gli scavi lo riportarono alla luce nel XIX secolo. Al ricordo della traslazione delle

²⁰ Vedi nota 11. Un numero considerevole di sarcofagi murati nel campanile e nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, appartiene al materiale cristiano e proviene dai cimiteri.

²¹ Le tombe rettangolari con abside semicircolare sono state rinvenute nel XIX secolo sulla part. 1350, 150 metri a sud-est della chiesa di Sant'Eleuterio. A. AMOROSO, "L'antico cimitero cristiano di Parenzo", *AMSI*, XIV (1896), 505-517; P. DEPERIS, "Parenzo cristiana", *cit.*, 496-508.

²² L'analisi dell'iscrizione del sarcofago dedicato a San Mauro difficilmente permette di concludere che anche gli altri martiri parentini siano stati traslati nel centro paleocristiano. Seguendo le raffigurazioni del mosaico parietale della basilica eufrasiana, si può supporre che si sia trattato di almeno una decina di martiri. Nell'abside principale sono raffigurati San Mauro, in tutta probabilità San Eleuterio e ancora due altri martiri. La rappresentazione degli altri quattro si era conservata nel mosaico della facciata della basilica fino al XIX secolo. Anche la figure (musive) di San Demetrio e di San Giuliano vennero scoperte nell'episcopio ai tempi del vescovo parentino Fulcherio (1200-1216). A. NEŽIĆ, *op. cit.*, 264-277.

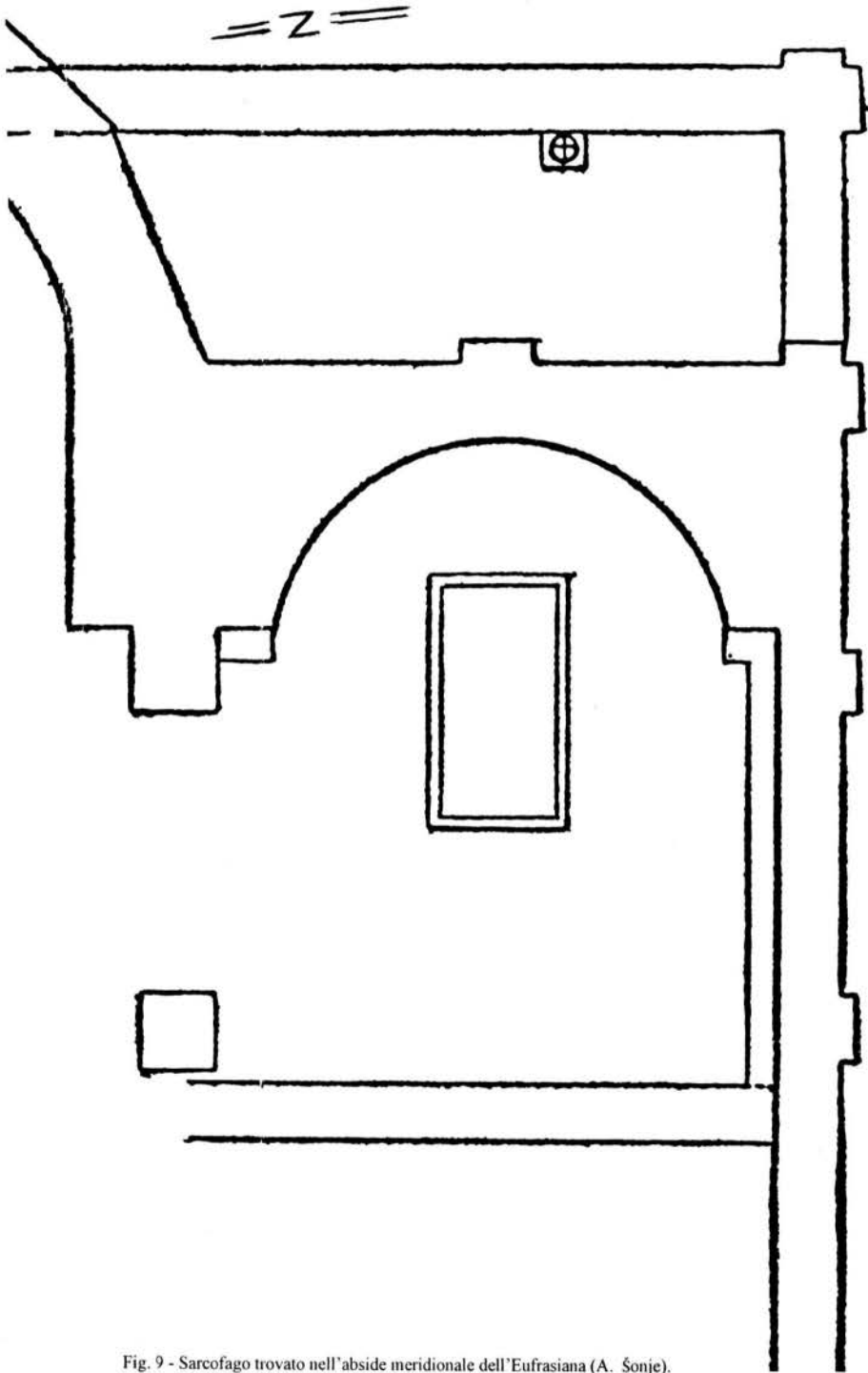


Fig. 9 - Sarcofago trovato nell'abside meridionale dell'Eufrasiana (A. Šonje).

ossa dei martiri di Parenzo ci rimanda anche l'iscrizione esposta nel battistero. Questa è più probabilmente la parte del sarcofago che riporta il testo della traslazione delle reliquie dei santi parentini all'interno delle mura cittadine²⁴.

Con questo dato, desunto dalla nota iscrizione, ci si avvicina alla fine della descrizione delle necropoli pagane e del cimitero cristiano di Parenzo, che, con il trascorrere dei secoli si allontanava gradualmente dalle mura cittadine per poi entrare in città, al punto che nel tardo medio evo, anche lo spazio dell'atrio e i dintorni della cattedrale si trasformarono in cimitero, finché nel XIX secolo ancora una volta venne dislocato fuori della città.

L'ubicazione dell'antica necropoli di Parenzo è da rinvenirsi al di fuori delle porte cittadine e precisamente di quelle orientali e sud-orientali. Le sepolture avvenivano lungo la strada, e in tal modo il cimitero dell'evo tardoantico si estese fino alla leggera vicina elevazione su cui attorno alle reliquie dei martiri di Parenzo si formò anche il cimitero cristiano (*cemeteryum*). Il cimitero tardoantico si ampliò, occupando la zona della precedente necropoli romana lungo la strada che conduceva all'interno dell'Istria. La sua denominazione (*Via sclabonica, callis sclabonica* e simili) testimonia delle nuove trasformazioni che per la città e per la regione comportava il tramonto della tarda antichità e l'entrata nel medio evo²⁵.

²³ Vedi nota 4.

²⁴ Il testo recita

[cuius victricia membra nunc
requiescent [i]ntra muros huius civita[t]is
Parent[i]nae

A. DEGRASSI, *Inscriptiões*, cit.

²⁵ A. ŠONJE, "Slavnska cesta", *cit.*, 35-64, e illustrazioni. Proprio attorno a questa via di comunicazione, che nell'antichità usciva dal principale decumano cittadino per passare nel principale *decumanus maximus agri*, si venne formando il grosso delle necropoli parentine e il successivo cimitero.

IX

L'ARCHITETTURA PALEOCRISTIANA

Le prime testimonianze del Cristianesimo

Nella parte settentrionale della città, che rappresentava la periferia della Parenzo pagana, venne costruita tra il cardo e le mura cittadine la *domus*, la cui architettura può datarsi al II o all'inizio del III secolo¹. Nel luogo della sua ubicazione esistevano in precedenza due strati di architettura antica, dove venne rinvenuta della ceramica protoantica dai tratti distintivi tipici della cultura proto-storica, che integra le nostre conoscenze sul grado di popolamento della penisola prima dell'arrivo dei Romani².

In questa parte della città, i quarti sono adattati al corso diagonale delle mura di cinta che seguendo le caratteristiche morfologiche del rilievo e della conformazione della penisola, non sono disposte in rapporto geometrico regolare con la struttura urbanistica della città (Fig. 1).

¹ A. Šonje era un buon conoscitore della problematica delle costruzioni primitive e degli adattamenti dell'architettura paleocristiana, nonché degli anteriori strati profani della *domus*. I dati per questo lavoro vengono, in linea di massima, desunti dalle sue opere: A. ŠONJE, "Eufrazijeva bazilika Poreč - ostaci antičke arhitekture" [La basilica eufrasiana Parenzo - resti dell'architettura antica], *AP*, 5, 1963, 100-103; IDEM, "Prilog rješenju problematike ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču" [Contributo alla soluzione della problematica del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo], *FR*, 46 (97), 1968, 27-65; IDEM, "Arheološka istraživanja", *cit.*, 249-288; IDEM, "Novi arheološki nalazi na području Maurovog oratorija gradjevnog ansambla Eufrazijane u Poreču" [Nuovi reperti archeologici nella zona dell'oratorio di San Mauro], *JZ*, 8, 1972, 335-351; IDEM, "Kompleks I bazilike na području Eufrazijane u Poreču" [Il complesso della prima basilica nella zona dell'Eufrasiana a Parenzo], *BJAZU*, 10 1-2, 1962, 22-33 e *ACIAC* 6, 1965, 799-806; IDEM, "Predeufrazijevske bazilike u Poreču" [Le basiliche preeufrasiane a Parenzo], *ZP*, 1, 1971, 219-264; IDEM, "Krstionice gradevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču - Istra" [I battisteri del complesso edilizio della basilica Eufrasiana a Parenzo - Istria], *AV*, 28, Lubiana 1972, 289-322; IDEM, "Nalazi podnih mozaika u Eufrazijani i u bazilici sv. Agneze u Muntajani, kao i odnos podnih mozaika na području Poreštine prema mozaicima starokršćanskih bazilika na obalama Jadrana" [I ritrovamenti dei mosaici pavimentali nell'Eufrasiana e nella basilica di Sant'Agnese a Muntajana, e il rapporto tra i mosaici pavimentali sul territorio parentino e quelli dei mosaici delle basiliche paleocristiane sulle coste adriatiche], *Materijali*, 18 (1978), 137-160; IDEM, "I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche", *ACRS*, 16, 1985, 95-164. In tempi più recenti si continuano a condurre ricerche archeologiche e tra di esse vanno annoverate le due annate di scavi protettivi in relazione alla costruzione della sede vescovile (M. Baldini, 1991 e 1992). Si allestisce anche la mostra di mosaici e di sculture nell'episcopio del VI secolo. M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, *cit.*, i lavori di indagine, a seguito degli ampi piani di conservazione e di ricostruzione vengono affidati a I. Matejčić, mentre negli ultimi tempi, alcuni autori, riferiscono sulla problematica dell'Eufrasiana (M. JURKOVIĆ, G. Cuscito, P. Chevalier, A. Terry, E. Russo, I. Matejčić e altri ancora). A tal proposito, nella sua dissertazione del 1984, A. Terry ha presentato, a tutt'oggi, la più esauriente rassegna bibliografica che si riferisca al monumento.

² A. ŠONJE, "Prethistorijski nalazi", *cit.*, 295-330. I reperti, per lo più di ceramica a decorazione impressa del III e del II secolo p.n.e., vengono presentati nella descrizione a p. 302-303 e nella tabella 3.

Dalla chiesa-casa alla gloria

La *domus* che doveva appartenere a un eminente membro della società parentina, si trovava accanto alle terme, alle quali probabilmente si rifanno i resti delle solidissime e oltremodo spesse mura per un edificio abitativo, situate dalla parte esterna dell'abside della basilica eufrasiana³. È interessante che pure a Parenzo il centro paleocristiano sorga sul territorio delle terme e che qui si incentri anche la continuità diretta della località, nonostante tutti i condizionamenti architettonico-formali e di altra natura che le terme subirono in ordine allo sviluppo della basilica paleocristiana⁴. Sul portale principale della basilica, la maggior parte dell'arco di scarico è riempito di *tubus* che potevano essere stati installati nelle terme, sul cui territorio si costruisce la basilica del V e VI secolo, e forse anche una parte della prima basilica.

Nel corso del III secolo, il già descritto terzo strato dell'architettura romana, all'interno del vano più lontano dalla strada, viene pavimentato a mosaico con i simboli cristiani del pesce (Fig. 2) e della croce (Fig. 3)⁵. In questo spazio (*domus ecclesia*) con tutta probabilità l'eucarestia si svolgeva intorno l'altare mobile, che appena con la prima basilica diventò fisso, come dimostrano tracce che si rinvennero nelle quattro cavità che alloggiavano le colonnine. Queste cesure sono visibili sul mosaico del pavimento. In questo ambiente si raccoglieva, dunque, l'antica comunità cristiana che aveva già raggiunto una completa organizzazione⁶. Di San Mauro sappiamo che era vescovo, e che accanto a lui sembra ci sia stata un'intera

³ M. Prelog e R. Ivančević hanno compiuto delle ricerche sull'architettura dell'ipocausto e sull'area a est dell'abside dell'Eufrasiana.

⁴ A. FABER, "Antička apsida i njezin kontinuitet u arhitekturi sakralnih objekata" [L'abside antica e la sua continuità nell'architettura degli edifici sacri], *VAMZ*, 24-25, 1992, 151-162. Sulla base dell'analisi dello spazio absidale in architettura, Aleksandra Faber rileva la continuità della tradizione che colloca la costruzione delle basiliche paleocristiane nell'area delle ex terme romane.

⁵ Ora sull'area delle costruzioni primitive ci sono le copie dei mosaici pavimentali, mentre l'architettura dell'ambiente della prima casa-chiesa (*domus ecclesia*) non è visibile. Del resto, la lettura degli strati, nonostante il supporto di molti testi specifici, è molto complessa. Purtroppo ci sono stati degli autori che hanno analizzato la locazione senza aver conosciuto i risultati delle ricerche archeologiche, sulla qual cosa si intrattiene, in parte, anche il Šonje. A. ŠONJE, "Poreč ili Eufrazijeva bazilika" [Parenzo ovvero la basilica Eufrasiana], *Dometi*, Fiume, 1969, n. 2, 3-4, 77-80.

⁶ Oltre alle ricerche archeologiche e agli studi che ne sono derivati, per quanto attiene ai dati certi, inerenti al periodo della clandestinità del cristianesimo parentino, in linea di massima, dobbiamo risalire all'iscrizione del cubile del martire e vescovo Mauro. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

⁷ D. NEŽIĆ, *Istarski sveci*, cit., 238-277. Oltre ai sei santi rappresentati nel ciborio del 1277, i mosaici parietali dell'Eufrasiana possono attestare che Parenzo ebbe dieci martiri, sebbene soltanto la raffigurazione di San Mauro ne riporti il nome. Al suo fianco, nell'abside, ci sono altri tre santi, e altri quattro, anch'essi in forma musiva, erano stati eseguiti sulla facciata della basilica. Due, al tempo del vescovo Fulcherio, del XIII secolo, sono stati trovati sotto l'intonaco nelle raffigurazioni musive del palazzo vescovile. D. NEŽIĆ, idem.



Fig. 2 - Il simbolo del pesce, ychthis del III secolo



Fig. 3 - Croce a intreccio, inserita nel III secolo.

serie di chierici, Sant'Eleuterio (arcidiacono ?), diaconi e accoliti⁷. In questo luogo, verso la metà del secolo III, con grande probabilità furono martirizzati i pastori degli antichi cristiani, in una delle persecuzioni al tempo dell'imperatore Valenso, o Valeriano, essendo meno presumibile che tutto ciò fosse avvenuto più tardi, all'epoca della tetrarchia, durante l'imperatore Diocleziano.

La formazione del cimitero cristiano e la prima chiesa pubblica (Fig. 4)

I corpi dei martiri di Parenzo vennero composti in sepolcri rettangolari con un'abside semicircolare, sulla leggera elevazione di quella che allora era la necropoli⁸. Attorno a questi sepolcri si sviluppò il cimitero paleocristiano che unitamente alle prime tombe ad abside, appartiene pure all'architettura paleocristiana ed è parte integrante della città (Fig. 5). Si può confrontare con Manastirine di Salona e con altri simili cimiteri che hanno riunito la comunità paleocristiana attorno ai sepolcri (*memoriae*) dei propri primati.

Qui occorre citare come, in armonia con le credenze cristiane, ai corpi dei martiri venivano accreditati poteri eccezionali. Anche per questo motivo il cimitero era diventato luogo di ritrovo, ma anche di sepoltura della comunità cristiana. Sulla concezione cristiana del martirologio, ma anche della specifica posizione dei cristiani nella società, che verso la metà del III secolo non aveva ancora dato inizio a nessuna delle più feroci persecuzioni dei cristiani, rende testimonianza anche un'iscrizione sul ritorno in città, all'interno delle mura "... dei resti vittoriosi" che, per chiara allusione si collega con i corpi dei martiri parentini⁹. Difficile dire ciò che succedeva in quegli anni nel centro paleocristiano, ma è molto evidente che il corpo di San Mauro venne restituito al luogo dove venne sottoposto al martirio e dove esercitò il suo vescovado, e precisamente subito dopo la legalizzazione del

⁸ I sepolcri dei primi martiri cristiani di Parenzo si trovano a circa un km di distanza da quella che allora era la necropoli cittadina nei pressi di Cimarè, che si ricollegava con la precedente necropoli che si protendeva dalla porta cittadina. Nel corso del terzo secolo, per mancanza di spazio, la necropoli allargata cominciò a circondare quella precedente con i primi elementi che avrebbero conferito alle sepolture le caratteristiche di un cimitero. I resti dell'architettura e dei mosaici della cappella, negli anni Settanta del XIX secolo, vennero scoperti dal proprietario di un terreno (part. Cat. 1350), mentre stava preparando la terra per la messa a dimora delle viti. Due frammenti di mosaico si trovavano nel palazzo vescovile, dove vennero esposti nel 1991. D. DEPERIS, *op. cit.*, 496-508. A. AMOROSO, "L'antico cimitero", *cit.*, 505-517; F. BABUDRI, *op. cit.*

⁹ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, *cit.*, 58-59

[cuius victricia membra nunc requiescent [i]ntra
muros huius civita[t]is Parent[i]nae

L'iscrizione per lungo tempo era murata nell'episcopio, dal secolo scorso si trova nel battistero. G. Cuscito ritiene che questa iscrizione possa appartenere al sarcofago di San Mauro. G. CUSCITO, *op. cit.*, 54. Il Cuscito riferisce che l'iscrizione proviene dal cimitero.



Fig. 4 - La prima chiesa pubblica, l'oratorio di San Mauro.

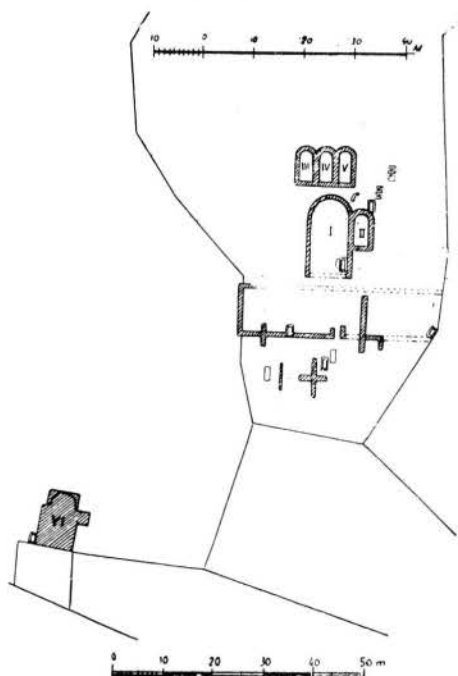


Fig. 5 - Piante delle cappelle memoriali del cimitero di Parenzo (Deperis, Amoroso).

cristianesimo nell'anno 313¹⁰. In tale circostanza venne duplicato lo spazio, come del resto rileva la famosa iscrizione del cubile del martire e vescovo Mauro (Fig.6).

L'esistenza di tale spazio si può collegare con i resti archeologici della muraglia sull'area delle costruzioni originarie (Fig. 7). Questi due ambienti paralleli, che si estendevano fino all'entrata, che dava sulla via antica, costituivano la negazione dei due muri paralleli che dividevano il *triclinium* e lo *tablinum*. La via si trova sul lato occidentale, e non è ancora stabilito se esistesse l'architettura funzionalmente corrispondente dall'altra parte del cardo, al tempo dei primi edifici sacri. Non è altrettanto certo se già in quel periodo esistesse la piscina del battistero quadrangolare accanto alla parte orientale del vano settentrionale. Lo spazio per il battesimo dei catecumeni a ogni buon conto venne ampliato, ma ciò avvenne con assoluta certezza nella successiva fase della costruzione¹¹.

La prima basilica (Fig. 8)

Per la crescente comunità cristiana di Parenzo, nel corso dell'ultimo terzo del IV secolo, venne costruita la prima basilica. In quel tempo lo spazio sacro venne compartito in tre navate e nella circostanza leggermente allargato. Si presuppone che la navata settentrionale della prima basilica fosse stata usata come *consignatorium*. Il battistero lungo la navata settentrionale si arricchisce di un altro vano e i mosaici pavimentali, appartenenti alla chiesa precedente, vengono riparati a fondo e per buona parte sostituiti da nuovi emblemi. I reperti numismatici con gli imperatori del terzo quarto del IV secolo, sotto il mosaico, delimitano chiaramente il periodo dopo il quale venne edificata la chiesa. La sua datazione riesce possibile anche grazie al pavimento musivo. Oltre all'analisi stilistico-formale e ai menzionati reperti numismatici, esiste un altro dato scritto che conferma l'esistenza della basilica, dato che si trova nell'emblema situato nella navata centrale (Fig. 9).

¹⁰ L'iscrizione recita

Hoc cubile sanctum confessoris Maur[i] nibeum
 contenet corpus. [H]aec primitiva eius oretibus repa-
 rata est ecclesia.[H]ic codigne translatus est, ubi
 episcopus et confessor est factus. Ideo in honore
 duplicatus est locu[...].m s[ub]actus[...].s.

A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 29-30. L'iscrizione è stata scoperta sotto l'altare maggiore della basilica Eufrasiana.

¹¹ L'ampliamento dello spazio si può riferire anche all'impiego di un altro vano dell'antica *domus* adiacente alla via che portava alla chiesa, senza dover erigere pareti divisorie. Tuttavia è possibile che il testo del sarcofago (*duplicatus est locus*), sia sufficiente a indicare i consistenti adattamenti, o, secondo altri autori, può darsi che non abbia nulla a che fare con l'architettura. Stando a questa diversa interpretazione, la duplicazione dello spazio, di cui all'iscrizione, vorrebbe esserne un attestato di gloria e di importanza dovute, a seguito della traslazione delle reliquie di San Mauro. Per la prima possibilità optano a più riprese il Šonje nei suoi numerosi lavori (v. nota 1), per la seconda v. D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, "Uz neke probleme ranokršćanskih spomenika u Poreču" [In margine ad alcuni problemi dei monumenti paleocristiani di Parenzo], *ZP*, 2, 1987, 75-80.



Fig. 6 - Iscrizione proveniente dal sarcofago del vescovo e martire San Mauro.

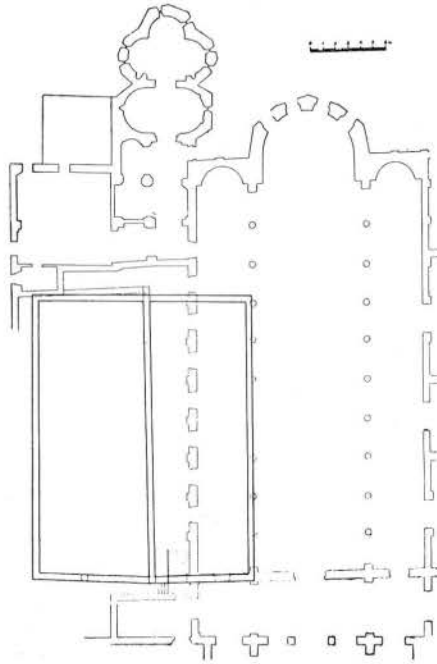
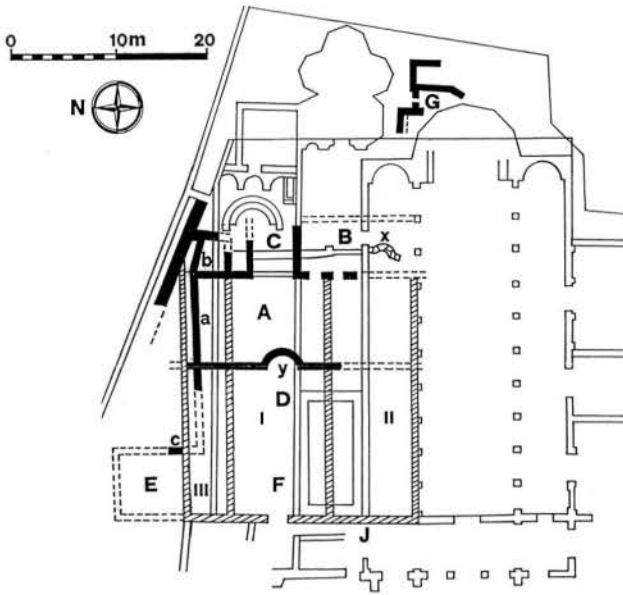


Fig. 7 - Ristrutturazione della prima chiesa pubblica in due ambienti (Molajoli).



I - Sala mediana della prima basilica (*martyrium*)
II - Sala meridionale della prima basilica

III - Sala settentrionale della prima basilica
(*catechumeneum*)

Fig. 8 - La prima basilica secondo il Šonje.



Fig. 9 - Frammento di mosaico con il testo che nell'emblema fa menzione della basilica.

Estrapolata dal contesto l'iscrizione recita: "... eseguirono il pavimento musivo della basilica"¹².

La seconda basilica (Fig. 10)

Se è concesso trarre delle conclusioni sulla base del mosaico pavimentale, la nuova basilica a tre navate, posta a meridione della prima, abbellita da colonne e capitelli, si può datare verso la fine del primo quarto del V secolo¹³. In quegli anni Venti, ma anche prima, esistevano tutta una serie di parallelismi di mosaici dalla esecuzione e dai motivi simili. Così, per esempio, a Salona, Zara, Arbe, Aquileia, Grado, ma anche su tutta una lunga serie di territori sulle coste dell'Impero romano¹⁴. Nella seconda basilica, o preeufrasiana, è stato notevolmente ampliato il sistema architettonico verso sud, sul territorio delle terme cittadine che forse ancor prima non svolgevano più la loro funzione originaria. La grande basilica a tre navate, su modello di altre simili chiese di quel periodo, ha il *subsellium* e il trono abbastanza distanziati dal muro posteriore. Nell'area settentrionale della preeufrasiana venne sopraedificata la navata meridionale della prima basilica che era stata tramezzata, e serviva sia come *catecumeneum* che per altre funzioni, e probabilmente anche in seguito come *consignatorium*. In essa venne costruito ancora un *subsellium* che, a differenza di quello della basilica, non aveva il trono al centro.

Ad ogni buon conto, parti delle prime costruzioni tramezzate servirono anche come una specie di particolare gemina, allorché lo richiedevano le necessità liturgiche.

Sul pavimento musivo si trova il famoso emblema che nomina anche un maestro (Fig. 11), il che induce a supporre l'esistenza tra i catecumeni di una scuola, presumibilmente una *schola cantorum*¹⁵. Con la costruzione della seconda basilica, o preeufrasiana, la prima venne a perdere, con lo spostamento del battistero, ancora un'altra funzione oltre a quella principale dell'eucarestia. Lungo il muro esterno settentrionale della preeufrasiana, e in vicinanza del cardo, venne costruita una cisterna collegata con il lavabo per i lavacri culturali, sito sul lato interno del muro settentrionale della basilica. Per quanto è dato oggi di conoscere, il centro paleocristiano prima di questo periodo non oltrepassava il cardo.

¹² I dati sono stati ripresi dai lavori di A. ŠONJE, v. nota I. A. Šonje in relazione all'iscrizione che fa menzione della basilica

... Infan]tius et Innoc[entia] ex suo p[avi-
mentum] basi[licae]tes[sellaverunt]p(edes) [...]

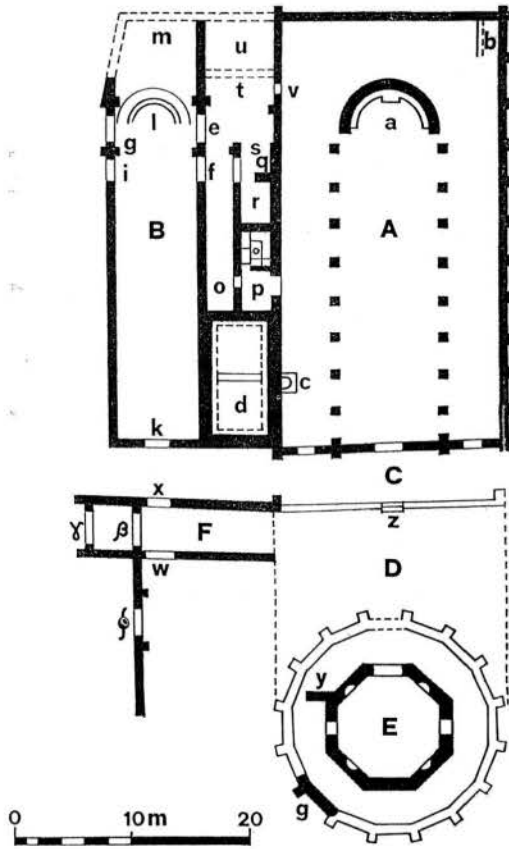
ritiene che appartenga alla chiesa primitiva in cui era stato traslato in corpo di San Mauro. A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit.

¹³ A. ŠONJE, "Predeufrazijske bazilike", cit.

¹⁴ IDEM, "Podni mozaici", cit.

¹⁵ ...Clamosus mag(ister) puer(orum)

A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 27.



- A - Basilica
- B - *Martyrium*
- C - Nartece
- D - Spazio tra il nartece ed il battistero
- E - Battistero
- F - Resti dei muri della parte occidentale della cisterna e del *martyrium*
- Y - Resti del muro lungo la parte dell'ottagono settentrionale

- a - stalli del coro della basilica
- b - resti di un muretto
- c - nicchia con recipiente a grata per l'abluzione delle mani e dei piedi all'entrata della basilica
- d - cisterna
- p - saletta di passaggio dalla basilica al corridoio che portava ai vani della parte settentrionale della basilica
- r - vano dalla parte orientale dell'impluvium
- s - vano per l'abluzione rituale del clero prima delle funzioni religiose
- t ed u - lo spazio orientale tra la basilica ed il *martyrium*
- v - entrata dalla basilica nello spazio tra essa ed il *martyrium*
- e, f, g, i - passaggi aperti del *martyrium*
- l - stalli del coro per il clero nel *martyrium*
- x, y, β , w, ψ - entrate nei vani dalla parte occidentale del *martyrium* e della cisterna
- z - entrata nel nartece
- g - resti del muro con lesena del battistero
- n - mura cittadine

Fig. 10 - Pianta del complesso della preeufrasiensis (A. Šonje).

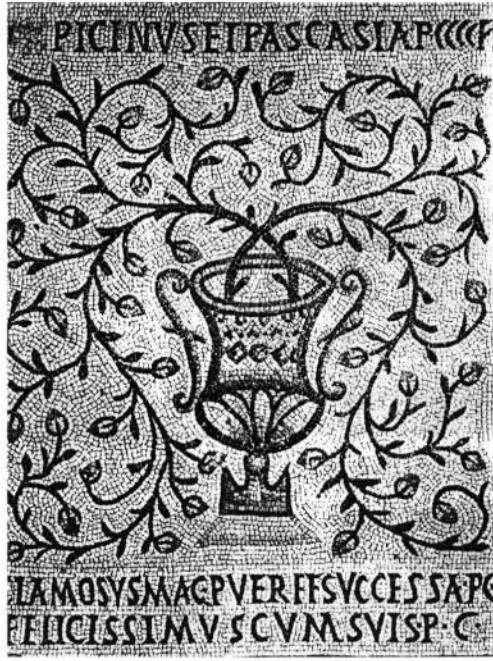


Fig. 11 - Emblema con i rami nel coro, eseguito a cura del maestro.



Fig. 12 - San Mauro con il vescovo Eufrazio.

Sull'asse con l'entrata principale e con la navata, nella parte occidentale del cortile, si costruisce un battistero ottagonale con un bordo esterno di sedici lati. Nel mezzo dell'ottagono si trova la piscina esagonale, mentre sul muro esterno dell'ottagono si possono ancora intravedere i resti degli affreschi paleocristiani. Il battistero ha sostituito quello primigenio che si trovava nella zona nord-orientale della basilica, mentre davanti alla cattedrale si venne formando un cortile-piazza che probabilmente non esisteva prima di questa costruzione. Rimane una questione da risolvere, il cortile non si apriva, forse, con un porticato (*atrium*)?

Il battistero venne restaurato nel secolo scorso, tra le due guerre mondiali e anche di recente. Il problema è se il muro trovato nell'orto, durante la costruzione della sede vescovile, nel 1992, possa essere messo in relazione con questo periodo o con quello seguente, allorché il vescovo Eufrazio impresso il suo timbro all'edificazione e alla ristrutturazione di tutto il centro paleocristiano.

La terza basilica e il centro episcopale

Non ci sono prove che testimonino l'esistenza di altri vescovi dopo San Mauro fino ai tardi anni Trenta e all'inizio degli anni Quaranta del VI secolo, quando Eufrazio diventa vescovo di Parenzo¹⁶. Il suo periodo è stato caratterizzato da splendide costruzioni di monumenti, di cui il più significativo è la basilica a tre navate, ornata attorno all'anno 550, ma anche di tutta una lunga serie di altre opere innalzate sia in città che nell'*ager* (Fig. 12).

A tale fase edilizia del centro paleocristiano risale l'edificio più antico sul lato occidentale del cardo, l'episcopio (Fig. 13). L'episcopio in epoca paleobizantina non era forse sede di abitazione del vescovo, ma è molto probabile che sia stato edificato al tempo di Eufrazio. Da un punto di vista architettonico, il pianterreno è un'area tripartita. Nella zona centrale, più spaziosa, si trova una grande abside, mentre quelle laterali e i rimanenti ambienti, mantengono il carattere allungato della spaziosità della nave laterale della basilica paleocristiana¹⁷. La sala centrale al primo piano, davanti all'arco trionfale, poteva servire come *consignatorium*, ma anche come salone in cui si svolgevano le solennità civili. L'arco trionfale nel *tribelion* venne ancora supportato da una colonna originale e da un capitello del secondo quarto del VI secolo, mentre nell'arco figurano le stucature dello stesso periodo, con le colombelle e le foglie dei tralci di vite, dai colori ben conservati¹⁸. La navata centrale originariamente si innalzava di un ripiano rispetto a quelle

¹⁶ M. BARTOLIĆ, I. GRAH, *Crkva u Istri* [La Chiesa in Istria], Parenzo-Pisino, 1987, 15.

¹⁷ B. ZEVI, *Saper vendere l'architettura*, Milano 1982, 29.

¹⁸ D. FRAY, "Neue Untersuchungen und grabungen in Parenzo", *MZKD*, 5-8, 1914.

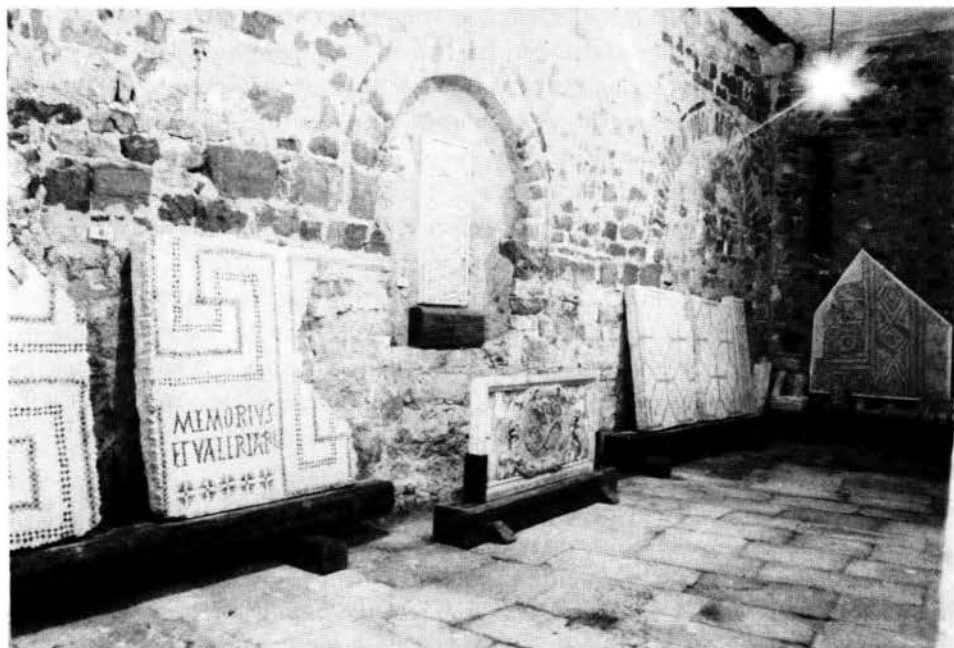


Fig. 13 - Collezione di mosaici e di monumenti litici allestita al pianterreno del Vescovado grazie all'abnegazione degli operatori del Museo, 1991 (Z. Bačić).



Fig. 14 - Iscrizione del 1866, ancora una testimonianza della cura che si è prestata ai monumenti del complesso paleocristiano.

lateralmente coperte da tegole. Sul muro più alto della navata centrale c'erano delle finestre, ancora oggi visibili, una delle quali conserva anche la transenna originale. È certo che il pianterreno dell'edificio in due punti si apriva sul cardo con due archi, mentre il terzo arco si trovava sull'asse della porta attraverso la quale si entrava negli ambienti settentrionali dell'altro lato del cardo. Questo arco è anche oggi parte del narthex del pianterreno. Il porticato, che dava sul lato del cortile meridionale, poteva essere aperto con un colonnato, mentre il cortile che comunicava con lo spazio compreso tra la basilica e il battistero, già ai tempi di Eufrazio era diventato sicuramente un atrio. Allorché fu allestita la collezione dei mosaici e dei monumenti litici al pianterreno del Vescovado¹⁹, si rinvenne un'iscrizione, che testimoniava delle riparazioni effettuate nell'atrio nel 1866, a cura dell'imperatore Francesco Giuseppe I, iscrizione che successivamente venne rimossa per cadere in dimenticanza nel periodo tra le due guerre mondiali (Fig. 14). Questa iscrizione è di notevole importanza per il fatto che attira l'attenzione sul primo restauro documentato del centro paleocristiano di Parenzo. Sul lato orientale, l'atrio si collegava con il narthex che sembra coprisse il cardo fino alla porta cittadina settentrionale, che nel medio evo, come ricorda il vescovo Negri, era dedicata a San Nicolò²⁰. Il narthex lungo l'atrio venne aggregato mediante muratura alla nuova, terza basilica, fatta costruire dal vescovo Eufrazio, verso la fine della prima metà del VI secolo.

La basilica eufraziana

Nella semicupola del mosaico absidale figura la scritta semicircolare che ricorda l'edificazione della nuova chiesa sulle rovine dell'antico tempio²¹. Lo splendido mosaico, il decoro marmoreo e le stucature costituiscono soltanto un completamento di questo eccezionale monumento architettonico di valenza mondiale, in cui l'accelerazione longitudinale dello spazio della basilica paleocristiana si veniva attenuando con la nascita della nuova arte paleobizantina.

Lo spazio a tre navate della basilica termina con l'abside esagonale aggettata della navata principale, che nella parte interna (Fig. 15) è semicircolare. Le absidi laterali sono eseguite a semicerchio nel mantello murale. È questo uno dei primi sistemi triabsidali noti nell'Occidente cristiano, che esercitò un notevole influsso sull'architettura paleobizantina e medievale dell'Istria e delle regioni contermini²².

¹⁹ M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika*, cit.

²⁰ G. NEGRI, "Della chiesa di Parenzo", *AMSI*, VIII (1892); IDEM, "Memorie", cit.; la porta viene citata anche da B. VERGOTTINI, *op. cit.*

²¹ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, 37-39.

²² A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo* [Bisanzio e l'architettura ecclesiale], Fiume, 1981.

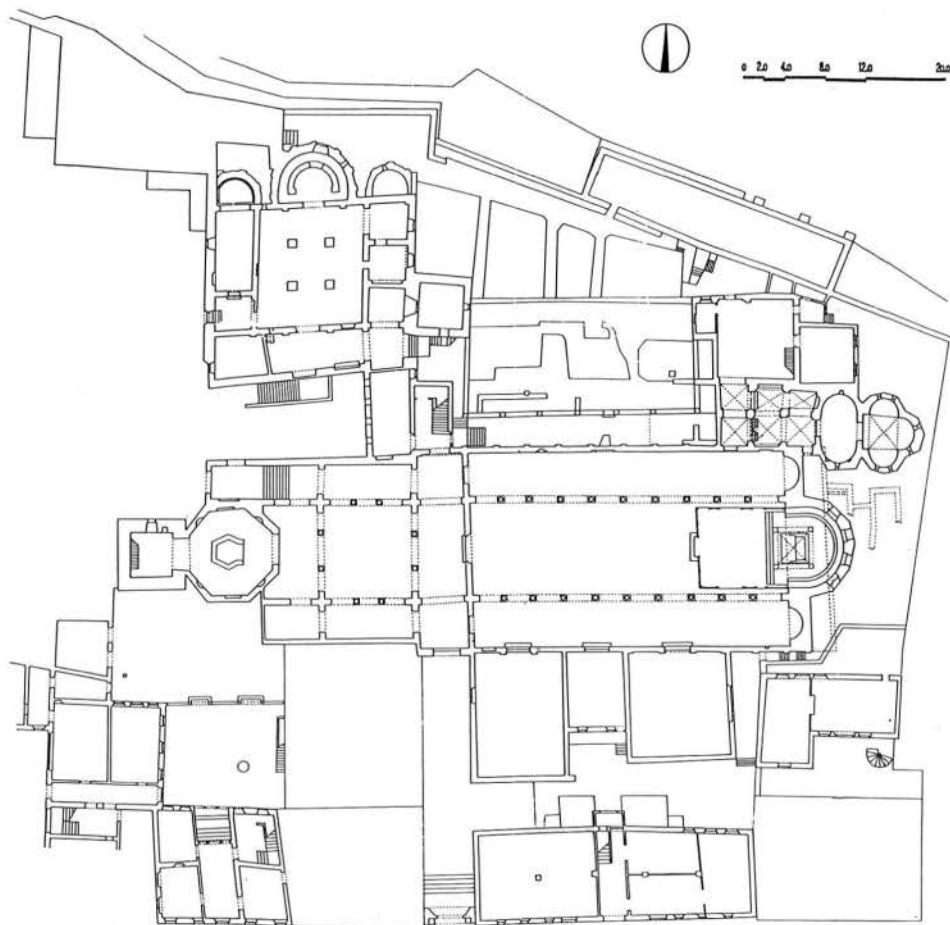


Fig.15 - Pianta del complesso del vescovo Eufrazio (Žulj, Purišić).

La cattedrale, dedicata all'Assunzione della Santa Beata Vergine Maria e a San Mauro, conserva nell'abside principale il *subsellium* con il trono episcopale al centro. Il suo eccezionale stato di conservazione aggiunge importanza al suo valore e aumenta il grande interesse specialistico che la circonda. Dal lato nord-orientale, verso la fine del VI o agli inizi del VII secolo, venne costruita a oriente della sala a forma rettangolare del VI secolo, la *cella trichora*. La cappella era, forse, adibita alla custodia delle reliquie, e nel corso del medio evo su di essa venne sopraedificata una torre. Con questo edificio, che con il suo mosaico pavimentale, ma anche con la sua architettura preannuncia già il preromanico e l'alto medio evo, si conclude la plurisecolare costruzione dell'architettura cristiana del centro episcopale di Parenzo²³.

L'altra architettura paleocristiana della città

Stando alla supposizione di A. Šonje, lungo il lato meridionale del foro si sarebbe dovuta trovare una chiesa con un'abside semicircolare aggettata²⁴. Tenuto conto del nome della Piazza (Marafor), il Šonje ritenne che fosse stata dedicata a Santa Maria. I sondaggi di prova, effettuati nella zona nel 1991, non hanno confermato questi resti²⁵. I piani catastali non contengono il dato sull'eventualità di una chiesa in questo sito, mentre riportano regolarmente quelli che si riferiscono alla chiesa di San Giorgio, ubicata nella parte opposta della Piazza. La chiesa di Santa Maria non viene menzionata dalle fonti²⁶.

La località, caratterizzata da più strati archeologici, con almeno due gradi di edilizia architettonica paleocristiana, era situata sull'area occupata dall'edificio della Dieta istriana, un tempo chiesa di San Francesco²⁷. All'epoca paleocristiana la chiesa era dedicata all'Apostolo San Tommaso. Nelle ricerche compiute molti anni fa, nel 1885 e 1886, in occasione della costruzione del parlamento regionale, vennero rilevati due strati di mosaici paleocristiani²⁸. In quest'area si scoprirono anche tombe, iscrizioni e sarcofagi²⁹. Nella chiesa venne trovato anche un fram-

²³ M. BALDINI, "Ranosrednjovjekovni mozaik iz Poreča" [Il mosaico altomedievale di Parenzo]; il lavoro si trova in corso di stampa. La cappella viene datata sulla scorta del mosaico pavimentale alla fine del VII o all'inizio del VI secolo.

²⁴ A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit., 44-45.

²⁵ La relazione tenuta a Curzola (Korčula) al simposio dell'HAD/Società archeologica croata/.

²⁶ Vedi, per es., il catastico del Brandolini del 1756, o il catastico cittadino del 1820. Entrambe queste due fonti riportano sulla Piazza Marafor la chiesa altoromanica di San Giorgio.

²⁷ A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit., 39-40, nota 1-17, a p. 215.

²⁸ F. BABUDRI, *op. cit.*, 212.

²⁹ C. GREGORUTTI, "Iscrizioni romane scoperte negli anni 1865 e 1866" *AMSI*, II (1885), 205.

mento di mosaico che viene datato nel periodo dell'alto medio evo (Fig. 16). La chiesa dell'Apostolo San Tommaso probabilmente deve essere collocata nel V e VI secolo³⁰.

Nel medio evo, nelle vicinanze di Predol, si trovava la chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Avendo presente che il mosaico dell'abside meridionale della basilica eufrasiana riporta le figure di questi santi, esiste la possibilità che tale titolare rappresenti continuità dall'epoca paleocristiana (Fig. 17), sebbene non si posseggano prove materiali che l'avvalorino. Le fonti del XI secolo riportano in Predol la chiesa ed il monastero di San Canziano martire.

All'interno delle mura cittadine esistono ancora dei dati relativi alla chiesa di Sant'Andrea, e tenuto conto del fatto che le porte del centro episcopale nel corso del medio evo venivano chiamate con il nome di San Nicolò, il Negri ritenne che l'episcopio fosse, inizialmente, una chiesa dedicata a San Nicolò, il che non sarebbe facile dimostrare poiché si pone la domanda se l'episcopio fosse una chiesa o soltanto un palazzo-*consignatorium*. Il Babudri aggiunge inoltre che San Nicolò costituisce il secondo (medievale) strato di agionomia, per il quale motivo, in realtà, ogni eventuale dedica dell'episcopio o di qualche altra chiesa, in questo sito, in epoca paleobizantina e tardoantica, sia stata indirizzata a qualche altro santo. Importante anche la dedica sulla colonnina marmorea che si trova nel lapidario dell'atrio con il titolare di Santa Anastasia che presumibilmente si può anche collocare nel complesso paleobizantino.

Stando alla legenda sui muri di questa chiesa (che doveva rappresentare la cappella vescovile), vennero rinvenute le riproduzioni delle figure dei martiri parentini, San Giuliano e San Demetrio. Sarebbe questa una prova, nel caso in cui la legenda fosse autentica, che nelle vicinanze del vescovado medievale e paleobizantino ci fosse un altro spazio ancora che avesse una funzione sacra. Le ampie ricerche che si stanno ora effettuando in quest'area, possono dare ancora risultati notevoli, specie nella parte in cui non si sono compiute indagini e dove si trovava la sala a forma di rettangolo o il cortile della *domus* del III secolo, e dove, nelle vicinanze, il cardo finiva con la porta cittadina³¹. La chiesa di Sant'Andrea, stando a vari autori, sarebbe stata titolare soltanto della cappella trichora o della chiesa del VII-VIII secolo con tre absidi semicircolari inscritte. La chiesa era dotata di una pavimentazione a mosaico del V secolo, che fino ai giorni nostri è rimasta intatta. Nelle fondamenta del suo muro meridionale si trova un sarcofago del VII secolo, con i possibili resti di una raffigurazione originale dell'acroterio. Lo *stipes* dell'altare corrisponde anch'esso a questo periodo. L'agionimo della chiesa viene menzionato nelle fonti dell'alto medio evo.

Le fonti, del resto, menzionano ancora qualche altro possibile titolare di chiese

³⁰ Vedi nota 23.

³¹ Vedi nota 20.



Fig. 16 - Mosaico altomedievale.



Fig. 17 - La semicupola dell'abside settentrionale della cattedrale con mosaici del VI secolo.

esistenti all'interno delle mura cittadine. Uno di essi è San Giusto. Sulla scorta del catastico del 1753, la chiesa che gli era dedicata si trovava sui possedimenti francescani a sud-est di Marafor³². Oggi in questo sito c'è un parco, sorto a seguito del bombardamento alleato del 1944³³. Il catasto della penisola parentina, del 1820, non riporta San Giusto, motivo per il quale si può ritenere degna di fiducia la nota del Babudri, secondo la quale la chiesa era crollata nel XVIII secolo. Ne fanno menzione le fonti del XIII secolo (anno 1274), ma per quanto si riferisce al titolare si potrebbe risalire all'alto medio evo o al paleocristiano³⁴. Sul territorio del vescovado di Parenzo esisteva ancora un'altra chiesa con il medesimo titolare che le fonti fanno risalire nel 1178, ubicandola nei pressi di Do Castelli, verso San Lorenzo del Pasenatico. In essa A. Glavičić ha rinvenuto un capitello paleocristiano, motivo per il quale la si riporta a quel periodo³⁵. È così molto probabile che anche il San Giusto parentino sia appartenuto alla architettura sacra più antica.

Accanto all'angolo nord-orientale dell'incrocio del decumano principale con il cardo, si trovava la chiesa di San Pietro³⁶. Venne demolita nel 1860 (Fig. 18). Da essa provengono due semicapitelli lavorati, raffiguranti degli animali, che si possono datare nel XII secolo³⁷. Nel XII secolo la chiesa venne donata al monastero di San Michele di Pola. Tuttavia il Babudri annota che nella chiesa venne rinvenuto un pilastro con colombelle tra le trecce (Fig. 19) e, secondo vari autori, può essere datata nel periodo compreso tra l'VIII e X secolo³⁸. Le ricerche condotte al pianterreno dell'edificio, dirimpetto al Museo, hanno scoperto un'abside semicircolare che con tutta probabilità apparteneva alla chiesa di San Biagio³⁹ (Fig. 20). Vi si conservano i resti di una bordura a tinte scure, eseguita con la tecnica dell'affresco, mentre la costruzione muraria, consistente in strati di pietre scure, è la testimonianza che si tratta di architettura locale appartenente al periodo tardoantico o all'alto medio evo. L'età del tardo medio evo parentino non registra obiettivi aventi una tale fattura muraria.

³² Vedi nota 26.

³³ A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit.

³⁴ P. KANDLER, *CDI*, 1274.

³⁵ Vedi nota 33.

³⁶ *Ibidem*, 132, 169.

³⁷ G. CAPRIN, *op. cit.*

³⁸ F. BABUDRI, *idem* 28, 212.

³⁹ Le ricerche archeologiche di protezione compiute tra il 21 e il 23 ottobre 1989, sono state condotte da I. Matejčić e M. Baldini.

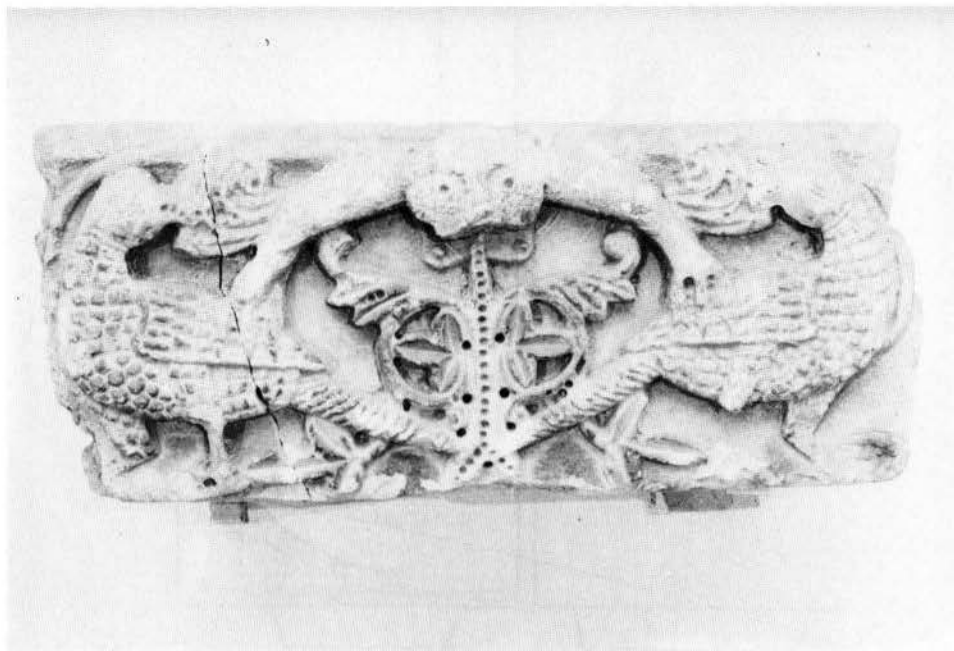


Fig. 18 - Semicapitello del XII secolo (A, B).



Fig. 19 - Pilastro della chiesa di San Pietro (?) (D. Tripar).

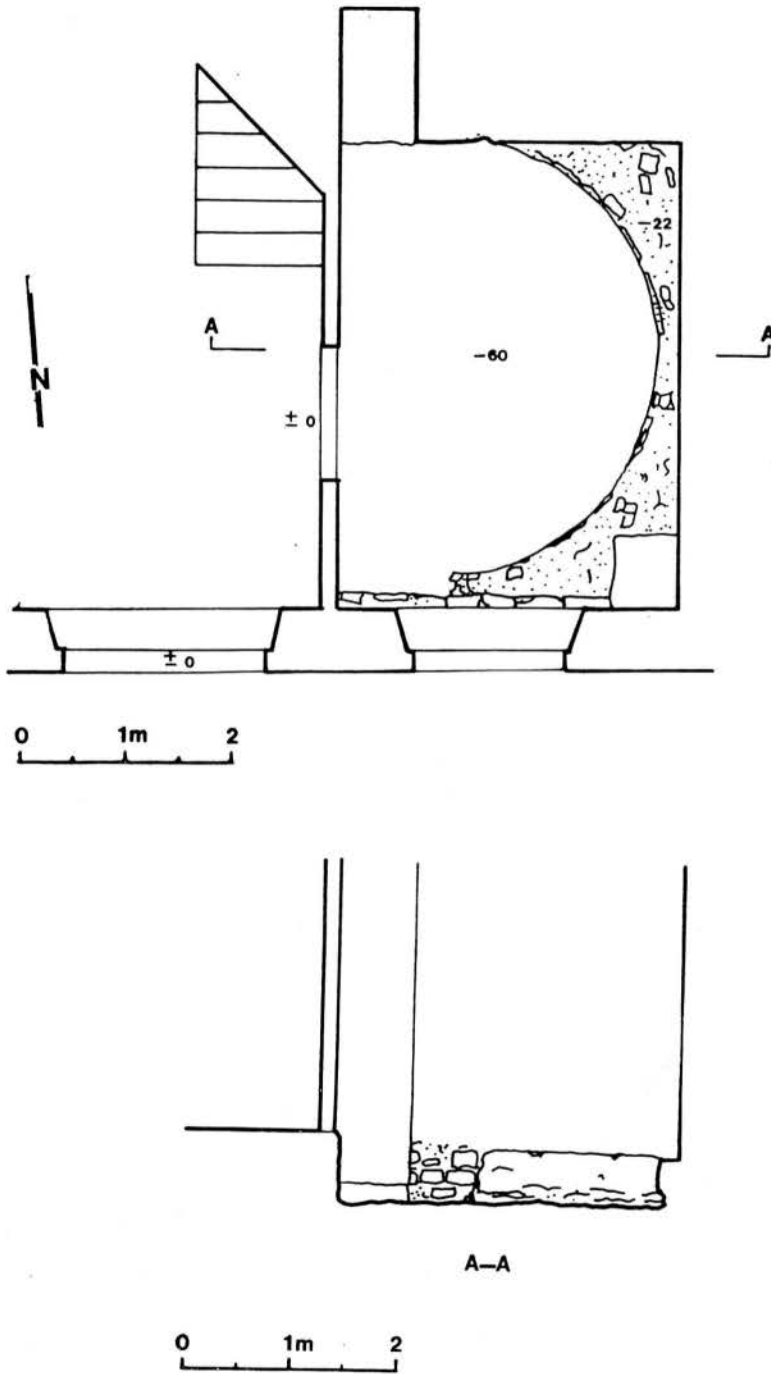


Fig. 20 - Pianta dell'abside di San Biagio; spazio su cui sono effettuate ricerche.

X

LA TOPOGRAFIA URBANA DI PARENZO ANTICA

La topografia urbana dell'antica Parenzo

Nel corso degli ultimi cinque anni (1989-1994), a seguito dei frequenti investimenti, della riqualificazione dei vani d'affari e in genere degli spazi adibiti ad attività alberghiere o di condizionamenti dovuti ad altre attività edilizie, sono state effettuate molte ricerche archeologiche di protezione¹. Nella presente rassegna non sarà possibile esporre la situazione globale, ma dopo un'introduzione si procederà a una succinta descrizione della disposizione urbana degli antichi monumenti parentini, quale appunto scaturisce dalle ricerche e dai reperti più significativi provenienti dall'areale cittadino².

L'antico nucleo urbano di Parenzo conserva il fondamento ortogonale della disposizione urbanistica, ereditato sin dai tempi antichi. I decumani e i cardo, a un livello leggermente superiore³, seguono il corso della estensione delle antiche vie. L'odierna Via Decumana e il *Cardo Maximus* si trovano sopra il posto che corrisponde appieno alle vie dell'antichità romana. La piazza più ampia si trova anch'essa sul luogo dell'antico foro⁴.

Nei pressi del foro ancor oggi è visibile la porta gemina del *comitium*, volta verso la Via Decumana⁵. Su quello che un tempo era il campidoglio, ora si trovano i ruderi del grande tempio, le cui dimensioni, 30x17 metri, ne giustificano compiutamente la denominazione. Sia per l'aspetto che per le misure il tempio rappresenta la più grande architettura sacra di Parenzo ed era affiancato ai lati da due templi⁶.

Stando a vari autori, si trovano i ruderi di un piccolo tempio, o, come sembra di un peribolo⁷. Se prendiamo in considerazione i primi due secoli della nostra era,

¹ Dal 1989 agli inizi del 1994 sono state eseguite oltre 30 ricerche. Il controllo è stato affidato agli operatori del Museo (V. Kovačić, I. Matejčić e M. Baldini).

² Dopo le menzionate ricerche e i nuovi dati archeologici è considerevolmente completata la ricostruzione della topografia dell'antica città di Parenzo, che non è importante soltanto per lo studio dell'architettura e dell'arte paleocristiana, ma anche per la storia generale dell'urbanesimo.

³ A. ŠONJE, *Parentium*, cit., 76; G. CUSCITO, *op. cit.*

⁴ F. TOMMASINI, *op. cit.*; P. PETRONIO, "Memorie dell'Istria", Capodistria, 1651 (manoscritto), Trieste 1976(2); P. VERGOTTINI, *op. cit.*

⁵ P. KANDLER, *Cenni al forestiero*, cit.; IDEM, "Il foro", cit., 209; A. ŠONJE, "Comitium", cit., 397-404.

⁶ Le dimensioni del grande tempio sono riportate da G. CUSCITO, *op. cit.*, 37. I dati li prende da VITRUVIO, *De Arch.* III, 5 e *De Arch.* III, 3 e dai ricercatori locali, Pogatschnig, Amoroso e Berlam. A. POGATSCHNIG, "Il tempio romano", cit., 5, 20; A. AMOROSO, "Parenzo", cit., 191.

⁷ Sono fondamentali le differenze nella lettura del campidoglio tra M. Suić e A. Šonje. Mentre il Suić parla

non si conoscono altri dati importanti sull'architettura del campidoglio della colonia romana.

Per quanto riguarda l'epoca tardoantica, nelle numerose ricerche che con intermittenza vennero condotte a partire dal XIX secolo, sul territorio del centro paleocristiano, sono stati scoperti i resti di una *domus* romana e l'area dell'oratorio domestico dove il vescovo Mauro, attorniato dal suo clero, subì il martirio⁸. I reperti più importanti di questo settore sono tuttavia, in linea di massima, da mettersi in relazione con le ricerche della seconda metà del XX secolo⁹.

A tutta una serie di minuti ritrovamenti archeologici, c'è da aggiungere che fino alle più recenti ricerche, non è stato possibile ricostruire le mura delle fortificazioni, sulla base delle tracce documentate dal Šonje¹⁰, sebbene un'antica iscrizione ne parli esplicitamente (*intra muros*)¹¹.

È noto che fuori della città si trovasse la necropoli, benché a causa della mancata conoscenza della linea che delimitava l'estensione delle mura cittadine (il che aveva indotto alcuni autori a metterne in dubbio l'esistenza), non fosse certa la posizione del porto, né delle porte della città. Mentre il cimitero tardoantico con le tombe absidali dei martiri parentini (memorie) era collocato sull'altura che discende verso il golfo di Peschiera¹², agli inizi del XX secolo, lungo il lastricato della via antica, vennero scoperte tracce della necropoli con epigrafi, nei pressi dei castellieri dei Pizzughi e di Sant'Angelo¹³.

Questa parte della necropoli, portata alla luce dagli scavi compiuti lungo la principale via di comunicazione istriana (Via Flavia), si colloca già nell'*ager* della colonia, fuori dal complesso urbano dell'antica Parentium, inteso in senso stretto¹⁴.

Le ricerche archeologiche di protezione che si riferiscono agli ultimi anni non sono essenziali per la conoscenza della necropoli e del cimitero. I nuovi reperti si riferiscono per lo più alle vie e alle piazze della città, alla piazza principale,

di un grande tempio capitolino e di un peribolo (M. SUIĆ, *op. cit.*), il Šonje, dopo le ricerche ("Colonia Iulia", *cit.*, 98-100) respinge la possibilità dell'esistenza di un peribolo e parla soltanto di un tempietto o tempio di Nettuno, tesi accettata anche dal Cuscito. (*op. cit.*).

⁸ Ad A. Šonje e ai suoi numerosi lavori che trattano tale problematica, siamo debitori dei ritrovamenti che si ricollegano all'architettura pagana delle prime costruzioni e in particolare alla prima basilica. Vedi p. es. A. ŠONJE, "Novi arheološki nalazi", *cit.*, 335-351.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ A. ŠONJE, "Nalaz antičkih natpisa", *cit.*, 243-258.

¹¹ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, *cit.*, 58.
] cuius vitricia membra nunc requiescent
[i]ntra muros huius civita[t]is Parent(inae)

¹² A. AMOROSO, "L'antico cimitero", *cit.*, 505-517.

¹³ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, *cit.*, 13,46. Il Degrassi accenna al ritrovamento della pietra miliare del Kandler, verso la metà del XIX secolo, il cui disegno si conserva, mentre purtroppo la pietra miliare è andata perduta. L'iscrizione parla della larghezza della strada che ammontava a 20 piedi.

rispettivamente al foro e al campidoglio. Si sono effettuati, inoltre, degli scavi nella zona del centro episcopale a seguito della costruzione del nuovo palazzo vescovile. Dati estremamente significativi sono da ascrivere alle ricerche di protezione che hanno portato alla luce del giorno l'antica torre sopraedificata sulla porta principale d'entrata nella città con i resti delle fortificazioni dal I al XV secolo. Molti altri ritrovamenti confermano l'antica architettura abitativa, accertata nei luoghi della Parenzo romana che si suppone fossero destinati alle vie e alle piazze.

I dati riferentisi al campidoglio e, in concomitanza con essi, ad alcune nuove proposte spaziali, derivano da fonti d'archivio e sono di natura deduttiva¹⁵, a differenza di altre proposte, legate all'ubicazione dell'antico porto, essi si supportano su fonti o su resti bibliografici. Sono state avanzate dopo i lavori compiuti nel porto all'inizio del 1994, grazie anche al confronto con le ricerche compiute nell'area del Vescovado nel 1991 e nel 1992 (Fig. 1)¹⁶.

Nel brevissimo sunto delle righe che seguono si evidenziano i cambiamenti essenziali che sono emersi dalle menzionate nuove ricerche. Queste proposte, alle volte supportate da ipotesi, ma spesso corroborate da indubbi reperti architettonici, da documentazioni e da fonti, acquistano molto spesso il significato di tutta una serie di mutamenti nelle prese di posizione fin qui adottate. Queste nuove conoscenze permettono una lettura più completa delle determinazioni urbane dell'antica Parentium, che si sono conservate sul territorio urbano fino ai nostri giorni.

1. Dopo gli scavi di protezione sull'area del foro è possibile ricostruire nella quasi totale certezza il lastricato e l'ampiezza dello specchio, che si può dimensionare pari a 43x43 metri¹⁷.

2. Vengono a cadere le tesi legate ai templi di Marte e di Nettuno dopo il rinvenimento della grafica con riportato il disegno della cupola del tempio intitolata alla dea Diana¹⁸. Ciò comporta determinate conseguenze in riferimento alle varie proposte relative al toponimo Marafor ed altre implicazioni ancora (Fig. 2). Il grande tempio forse dedicato alla triade capitolina era affiancato a sud dal tempio di Diana e a nord dal tempio di Nettuno, o peribolo.

3. Le ricerche di protezione sull'area del centro episcopale, previa notazione che si tratta di una superficie di 30x40 metri, non hanno rivelato resti della cultura materiale, ma sono comunque importanti per il fatto che per quest'area viene a

¹⁴ Per la conoscenza della topografia del territorio riesce prezioso lo studio di Robert Matijašić, direttore del Museo archeologico di Pola. R. MATIJAŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium* [Gli agri delle antiche colonie di Pola e di Parenzo], Zagabria, 1982.

¹⁵ M. BUDICIN, *op. cit.*, 261-299, fig. 3.

¹⁶ Marin Zaninović ha attirato l'attenzione sul fatto che questa zona si trova nell'area periferica dell'antico sistema urbano. M. ZANINOVIĆ, "Collocazione degli edifici", *cit.*, 772.

¹⁷ La documentazione sulle ricerche fatte nel marzo e nel maggio del 1990 si conserva nel Museo.

¹⁸ Vedi nota 15.

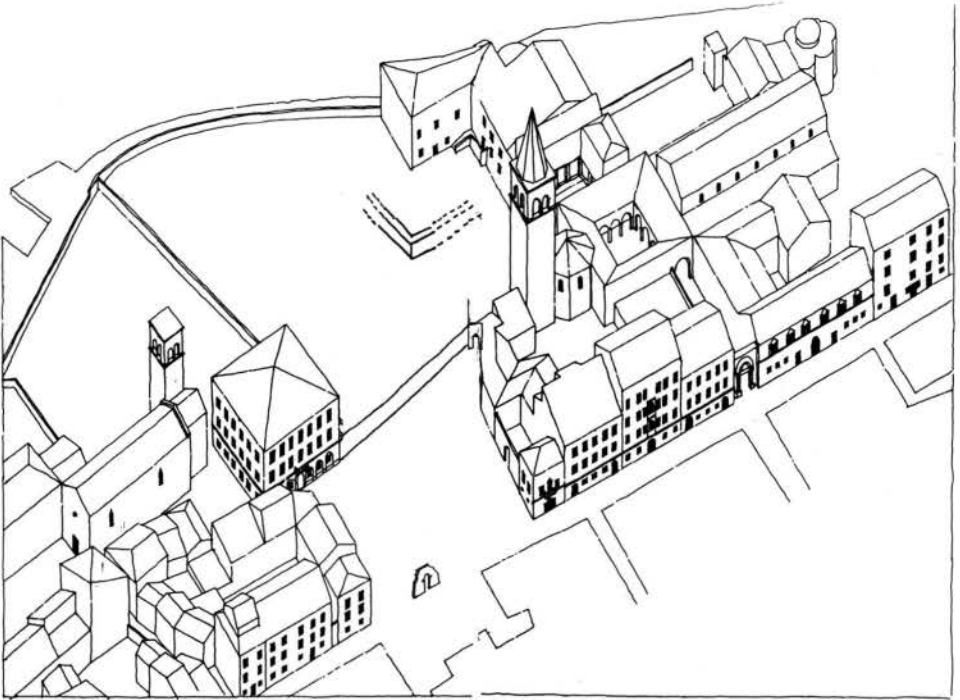


Fig. 1 - Pianta della città con l'area del giardino vescovile e il nuovo episcopio (E. Legović).

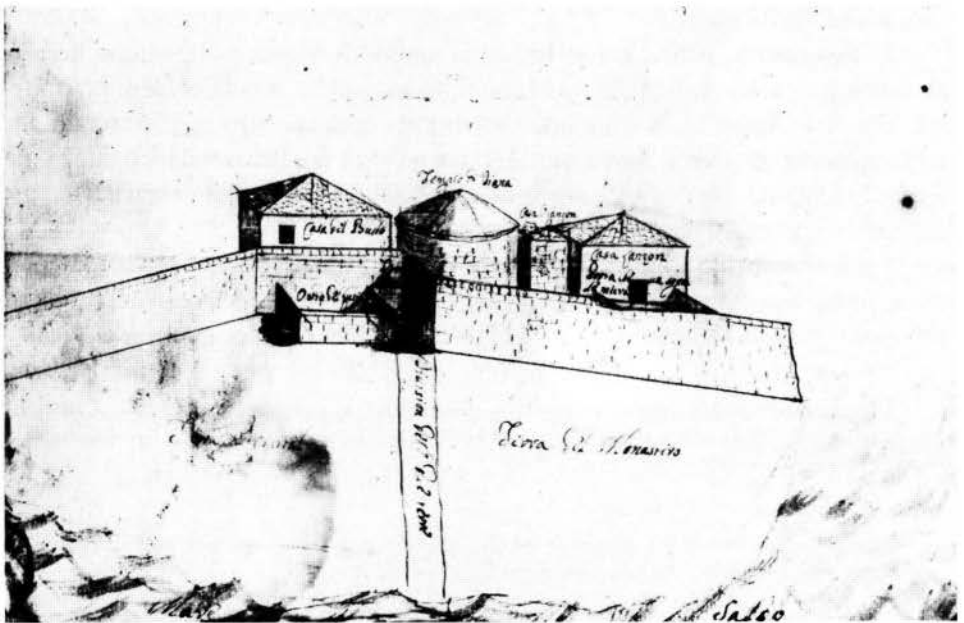


Fig. 2 - La cupola con il nome della dea Diana (M. Budicin; Archivio di Stato di Venezia, "San Nicolò del Lido", b. 39).

cadere la proposta dell'esistenza di un altro decumano (quarto) nel settore più settentrionale della città, con altre implicazioni legate al porto, allo scalo e al molo. Essenziale, altresì, anche la supposizione sull'esistenza di zone non urbanizzate della città, dall'antichità al medio evo, lungo il lato settentrionale della penisola¹⁹. Si propone una datazione più recente per la Porporella in Peschiera (fig. 3).

4. I reperti dell'antico scalo, provenienti dal lato meridionale della città, hanno definitivamente stabilito che l'antico porto principale non si trovava nella parte settentrionale e non urbanizzata della penisola parentina. Il molo meridionale si ricollega all'iscrizione di Tito Abudio Vero (Fig. 4)²⁰.

5. Le ricerche di protezione, effettuate a Predol, hanno dimostrato che l'ipotesi sull'esistenza del Pretorio antico, davanti alla piccola piazza colà esistente, sia da rigettare²¹. Le ricerche hanno accertato che l'architettura delle *domus* interessa il territorio su cui sorse la piazza medievale. I ritrovamenti delle *domus* del periodo romano, in rapporto totalmente ortogonale nei confronti della struttura organizzativa urbana, confutano le teorie sui relitti dell'urbanesimo preistorico nelle parti della città con le vie tortuose. Questi mutamenti sono avvenuti nel medio evo e nell'evo moderno²².

6. Il ritrovamento della torre antica del I secolo, posta esattamente all'entrata in città, unitamente ad un'altra parte di fortificazioni, ci restituisce gli esempi di una suppletiva costruzione di fortificazioni in epoca tardoantica, che assieme ai fatti noti, condizionano anche i cambiamenti avvenuti nella tecnica bellica. I ricchi reperti che provengono da questa ricerca permettono la datazione della fondazione della colonia al tempo dell'imperatore Tiberio.

7. Alcuni ritrovamenti di *domus* romane integrano la conoscenza della topografia urbana, unitamente ad altre possibili proposte. È certa l'esistenza del sistema di riscaldamento lungo il decumano meridionale (Via San Mauro, 2)²³.

8. Fondando la ricostruzione delle mura sui nuovi rinvenimenti delle porte cittadine, nonché sulle fonti medievali e sulla grafiche, rinascimentali e barocche, è possibile ricostruire le mura della torre e le porte cittadine nell'antichità e nel medio evo. Prima di nuove ricerche rimane *sub conditione* l'esistenza della torre romana,

¹⁹ Sulla struttura urbana di questa parte della città, oltre allo Zaninović e al Šonje, hanno scritto l'Ivančević e il Prelog. M. PRELOG, *Poreč*, cit.; IDEM, "Srednjovjekovna izgradnja", cit., 99-102; M. IVANČEVIĆ, "Odnos antičkog i srednjovjekovnog rastera", cit., 5-12; IDEM, "Franjevačka crkva u Poreču", cit., 103-1116.

²⁰ A. DEGRASSI, *Inscriptiones*, cit., 2.] molibus exstructis[

²¹ G. CUSCITO, *op. cit.*, 37. Il Cuscito riteneva che, nell'antichità, in questa posizione potessero trovare collocazione la piazza e il pretorio.

²² Vengono così a cadere le tesi sull'influsso urbano preromano. V. JURKIĆ, *Poreč od prethistorije do venecijanske vlasti* [Parenzo dalla preistoria alla dominazione di Venezia], Zagabria, 1975.

²³ Hanno controllato le ricerche J. Zihel e M. Baldini. La documentazione relativa e i disegni sono stati elaborati da A. Marion.



Fig. 3 - La parte settentrionale della città. Le freccette indicano i resti della Porporella, ossia della costruzione sotto la superficie del mare, per la quale si riteneva che rappresentasse i ruderi del porto romano.

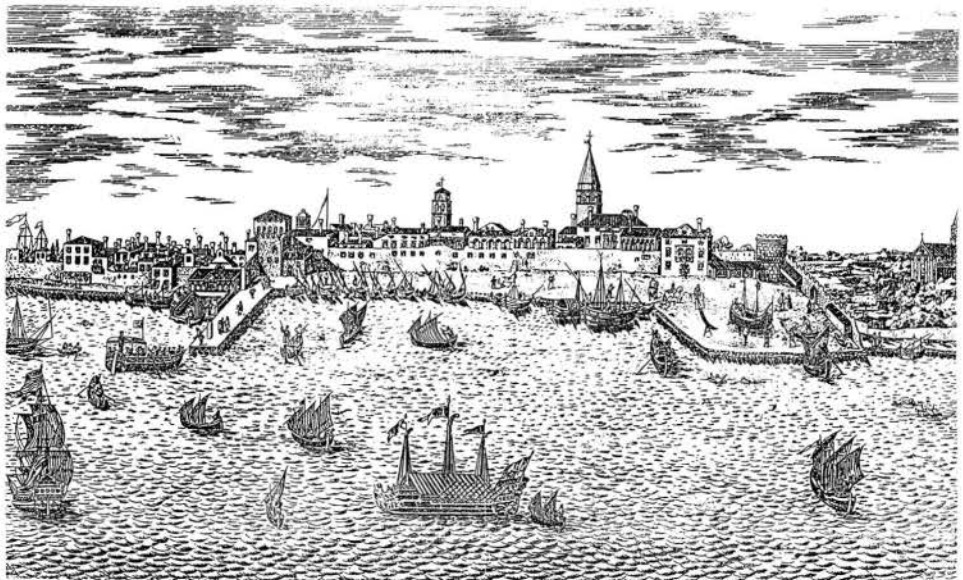


Fig. 4 - Disegno del Valle, porto cittadino con scalo.

parallela davanti alla principale porta cittadina nel mezzo della radice della penisola (Fig. 5)²⁴.

9. Si definisce l'ubicazione della necropoli e del cimitero, mentre per quanto attiene a concreti dati topografici mancano ricerche e pubblicazioni documentate²⁵. Oltre alle nuove iscrizioni e alla gran mole di minuto materiale archeologico, rilevanti sono i reperti di valore artistico, tra cui eccelle la testa di Ercole, datata all'epoca della tetrarchia²⁶.

10. Analizzando tutta una serie di dati relativi all'architettura dovuti alle recenti indagini, alle fonti e alle ricerche archeologiche compiute sulle porte cittadine, è possibile dimostrare sia l'esistenza di un secondo cardo che di quello più orientale, che in precedenza si considerava ipotetico. La Colonia Iulia Parentium aveva tre decumani e quattro, o più cardo, con *insulae* allungate o quadrate ad angolo retto²⁷.

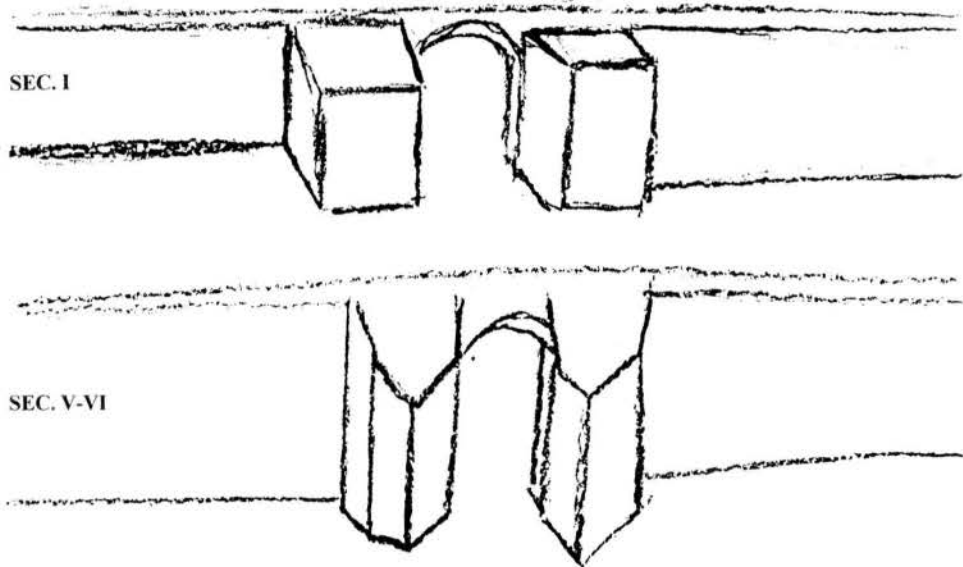


Fig. 5 - Ricostruzione schematica delle torri e delle porte orientali.

²⁴ Le ricerche condotte sull'area della torre pentagonale durante il 1993, nonché i rinvenimenti della torre romana con l'aggiunta nella tarda antichità della fortificazione, costituirono il fondamento su cui poggiarono le ulteriori indagini e riflessioni concernenti la ricostruzione della torre, delle mura e delle porte cittadine.

²⁵ Le necropoli e i cimiteri della città sono quelli meno indagati. Per quanto proprio da questa zona sia pervenuta una notevole quantità di materiale, che si conserva nel Museo, non esiste a tal riguardo una appropriata documentazione.

²⁶ Le ricerche sono state condotte in Via Eufrasiana, 26, sulla part. cat. 42 del com. cat. di Parenzo, nel giugno 1989.

²⁷ Le *insulae* avevano una forma rettangolare, simili a quelle di Zara, dalle approssimative dimensioni di 82x40 metri.

ABBREVIAZIONI

- AA* = Antichità altoadriatiche;
ACIAC = Atti del Congresso internazionale di archeologia cristiana;
ACRSR = Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno;
AMSI = Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste-Pola-Venezia;
AP = Arheološki pregled /Rassegna archeologica/, Belgrado-Lubiana;
AT = Archeografo triestino, Trieste;
AV = Arheološki vestnik /Bollettino archeologico/, Lubiana;
BJAZU = Bulletin Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti /Bollettino dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze/, Zagabria;
Dometi = Dometi, Fiume;
FR = Ravenna Felix, Ravenna;
HA = Histria archeologica, Pola;
IM = Istarski mozaik /Mosaico istriano/, Pola;
JZ = Jadranski zbornik /Miscellanea adriatica/, Pola-Fiume;
Le arti = Le arti, Roma;
LEJ = Likovna enciklopedija Jugoslavije /Enciclopedia dell'arte della Jugoslavia/, Zagabria;
LG = Latina et graeca, Zagabria;
Materijali = Materijali, Peć;
MEFRA = Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, Roma;
MKD = Mitteilungen der Kaiserliche-Königliche Kommission für Denkmalpflege, Vienna;
OP = Opuscula archaeologica, Zagabria;
Peristil = Peristil, Spalato;
Prilozi = Prilozi Instituta za arheologiju /Supplemento dell'Istituto di archeologia/, Zagabria;
Prinosi = Prinosi Odjela za arheologiju /Contributi della Sezione di archeologia/, Zagabria;
RAD JAZU = Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti, Zagabria;
Situla = Situla, Lubiana;
VAMZ = Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu /Bollettino del museo archeologico di Zagabria/;
VHAD = Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku /Bollettino di archeologia e storia dalmata/, Spalato;
ZP = Zbornik Poreštine /Miscellanea del Parentino/, Parenzo;
ZA = Živa antika /Antichità viva/, Skoplje.

SAŽETAK: “*Parentium - Antička topografija*” - U zaštitnim arheološkim istraživanjima koja su uslijed čestih radova početkom devedesetih godina dala zanimljive rezultate, došlo se do spoznaja koje ovdje iznosimo uklapajući ih uz temeljne podatke koji su do sada bili poznati. Spomenička topografija porečkog prapovijesnog, histarskog i rimskog grada, veoma je prepoznatljiva u suvremenim urbanim linijama, uglavnom nastalim u srednjem i novom vijeku. Čak se i dvije glavne porečke ulice unutar gradskih zidina još nazivaju *Decumanus maximus* i *Cardo maximus*, a glavni trg rimske antike još uvijek predstavlja najveći plac starogradske jezgre, te čuva ime *Marafor*. Episkopalni sustav arhitekture s Eufrazijevom bazilikom jedan je od najsačuvanijih ranokršćanskih i ranobizantskih spomenika.

Još su arheološki dobro sačuvani stilobat i temeljni zidovi s ponekom elevacijom na predjelu kapitolija s Velikim hramom i peribolom. Iz novih istraživanja M. Budicina saznajemo zanimljiv titular Dijaninog hrama za taj moru najistureniji dio grada. Pod današnjim trgovima Matije Gupca uz glavni kardo prema luci i Frane Supila (*Predol*), pretpostavljena je antička arhitektura, a ostaci domusa navode se za područje kolonije (*Colonia Iulia Parentium*) u užem urbanom arealu, te se pridodaje čitav niz relevantnih podataka za suburbij i teritorij neposrednog zaleđa. Dobro znanim podacima mnogobrojnih istraživanja i objelodanjivanja nalaza iz sustava Eufrazijeve bazilike, dodani su prijedlozi o pretpostavljenom nepostojanju sjevernog dekumana, te je ponuđen niz zaključaka vezan uz prostornu funkciju tog perifernog dijela grada u razdoblju dok još ranokršćanski episkopalni centar nije bio postao porečkom urbanom dominantom. Noviji nalazi u sustavu fortifikacija nad kojim se uzdiže peterokutna kula, dali su do danas najopsežnije podatke o gradskim fortifikacijama u rimskom carskom razdoblju i kasnoj antici.

Sveukupno, uz sitniji inventar, donose se podaci i o pronađenim predmetima umjetničke vrijednosti (glava Herakla), a i o nedovršenim skulpturama koje potvrđuju djelovanje klesarske radionice u Poreču krajem 1. i početkom 2. stoljeća naše ere. Od raznih tipova nalaza, riječe se spominju numizmatički, te natpisi koji nisu ključni za dataciju i interpretaciju pojedinih urbanih jedinica ili cjelina, ali se i bez toga nastojalo sakupiti sve najznačajnije podatke, da se stvori temelj na kojem treba nadograđivati. Osim stalnih zaštitnih istraživanja, takav je pristup sada koristan i radi sustavnih regulacijskih radova odvoda i dovoda koji se stupnjevito izvode u opsežnim kvadraturama, a dok ovo pišemo u tijeku je faza “Povijesna jezgra II” u koju su uz većinu tijeka Dekumanske i Ul. sv. Mavra, uključeni još trgovi A. Grabara, F. Supila, Vlačićeva, Eufrazijeva, Eleuterijeva, Voltićeva i dvorište palače Sinčić. Ovolike intervencije započete u siječnju 1997. godine unutar projekta “Povijesna jezgra I”, mogle su se bolje planirati i organizirati u nadzornom i istraživačkom arheološkom segmentu, upravo radi postojanja ovakove radnje, koju se ovdje prenosi bez promjena, kako je napisana 1995. godine i odbranjena godinu kasnije kao magistarska radnja na Odsjeku za arheologiju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu. Komisiju su činili profesori Nenad Cambi, Igor Fisković

i Marin Zaninović (predsjednik), kojima se posebno zahvaljujem na mnogobrojnim sugestijama i pomoći.

Rad je podijeljen u deset poglavlja koja donose uz stare podatke i novitete što se za svaku cjelinu na kraju sažimlju u interpretaciji. Na taj su način obrađena posebna gradska područja uz predhodnu podjelu na četvrti od širih teritorijalnih dijelova i gradskih kvartova do samih numeriranih jedinica (*insulae*) i pojedinačnih objekata. Korištene su podjele po Šonji, Prelogu, ali i one iz povijesnih vrela što četverostrano dijele povijesni Poreč na *Marafor*, *Predol*, *Baziliku (Eufrazijana)* i *Pustiernu (Pustierna)*. Nanizani su nakon uvoda o položaju Parencija i prvim stanovnicima stari podaci, nova istraživanja i prijedlozi za *Marafor* - glavni forum, kapitolij i hramove, ulice i trgove, zidine i kule, položaj luke i pristaništa, stambenu arhitekturu, nekropole i groblja, starokršćanske spomenike i Eufrazijanu, te konačno opću topografiju rimsko-dobnog, kasnoantičkog i ranobizantskog Poreča.

Novi spomenuti opsežni radovi u starim slojevima povijesne jezgre značajno će doprinijeti preciznijoj determinaciji i proširenju dosadašnjih spoznaja, no bez nastavka istraživanja čije rezultate sustavno treba pretpostavljati u odnosu na vlastite postavke i interpretacije, nebi bilo moguće upotpunjavati saznanja koja doprinose stvaranju opće slike izvornog izgleda urbanog areala veoma velike vrijednosti. Očuvanost porečkih antičkih linija rasprostiranja starina osim izvornosti i originalnosti, velikom količinom funkcionalnih kontinuiteta daje mogućnost opće povijesnih proučavanja nastanka grada kroz povijesno-urbane i urbano-sociološke odrednice topografsko prostornih jedinica u kojima je umrežen identitet naše spomeničke topografije za rimsko i kasnoantičko razdoblje, ali također i pokušaj kojim autor nastoji proizvesti smjernice za nastavak rada na dokumentiranju izuzetnog porečkog kulturnog ambijenta, s osobitim nastojanjem na onim jedinicama koje nadilaze vrijednosti i suodnose značajne urbani raster i teritorij grada.

POVZETEK: "*Parentium - Antična topografija*" - Ob zaštitnih arheoloških raziskovanjih, ki so zaradi pogostih del v začetku devetdesetih let dala zanimive rezultate, prišli smo do dejstev ki jih tukaj podajamo vkopljene v temeljne podatke znane do sedaj. Spomeniška topografija poreškega predzgodovinskega, histarskega in rimskega mesta zelo je razvidna v sodobnih urbanih linijah, nastalih večinoma v srednjem in novem veku. Celu dve glavni poreški ulici se znotraj zidovja še vedno imenujeta *Decumanus maximus* in *Cardo maximus*, glavni trg rimske antike je še vedno največji trg staromestnega jedra in je obdržal ime *Marafor*. Episkopični sistem arhitekture z Eufrazijevo baziliko eden je od najbolj ohranjenih zgodnjekršćanskih ali zgodnje bizantskih spomenikov.

Arheološko so še vedno zelo dobro ohranjeni *stilobat* ter temeljni zidovi z posameznimi *elevacijami* na predelu *kapitolija* z Velikim hramom in *peribolo*. Iz novejših raziskovanj M. Budicina seznava mo zanimiv *titular* Dijaninega svetišča za ta del mesta ki je najbolj izpostavljen morju. Pod sedanjima trgoma

Matije Gubca ob glavnem kardu proti pristanišču in Frane Supila (*Predol*), predvidoma je antična arhitektura, navajajo se ostanki *domusa* za območje kolonije (*Colonia Iulia Parentium*) v ožjem urbanem arealu, ter se dodaja cela vrsta relevantnih podatkov za *suburbij* in teritorij neposrednega zaledja. Dobro znanimi podatki številnih raziskovanj in priobčevanja najd iz sistema Eufrazijeve bazilike, dodane so predloge o predvidoma neobstoječemu severnemu dekumanu, ter je ponujena cela vrsta zaključkov v zvezi z prostorno funkcijo tega perifernege dela mesta v obdobju dokler še zgodnjekrščanski episkopalni center ni postal poreška urbana dominanca. Novejše najdbe v sistemu fortifikacij nad katerimi se vzdiguje peterokotni stolp, dale do danes najbolj obsežne podatke o mestnih fortifikacijah v rimskemu cesarskemu obdobju in pozni antiki.

V celoti, poleg drobnega inventarja, navajajo se tudi podatki o najdenimi predmeti umetniške vrednosti (glava Herakla), pa tudi o nedokončanimi skulpturami ki potrjujejo delovanje klesarske delavnice v Poreču ob koncu 1. in začetku 2. stoletja naše ere. Med raznimi tipi najdb, bolj redko so omenjeni numizmatične, ter nadpis ki niso odločilnega pomena za datiranje in interpretacijo posameznih urbanih enot ali celote. Vendar se tudi brez tega prizadevalo zbrati vse najbolj pomembne podatke, z namenom zastavitve osnove ki je bo treba nadgrajevati. Razen stalnih zaščitnih raziskovanj, takšen pristop je v sedanosti koristen tudi zaradi sistematičnih regulacijskih del odvodov in dovodov ki se po stopnjah izvajajo v obsežnih kvadraturah. Dokler tole pišemo, poteka faza "Zgodovinsko jedro II" v kateri so, poleg večjega dela poteka Dekumanske in Ul. Sv. Mavra, vključeni tudi trga A. Grabara in F. Supila, ter Vlačičeva, Eufrazijeva, Voltičeva in dvorišče palače Sinčić. Tolikšne investicije, ki so štartale u januarju 1997. znotraj projekta "Zgodovinsko jedro I", bilo je možno bolje planirati in organizirati v nadzornem in raziskovalno arheološkemu segmentu prav zaradi obstajanja takšne razprave. Tukaj jo prenašamo brez sprememb, kot je napisana leta 1995 in zagovarjana kot magisterska naloga leto dni kasneje na Oddelku za arheologijo Filozofske fakultete Univerze v Zagrebu. V komisiji so bili profesorji Nenad Cambi, Igor Fisković in Marin Zaninović (kot njen predsednik), ki sem jim zelo hvaležen za številne pripombe in pomoč.

Naloga je razdeljena na deset poglavij katera prinašajo, razen starih podatkov, tudi novitete ki pa se za vsako celoto na koncu združijo v interpretaciji. Na ta način so obdelana posamezna mestna območja ki pa so predhodno razdeljena na četrti od širših teritorialnih delov in mestnih kvartov do samih oštevilčenih enot (*insulae*) in posameznih objektov. Upoštewane so razdelitve po Šonji, Prelogu, pa tudi zgodovinskih virov ki štiristransko razdeljujejo zgodovinski Poreč na *Marafor*, *Predol*, Baziliko (*Eufrazijana*) in Pustierno (*Pustierna*). Po začetnem delu o legi Parencija in prvotnemu prebivalstvu, vrstijo se stari podatki, rezultati novih raziskav in predlogi za Marafor - glavni forum, kapitolij in templje, ulice in trge, obrambne zidove in stolpe, lego luke in pristanišča, stanovanjsko arhitekturo, nekropolo in

pokopališča, starokrščanske spomenike in Eufrazijano, ter končno splošno topografijo rimskega obdobja, poznoantičnega in zgodnje bizantskega Poreča.

Omenjena nova obsežna dela v starih slojih zgodovinskega jedra bodo značilni prispevek v natančnejši determinaciji in razširjanju dosedanjih spoznanj. Vendar, brez nadaljevanja raziskovanj katerih rezultate je treba upoštevati in primerjati z lastnimi predvidevanji in interpretacijami, ne bi bilo možno izpopolnjevanje spoznanj ki omogočajo ustvarjanje splošne slike originalnega videza urbanega areala zelo velike vrednosti. Ohranjenost poreških antičnih smeri razširjanja starin, poleg izvornosti, v vsej svoji veliki količini funkcionalnih kontinuitet daja možnost splošnih zgodovinskih raziskovanj nastanka mesta skozi zgodovinsko-urbane in urbano-sociološke določilnice topografsko prostorskih enot v katerih je večstransko vklopljena identiteta naše spomeniške pokrajine. Pričajoča naloga predstavlja začetek izpopolnitve poreške spomeniške topografije za rimsko in poznoantično obdobje. Istočasno je tudi poiskus avtorja da ustvari in poda smernice nadaljevanja del na dokumentiranju izjemnega poreškega kulturnega okolja, z posebnim poudarkom na tistih enotah ki prekašajo vrednote in medsebojne odnose značilne za urbano mrežo in območje mesta.